

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

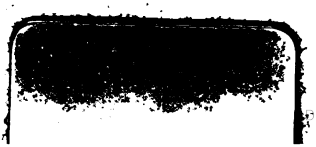
About Google Book Search

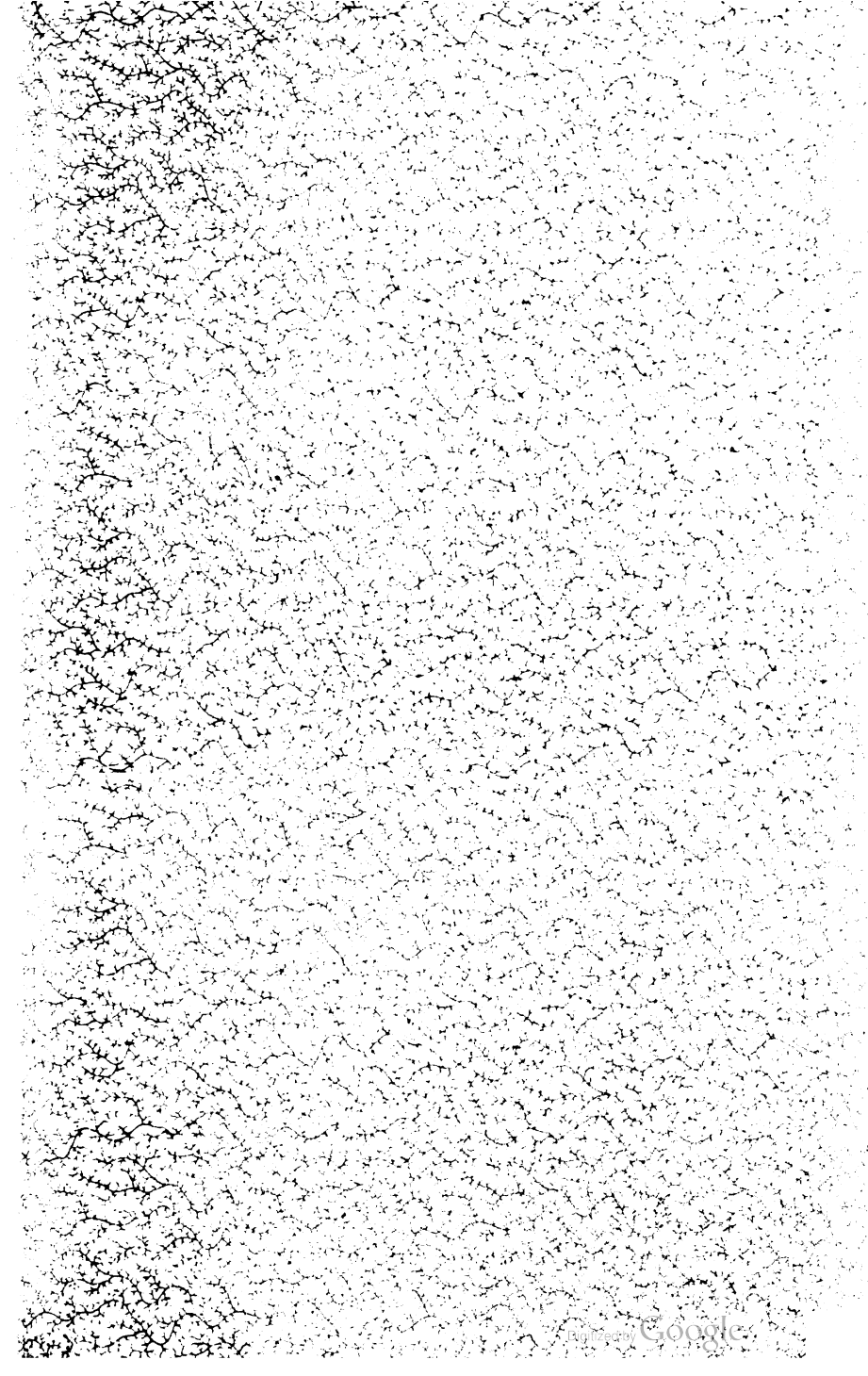
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

ANNALI
D' ITALIA

DAL 1799 AL 1802

Annali d'Italia dal 1750
Antonio Coppi



Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

570051

ANNALI
D' ITALIA

DAL 1799 AL 1802

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNALI
D' ITALIA

DAL 1750

COMPILATI

DA

A. COPPI

TOMO III.

DAL 1799 AL 1802

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1848

Digitized by Google

579051

Digitized by Google

ANNALI D'ITALIA

1799. *SOMMARIO.*

La Prussia ricusa di entrare nella lega. Numero e posizioni degli eserciti francesi e collegati 1. — *I francesi passano il Reno, e dichiarano la guerra all' Austria* 2. — *Avvenimenti militari in Franconia e nella Svizzera. Scioglimento del congresso di Rastadt. Assassinio dei Plenipotenziarj francesi* 3. — *Apertura della campagna in Italia. Combattimenti diversi fra austriaci e francesi sull' Adige* 4. — *Battaglia di Verona. I francesi si ritirano sull' Adda* 5. — *Souvarow giunge coi russi in Italia, e prende il comando dell' esercito collegato. Scherer concentra l'esercito francese, e ne rimette il comando a Moreau* 6. — *Battaglia di Cassano. Moreau si ritira fra Alessandria e Tortona* 7. — *I collegati entrano in Milano* 8. — *Manifesto di Souwarow. Sollevazione degl' italiani contro i francesi* 9. — *I collegati entrano in Piemonte* 10. — *Movimenti diversi di Moreau. Arrivo del granduca Costantino di Russia all' esercito d' Italia* 11. — *I collegati prendono il castello di Milano e la cittadella di Ferrara, ed invadono la Romagna* 12. — *Entrano in Torino e s' impadroniscono della cittadella* 13. — *In Piemonte si ristabilisce l' antico governo. Carlo*

Digitized by Google

Emmanuele IV. dalla Sardegna passa in Toscana 14. — *Movimenti degli eserciti belligeranti verso le Alpi nel Genovesato, nel Parmigiano e nel Modenese. Ambedue le parti ricevono rinforzi* 15. — *Macdonald marcia col suo esercito da Napoli a Pistoja, e divisa di attaccare i collegati verso Piacenza* 16. — *Souwarow marcia sulla Bormida. Ambedue gli eserciti si avvicinano alla Trebbia* 17. — *Battaglia della Trebbia. I collegati occupano Bologna e prendono Forte Urbano* 18. — *Combattimenti presso San Giuliano e la Bormida* 19. — *I collegati prendono la cittadella di Alessandria* 20 — *e Mantova* 21. — *I francesi rafforzano i loro eserciti, e si avanzano sulle offese* 22. — *Battaglia di Novi* 23. — *Combattimenti nella riviera di Levante* 24. — *I collegati s' impadroniscono della cittadella di Tortona* 25. — *Combattimenti verso le Alpi* 26. — *Disegno dei collegati. Sbarco d' inglesi e di russi in Olanda* 27. — *Souwarow parte coi russi dall' Italia, e marcia nella Svizzera. Vittorie quivi riportate da Massena. Ritirata dei russi* 28-29. — *Championet prende il comando dell' esercito francese d' Italia, e si avanza sulle offese* 30. — *Battaglia di Genola* 31. — *Gli austriaci s' impadroniscono di Cuneo* 32. — *Tentano inutilmente un attacco contro Genova. Prendono i quartieri d' inverno* 33. — *Angustie di Genova. Governo provvisorio in essa stabilito* 34. — *Lucca è occupata dai francesi* 35. — *Rivoluzione democratica di quella repubblica* 36. — *Contribuzioni da essa pagate. È occupata dagli austria-*

Digitized by Google

ci 37. — *I francesi invadono la Toscana* 38. — *Prede in essa fatte* 39. — *Tumulti di Pistoja e di Firenze* 40. — *Insorgenza degli aretini* 41. — *Ristabilimento dell' antico governo* 42. — *I francesi si avanzano nel regno di Napoli. Resa di Gaeta; insorgenze* 43. — *Armistizio tra francesi e napolitani* 44. — *I francesi occupano Capoa, e battono gl' insorgenti in diversi luoghi* 45. — *Anarchia in Napoli* 46-49. — *I francesi dopo varj combattimenti entrano in Napoli* 50-52. — *Governo provvisorio stabilito da Championet* 53. — *Insorgenza delle provincie. Il cardinale Fabrizio Ruffo comanda nelle Calabrie* 54-56. — *Da Napoli si fanno due spedizioni per sottomettere le provincie* 57. — *Eccidio di San Severo. Macdonald succede a Championet nel comando dell' esercito francese di Napoli* 58. — *I francesi prendono di assalto Andria, Trani ed altri luoghi; penetrano sino a Brindisi, e poi retrocedono ad Avellino* 59. — *Scacciano un distaccamento nemico che aveva occupato Castellamare, e poi si ragunano tutti a Caserta* 60. — *Partono in due colonne per l' alta Italia* 61. — *Disposizioni rivoltose del governo napolitano* 62-64. — *Progressi dei calabresi capitanati dal Cardinale Ruffo* 65. — *Sollevazioni nei dintorni della capitale: Ischia e Procida sono occupate dagl' inglesi e siciliani* 66. — *Disposizioni per la difesa della Capitale* 67. — *Entrano in essa i realisti* 68-69. — *Anarchia* 70. — *I patriotti assediati nei castelli si arrendono con capitolazione, la quale è di poi in parte infranta* 71-72. — *Rigori del governo con-*

Digitized by Google

tro i repubblicani 73-74. — *Tutto il regno ritorna all' ubbidienza del re. Governo provvisorio in esso stabilito* 75. — *Francesi e turchi trucidati in Sicilia* 76. — *Sollevazioni nello Stato romano. Assedio di Civitavecchia* 77. — *Lahoz raguna una banda di avventurieri nelle Marche. Russi e turchi avanti Ancona* 78. — *Angustie di Roma. Abolizione della carta monetata. Disposizioni diverse del governo repubblicano* 79. — *Roma è dichiarata in istato di assedio. Governo provvisorio in essa stabilito. Gl' insorgenti aretini scorrono nella provincia del Patrimonio. I francesi incendiano Ronciglione* 80. — *Rodio con una banda d' insorgenti napolitani scorre da Sora sino ad Albano, ed è quindi respinto al Liri* 81. — *Gli aretini prendono Perugia e Civitacastellana; un distaccamento austriaco si avanza nella Toscana, nell' Umbria e nel Patrimonio, e scorre sino alle porte di Roma* 82. — *I napolitani invadono le provincie meridionali dello stato romano, entrano con capitolazione in Roma, e vi stabiliscono un governo provvisorio* 83. — *Assedio di Ancona. Gli austriaci occupano le provincie settentrionali dello Stato romano. Stabiliscono reggenze provvisorie in Ancona e Perugia* 84-88. — *Pio VI. dalla Toscana è trasportato in Francia a Valenza, e quivi muore* 89-90. — *Conclave in Venezia* 91. — *Indolenza degl' italiani relativamente alla guerra contra i francesi* 92. — *Operazioni di Bonaparte in Egitto* 93-96. — *Bonaparte ritorna a Parigi* 97. — *Nuova rivoluzione in Francia. Stabilimento del governo consola-*

Digitized by Google

re 98-101. — *Costituzione francese del* 1799. *Bonaparte primo console* 102. — *Cenno sulla vaccinazione* 103.

1. Formata la lega fra l'Austria, l'Inghilterra, la Russia (la quale dichiarò poi anche la guerra alla Spagna (1)), le Due Sicilie e la Porta Ottomana, i ministri russi ed inglesi si adoprarono per far entrare nella medesima il re di Prussia. Ma Federico Guglielmo III (succeduto nel trono al genitore, morto nel sedici di novembre del mille settecento novantasette), non si sa bene per qual preciso motivo, ricusò di aderirvi (2). Nondimeno i collegati avevano forze sufficienti a sperare di combattere con vantaggio, e d'indurre la Francia a moderate condizioni di pace: il che appunto si erano prefissi nel muovere la guerra. Difatti la Francia, in una lunga linea da Napoli all'Olanda, aveva circa cento ottanta mila combattenti. Dieci mila di questi erano in Olanda; trentotto mila sotto gli ordini di Jourdan formavano l'esercito di Magonza (detto di poi del Danubio) stanziato fra Landau e Uninga; trentamila componevano l'esercito della Svizzera comandato da Massena; otto mila (nodo di quarantasei mila) capitanati da Bernadotte erano in osservazione sul Reno per appoggiare le operazioni degli altri due eserciti. Tanto

(1) Schoell. Histoire abr. tom. V, pag. 281 282.

(2) Sulle cause e gli effetti della confederazione renana part. I, pag. 68 a 71.

Digitized by Google

Bernadotte che Massena erano subordinati a Jourdan. Scherer, succeduto a Joubert nel comando d'Italia, aveva in Lombardia (secondo la maggior parte degli scrittori) cinquanta mila francesi, dieci mila piemontesi, altri e tanti cisalpini o polacchi, e due mila liguri. Aveva inoltre subordinato a sè il Generale Championet, che con diciotto mila uomini era nella bassa Italia. A questi eserciti gli austriaci ed i russi avevano opposti dugento venticinque mila uomini. L'arciduca Carlo ne comandava settant' otto mila stanziati in Baviera, e ventisei mila che occupavano il Voralberg e le frontiere de' grigioni. Bellegarde con quarantasei mila era in posizione nella valle dell' Inn e nel Tirolo meridionale. Cinquanta mila austriaci comandati da Melas, un piccol corpo di emigrati francesi sotto gli ordini di Rohan, e i venticinque mila russi condotti da Souwarow designato Generale in capo, erano destinati per l' Italia (1).

2. Così erano disposti gli eserciti, mentre a Rastadt, proseguendosi i negoziati, gli imperiali avevano in fine acconsentito di cedere alla Francia le provincie situate sulla sponda sinistra del Reno (2). Dovevansi poi discutere molti punti subalterni, ma nel giorno tre di gennajo i plenipotenziarj francesi dichiararono che « la marcia delle truppe russe nel » territorio dell' impero sarebbe considerata come » una violazione della neutralità »; e nel dì tren-

(1) Arciduca Carlo. Campagna del 1799, tom. I, cap. III, VII, e X. Memoires de Napoleon par Montholon, tom. I, p. 212, 213.
(2) Schoell. Hist. abr. etc. vol. V, pag. 84, 149.

Digitized by Google

tuno dell' istesso mese soggiunsero specialmente al plenipotenziario austriaco, che « il Direttorio con- » sidererebbe la guerra come dichiarata, se fra » quindici giorni non fosse stato assicurato essersi » date provvidenze per far retrocedere i russi (1)». La corte di Vienna non diede a questa nota alcuna risposta. E allora, nel giorno venti di febbrajo, il Direttorio francese dichiarò: « vedersi forzato » dalla necessità di una legittima difesa a far pren- » dere alle truppe della repubblica le posizioni co- » mandate dalle circostanze ». Difatti, nel giorno primo di marzo, Jourdan e Bernadotte passarono il Reno fra Manheim ed Uninga (2), e al dieci dello stesso mese il corpo legislativo dichiarò la guerra al re di Ungheria e di Boemia.

3. All' annunzio che i francesi avevano passato il Reno, l'arciduca Carlo, nel dì quattro di marzo, varcò colle sue truppe il Lecch, annunziando « es- » sere ciò necessario per la salvezza e pel riposo » della Germania minacciata dai francesi, che ave- » vano in varie guise violato il trattato di Cam- » poformio e aspiravano sempre a nuove conqui- » ste (3)». Nella posizione in cui erano gli eserciti, le ostilità incominciarono nel giorno sei di marzo nella Svizzera, che d'altronde era il posto centrale e principale di guerresche operazioni. Massena invase il paese de' grigioni e ne scacciò gli austriaci, divisando di costringerli in tal modo a

(1) Schoell. Hist. abr. etc. vol. V, pag. 179, 180, 181.
(2) Victoires, conquêtes etc. vol. X, pag. 37; 49.
(3) Storia dell'anno 1800, tom. I, pag. 179.

Digitized by Google

sgombrare il Voralberg. Intanto, per sostenere questo movimento, Jourdan squadronava verso il Danubio. Dopo alcune scaramucce fu il Massena respinto, nel giorno ventitrè, a Feldkirch; nondimeno il generale Lecourbe, che comandava alla sua destra, battè gli austriaci il dì venticinque a Taufers, ed aprì una comunicazione diretta coll'esercito di Scherer che era sull' Adige. Ma frattanto l'arciduca Carlo si avanzava nella Franconia colle forze unite, e col disegno di aprire la campagna con una battaglia decisiva. E difatti, nel dì ventuno di marzo, egli respinse Jourdan ad Ostrach; al venticinque, lo battè a Stokach e lo costrinse a ripassare il Reno. Allora il corpo di Bernadotte ripassò similmente il fiume, e l'esercito francese della Svizzera retrocedette nell' Engadin. Jourdan e Bernadotte si ritirarono dal comando, e Massena fu dichiarato generale in capo di quelli tre eserciti uniti. Nello stato in cui allora erano le cose, egli conobbe la necessità di retrocedere per occupare una posizione strategica, e atta a fermare i progressi dell' inimico. Difatti ritirossi nella Svizzera sino alla sponda sinistra del Limmat presso Zurigo, stendendo l'ala destra al S. Bernardo e la sinistra a Basilea. L'arciduca Carlo occupò una posizione in linea paralella, e intanto Bellegarde invase l' Engadin ed i grigioni (1). Queste ostilità produssero nel mese di aprile lo scioglimento del

(1) Arciduca Carlo. Campagna del 1799, tom. I, cap. IV a IX, e cap. XI a XIV. Victoires, conquêtes etc. vol. X, pag. 37 e 158.

Digitized by Google

congresso di Rastadt, ed il fine fu luttuoso. Imperciocchè i plenipotenziari francesi, nel partire in tempo di notte, vennero assassinati da un distaccamento di usseri austriaci. Debry fu gravemente ferito, Bonnier e Roberjot rimasero uccisi. Grandi furono per quest' evento i clamori: l'arciduca Carlo ne fece compilare un processo; ma i motivi rimangono tutt' ora ignoti (1).

4. In Italia poi le ostilità incominciarono più tardi: imperciocchè allorquando si aprì la campagna in Germania, i russi non erano pur anco giunti, nè gli austriaci avevano ancora ragunato tutte le loro truppe; e dall' altra parte Scherer non giunse a Milano prima del dì undici di marzo. Questi però attese immediatamente a disporre il suo esercito per recarsi sulle offese; spedì Gauthier con una Divisione ad occupare la Toscana; inviò Desolles con altra Divisione nella Valtellina per assicurarsi al sinistro lato; e nel dì ventuno di marzo ragunò fra il Mincio e l'Adige circa quarantacinque mila uomini. Gli austriaci avevano allora sull' Adige un numero di truppe presso che uguale, e Kray le comandava in assenza di Melas indisposto. Egli aveva collocato l'ala destra in un posto fortificato presso Pastrengo fra l'Adige ed il lago di Garda, il centro a Verona e ne' circonvicini villaggi, e l'ala sinistra a Bevilacqua presso Legnago. Scherer poi, allorquando fu pronto all' assalto, divise il suo esercito in due colonne. Di una,

(1) Schoell. Hist. abr. etc. tom. V, pag. 183, 189. Memoires de Napoleon par Montholon tom. VI, pag. 25-41.

Digitized by Google

ch' era composta delle Divisioni di Victor, di Montrichard e di Hatry, diede il comando a Moreau, coll' istruzione di fare un falso attacco contro Verona e Legnago. Intanto coll' altra, formata dalle divisioni di Delmas, di Grenier e di Serrurier (sotto del quale combattevano i piemontesi), egli avrebbe attaccato vigorosamente la destra degli austriaci presso il lago di Garda. Mossosi di fatti nella mattina del ventisei di marzo per eseguire il suo disegno, assaltò Pastrengo, lo prese, e quinci diresse Serrurier a sinistra sino a Rivoli. Nel centro, Moreau combattette contro Kaim, con dubbio evento, ai villaggi di Santa Lucia e di S. Massimo e nei dintorni di Verona; ma Kray presso Legnago respinse e perseguì vigorosamente la Divisione di Montrichard, e allora i francesi retrocedettero anche nel centro. Considerevole fu la perdita in ambedue le parti. Il Generale austriaco Devins fu nel numero dei morti. Vittorioso Kray sulla sua sinistra, appena si accorse che i principali sforzi dell' inimico erano diretti contro la destra, si recò subito a Verona. Intanto giunsero le notizie della disfatta de' francesi a Stokach; per lo che dovendo essi ritirarsi dai grigioni, la loro posizione sull'Adige diveniva pericolosa. Scherer credette perciò essere prudente consiglio il presidiare Peschiera e ritirarsi al Tartaro. Per palliare però il movimento retrogrado, nel giorno trenta di marzo ingiunse a Serrurier di varcare l'Adige presso Pastrengo e Polo, e fare un falso attacco contro Verona. Così fu di fatti eseguito, e si passò senza

Digitized by Google

ostacolo il fiume sopra due ponti; ma uscirono ben tosto da Verona Froelich, Chasteller e Latterman con tre colonne, e attaccata quella Divisione la disfecero interamente. Alcuni squadroni di cavalleria piemontese ed un reggimento di dragoni francesi sostennero alla retroguardia l'urto degli austriaci quanto bastò ad una parte della fanteria di ripassare il fiume; ma intanto Kray avendo fatto rompere un ponte sul principio dell'azione, ed essendosi impadronito dell' altro quando incominciava la ritirata, la maggior parte della Divisione rimase prigioniera.

5. Questo vantaggio animò il Kray a recarsi egli stesso sulle offese; ma intanto nello stesso divisamento persisteva anche Scherer, non ostante la sua precedente ritirata sul Tartaro. E di fatti, da una ricognizione eseguita dagli austriaci nel dì quattro di aprile, prevedendo di essere quanto prima assalito, volle prevenire l'inimico, e ordinò un attacco generale per la mattina del cinque. Egli diresse sulla destra le Divisioni di Victor, di Grenier e di Delmas contro il villaggio di San Giacomo; Moreau, con Hatry e Montrichard, sul centro sopra Sonna e Somma Campagna; e inviò Serrurier, cogli avanzi delle sue truppe, alla sinistra verso Villafranca. Intanto gli austriaci si avanzarono incontro ai francesi, marciando in tre colonne comandate da Kaim, da Mercantin e da Zopff. Hohenzollern precedeva con forte vanguardia, e Froelich seguiva l'esercito con altra colonna di riserva. Incominciata l'azione, Moreau battè Mercantin, e re-

Digitized by Google

spinse Zopff fin sotto Verona; ma nel tempo stesso Kaim battè presso Magnano le Divisioni di Victor e di Grenier, le perseguì sino all' Isola della Scala, e costrinse quella di Delmas a piegare verso Due Castelli. Ottenuti questi vantaggi sulla sinistra, Kray prese a sè una forte colonna, vi unì la riserva, e marciò obliquamente verso la destra. Con questo muovimento egli respinse ulteriormente le truppe della destra francese, battè la vanguardia di Moreau, scacciò Serrurier che si era avanzato sino a Villafranca; e così gli austriaci rimasero vittoriosi su tutti i punti. In questa battaglia, che fu denominata di Verona, e da altri di Magnano o dell' isola della Scala, gli austriaci perdettero due mila uomini, ed i francesi circa cinque mila. Scherer, dopo tale disastro, lasciò il Generale Foissac-La-Tour con dieci mila uomini in Mantova, e ritirossi subito sul Mincio, poco dopo sull'Oglio, e finalmente sull' Adda. Kray spedì la sua vanguardia sotto Mantova e Peschiera; assicurossi un passaggio sul Mincio, e fermossi alcuni giorni colle principali forze all' Isola della Scala. Intanto Bellegarde dal Tirolo diresse una colonna fra il lago di Garda e quello d' Idro. Scacciò gl' inimici da Rocca d'Anfo, e spinse le correrie fin sotto Brescia.

6. Erano in questa prosperità le cose degli austriaci in Italia, allorquando, nel giorno undici di aprile, Kray rimise il comando dell' esercito a Melas ristabilito in salute. Nel dì quattordici poi sopraggiunse il feld-maresciallo Souwarow colla

Digitized by Google

vanguardia russa, e prese il supremo comando delle truppe collegate. Semplice soldato nel principio della sua carriera militare, ne aveva questo condottiere conservata la frugalità del vivere, ed era perciò amatissimo dalla maggior parte de' suoi commilitoni. Dotato dalla natura di militari talenti senza poi averli coltivati collo studio, audace e nella sua credenza fanatico, si era formato un sistema di tattica particolare, che spesso era stravagante, ma talvolta atto a sconcertare i più profondi calcoli della strategia. Con questi guerreschi modi egli aveva riportato strepitosi vantaggi combattendo contro i polacchi ed i turchi, ed era venuto in Italia con una rinomanza altissima. Raggiunto da tutto l'esercito russo, trovossi alla testa di circa ottanta mila uomini, coi quali passò il Mincio, e al diciannove di aprile si recò sulla Chiese. Spedì frattanto sulla linea del Po il generale Klenau, il quale scorse sulla sinistra riva sino a Borgoforte, e passato quindi sulla destra s' impadronì di Lagoscuro; e nel dì ventuno di aprile sorprese la picciola fortezza di Mirandola, difesa da un distaccamento cisalpino. Nell' istesso tempo Kray, colle truppe austriache di Ott e colle russe di Bagration e di Korsakow, marciò sopra Brescia; e nel dì ventuno di aprile la prese, facendovi prigioniera una brigata francese che aveva tentato di difendere prima la città e poi il castello. Souwarow frattanto avanzossi colle principali forze sull' Oglio, e quindi lasciato il Kray con venti mila uomini sotto Mantova e Peschiera, diresse Hohenzollern sopra

Digitized by Google

Cremona e Kaim verso Piacenza. All' opposto Scherer attendendo a concentrare l'esercito, richiamò Dessolles dalla Valtellina, Gauthier dalla Toscana e Macdonald da Napoli; ma intanto, avvilito dalle sofferte disgrazie, mandò al Direttorio la sua dimissione, e lasciò il comando a Moreau. Tentò questi di sostenersi sull' Adda per attendere almeno una parte delle richiamate truppe, e per tale effetto fortificò diversi posti su quel rapido fiume; ma Souwarow giunse prontamente alla sinistra riva nel dì venticinque di aprile.

7. Riconosciute le posizioni de' francesi, egli divise subito le truppe in tre colonne, e diresse sulla destra Rosemberg e Wukassovich contro Lecco; Zopff ed Ott nel centro sopra Vaprio; e sulla sinistra Melas per Treviglio a Passano. La giornata del ventisei fu da' collegati impiegata in disposizioni per passare il fiume; e intanto Seckendorf scacciò i francesi da Crema, perseguendoli sino al ponte di Lodi; e Bagration, assaliti e superati forti trincieramenti che vi erano a Lecco, scorse fino a Como nella seguente notte. Wukassovich ristabilì il ponte che i francesi avevano distrutto a Brivio; e Chasteler, Quartier mastro degli austriaci, ne gettò un altro sul centro lungi due miglia dal castello di Trezzo, in un sito difficilissimo e perciò dai francesi non custodito. Zopff e Ott passarono sollecitamente, e prima che spuntasse il giorno sorpresero quel castello e si avanzarono sino al villaggio di Pozzo. Grenier e Serrurier opposero quivi una vigorosa resistenza, ma in fine furono re-

Digitized by Google

spinti e divisi. Il primo fu costretto a ritirarsi verso Vaprio, l'altro sopra Verderio. Intanto Melas, conducendo personalmente tre battaglioni austriaci, assalì la forte posizione di Ritorto Canale, e poi la testa del ponte che i francesi avevano conservato a Cassano. Ostinato fu il combattimento, ma in fine gli austriaci superarono le trinciere; ed i francesi, respinti sulla riva destra, ruppero un arco del ponte. Moreau, che si trovava in quel luogo, non aveva pur anco bene riordinate le truppe, allorquando fu assalito sulla sinistra ed alle spalle dagli austriaci che avevano passato il fiume presso Trezzo, e frattanto Melas era di già pervenuto a ristabilire il rotto ponte. Fiera zuffa allora si accese a Cassano; e Moreau, circondato da ogni parte, potè a stento ritirarsi aprendosi la strada fra gli alleati. Serrumer circondato a Verderio, con due mila e cinquecento uomini si arrese, convenendo che » i soldati restassero prigionieri, ma » gli uffiziali (fra i quali il generale piemontese » Fresia,) potessero recarsi in Francia ». I francesi perdettero in quella giornata dieci mila uomini e cento cannoni, colla maggior parte degli equipaggi. La conseguenza ne fu che Moreau, lasciato il generale Bechand con mille e trecento uomini nel castello di Milano, sgombrò quella capitale nel dì ventotto di aprile, e ritirossi in tre colonne. Egli mosse la destra da Lodi a Piacenza, il centro da Pavia a Voghera, e la sinistra per Vigevano e Novara sopra Torino. Lasciò in questa capitale le bagaglie superflue, vi presidiò la

Digitized by Google

cittadella, dandone il comando al generale Fiorella; e quindi, per avvicinarsi a Macdonald, concentrò la sua armata (ridotta a ventisei mila uomini) fra Alessandria e Tortona, occupando con forti distaccamenti Verrua, Casale e Pontestura.

8. Coi francesi erano partiti da Milano molti membri del governo cisalpino, con una turba di coloro che, per aver manifestato un attaccamento particolare alla rivoluzione, temevano la vendetta dei vincitori. Nel dì ventinove poi vi entrarono i collegati, ricevuti solennemente dal Clero e dall' antico Magistrato di decurioni, ed applauditi dalla maggior parte del popolo. Fu ristabilito il governo in nome dell'Imperatore Francesco II., e si arrestarono alcuni individui fra i repubblicani più ardenti che non erano fuggiti. La piccola fortezza di Orci Novi sull'Oglio si arrese al trenta di aprile. (1).

9. Souwarow si avanzava pubblicando: » di » combattere per la difesa della religione e delle » proprietà, e pel ristabilimento degli antichi go- » verni ». Ed un tale annunzio, fatto da un maresciallo di un monarca di cui non si paventava il dominio perchè troppo lontano, rallegrò generalmente i popoli d' Italia. Imperciocchè, lungi dal conseguire la libertà, la gloria nazionale e gli altri beni promessi dai fautori della rivoluzione, per lo spazio di tre anni, altro non avevano essi provato che i mali della guerra, oltraggi alla re-

(1) Arciduca Carlo. Campagna del 1799. tom. I, Cap, X. Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 138; 157 et pag. 168, 184.

Digitized by Google

ligione, lo spoglio dei più belli monumenti, ed estorsioni di ogni genere. Quindi un' avversione grandissima ai francesi, ed accoglienza favorevole a coloro dei quali si sperava una sorte migliore. In molti luoghi gli abitanti si sollevarono eziandio in massa; e si segnalarono, fra gli altri, quelli del Ferrarese, i quali bloccarono la fortezza della loro città; e quelli della provincia di Mondovì, dove il cavaliere Cordero di Vonzo, antico militare piemontese, suscitava le popolazioni a ritornare all' ubbidienza del loro sovrano; e Cirino, altro militare, ragunò sul fine di aprile circa trecento antichi soldati e più di mille contadini, circondò il castello di Ceva, ed al nove di maggio lo costrinse ad arrendersi. Non mancarono i francesi di far provare ad alcune terre gli effetti della loro vendetta; ma talvolta furono eziandio battuti, ed il comandante di Cuneo che era uscito per dissipare gl'insorgenti dei dintorni, restò ucciso. Intanto queste sollevazioni furono utilissime ai collegati, poichè le sommosse popolari, mentre sono inutili contro un esercito bene ordinato, sono all'opposto dannosissime a truppe disfatte che si ritirino.

10. Erano in queste disposizioni i popoli, allorquando Souwarow, lasciato Hohenzollern all'assedio del castello di Milano, si mosse da quella capitale per entrare in Piemonte. E primieramente spedì una brigata sopra Chiavenna e Mobegno; distaccò il principe di Rohan, con quattro battaglioni ed uno squadrone, verso Bellinzona ed il monte di San Gottardo; e diresse sulla riva sinistra

Digitized by Google

del Po il generale Vukassowih, il quale coll'ajuto degli abitanti occupò Novara, Vercelli, Bard ed Ivrea, e scorse sino a Chivasso. Egli poi partito con quarantaquattro mila uomini nel giorno primo di maggio, al tre fu in Pavia, e quivi divise il suo esercito in due colonne. Ne mandò una sulla sinistra del Po sovra Lumello, e diresse l'altra sulla destra del fiume per Piacenza e Voghera sopra Tortona, spingendo nel tempo stesso le correrie sino a Parma e nel Modenese. Al nove di maggio entrò nella città di Tortona coll'aiuto degli abitanti, ne circondò la cittadella, e quindi occupò Bobbio, spinse le correrie a Novi nella valle della Bormida, e fece pervenire un soccorso di truppe regolari al castello di Ceva. Con questi movimenti egli divisava di far isloggiare Moreau dalla forte posizione in cui era, ed impedirne la unione con Macdonald. Ma il comandante francese, di già rafforzato da una divisione pervenutagli in soccorso, limitossi a spedire il Generale Perignon a guarnire la Bocchetta e le altre gole delle montagne fra Savona e Pontremoli, ed esso si concentrò vie maggiormente fra il Po ed il Tanaro nei dintorni di Alessandria. Allora Souwarow ingiunse alle truppe che aveva a Lumello, di passare il Po tra Borgo Franco e Mugarone, ed assalire i francesi dal lato sinistro. Ciò si eseguì di fatti nel giorno dodici di maggio: ma i collegati furono battuti e respinti colla perdita di due mila e cinquecento uomini. Mancata questa operazione, Souwarow richiamò le truppe da Lumello a Sale sulla

Digitized by Google

destra del Po, e stabilì il suo quartier generale a Castelnuovo della Scrivia. Intanto Peschiera, dopo quattro giorni di trinciera aperta, si arrese il sette di maggio; e lo stesso fece Pizzighettone nel dì undici, dopo di essere stato cannoneggiato per un' intera giornata.

11. Montan poi, non ostante l' eccellenza della sua posizione, trovavasi in circostanze difficilissime. Imperciocchè, oltre lo scopo principale di unirsi a Macdonald, egli aveva l' altro non indifferente di far pervenire in Francia una quantità di carri, carichi di preziose spoglie tolte in Italia. Intanto, mentre aveva a fronte un esercito superiore in numero, i piemontesi sollevati per ogni parte gl' impedivano le communicazioni, e talvolta gli toglievano eziandio i soccorsi che dalla Francia attendeva. Non isgomentato per altro da tanti ostacoli, tentò primieramente di riaprirsi la comunicazione colla Bocchetta di Genova. Gettato pertanto un ponte sulla Bormida, nel giorno sedici di maggio diresse Victor, con sette mila uomini, sopra Marengo e San Giuliano. Le truppe di Kaim e di Lusignano che guardavano que' posti, al primo impeto retrocedettero; ma sopraggiunto Bagration, i francesi furono respinti in ogni parte sulla riva sinistra della Bormida. Allora Moreau, lasciato un presidio nella cittadella di Alessandria, diresse Victor per Acqui, Cairo e Savona nella riviera di ponente; ed esso col restante dell' esercito nel giorno diciotto, marciò rapidamente verso Torino. Collocò la fanteria fra Moncalieri, Car-

Digitized by Google

magnola, Racconigi e Savigliano, e spinse la cavalleria fra Rivoli e Colegno. In tal guisa le spoglie d'Italia pervennero pel monte Cinisio in Francia. Souwarow, che non aveva penetrato il disegno dell'inimico, nel giorno diciassette di maggio si era mosso dalla Scrivia per ripassare il Po e marciare sopra Torino, a fine di animare vie più i piemontesi e ordinarne l'armamento. Varcò di fatti il fiume al diciannove, ed al ventuno si accampò a Candia. Informato quindi per istrada, che l'esercito francese era partito da Alessandria, spedì una Divisione ad occupare la città e ad investirne la cittadella. Proseguendo dipoi la sua marcia verso Torino, la vanguardia giunse senza ostacolo sotto le mura, poichè Moreau ottenuto l'intento che si era prefisso nello squadronare su quella capitale, si era di poi ripiegato sopra Cuneo. Venne frattanto all'esercito d'Italia il gran duca Costantino, secondogenito dell'Imperatore di Russia.

12. Mentre Souwarow eseguiva questi movimenti, Lacourbe dalla Svizzera distaccò il Generale Loison sulla sua destra, per inquietare i collegati fra il lago Maggiore e quello di Como. Il principe di Rohan che guardava que' posti, fu costretto a ritirarsi sino a Taverna nella valle dell'Agno; ma sopraggiunto Hohenzollern con parte delle truppe che assediavano il castello di Milano, i francesi retrocedettero, al diciotto di maggio, sopra Bellinzona. Ritornato allora Hohenzollern a Milano, terminò i lavori per l'assedio di quella fortezza; al ventitrè incominciò a cannoneggiarla,

Digitized by Google

e nel dì ventiquattro la costrinse alla resa. Il Generale Bechand ottenne di ritirarsi col presidio in Francia, colla condizione di non combattere contro i collegati per lo spazio di un anno. Nell'istesso giorno e cogli stessi patti la Fortezza di Ferrara si arrese a Klenau; ed un distaccamento austriaco, imbarcatosi a Venezia, entrò in Ravenna, facendo prigionieri centocinquanta piemontesi che vi erano di presidio. Gli austriaci occuparono dipoi Imola, Forlì, Cesena e Rimini, e bloccarono Forte Urbano, osservando frattanto Bologna.

13. Del resto, la vanguardia di Souwarow comandata da Wukassovich era giunta sotto Torino nella mattina del ventisei di maggio, ed occupato un colle che domina la città dalla parte di levante, incominciò a cannoneggiare la porta di Po, coi vicini edifizj. Accorse però prontamente un battaglione di guardia nazionale, il quale disarmò il distaccamento francese che custodiva quel posto, e aprì festosamente la porta agli assaltanti. Nella stessa guisa fu aperta quella che chiamano di Palazzo, ed i collegati, unitamente ad alcune bande di sollevati, vi entrarono fra le liete acclamazioni degli abitanti. Il Generale Fiorella, adirato perciò contro i torinesi, dalla cittadella fece gettare sulla città palle infuocate e bombe per tutta la seguente notte e parte del giorno ventisette; ma finalmente cessò in forza di una convenzione, nella quale i collegati promisero di non attaccare la Fortezza dalla parte della città. Fu però verso la campagna immediatamente incominciato l'assedio, sotto

la direzione del Generale Kaim. I militari piemontesi e gli abitanti della città e delle terre circonvicine concorsero allegramente per affrettare le operazioni. I contadini formarono in breve tempo da linea di circonvallazione e le parallele; una quantità di materazzi somministrata da cittadini agevolò la costruzione delle batterie; e nel giorno diciotto di giugno gli assedianti poterono incominciare il fuoco. Proseguito il medesimo nel dì dibiannove, non meno che nella notte seguente, furono distrutti tutti gli edifizj interni della fortezza, si rovinarono molti parapetti, si aprirono due brecce praticabili; e Fiorella, ormai disubbidito da' suoi soldati, si vide costretto a chiedere di capitolare. Ottenne di passare col presidio in Francia, col patto di non combattere contro gli alleati per lo spazio di un anno.

14. Frattanto Souwarow ristabilì l'antico governo in nome del re di Sardegna, e nominò un Supremo Consiglio, composto del conte di Sant' Andrea governatore di Torino (che ne fu il presidente), e de' capi degli antichi dicasteri. Si applicò tosto questo consesso a ragunare quanto potè delle truppe nazionali disperse dopo le disfatte de' francesi, e fece inoltre arrestare per precauzione alcune centinaja di patriotti che non erano fuggiti. Il maresciallo russo spedì dipoi in Sardegna il suo aiutante di campo Gifflenga ad invitare Carlo Emanuele IV. a ritornare ne' suoi stati; e analoghi voti, sul principio di giugno, manifestò formalmente la città di Torino. Il re allora destinò in suo

Digitized by Google

luogotenente generale negli stati di terra ferma l'istesso presidente del Supremo Consiglio, e poi nel mese di settembre passò in Toscana; ma la corte di Vienna lo consigliò a non avanzarsi ulteriormente.

15. Del resto, Souwarow, appena entrato in Torino spedì forti distaccamenti ad occupare il monte Cenisio, e tutte le altre gole delle montagne sino a Pinerolo. Esso poi, sul principio di giugno, si mise a perseguire Moreau, continuando a squadrinare per impedirne la unione con Macdonald. Fece pertanto occupare Cherasco, Alba ed Asti, e prescrisse ai comandanti che circondavano Alessandria e Tortona, di mandare distaccamenti verso Montenotte, per togliere a Moreau la comunicazione con Genova. Ma costui, battuti gl' insorgenti sulle sponde del Elero, era passato per Mondovì, ed evitando Ceva, si era aperta in quattro giorni una nuova strada, fra Lezegno e Garresio, per la valle della Corsaglia. In tal guisa egli era giunto nella riviera di ponente, ed aveva potuto colliquare il generale Grouchy in opportuni posti per difendere la sommità delle montagne fra Spinarda e la Bocchetta. Frattanto ambedue le parti ricevettero rinforzi. Bellegarde dal paese de grigioni scese in Italia, e allora Souwarow ebbe sotto i suoi ordini novantotto mila combattenti. Venti mila di questi sul principio di giugno bloccavano Mantova e ne preparavano l'assedio; undici mila e cinquecento guardavano i posti delle montagne che sono verso la Svizzera e la Francia; quaranta mila erano fra

il Po ed il Tanaro; e venti mila, sotto gli ordini di Bellegarde, circondavano le cittadelle di Alessandria e di Tortona. Ott, con otto mila e cinquecento, si mise in osservazione a Piacenza, Parma, Reggio e Modena, e guardava i posti degli Appennini fra Bobbio e Pontremoli; finalmente Klenau, con sei mila, era in osservazione sul Panaro, occupando il Ferrarese e la Romagna. Dalla parte de' francesi, Moreau coi soccorsi ricevuti aveva nel Genovesato ventisei mila uomini; mentre una Divisione comandata da Montrichard, si stendeva per gli Appennini sino a Bologna; e Gauthier continuava ad essere in Toscana, per proteggere la ritirata di Macdonald.

16. Partito questi con diciassette mila uomini da Caserta al sette di maggio, era giunto al quattordici a Roma, ed al ventiquattro a Firenze. Egli aveva lasciato deboli presidj nelle Fortezze che occupava nella bassa Italia; ed unite a sè le truppe di Gauthier, sul principio di giugno erasi accampato a Pistoja, inviando frattanto il Generale Dambrowscki per la valle di Magra ad impadronirsi di Pontremoli. Allora Moreau diresse il Generale Lapoype, con un distaccamento di liguri e di francesi, ad occupare Bobbio; mandò la Divisione di Victor a Pontremoli, e la mise sotto gli ordini di Macdonald. Propose quindi a costui di recarsi con tutte le sue truppe per la valle della Magra sulla Trebbia, mentr' esso, contenendo i collegati sulla Bormida, sarebbe marciato per Tortona ed unirsi seco lui a Bobbio. Macdonald però avreb-

Digitized by Google

be preferito che Moreau stesso si portasse col suo esercito a Pontremoli e discendesse per la valle del Taro, mentr'esso marciando per Modena sarebbe venuto ad incontrarlo fra Parma e Piacenza. Con questi muovimenti egli sperava di batter separatamente l'esercito de' collegati sparso sopra una vasta superficie, tagliare la loro linea di operazione, togliere il blocco di Mantova, e forse ricuperare quanto i francesi avevano in due mesi perduto. Di questi disegni i due condottieri, fra loro distanti, non ne stabilirono alcuno, e frattanto Macdonald incominciò ad eseguire il suo.

17. Souwarow, inteso l'arrivo de' francesi a Pistoja e l'occupazione di Pontremoli e di Bobbio, prescrisse ad Hohenzollern di passare dal Milanese a Modena, ed a Krey di ritirare il parco di artiglieria sopra Villafranca, e mandare poderosi rinforzi sul Po. Esso poi, ragunati trentadue battaglioni, diciotto squadroni e quattro reggimenti di cosacchi sulla Bormida, si mise in posizione di marciare ove era opportuno per combattere prima che i due eserciti nemici si unissero. Intanto Macdonald partito al sette di giugno da Pistoja, si diresse col centro sopra Modena; mentre Dambrowski e Victor, sulla sinistra, discendevano da Pontremoli a Reggio, ed alla destra Montrichard marciava con Rusca a Bologna. In questi movimenti Klenau fu battuto, nel giorno dodici di giugno, a San Giovanni presso Bologna, e respinto verso Ferrara; Hohenzollern, dopo due sanguinosi combattimenti seguiti presso Modena nei giorni undici e dodici,

fu costretto a ripassare il Po; Ott retrocedette su tutti i punti, lasciò un presidio nella cittadella di Piacenza, e ritirossi sopra l'esercito di Souwarow. Allora Macdonald potè, nel giorno quattordici, riunire tutte le sue forze a Reggio, nel dì seguente giunse a Parma, al sedici a Piacenza, e al diciassette spinse la vanguardia sino al Tidone. Nell'istesso giorno però giunse all'opposta riva di quel fiume Souwarow, e assalito immediatamente i francesi, li respinse sulla Trebia.

18. In tale posizione ambedue i condottieri, con circa trentatre mila uomini per parte, si preparavano a battaglia campale. Souwarow dispose il suo esercito in quattro colonne. Ne diede la Melas il comando di due, ch'erano formate dai corpi austriaci di Ott e di Froelich, e si serbò quello delle altre due, le quali erano composte delle divisioni russe di Rosemberg, di Bragation, di Forster e di Schweikowski. Egli prescrisse a Melas di dirigersi sulla sinistra per Calendasco sopra Piacenza, mentr'esso sarebbe marciato a destra per Rivalta e San Giorgio. Spedì inoltre due mila uomini per riprendere la posizione di Bobbio. Macdonald collocò a destra la Divisione di Olivier colla brigata di Salm, nel centro le Divisioni di Montrichard e di Victor, e alla sinistra quella di Dombrowski, lasciando altre truppe in riserva sotto gli ordini di Watrin. La zuffa incominciò sulla sponda sinistra della Trebbia nella mattina del diciotto giugno, e si combattè con eguale ardore e spargimento di sangue sino alla sera. I francesi

Digitized by Google

retrocedettero prima a destra, poi nel centro, e finalmente (sul declinare del giorno) anche sulla sinistra e ripassarono il fiume. Nè la notte fu tranquilla; imperciocchè nel letto stesso della Trebbia, vasto e quasi asciutto, attaccossi una zuffa quando principiarono le tenebre, nè i rispettivi comandanti pervennero a far cessare quell' inutile spargimento di sangue fuorchè alle undici ore. La battaglia poi si rinnovò su tutta la linea nel giorno diciannove; ed i francesi, varcata nuovamente la Trebbia, ritornarono essi medesimi all' assalto sulla riva sinistra. Dambrowski, colla legione polacca, penetrò nella destra de' collegati sino al villaggio di Casaliggio; ma, circondato da ogni parte, pervenne a stento a salvarsi con pochi, restando quasi tutta la sua legione distrutta. Nel centro, dopo poche fucilate, si venne alla bajonetta: la zuffa fu sanguinosa e per qualche tempo uguale: finalmente un reggimento di cavalleria austriaca avendo assalito di fianco la Divisione di Montrichard, la mise in disordine, e la respinse nella Trebbia. Allora Souwarow si gettò colla riserva della fanteria nel vano lasciato da' fuggitivi, assalì di fianco la Divisione di Victor, e la spinse similmente nel fiume. Sulla destra i francesi assaltarono Melas impetuosamente, e sostenuti dalla riserva lo fecero da principio piegare alquanto. Ma sopraggiunti Hohenzollern e Lichtenstein, gli assalitori furono in ogni parte respinti. Macdonald, nel sostenersi sulla Trebbia, lusingavasi che Lapoype discendendo da Bobbio sul fianco destro o alle spalle de' collegati,

Digitized by Google

facesse decidere in suo favore la vittoria per lungo tempo incerta; e difatti quel Generale nel giorno diciannove era disceso sino a Travo. Ma assalito egli stesso da' russi che Souwarow aveva inviato a Bobbio, retrocedette; e costretto a gettarsi nelle montagne, perdette quasi tutta la sua truppa. Da ciò ne venne che Macdonald, vedendosi privo di quel soccorso e non avendo notizie precise della marcia di Moreau, nella notte seguente al dì diciannove ordinò la ritirata in due colonne; ne diresse una per le valli del Taro e della Magra sopra Lucca, e l' altra per Modena a Pistoja. Souwarow si mise egli stesso a perseguire per qualche tratto i francesi colla cavalleria leggiera, costrinse una mezza brigata a deporre le armi presso San Giorgio sulle sponde della Nura, e fece molti altri prigionieri. In questa battaglia, che i francesi chiamarono della Trebbia e i collegati di San Giovanni, si calcolò che i morti fra ambedue le parti superarono i quindici mila. Quattro generali, cinquecento sei officiali, dodici mila e settecento soldati francesi feriti o prigionieri, rimasero in potere de' vincitori. Souwarow poi nel giorno ventitre di giugno ritornò sulla Trebbia, lasciando a perseguire i francesi Ott, Hohenzollern e Klenau. Vennero questi diverse volte alle prese coll'inimico, e ricuperarono Parma, Reggio e Modena; Klenau entrò quindi al trenta di giugno in Bologna, ed al sette di luglio ebbe per capitolazione il Forte Urbano.

19. Mentre si combatteva sulla Trebbia, Moreau

Digitized by Google

non era stato ozioso. Egli aveva ragunato nel giorno sedici di giugno quattordici mila uomini fra Voltaggio e Gavi, e al diciotto aveva scacciato gli austriaci da Serravalle. Divise quindi le sue truppe in due colonne, prescrisse a Grouchy di marciare con quattro mila e cinquecento uomini sulla sinistra della Scrivia alla direzione di Novi, Pozzuolo e Castelnuovo; mentr' esso con nove mila e cinquecento si dirigeva per Tortona a Voghera. A questi movimenti, Bellegarde levò il blocco di Tortona e ritirossi presso Marengo, lasciando un forte distaccamento a San Giuliano. Grouchy nella mattina del venti attaccò vigorosamente questo posto, ma Bellegarde colla maggior parte delle sue truppe respinse gli assalitori sino alla Scrivia. Ciò costrinse Moreau ad accorrere con una porzione della sua colonna per sostenere i vinti. Si rinnovò allora la zuffa, e sul declinare del giorno gli austriaci dovettero ritirarsi sulla riva sinistra della Bormida. Ma frattanto Moreau, informato di quanto era accaduto sulla Trebbia e che Souwarow marciava sulla Scrivia, ritirossi di nuovo alla Bocchetta.

20. Souwarow giunse di fatti al venticinque di giugno sulla Scrivia, si accampò al ventisette sull' Orba, e occupò Novi e Ovada. Egli fece quindi bloccare nuovamente la cittadella di Tortona, e prescrisse a Bellegarde d' incominciare l' assedio di quella di Alessandria. Era in questa Fortezza rinchiuso il Generale Gardanne con mille e dugento francesi e quattrocento cisalpini, ed i col-

Digitized by Google

legati l' assalirono in undici mila. Con tante forze Bellegarde terminò la prima paralella nel giorno quattordici di luglio, e incominciò subito il cannoneggiamento. Due giorni appresso finì la seconda paralella, e principiò il bombardamento, col quale danneggiò gravemente le opere della piazza. Proseguendo quindi sollecitamente gli approcci, pervenne, nel giorno venti, a stabilire le batterie presso lo spalto ed aprire una breccia praticabile. Nel dì ventuno, tutto era disposto per l'assalto, allorquando Gardanne chiese di capitolare. La convenzione fu sottoscritta al ventidue, ed il comandante francese si rese prigioniere con mille uomini che gli erano rimasti, essendo gli altri stati uccisi durante l' assedio.

21. Frattanto Kray, dopo la battaglia della Trebbia, era ritornato all' assedio di Mantova, e coi soccorsi ricevuti avea sotto i suoi ordini ventinove mila uomini. Il suo parco di artiglieria condotto da Germania, era stato aumentato con parte dei cannoni trovati nell' arsenale di Torino; e una flottiglia presa ai francesi sul lago di Garda e fatta discendere pel Mincio, coadiuvava le operazioni che si facevano sotto la piazza. Nel giorno dieci di luglio, Saint-Julien prese di assalto i trincieramenti avanti Porta Cerese; nella notte precedente al dì quattordici si costrusse la prima paralella avanti l' isola del The; e ne tre seguenti giorni si perfezionò la seconda. Al diciotto, quattro batterie incominciarono un fuoco vivissimo contro le fortificazioni di quell' isola; mentre altre costrutte

Digitized by Google

sul canale di Pajolo battevano quelle del Migliaretto. Il principale attacco però fu diretto contro Porta Predella, dove s' incominciò il fuoco nel giorno ventitrè. Allora seicento pezzi di artiglieria dalle batterie e dalla flottiglia spararono assieme contro la fortezza; e con un fuoco quasi continuo di tre giorni rovinarono il bastione dell' isola del The, quello di Sant' Alessio, l' opera a corno di Porta Predella, e danneggiarono eziandio moltissimo gli edificj nell' interno della città. Nel tempo stesso Elnitz si disponeva ad assalire il Forte di San Giorgio, sulla sinistra sponda del lago; ma i francesi senza attendere l' assalto l' abbandonarono, ritirandosi nell' interno della piazza. Bersagliata in tal guisa la fortezza, potevano facilmente gli assedianti proseguire l' offesa, in modo da tentare un assalto; ma Kray, avendo premura di avere quel baluardo, importantissimo per l'Austria, con danneggiarlo il meno che fosse possibile, fece sospendere il fuoco, ed intimò per l' ultima volta la resa. Egli fece accompagnare l' intimazione dalle prove della ritirata dei francesi al di là degli Appennini, per cui non v' era speranza di prossimo soccorso. Il comandante francese esitò alquanto; ma finalmente, col parere di un Consiglio di guerra, deliberò di arrendersi, e la capitolazione fu sottoscritta nel giorno ventotto di luglio. Si convenne che » il presidio rientrasse in Francia, dove rima- » nesse prigioniero sino al cambio. Gli uffiziali pe- » rò restassero prima per lo spazio di tre mesi » negli stati austriaci in qualità di ostaggi ». Del-

Digitized by Google

le truppe collegate che avevano assediato Mantova, undici battaglioni marciarono in Toscana e nell'Italia meridionale, e le altre disponibili passarono con Kray ad unirsi presso la Scrivia a Souwarow; il quale, nel giorno cinque di agosto, aveva intanto fatto aprire la trinciera sotto Tortona, ed il sette aveva preso il castello di Serravalle. Con questi rinforzi il Maresciallo russo proponevasi di marciare nella riviera di Genova, ma nell' istesso tempo i francesi preparavansi per recarsi essi medesimi sulle offese.

22. Imperciocchè, ai direttori Merlin, Reveillière e Treilhard, a' quali l' opinione pubblica di Francia attribuiva la cagione delle disfatte, nel giorno diciotto di giugno erano stati surrogati Goyer Moulyn, e Roger Ducos; ed a Rewbell, poc' anzi uscito per sorte, era stato sostituito Syeyes. Come suole accadere ne' governi rivoltosi, i nuovi magistrati, per cattivarsi il pubblico favore, adottarono una condotta totalmente contraria ai loro deposti predecessori, e rivolsero tutti i loro pensieri alla guerra. Essi decretarono, pertanto, nuove coscrizioni per portare gli eserciti di Francia sino a cinquecento mila uomini; e stabilirono che settanta mila ne fossero in Italia sotto gli ordini di Joubert, cinquanta mila sulle Alpi comandati da Championet, novanta mila nella Svizzera capitanati da Massena, e settanta mila sul Reno sotto il comando di Moreau. Si mise una imposizione straordinaria di cento milioni di franchi sui principali possidenti. Si fecero marciare ai confini i presidj dell'inter-

Digitized by Google

no, e coll' energia rivoltosa si pervenne di fatti sul principio di agosto a rafforzare notabilmente gli eserciti. Championet ragunò a Grenoble circa quindici mila uomini; Joubert giunse presso Genova al cinque di agosto, e si trovò alla testa di forze ragguardevoli. Imperciocchè, oltre alcuni rinforzi giunti dalla Francia, Macdonald abbandonata la Toscana sul principio di luglio, nella metà del mese aveva consegnato a Moreau tredici mila uomini che gli erano rimasti, e con questi l'esercito francese d'Italia ascese a quarantacinque mila combattenti. Con tali forze il Direttorio ingiunse a Joubert di avanzarsi per liberare Tortona, e quindi piegare a sinistra; mentre Championet, discendendo per vari punti dall' Alpi, avrebbe minacciato Torino, e scorrendo le pianure del Piemonte, si sarebbe unito con lui presso Cuneo. Joubert accintosi all'impresa, invitò primieramente Moreau ad assisterlo co' suoi lumi e colla sua esperienza nelle prime operazioni. Superato quindi in tre colonne l'Appennino, respinse la vanguardia de' collegati, bloccò Serravalle, e nel dì tredici di agosto, riunite le forze, prese una fortissima posizione a Novi. Sulla fronte era essa difesa dalla città medesima, munita di antiche mura. La destra, sotto gli ordini di Saint-Cyr, era appoggiata ai dirupi del vicino monte Rotondo; e la sinistra, comandata da Perignon, era difesa dalle scoscese rive del torrente Lemmo presso Pasturana.

23. Souwarow non aveva fatto alcun movimento per impedire la marcia de' francesi, e sino al gior-

Digitized by Google

no tredici egli aveva stabilito di attenderli nella pianura. Ma poi, mutato repentinamente consiglio, lasciò diciotto mila uomini inoperosi fra Tortona e Marengo, e marciò con quarantacinque mila ad assalirli a Novi. Egli occupò una linea paralella a quella dell' inimico, e collocò Bellegarde e Kray alla destra, Bagration e Forster con due divisioni russe nel centro, e Melas alla sinistra. Incominciò quindi l' attacco all' aurora del giorno quindici di agosto, e da principio diresse l' ala destra ad assalire le alture di Pasturana. Questa fu per due volte respinta; ma sul principio dell' azione cadde morto Joubert, ferito da una palla di fucile mentre animava i suoi. Allora il comando fu ripreso da Moreau. Verso le ore nove, Souwarow assalì coi russi la città di Novi, e fu anch' esso per tre volte respinto; ma finalmente, sul declinare del giorno, Melas, avendo ricevuto l' ordine di entrare in azione, assalì la destra francese con tre colonne di fronte, al fianco ed alle spalle, e la sconfisse. Allora Moreau ordinò la ritirata; e gli austriaci, avendo di già occupato la grande strada che da Novi conduce a Gavi, i francesi dovettero piegare per le scabrose vie di Pasturana e Tassarolo. Intanto Souwarow, superata finalmente a viva forza Novi, perseguiva vigorosamente le vicine truppe; ed un battaglione spedito da Kray a Pasturana si era impadronito di quel picciolo castello, ed assalito di fronte l' inimico, aveva ingombrato la stretta via, rovesciando carri e cannoni. Con ciò la ritirata francese divenne da quel lato una disordi-

Digitized by Google

nata fuga; ed i collegati ne uccisero o presero quanti ne poterono raggiungere. Molti furono dall' una e dall'altra parte i morti, e alcuni li calcolarono in tutto sino a venticinque mila. Caddero in potere de' vincitori quattro mila prigionieri, e fra questi i generali Colli (piemontese), Grouchy, Partouneaux e Perignon. Moreau riordinò l'esercito nel dì seguente, e lo mise in posizione fra Millesimo e la Bocchetta.

24. Mentre poi nella parte settentrionale del Genovesato si dava questa battaglia campale, si combatteva eziandio nella riviera di Levante. Una banda d'insorgenti, comandata da un certo Cortesi e sostenuta da un distaccamento austriaco, aveva passato la Magra, e sul principio di agosto era giunta a bloccare il piccolo Forte di Santa Maria, nel golfo della Spezia. Accorse però prontamente Miollis con mille francesi ed altrettanti liguri, e costrinse facilmente quella massa a retrocedere sulla Magra. Sopraggiunse quindi Klenau con un corpo di croati e di cosacchi, attaccò nel giorno tredici i francesi, e li respinse. Coll'ajuto di una flottiglia inglese prese di poi questi il Forte di Santa Maria, ed avanzossi sino a Recco. Assalito però poco dopo da forze superiori, fu costretto a retrocedere, e si ritirò dietro il golfo della Spezia.

25. Del resto, sembrava che dopo la vittoria di Novi, Souwarow avrebbe perseguito l'esercito nemico nella riviera di Genova; ma esso, invece, limitò le sue operazioni a sollecitare l'assedio del-

Digitized by Google

la cittadella di Tortona. In questa piazza, eccellentemente fortificata dal re Vittorio Amadeo III, erano rinchiusi due mila francesi sotto gli ordini del Capo di brigata Gast. Gli assedianti, comandati da Ulcaini, sin dal giorno dieci di agosto avevano incominciato il fuoco, e proseguendolo quasi senza interruzione sino al venti, pervennero in fine a rovinare tutti gl' interni edifizj e la maggior parte delle batterie. Allora il comandante francese domandò di capitolare, e si convenne che « se non » era soccorso fra venti giorni, avrebbe reso la » piazza, restando il presidio prigioniere di guer» ra ». Moreau si avanzò di fatti nel giorno sette di settembre sino a Novi per soccorrere quegli assediati; ma trattenuto da Kray e poi minacciato da Souwarow, che si era nuovamente colà avvicinato, nel giorno dieci retrocedette alla Bocchetta, e nel dì seguente la cittadella di Tortona fu consegnata ai collegati.

26. Nel tempo, poi, che queste cose accadevano negli Appennini, Championet era di fatti disceso dalle Alpi, e scacciando i posti dei collegati era avanzato ad Ivrea, a Susa ed a Perosa. Inoltre, Tareau e Lacourb avevano occupato il Sempione ed il San Gottardo, ed avevano costretto i collegati a ritirarsi sopra Domodossola e Bellinzona. Quindi fu che, sul fine di agosto, Souwarow trasferì l' esercito alla posizione centrale di Asti, e spedì un forte distaccamento a Novara. Ma le truppe austriache che erano in osservazione nelle posizioni concentrate, furono sufficienti a respingere

Digitized by Google

gli assalti francesi ed a riprendere le occupate città, senza l' intervento dell' esercito russo (1).

27. Intanto la politica de' collegati diede una nuova direzione ai loro eserciti combattenti. Gl'inglesi, sempre gelosi del proprio commercio, non avevano piacere che i russi occupassero porti in Italia e vi si trattenessero lungamente. D' altronde gli austriaci ambivano ad esser soli in Italia, dov' erano tanto superiori in numero ai loro ausiliarj. Essi calcolavano, inoltre, essere facile per questa parte l' ingresso in Francia, e in ogni caso essere loro vantaggiosissimo l' occupare esclusivamente il Piemonte, durante un negoziato di pace. Nel tempo stesso gl' inglesi non miravano senza inquietudine la flotta batava che era a disposizione de' francesi, e calcolavano che uno sbarco in Olanda avrebbe probabilmente prodotto vantaggi considerevoli, atteso il disgusto generale dei popoli pel perduto commercio nel nuov' ordine di cose. Quindi fu che le tre grandi potenze stabilirono, che diciassette mila e cinquecento russi, con ventiseimila e cinquecento inglesi, sbarcassero in Olanda sotto il comando del duca di York: l'arciduca Carlo, abbandonata la Svizzera, si muovesse a destra sul Reno per sostenere quella spedizione: Souwarow, coi russi che erano sotto i suoi ordini, dall' Italia si trasferisse nella Svizzera, dove sarebbe stato raggiunto da altri trenta mila, che dalla Gallizia conduceva

(1) Arciduca Carlo. Campagna del 1799. tom. I. cap. X, e tom. II. cap. II e III. Victoires, conquetes etc. tom. X. pag. 138, 168, 256, 322 et 351, e tom. XI. pag. 40 et 87.

Digitized by Google

Korsakow: e nell' Italia fosse rimasto Melas, rafforzato dall' Austria quanto era sufficiente per mantenersi sulle offese. Messo di fatti in esecuzione il vasto disegno, quarantaquattro mila inglesi e russi sbarcarono in diverse volte all' Helder sul fine di agosto e nel principio di settembre, e invitando gli abitanti a ritornare all' antico governo, ottennero qualche vantaggio. I marinai della flotta batava si ammutinarono, e consegnarono ai collegati undici vascelli e tre fregate, con diversi bastimenti minori. Intanto però il Generale francese Brune, che comandava in quelle provincie, ragunate sollecitamente le truppe che aveva a sua disposizione, impedì da principio che i collegati, i quali sbarcarono partitamente, s' ingrandissero molto collo scorrere il paese, pronto a rivoltarsi: venuto quindi alle mani, li ridusse, in quelli acquosi terreni, al partito di rimbarcarsi con capitolazione nel mese di ottobre. Mentre poi queste cose accadevano all' estremità della destra de' collegati, Korsakow giunse nel mese di agosto nella Svizzera con i suoi trentamila russi; e allora l'arciduca Carlo, lasciato colà Golzè con venticinque mila uomini, per attendere l'arrivo di Souwarow, marciò lungo la riva destra del Reno. Nel giorno undici di settembre egli scacciò i francesi che assediavano Filisburgo, e al diciotto prese d'assalto la fortezza di Manheim. Ma questa marcia e questi vantaggi, attesa la distanza de' luoghi, non poterono influire per nulla sulla sorte dell'Olanda.

28. Souwarow, poi, partito da Tortona al dì un-

Digitized by Google

dici di settembre, diresse il suo treno di artiglieria per Como, e gli equipaggi per Verona, affinchè entrassero nella Svizzera per le strade dei Grigioni e del Tirolo. Intanto esso, con diciotto mila fanti, quattro mila cosacchi e venticinque cannoni da montagna, marciò per Varese e Bellinzona. Con questo movimento egli divisava di passare il San Gottardo al venticinque di settembre, ed al ventisette unirsi con Korsakow a Lucerna. Ma il generale Massena, che coi rinforzi ricevuti aveva di già sotto i suoi ordini settantasette mila combattenti, non tardò ad assalire i nemici prima che si unissero. Nei giorni venticinque e ventisei di settembre, egli assaltò Korsakow presso Zurigo, lo disfece e lo costrinse a ritirarsi a Schiaffusa. Nel tempo stesso Soult disfece sulla Linth il corpo di Hotzè, e lo respinse nel Voralberg.

29. Intanto, secondo lo stabilito disegnò, Souwarow passò al San Gottardo, e quindi per stretti sentieri, da esercito non trapassati mai, marciò sopra Mitten, dove giunse al ventinove di settembre. Fu quivi assalito nel giorno seguente da Massena, e lo respinse; ma frattanto, informato delle disfatte di Zurigo e della Linth, e vedendo essere inutile in que' posti il solo valore, cedette ai prudenti consigli de' Generali, e piegò per Glaris, Ilans e Coira. Perdette nondimeno, per quegli inospiti e agghiacciati sentieri, molti uomini e cavalli con tutta l'artiglieria, e finalmente al dodici di ottobre giunse a Feldkirch. Si mise allora in comunicazione coll'Arciduca Carlo, che si era nuo-

Digitized by Google

vamente avvicinato alla Svizzera, e gli propose di squadronare cogli austriaci in modo, ch' esso avesse potuto marciare per San Gallo, ed unirsi con Korsakow a Winterther. All' opposto l' arciduca, credendo pericolosa la unione de' russi per una linea curva e occupata dall' inimico, sarebbe piuttosto stato di parere ch' essi si fossero uniti per la sponda orientale del lago di Costanza. Souwarow replicò: » non essere le sue truppe atte » alla guerra di montagne, ed esso medesimo avreb- » be girato attorno al lago per unirsi a Korsakow «. Si mise difatti in marcia, ma giunto a Lindau, nel giorno diciassette di ottobre, dichiarò: » le sue » truppe non essere più in istato di agire, ed aver » bisogno di ristorarsi in alloggiamenti arretrati ». Non valsero per rimuoverlo da tale risoluzione tutte le possibili rappresentanze dell' arciduca. Rigettò eziandio con alterigia la proposizione di un abboccamento; e si ritirò dal teatro della guerra, acquartierandosi prima fra il Lech e l' Iller, e poi in Boemia. Studiò quindi di scusare le disfatte de' suoi col declamare: » essere stato tradito dagli austriaci ». Mancato in tal guisa il disegno de' collegati, troppo intralciato e perciò difettoso, l' arciduca Carlo occupò nuovamente il punto strategico fra le sorgenti del Danubio ed il Reno; e la campagna terminò col restare i due eserciti combattenti sulle opposte rive di questo fiume (1).

(1) Arciduca Carlo. Campagna del 1799, tom. II, cap. IV, XI. Victoires, conquetes etc. Vol. XI, pag. 103, 138, 159, et 203. Memoires de Napoleon par Montholon, tom. VI, pag. 166, 170.

Digitized by Google

30. Diversa però fu la sorte delle armi in Italia. Melas, coi rinforzi ricevuti, ebbe sotto di sè novantamila combattenti; dei quali quindici mila erano nei presidj, sette mila nell'Italia meridionale, e settantotto mila nelle campagne del Piemonte. Con queste forze, superiori di molto a quelle dell'inimico, nel mese di settembre respinse vie più i francesi nelle Alpi che sono al settentrione ed al ponente di Torino, e quindi squadronò per scacciarli dal Genovesato. Sul principio di ottobre fece, pertanto, avanzare Klenau per la riviera di levante sino a Chiavari, ed incominciò in tal guisa ad inquietare i dintorni stessi di Genova. Ma Championet, succeduto nel comando a Moreau, fidandosi del punto strategico che occupava, mentre il suo avversario mancava di una regolare base di operazione, non dubitò di recarsi egli stesso sulle offese. E primieramente, spedito Saint-Cyr per le sommità delle montagne verso Torriglia e le sorgenti della Vara, minacciò in tal modo Klenau sul lato destro, e lo costrinse a retrocedere sulla Magra. Fece quindi piegare quella stessa Divisione a sinistra, e la diresse ad inquietare i dintorni di Alessandria; e di fatti, battuto nel dì ventiquattro di ottobre un corpo austriaco a Pozzolo, essa scorse sino a Marengo.

31. Nel tempo stesso egli aveva ragunato venticinque mila uomini a Cuneo, e divisava di assalire Melas di fronte, mentre Saint-Cyr marciando rapidamente ad Alba lo avrebbe attaccato dietro l'ala sinistra, e Duhesme e Lemoine avanzan-

Digitized by Google

dosi da Saluzzo per Mondovì gli avrebbero circondato la destra. Melas però accortosi di tale disegno, divisò di eluderlo col marciare egli stesso all'assalto. Ingiunse quindi a Kray, che era verso Ivrea, di recarsi sulla Bormida, attaccare Saint-Cyr, e, qualunque ne forse il risultamento, recarsi immediatamente ad Alba. Egli poi abbandonò Mondovì, e nella notte precedente al tre di novembre occupò, con trenta mila uomini, una eccellente posizione sulla riva sinistra della Stura, fra Marenne e Fossano. Championet nel dì seguente occupò Savigliano e Genola, e prese una posizione paralella a quella degli austriaci. Tali erano le disposizioni, allorquando, nella mattina del quattro di novembre, Melas attaccò con quattro colonne. Ne diresse una alla destra da Marenne a Savigliano; un'altra nel centro alla stessa direzione, ma passando per san Lorenzo; e inviò la terza, che formava l'ala sinistra, sopra Fossano e Genola. Frattanto la quarta, composta di sei battaglioni, era a Racconigi per difendere le comunicazioni con Torino. La destra degli austriaci s'incontrò colla sinistra francese presso Marenne, e si combattè per qualche tempo con dubbia sorte; ma giunto frattanto il centro degli austriaci a San Lorenzo, i francesi furono respinti a Valdigio. Sulla sinistra gli austriaci incontrarono l'inimico avanti Fossano, lo respinsero, entrarono nella città e si avanzarono sopra Genola. I francesi difesero con molta intrepidezza questa importante posizione; ma infine, circondati dalle altre colonne austria-

Digitized by Google

che, le quali si avanzavano da Savigliano, dovettero retrocedere a Centallo e Ronchi, e la vittoria si dichiarò decisamente per gli austriaci. Frattanto Duhesme, giunto colla metà delle sue truppe da Saluzzo, aveva ripreso Savigliano, e marciava sopra Marenne. Incontrato però un corpo nemico di riserva, e d'altronde informato degli avvenimenti di Savigliano e di Genola, retrocedette nuovamente verso Saluzzo. Lemoine poi occupò Mondovì, prese Carù, e spinse quattro mila uomini a Bene. Ma giunto anch'esso troppo tardi, la sua marcia divenne inutile. Frattanto la notte fece cessare il combattimento su tutti i punti. Nel seguente giorno poi, gli austriaci perseguirono l'inimico sino a Dronero, Caraglio e Vignola, e presero molti prigionieri; di modo che la perdita de' francesi in quei due giorni, ascese a circa otto mila uomini. Championet ritirossi a Borgo San Dalmazzo, e Melas si accampò fra Morozzo e Ronchi, facendo intanto ricuperare la città di Bene. Questi avvenimenti poi accaduti sulla Stura, prevennero quelli che si erano ordinati sulla Bormida. Imperciocchè Kray giunse di fatti alla sinistra di questo fiume nel giorno primo di novembre, ma trovatolo gonfio non potè passarlo che al quattro, e allora respinse i francesi sino a Pasturana e Novi. Egli li attaccò nuovamente nel giorno sei in diversi punti, ma i suoi sforzi furono inutili, attese le posizioni eccellentissime che avevano occupato. Frattanto, la battaglia di Genola avendo reso inutili i precedenti disegni di due comandanti

Digitized by Google

in queste parti, i francesi si restrinsero fra Gavi ed Acqui; e Kray, lasciata una lunga catena di posti avanzati, sul fine di novembre si concentrò presso Alessandria. Nel tempo stesso Kaim respinse nuovamente nelle montagne alcuni distaccamenti che avevano fatto falsi attacchi nelle valli di Susa e del Po.

32. Intanto Melas, approfittando della vittoria, scacciò i francesi da Borgo San Dalmazzo, e li respinse a Spinardo e San Giacomo nella sommità delle montagne. Fece occupare Castel Delfino nella valle della Vraita, la posizione di Demonte e le Barricade in quella della Stura; collocò inoltre un forte distaccamento a Limonetto, alle falde del colle di Tenda; e fece riprendere Mondovì. Accampatosi quindi esso medesimo al Borgo di San Dalmazzo, intraprese l'assedio di Cuneo, difeso da Clement con un presidio di mille e cinquecento uomini. Egli incaricò di questa operazione il principe di Lichtenstein; il quale, con sette mila operaj, nella notte precedente al ventisette di novembre, pervenne ad aprire la trinciera fra la Stura ed il Gesso, e verso la Madonna dell'Olmo. Nella notte antecedente al dì trenta, il presidio fece una sortita per distruggere le opere costrutte; ma fu respinto, e nel giorno primo di dicembre si terminò la prima paralella. Il generale Saint-Cyr (succeduto nel comando a Championet, chiamato poc'anzi a Parigi) fece un movimento generale su tutta la linea per soccorrere la piazza; ma nella notte seguente al due di dicembre, cadde sulle Alpi tanta

Digitized by Google

quantità di neve, che impedì qualunque marcia. Frattanto, nel giorno stesso, diciannove batterie bersagliarono con tanto furore la fortezza, che in quattr' ore furono rovinate molte opere esteriori, ed un rivellino saltò in aria per l' incendio del suo magazzino di polvere, appicciato da una bomba. Al tre di dicembre si aprì la seconda parallella, e le batterie continuando quasi senza interruzione il fuoco, diroccarono o misero in fiamme molte case della città, ed incendiarono inoltre un altro magazzino di polvere nell' interno della piazza, con danno gravissimo de' vicini edifizj. Da tutto ciò ne venne che il comandante francese, supplicato dai desolati abitanti a cedere, e ingannato dagli assedianti con false nuove e ordini supposti, nell' istesso giorno rese la piazza, restando il presidio prigioniere di guerra.

33. La resa di Cuneo e la neve caduta sulle Alpi avendo tranquillato gli austriaci nelle pianure del Piemonte, Melas si recò a Torino, e distribuì la maggior parte dell' esercito in quartieri d' inverno lungo la Stura, e a piedi delle Alpi da Aosta a Bellinzona. Lasciò non di meno Hohenzollern con tredici battaglioni e sedici squadroni presso Alessandria, e rafforzò Klenau nella riviera di Levante, prescrivendo ad essi di tentare un assalto concertato contro Genova. Egli poi calcolava in questa impresa sul disordine delle stesse truppe francesi, le quali, per essere prive di soldo, malamente vestite e peggio nodrite, avevano incominciato ad ammutinarsi. Quindi Hohenzollern,

Digitized by Google

nel giorno sei di dicembre, scacciò i francesi da Novi, e facendoli perseguire verso Savona, Campofreddo e Carosio, col centro circondò Gavi, e nel giorno dodici occupò arditamente Voltaggio. Nel tempo stesso Klenau, avanzatosi nuovamente dalle rive della Magra, giunse a Chiavari; e calcolando che Hohenzollern nel dì quindici assaltasse la Bocchetta, egli s' inoltrò in quell' istesso giorno fin sotto le mura di Genova. Ma Saint-Cyr avendo saputo con pari energia e prudenza sedare i soldati, Hohenzollern incontrò una resistenza maggiore di quella che si attendeva, e non credette di tentare l' assalto di quel forte posto. La marcia di Klenau divenne perciò inutile: anzi, nel giorno sedici, assalito esso medesimo da una colonna francese che per Monte Creto era marciata a Toriglia, dovette retrocedere, aprendosi sulla destra la strada fra i nemici, e si ritirò nuovamente sulla Magra. Hohenzollern fu poi anch' esso assalito su tutti i punti nel giorno diciotto, e nel dì venti dovette retrocedere verso Alessandria e Tortona (1).

34. Triste, frattanto, era in tali circostanze la condizione di Genova. Sin dal primo di maggio essa fu dichiarata in istato di assedio; e mentre il suo territorio divenne il teatro della guerra, era quasi bloccata dagl' inglesi per mare: quindi, col ristagno totale del commercio, incominciava ormai a provare la scarsezza de' viveri. Nondimeno, dopo la battaglia di Novi, vi furono alcuni Deputati al

(1) Arciduca Carlo. Campagna del 1799, tom. II, cap. XII. Victoires, conquetes etc. tom. XI. pag. 94, 102 et pag. 283, 314.

Digitized by Google

Corpo legislativo, che mossi da una lettera di Moreau, pensarono ad armare nove mila uomini per la difesa della libertà patria; e la proposizione, nel giorno cinque di settembre, passò nel consiglio de' giuniori. I seniori però non tardarono a rigettarla, riflettendo che « la repubblica non aveva » mezzi sufficienti per un tale armamento ». Del resto, dopo la caduta di Cuneo il Corpo legislativo, per imperiose insinuazioni del comandante francese (malcontento di alcune opposizioni che incontrava in quel Direttorio), con legge del dì sette di dicembre, « differì le sue tornate al primo di giu» gno; e intanto creò temporaneamente una Com» messione di governo, composta di nove indivi» dui, investita de' poteri legislativo ed esecutivo, » e coll' incarico di proporre una nuova forma di » costituzione che, per quanto fosse possibile, si » avvicinasse a quella che sarebbe adottata dalla » repubblica francese (1) ».

35. Nè guari differente dalla sorte di Genova fu quella di Lucca. Imperocchè, appena sul fine del precedente anno s' intese lo sbarco dei napolitani a Livorno, Joubert ingiunse subito a Serrurier di ragunare la sua Divisione a Modena, e per Pistoja recarsi a Lucca, mentre Miollis con tre mila cisalpini vi si sarebbe portato dalla parte di Massa. Vi giunsero queste truppe al due gennajo, ed entrato senza opposizione in città, nel dì seguente, Serrurier chiese subito « una contribuzione di due

(1) Atti della Rep. ligure.

Digitized by Google

» milioni di lire, che sarebbe stata pagata dalla » nobiltà; l'artiglieria, i fucili, e le corrispon- » denti munizioni necessarie alla difesa delle co- » ste e del golfo della Spezia; panni per vestire » tre mila e dugento soldati, dodicimila cami- » cie, e altrettante paja di scarpe ».

36. Intanto i patriotti animati dalla presenza di una forza protettrice incominciarono a fermentare, e finalmente il Serrurier propose al governo « di adottare gli ordini democratici ». Ragunatosi di fatti il Consiglio nel giorno quindici di gennajo, intesa una relazione dell'officio che chiamavano delle differenze, decretò: « le leggi del nove » dicembre mille cinquecento cinquantasei e del » ventuno gennajo mille seicento ventotto, concer- » nenti la forma di governo, essere abrogate. Es- » sere similmente soppressi i titoli e le preroga- » tive di nobiltà. Il governo esistente continuasse » temporaneamente; e intanto una commessione » di dodici membri presentasse, al più tardi, fra » nove giorni un progetto di nuova costituzione ». Sollecitarono i Deputati la loro opera, e nel giorno ventidue di gennajo, presentate al Consiglio le basi sulle quali credevano potersi stabilire il reggimento democratico, ebbero l'incombenza di » com- » pilarvi l'analoga costituzione ». Mentre però essi attendevano ad eseguire il ricevuto incarico, Serrurier fece ragunare il Consiglio nel dì quattro febbrajo, ed entratovi con apparato militare, dichiarò soppresso l'antico governo, e ne stabilì uno provvisorio, coll'istruzione « che si dovesse tempo-

Digitized by Google

» raneamente osservare la costituzione della re-
» pubblica ligure ».

37. Continuarono quindi le contribuzioni e le tolte in quantità tale, che i lucchesi calcolano essersi estorti dal loro piccolo stato circa tre milioni di scudi. Finalmente, per le circostanze della guerra, i francesi dovettero sgombrare quella città al diciasette di luglio, e nel dì seguente vi entrarono gli austriaci, dai quali fu stabilita una Reggenza aristocratica (1).

38. Alla distruzione dell' antico governo di Lucca successero da presso gravi disastri in tutta la Toscana. Imperciocchè, appena si ruppe la guerra fra l' Austria e la Francia, il Direttorio, come aveva di già divisato da due anni (2), fece subito scacciare da Firenze il Granduca. Scherer, adunque, prescrisse a Miollis di avanzarsi da Lucca a Livorno, e nel tempo stesso dalla Lombardia diresse il generale Gauthier, con tre mila uomini, a Firenze. Per ombrare poi alquanto l' invasione, addusse il pretesto dello sbarco dei napoletani. Quindi, nel giorno ventidue di marzo, pubblicò un manifesto, in cui disse ai toscani: » I nemici del lo-
» ro riposo e della repubblica francese aver me-
» ditato di assicurarsi di Livorno, e di accendere
» da quella parte la guerra in Italia. I francesi
» aspettarsi allora che il Granduca avrebbe pre-
» se le opportune misure per ripararvi; ma egli

(1) Memorie particolari. Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 140 et 357.

(2) Correspondance de Bonaparte, vol. IV, pag. 241.

Digitized by Google

» al contrario essersi disposto alla guerra con se-
» greti apparecchi, e mediante un tacito assenso
» nel ricevere le truppe straniere. In tale stato di
» cose, il governo francese, tanto per la sua digni-
» tà che per la sicurezza delle repubbliche italia-
» ne, avere stimato conveniente di occupare la To-
» scana (1) ». Il Granduca non avendo mezzi di difesa, pubblicò » che avrebbe considerato come » una prova dell' affezione de' suoi fedeli sudditi, » se secondando le sue paterne intenzioni nell' in-
» gresso delle truppe francesi, essi conservassero
» la più perfetta tranquillità, rispettassero que' mi-
» litari, e si astenessero da ogni atto che potesse
» occasionare qualunque lagnanza ». Con queste disposizioni Miollis occupò Livorno e Portoferrajo, e nella mattina del venticinque marzo Gauthier entrò tranquillamente in Firenze. Egli fece subito occupare i posti militari della città, disarmò la truppa toscana, e quindi intimò al Granduca di partire nel più breve spazio di tempo possibile. Di fatti Ferdinando III. si mise in viaggio nel giorno ventisette, e si recò prima a Venezia e poi a Vienna.

39. Intanto il commessario francese Reinhart istituì in Firenze il governo provvisorio, al quale nominò Chiarenti, de Gores e Puntelli: mise in vendita molti beni allodiali del Granduca e dell' ordine di Malta, e forzò i particolari a comprarli: confiscò in Livorno le mercanzie degl' inglesi,

(1) Raccolta de' bandi etc. pubblicati in Bologna, Tom. XIV, part. XIII, pag. 62.

Digitized by Google

de' portoghesi e delle altre nazioni nemiche della Francia. Estrasse quanto potè da tutta la Toscana, e prese settantadue quadri dal palazzo de' Pitti. Lasciò peraltro intatta la galleria di Firenze, in cui sono preziosissimi momumenti di antichità e di belle arti; e ciò per mancanza di tempo o di forza, fingendo intanto di condiscendere alle rappresentanze de' fiorentini, che dimostravano » esse» re quello stabilimento una proprietà municipa» le, e non del governo ». Frattanto il Puccini aveva salvato la Venere Medicea, trasportandola a Palermo (da dove poi la riportò a Firenze dopo la partenza de' francesi) (1). Del resto, in Toscana non essendovi diritti feudali, e molte cose essendo di già state innovate da Leopoldo, la rivoluzione non produsse nell'interno molti sconcerti. Le contribuzioni e le tolte che imposero i francesi nello spazio di tre anni, non oltrepassarono otto milioni di franchi.

40. Rimase bensì generale l' avversione contro i francesi, e perciò le notizie delle loro disfatte in Lombardia, suscitarono facilmente nel basso popolo lo spirito di sollevazione e di vendetta. Di fatti, nella metà di aprile, l'aspetto di alcuni giovani ornati alla foggia patriottica, eccitò un tumulto in Pistoja, ed i motteggi irreligiosi di simili giovinastri ne suscitarono un altro in Firenze. Fu il primo sedato dagli ecclesiastici, ed il secondo dis-

(1) Storia dell' anno 1800. Part. III, pag. 237, 247. Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 155, 156, 157. Memorie particolari.

Digitized by Google

sipato da poche pattuglie; ma non così accadde di poi nell' Aretino.

41. Nel giorno sei di maggio, un uomo, di cui non si è saputo mai il nome, corse a cavallo da San Giovanni per Montevarchi e Figline sino ad Arezzo, portando una banderuola austriaca e gridando: » essere i francesi dovunque disfatti, e gli alleati » entrati in Firenze ». A tale annunzio quelle popolazioni si sollevarono, e distrussero gli emblemi repubblicani. Il capitano Mari di Montevarchi si eresse in capo di que' sollevati, li ordinò per quanto potè in una specie di milizia, ed ebbe compagna in ogni impresa la vaga e spiritosa Alessandrina sua consorte. Albergotti, Romanelli e Brozzi, nobili aretini, assunsero la parte governativa di que' paesi; e intanto il picciolo presidio francese che era in Arezzo, fu arrestato e scortato sino a Siena, dove potè unirsi alle altre truppe di sua nazione. All' avviso di quella sollevazione, il Generale Dambrowski che comandava in Perugia, spedì un distaccamento di polacchi in Val di Chiana; ma gli aretini recatisi incontro al medesimo, dopo una zuffa che seguì al quattordici di maggio, lo costrinsero a retrocedere. La ritirata di Macdonald coll' armata di Napoli per Radicofani e Firenze sul fine di maggio, e la posizione presa da Vignoles a Siena con una brigata francese per proteggerla, impedirono per poco i progressi dell' insorgenza aretina. Appena peraltro cessò il timore della forza imponente, que' sollevati divenuti più audaci incominciarono a dilatarsi, e nel giorno no-

Digitized by Google

ve di giugno entrarono in Cortona. Essi pervennero di poi al colmo dell' entusiasmo, allorquando ricevettero manifesti de' generali austriaci e russi, che li animavano a cooperare alla liberazione d'Italia, e quando nella metà di giugno videro giungere fra loro l'alfiere Schneider con un centinajo di austriaci, colà mandati da Kray. Accorsero allora ad unirsi cogli aretini diversi uffiziali delle disperse truppe toscane, e negl' incontri coi distaccamenti francesi spediti da Firenze, spesso si combattè con varia fortuna. Al ventinove di giugno gli aretini si avanzarono eziandio con forte distaccamento a Siena, ne atterrarono le porte col cannone, e costrinsero il presidio francese a chiudersi nella fortezza.

42. Dopo la disfatta, poi, della Trebbia e la ritirata di Macdonald per Modena, Pistoja e Lucca, i francesi compresero di non potersi più sostenere in Toscana. Essi pertanto sgombrarono Firenze nel dì cinque di luglio; e nell' istesso giorno la picciola fortezza di Siena si arrese ai sollevati. Nel giorno otto entrò quindi in Firenze il colonnello austriaco D'Aspre con forte distaccamento, e non molto dopo sopraggiunse Klenau con altre truppe. I francesi intanto, esatte gravi contribuzioni, abbandonarono Pisa, e nel giorno sedici di luglio cedettero per capitolazione Livorno. Al diciassette anche Porto Ferrajo si arrese ai toscani ed al comandante napolitano di Porto Longone. Nel tempo stesso Inghirami, con una banda di aretini, scorse le maremme di Siena sino ai confini dello Stato

Digitized by Google

romano. Fu ristabilito in Toscana il governo a nome del Granduca Ferdinando III. (che per altro rimase a Vienna); e gli aretini, dopo di avere scorso una parte delle provincie pontificie, rientrarono sul fine dell' anno ne' loro focolari (1). Piacque a molti l' energia dimostrata in tale occasione da quel popolo: i mali però che sono inseparabili dalle guerre popolari, ne resero lungamente funesta la rimembranza.

43. Ma disastri molto maggiori accadevano frattanto nel regno di Napoli. I francesi che sul fine del precedente anno erano giunti sulla Pescara a San Germano ed a Terracina, continuarono ad avanzarsi; e nel giorno tre di gennajo, Macdonald che marciava da San Germano, scorse con una brigata fin sotto Capua. Animato dagli antecedenti fatti, egli assaltò immediatamente un campo fortificato sulla riva destra del Volturno, dove Mack si era fermato cogli avanzi del suo esercito; ma l' audacia non potè in quell'incontro supplire al troppo picciolo numero; ed i francesi respinti dalle artiglierie delle trinciere (dirette dal tenente Pietro Colletta) e dei bastioni, ed assaliti ai fianchi dalla cavalleria napolitana, comandata dal Colonnello Lucio Caracciolo, Duca di Rocca Romana, dovettero retrocedere a Calvi. Più fortunato fu Rey, che si avanzava da Terracina. Superati con alcune scaramucce i monti di Fondi e d'Itri, tentò un col-

(1) Storia dell'anno 1800, part. III, pag. 11, 37. Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 356, 357. Memorie particolari.

Digitized by Google

po di mano sopra Gaeta. Eravi colà il Generale Ishishud (svizzero) con quattro mila uomini, settanta cannoni, dodici mortai, venti mila fucili, e viveri per un'anno. Rey avvicinatosi arditamente alla piazza, vi gettò con un obice alcune granate; e ciò fu sufficiente perchè il comandante rimbambito cedesse in poche ore quella fortezza, colla condizione che i soldati fossero prigionieri, e gli uffiziali potessero andare alle loro case, coll'obbligo di non servire contro la Francia. Rey avanzossi quindi sul Volturno, e allora Macdonald recossi sulla di lui sinistra sino a Cajazzo. Intanto Championet, nel giorno nove di gennajo, si recò col principal nerbo delle sue forze a Venafro, per incontrare Lemoine e Duhesme che si avanzavano dagli Abruzzi. Il primo, combattendo ad ogni passo colle popolazioni sollevate, era di fatti colà pervenuto; ma di Duhesme non si ebbe alcuna notizia. Frattanto poderose bande d'insorgenti, ragunatesi ne' dintorni di San Germano e di Castel Forte, occuparono Fondi, Itri, Sessa e Teano, abbruciarono il ponte di barche sul Garigliano, e s'impadronirono del parco di riserva che seguiva l'armata nemica.

44. Pericolosa era perciò la situazione dei francesi, ma peggiore quella de' napolitani. Il fermento nato nel fine di dicembre, crebbe giornalmente nel principio di gennajo: il Corpo della Città, altiero per antichi privilegi di rappresentare tutto il regno, e specialmente per quello, che Napoli non potesse essere governato dai Vicerè, incomin-

Digitized by Google

ciò ad urtare col Pignatelli per giurisdizione. D'altronde, l'avvicinamento de' francesi aveva reso audaci gli amici della rivoluzione, che colà erano molti; e perciò si temevano pericolose congreghe. Nè degli avanzi dell' esercito era da far conto; imperciocchè, prescindendo anche dalle disfatte, Mack di già odiato come straniero, era ormai disprezzato come incapace; ed, all'opposto, diffidando della subordinazione e della fede di molti uffiziali, egli ne aveva eziandio fatti arrestare alcuni. Quindi tendendo tutto all'anarchia, il Vicerè Pignatelli credette di prender tempo, col convenire di un armistizio. Spedì pertanto al campo francese il principe di Miliano ed il duca di Gesso, i quali nel giorno nove di gennaio giunsero a Venafro. Intesa l'inaspettata proposizione, Championet che nelle angustie in cui era non ardiva tanto sperare, appena vi credette. Nondimeno, per imporre condizioni favorevoli, mostrossi da principio renitente. In fine, l'armistizio fu conchiuso ai dodici nel villaggio di Sparanisi, ed in sostanza si convenne che » Capua si consegnasse ai francesi nel giorno tre» dici. La linea di- divisione, incominciando dal » Mediterraneo alla foce dei Laghi, si dirigesse per » Acerra e Benevento, e quindi per la riva sini» stra dell'Ofanto, e la destra del Lombardo ter» minasse nell' Adriatico. I porti delle due Sici» lie fossero neutrali, colla distinzione che quelli » del regno di Napoli lo divenissero subito dopo » la sottoscrizione dell'accordo, e quelli di Sici» lia lo fossero allorquando il re da Palermo avreb-

Digitized by Google

» be inviato un ambasciatore a Parigi per tratta-
» re la pace. Frattanto il re pagasse alla repub-
» blica francese dieci milioni di lire tornesi, dei
» quali la metà al quindici, e l'altra porzione al
» venticinque di gennajo. Niuno fosse inquietato
» per le sue opinioni politiche. I rapporti di com-
» mercio fra i territorj occupati dalle due parti,
» continuassero come per lo innanzi ».

45. Capua fu di fatti consegnata, e Championet trasferì il quartiere generale a Caserta. Intanto egli spedì il generale Rey, colla sua Divisione, contro gl' insorgenti che avevano interrotte le communicazioni con Roma. Castel Forte, Trajetto, Itri e Fondi furono dopo qualche resistenza superate, messe a ferro e fuoco, e le comunicazioni furono ristabilite. Nel tempo stesso Broussier si avanzò sopra Maddalone, e dissipata una banda di sollevati che occupava le Forche Caudine, pervenne a Benevento, dove (secondo la fama) si credeva che fossero cumulati ragguardevoli tesori. Non trovò quanto si diceva: fece non di meno ragguardevole bottino nella chiesa metropolitana, alla quale, nella notte precedente al venti di gennaio, tolse l'argenteria, e quindi partì subito verso Napoli. Allora molti beneventani presero confusamente le armi, e nel seguente giorno lo perseguirono. Trassero a sè per istrada molti contadini de' circonvicini villaggi, e formarono una massa di circa quattro mila uomini, colla quale lo raggiunsero a Campizze nella valle Caudina. Egli però respinse facilmente que' sollevati, e ne trucidò quattrocento

Digitized by Google

settantanove. Frattanto Duhesme, avanzandosi dagli Abbruzzi, prese ed incendiò Isernia, fortificata e difesa dagli abitanti in ogni edifizio; ed al quattordici di gennajo pervenne a Venafro. Migliorò in tal guisa la condizione de' francesi, e allora Championet attese a segreti maneggi per stabilire in Napoli un libero reggimento. Egli istituì per tal effetto nel suo campo un comitato rivoltoso, sotto la direzione di Laubert, che era napolitano fuoruscito, ed a tenebrose trame attissimo.

46. Del resto, le circostanze di Napoli erano tali che non avea d'uopo di molto incitamento per suscitare una rivolta. Imperciocchè l'armistizio era dispiaciuto ai realisti per le condizioni onerose, ed ai patriotti pel timore che si conchiudesse la pace. Quindi un cupo fermento in tutta la capitale. Accadde intanto, che nella sera del quattordici di gennajo, il commessario francese Arcambal recossi colà per ricevere i cinque milioni di lire che si dovevano pagare nel dì seguente. La malizia o l'ignoranza sparsero e accreditarono la voce: « essere il re tradito, e quel francese essere » venuto per prender possesso di Napoli ». A tale annunzio una turba di persone del basso popolo, che diconsi volgarmente *lazzaroni*, si affollò presso l'albergo in cui era l'Arcambal, e dalla folla si passò facilmente al tumulto e alla sedizione. Entrarono i lazzaroni prima nell'albergo, e poi nel vicino teatro, cercando il commessario, e non avendolo trovato (perchè al primo movimento il vicerè avevalo fatto partire), corsero a cercarlo per

Digitized by Google

le vie, e con tal pretesto incominciarono ad insultare molte persone. In una città così popolosa, il tumulto appena incominciato, divenne formidabile. La guardia urbana non pur anco ben ordinata, fu in poche ore oppressa e dispersa; e mentre i pacifici cittadini, intimoriti e solleciti solo di se stessi, si chiusero nelle case, nella mattina del quindici di gennajo si videro le piazze e le strade piene di popolaccio, male armato e minacciante stragi e rovine. L'arcivescovo cardinale Capece Zurlo, uscito per la città, tentò di calmare colla sua presenza e colle sacerdotali ammonizioni gli spiriti de' sollevati. Egli fu rispettato ma non ubbidito, e la sua voce fu soffocata dai clamori de' lazzaroni, che gridavano senza interruzione: « viva la » Santa Fede e San Gennaro, morte ai giacobini ». Fra gli urli, vi fu chi schiamazzò: « Il General » Mack essere traditore; doversi dal popolo pren» dere le armi della truppa, occupare i castelli » e respingere i francesi ». Gli schiamazzi di pochi, come avviene ne' tumulti, furono ripetuti da molti, e turbe di lazzaroni corsero a disarmare diversi corpi di guardia, e a saccheggiare alcuni bastimenti che avevano ricondotto a Napoli una parte della Divisione di Naselli, ritornata dalla Toscana. Recaronsi quindi taluni sediziosi ad aprire le carceri, e sei mila ribaldi accrebbero i disordini dell' anarchia. Altri corsero frattanto ai castelli, e nel disordine universale vi entrarono senza opposizione de' presidj, e s'impadronirono di molte migliaja di fucili e di sciabole che vi si conser-

Digitized by Google

vavano. Queste armi accrebbero il furore di quei forsennati, i quali altro più non seguendo che il proprio impeto, si avviarono allora verso Casoria, per togliere a Mack il comando dell' esercito. Ma il Generale austriaco si accorse per tempo del pericolo in cui era, consegnò il comando al Tenente Generale Duca della Salandra, passò al campo francese, ed ebbe un passaporto per ritornare in patria. Per ordine del Direttorio però, fu di poi arrestato per viaggio, e trattenuto prigioniero di guerra. Per la fuga del capo, crebbe nell' esercito la dissensione. Il Salandra tentò di riordinarne gli avanzi. Ma fra Caivano e Cassoria, alcuni contadini sollevati l' assalirono, credendolo Mack e traditore, e lo ferirono gravemente, con varj altri Uffiziali che erano con lui, fra' quali il Generale Parisi. Allora l'esercito terminò di sbandarsi.

47. Svanita in tale sconvolgimento ogni autorità del vicerè, il favore del popolaccio si rivolse, nel giorno sedici, a Girolamo Pignatelli principe di Moliterno, Colonnello di cavalleria, famoso in Napoli per aver combattuto prodemente contro i francesi in Lombardia e presso Capua. Esso fu tumultuariamente acclamato a capo supremo del popolo, e la Città ragunatasi per provvedere ai mali della patria, altro non potè fare che confermarlo, e destinogli a Sotto-generale Lucio Caracciolo, duca di Rocca Romana. Dopo quest' atto, il vicerè di già disprezzato, fu ben presto minacciato dal popolaccio qual traditore, e la Città, nel parteciparglielo, soggiunse: « essere bene, che, attesa la rivoluzione,

Digitized by Google

» rinunciasse alla carica di vicario generale ». A tali cose Pignatelli s' intimorì, e nella seguente notte partì per Palermo, dove appena arrivato fu messo in arresto.

48. Intanto Moliterno, assunto lo scabroso officio di reggere un popolo tumultuante, diede diverse disposizioni per ristabilire la calma. Conferì il comando de' quattro castelli della capitale ad altrettanti patrizj; procurò di ordinare pattuglie di persone benestanti, di ritirare, per quanto era possibile, le armi dalle mani de' lazzaroni; e fece piantare ne' luogi più frequentati della città diverse forche, minacciando di farvi immediatamente impiccare chiunque avesse più oltre disturbata la pubblica quiete. Finalmente, concertandosi cogli Eletti della Città, spedì una deputazione per trattare d' accordo con Championet, il quale, considerando rotto l' armistizio per l' inadempimento de' patti, aveva olrepassato la linea di divisione, e si era vie più avvicinato ai subborghi della capitale. Ma il Generale francese, riflettendo » essere » troppo instabile l' autorità de' capi di un popolo » rivoltato », ricusò di trattare con que' Deputati un nuovo accordo. Nè vani erano i suoi calcoli, imperciocchè il popolaccio, com' è per natura volubile e sospettoso, nella sera del giorno diciotto di gennajo incominciò a gridare: » anche Moli- » terno essere traditore »; e scorrendo nuovamente le vie, atterrò le forche che erano state innalzate nel dì precedente, e riprese le armi che in parte aveva deposte. Disprezzando quindi l' autorità

Digitized by Google

di Moliterno e degli Eletti, nel giorno diciannove di gennajo, acclamò suoi capi un certo Paggio che era venditore di farina, ed un facchino denominato Michele il Pazzo. Intanto, gridando contro ai giacobini, incominciò in alcuni luoghi ad estorcere danari dai facoltosi, ed in altri si abbandonò apertamente alla rapina e agli assassinj. Nel tumulto un barbiere gridò: » il duca della Torre » (Filomarino) suo padrone, aver ricevuto lette» re dal Generale francese, e preparargli un lau» to banchetto pel prossimo di lui arrivo ». (Il fatto era che il principe Rospigliosi da Firenze aveva prevenuto il Filomarino suo parente di averlo per urbanità raccomandato a Championet). Al perfido indizio, una turba di lazzaroni corse al palazzo di quel patrizio, e ne saccheggiò il mobile, con un prezioso gabinetto di storia naturale ed una scelta biblioteca. Il duca, ragguardevole per le cognizioni matematiche, e Clemente suo fratello, cultore dell' amena letteratura, furono strascinati per le strade e trucidati.

49. Fra tanti orrori, disperossi degli umani rimedj, e si ricorse ai celesti. Il Cardinale Arcivescovo portò per tal effetto, nella seguente notte, le reliquie del Patrono San Gennaro in solenne processione per le principali strade della città, e con quella pompa religiosa sedò e distolse gli animi di molti. Il principe di Moliterno intervenne francamente alla funzione in abito supplichevole, e in tal guisa conciliatasi nuovamente qualche fiducia nel popolaccio, terminata la sacra cerimo-

Digitized by Google

nia arringò » esortando tutti alla quiete, ed a pren» dere riposo per combattere nel dì seguente con» tro i francesi ». Di fatti, nella mattina del giorno venti di gennajo, disordinate masse di popolaccio presero ne' castelli i più grossi cannoni che videro, si unirono ad alcune centinaja di soldati stranieri, e corsero furiosamente verso il campo francese. Esse respinsero i posti avanzati e le grandi guardie, e pervennero verso l'esercito stesso, accampato fra Aversa e Capua. Avanzatasi però la brigata del Generale Poitù, tutte quelle bande furono messe in fuga, e costrette ad abbandonare l'artiglieria e le munizioni che seco avevano strascinate.

50. Intanto, fra i patriotti di Napoli erasi formato un comitato centrale per cooperare coll'altro eretto nel campo francese: e si concertò che si procurasse di occupare il castello di Sant'Elmo, malamente guardato da pochi lazzaroni; ed avuto questo Forte, che domina la città, Championet si sarebbe avanzato con tutte le sue forze. Sembra che Moliterno e Rocca Romana ajutassero o almeno approvassero una simile intrapresa, come l'unica atta a far cessare l'anarchia della capitale. Che che ne sia, nel dì venti di gennajo un drappello di patriotti, ingannò e uccise alcune sentinelle di quel castello, ne sorprese le incaute guardie, ed al reale stendardo sostituì il tricolore francese. Occupato il Forte, Championet fece di fatti avanzare tutte le sue truppe nella mattina del ventuno di gennajo. Egli diresse una colonna

Digitized by Google

comandata da Dufresse per Aversa e Melito verso castel Sant'Elmo, e ne inviò un'altra sotto gli ordini di Duhesme per Acerra incontro porta Capuana, coll' istruzione di stendere la destra a Capo di Chino. Dufresse incontrò nel suo movimento alcune bande di lazzaroni, le disperse, e giunse sulla sera ad accamparsi a Capo di Monte. Nel giorno seguente, un distaccamento comandato da Kellerman, e guidato dal Principe Francesco Pignatelli Strongoli entrò nel castello di Sant'Elmo. Duhesme combattè ad ogni passo con immense turbe di que' sediziosi, sostenuti da quattro mila uomini dei reggimenti stranieri rimasti sotto le armi. Ostinata fu dovunque la resistenza, e non fu che collo spargimento di molto sangue, che Rusca, il quale comandava l'ala destra, pervenne sulla sera a Capo di Chino. Monnier, che conduceva la vanguardia della sinistra, giunto presso un ponticello che s' incontra a poca distanza della Porta Capuana, vi fu ricevuto con un fuoco sì vivo, che dovette retrocedere. Sopraggiunto di poi Duhesme coll' intera colonna, forzò il passaggio del ponte, e penetrò sulla piazza ch' è avanti la porta; ma quivi fu tanto il fuoco dai vicini edificj, che dovette ben presto ritirarsi. I lazzaroni lo perseguirono bersagliandolo con dodici cannoni; ma essendosi essi avanzati senza le militari cautele, il Generale francese fece assalire questa batteria da tre colonne, la tolse, e penetrato nuovamente presso Porta Capuana, mise fuoco alle case circonvicine. La resistenza poi che quivi incontrava Duhesme

Digitized by Google

era vie più pericolosa per la marcia di un'altra turba di lazzaroni, che unitasi ai contadini sollevati alle falde del Vesuvio, si moveva dalle rive del Sebeto per assalirlo alla sinistra ed alle spalle. Ma sopraggiunse opportuno da quel lato il capo di brigata Broussier, che da Benevento ritornava sulla linea di operazione. Egli assalì quella indisciplinata massa, e la mise in fuga verso il ponte della Maddalena. La notte mise fine al combattimento per ogni parte.

51. Si rinnovarono però gli attacchi nel dì ventidue di gennajo: Broussier forzò il ponte della Maddalena, difeso da una banda di lazzaroni con un battaglione di soldati albanesi e sei cannoni. Una turba di patriotti, con un distaccamento francese, dal castel di Sant'Elmo discese verso l'edifizio degli Studj, ed altra banda scorse le contrade che sono fra il castello medesimo ed il palazzo reale. Championet però sospese alquanto di fare col corpo dell'esercito un analogo muovimento, lusingandosi per avventura che il popolo, atterrito dalle circostanze in cui si trovava, sarebbe venuto a moderati consigli. E per tale effetto spedì anche un uffiziale, per introdurre negoziati d'accordo; ma nell'anarchia non si ragiona; e, come tante altre volte accadde in simili casi, il parlamentario fu respinto a fucilate. Si ripigliarono allora le offese su tutta la linea, e si scaramucciò per tutta la notte seguente.

52. Spuntato poi il giorno ventitrè di gennajo, Championet ordinò un assalto generale, coll'ordine

Digitized by Google

di gettare il fuoco dovunque si arrivava. Di fatti, Broussier si avanzò dal ponte della Maddalena, Rusca dalla porta di Nola; e ambedue si diressero verso il castello del Carmine. Championet si diresse alla piazza della Pigna; e Dufresse da Capo di Monte, discese per la strada di Toledo. I patriotti da castel Sant' Elmo scesero verso il quartier generale, e si fortificarono nell' ospedale degl' Incurabili; finalmente Kellerman marciò per Chiaja verso il castello dell' Uovo ed il palazzo reale. Al concertato assalto i lazzaroni resisterono con molto coraggio: Paggio animava i suoi presso il palazzo reale, e Michele il Pazzo presso Porta Susciella. Ma in fine le disordinate bande dovettero cedere alle truppe regolari: d' altronde, un numero considerevole di que' mascalzoni, lasciando di combattere, si rivolse a saccheggiare il palazzo reale (che in poche ore fu tutto depredato); e allora la vittoria si dichiarò apertamente pei francesi. Accadde intanto che, nel bollor della mischia, Michele il Pazzo fu fatto prigioniere, e condotto avanti Championet. Questi al vederlo n' esaltò il coraggio, gli fece lusinghiere promesse, e protestò altamente » avere i francesi ogni venerazione per » la religione e San Gennaro ». Allora quel capo del popolo, persuaso da tale discorso, o indotto dalle circostanze, gridò: » viva la repubblica », e comandò ai suoi » di desistere da ulteriore resistenza. » Invitò quindi Championet a spedire una » guardia di onore alle reliquie del Santo Patrono », ed il suo consiglio fu eseguito. Egli stesso

Digitized by Google

precedette un distaccamento francese a tal uopo condotto dall' Ajutante Generale Thiebault, e gridando sempre ai lazzaroni che » deponessero le » armi », fu da tutti ubbidito: cessò dovunque la strage, ed i francesi occuparono la città ed i castelli. Essi confessarono d' aver avuto seicento morti e molti feriti: la perdita dei lazzaroni fu calcolata a circa tre mila.

53. Ristabilita la calma più colla religione che colle armi, Championet si adoprò per confermarla cól mezzo istesso. Intervenne pertanto solennemente ad un rendimento di grazie che nel giorno venticinque di gennajo si fece nella chiesa cattedrale, ed offrì prudentemente ricchi doni alle reliquie di San Gennaro. Nel tempo stesso pubblicò ai napolitani: » Essere liberi; godessero di questo prezioso » vantaggio, il quale era l'unico prezzo che il go- » verno francese voleva ottenere dalla sua conqui- » sta; non si sarebbe in alcun modo attentato al- » la libertà del culto, nè ai sacri diritti delle pro- » prietà ». Frattanto, coll' assistenza del commessario Bassal, istituì un governo provvisorio, composto di venticinque individui, scelti fra' patriotti e alcuni antichi impiegati. Questi, insieme uniti, formavano un' assemblea legislativa; e divisi in sei comitati, esercitavano un potere esecutivo. Prescrisse però, che » senza la sua approvazione non si po- » tesse pubblicare alcun atto ». Fece inoltre disarmare la popolazione; e nulla tralasciò di quanto seppe mettere in opera per calmare gli spiriti e cattivarsi la pubblica stima.

Digitized by Google

54. Championet, stabilito il governo provvisorio in Napoli, chiese nel tempo stesso alla capitale i dieci milioni di lire tornesi convenute nell'armistizio, ed alle province altri quindici milioni, oltre quanto dovevano per dazj arretrati. Quindi nuovi disgusti ed universali lagnanze. Sopraggiunse di poi Faypoult, e portò un decreto del Direttorio, con cui si dichiarava « appartenere alla Fran» cia per diritto di conquista i beni del Patrimo» nio reale, de' luoghi pii, dell'ordine di Malta » e del Costantiniano; i banchi in cui erano i de» positi de' particolari; e tutti gli antichi monu» menti, trovati o da trovarsi fra le rovine di Pom» pei e di Ercolano ». Credette Championet essere un tal decreto intempestivo ed atto soltanto a disgustare il popolo; ed insistendo il commessario per la pronta esecuzione del medesimo, egli non dubitò di scacciarlo militarmente da Napoli, con una turba di subalterni impiegati che aveva seco condotti. Intanto, da queste dissensioni fra Generali ed agenti francesi, ne avvenne che non si agì colla dovuta energia per sottomettere le province, o almeno dirigere nella capitale le cose verso un ordine consistente. Quindi, sebbene Foggia, Barletta, Altamura, Taranto, Cosenza e Catanzaro, con altre città provinciali, per rispetto alla capitale, o per ispirito di rivoluzione, mandassero deputati in Napoli per riconoscere il nuovo ordine di cose; la maggior parte però delle province rimase in una incertezza prossima all'anarchia, ed alcune furono sempre in aperta sollevazione. Negli

Digitized by Google

Abruzzi divennero famosi capi d' insorgenti, Salomone dianzi governatore baronale, Pronio fuggito dalle galere, e Giustini chiamato generalmente Sciabolone. La Terra di Lavoro fu in molti luoghi infestata da Michele Pezza, terziario dei Minori Osservanti, detto volgarmente Fra Diavolo; e da Mammone molinajo, di Sora, divenuto per crudeltà famosissimo. Come suole accadere nei tumulti, in molti luoghi si aprirono le carceri e le galere, e le bande degl' insorgenti divennero per la maggior parte altrettante masse di ribaldi di ogni sorta. Una colonna mobile francese nel dì diciotto febbrajo saccheggiò Ortona, e al venticinque incendiò Guardiagrele, dove uccise circa settecento persone. Al ventitrè di marzo un' altra colonna entrò in Aquila, e trucidò circa dugento individui, fra i quali ventisette frati de' Minori Osservanti. Ma l' insorgenza era così generale, che questi ed altri simili esempi di rigore furono totalmente inutili.

55. In tale fermento degli animi, accadde che sette Corsi fuorusciti, viaggiando nel giorno quattordici di febbrajo da Taranto a Brindisi, giunti al villaggio di Montejasi furono creduti personaggi di alto grado da una vecchiarella che li aveva alloggiati. Uno di essi, per avere un trattamento migliore, disse alla sua albergatrice: » eservi fra » di loro il principe ereditario ». Lo scherzo fu creduto un fatto serio; se ne sparse in un momento la fama pel villaggio e ne' circonvicini paesi, ed i contadini corsero a turbe ad ossequia-

Digitized by Google

re il supposto figlio del re nella persona di un certo Corbara, che sembrava il più dignitoso della comitiva. Le scherzevoli negative di que' fuorusciti accrebbero l'errore, invece di dileguarlo; e giunti infine a Brindisi, videro ad accrescersi cotanto l'ingannata moltitudine, che incominciarono a temere qualche sinistro sviluppo dell' affare. Cercando perciò salvezza nell' audacia, credettero di secondare l' errore, e pubblicarono: » dovere il » principe ereditario per affari gravissimi passare » in Sicilia; lasciare però due suoi Generali a di» rigere le disposizioni di que' popoli per la buo» na causa ». Di fatti Corbara con quattro compagni s' imbarcò frettolosamente; Giambattista de' Cesari e Gianfrancesco de Boccheciampe rimasero a comandare i sollevati di quelle contrade, ed unirono sotto i loro stendardi bande numerosissime. Nella provincia di Salerno una turba di sollevati (fra' quali Vito Nunziante, allora Alfiere) occupò lo stretto di Campistrino, e da quel passo faceva correrie verso Lagonegro ed Eboli e nella regione del Cilento. Divenne in quelle parti famoso un Gherardo Curci, detto volgarmente Sciarpa, che dianzi era caporale di birri. La Basilicata fu anch'essa in armi; e, fra le altre scelleraggini colà commesse, devesi narrare, che diciassette sollevati trucidarono Serrao Vescovo di Potenza, declamando essere giacobino; e poco dopo furono anch'essi massacrati da altri scellerati.

56. La sollevazione maggiore però era nelle Calabrie, abitate da popoli ancora rozzi, attaccatis-

Digitized by Google

simi alle abitudini antiche, fieri, e nella religione superstiziosi. Cosenza, Catanzaro, Paola, Cotrone, Monteleone ed altre città, avevano riconosciuto la repubblica. Ma il Governo era rimasto debole, e sostenuto soltanto da pochi partigiani. La maggior parte poi delle terre, e specialmente quelle che sono presso il Faro, continuavano a riconoscere l'autorità regia, o erano nell' anarchia. La corte residente in Palermo era informata di queste disposizioni de' calabresi, ma non poteva conoscerne l'estensione e il valore. Risolvette quindi di spedire un personaggio che le secondasse, ed agisse a tenore delle circostanze. Scelse per tale missione il cardinale Fabrizio Ruffo, pronto e sagace d'ingegno, potente in quelle provincie per le terre possedute dalla sua famiglia, e personaggio atto ad imporre a que' popoli per la porpora della quale era insignito. Con dispaccio dei venticinque di gennajo lo nominò Commissario, e Vicario generale nel Regno di Napoli, colle facoltà dell'*Alter ego*. Ricevuta la commessione, il cardinale chiese un reggimento di truppe regolari per potere ordinare i principj dell' impresa; ma non potè ottenerne nè anche una sola compagnia: ebbe solo un insignificante sussidio di tre mila ducati, e con questa tenue somma partì da Palermo, conducendo seco piccolo seguito, in cui erano il marchese Malaspina, l' abbate Sparziani, Petromasi uffiziale siciliano, e poche persone di servigio. Sbarcato nel giorno otto di febbrajo presso Bagnara, fermossi nelle terre di suo fratello, e ra-

Digitized by Google

gunò picciol drappello di contadini armati e di soldati dispersi. Annunziò quindi la sua missione, pubblicando a quei popoli: « un nemico che im- » piegava la corruzione dove le sue armi sareb- » bero state troppo deboli, aver invaso una parte » del regno. La sola viltà e il tradimento altrui » averlo reso terribile. Il coraggio, l'amor del so- » vrano, della religione e della patria, poter ren- » derlo ad ogni istante dispregevole ed avvilito. » Il re aver disapprovato e dichiarato nullo il pre- » teso armistizio, conchiuso da persone illegittime. » Dover esso questa dissapprovazione al bene ed » alla sicurezza de' suoi sudditi, al proprio ono- » re, ed alla fedeltà verso i suoi alleati. In tale » stato di cose, esso riporre tutta la sua fiducia » nel coraggio e nella fedeltà delle province ca- » labresi, delle quali si era degnato affidare a lui » il governo. L'armamento sollecito di chiunque » volesse conservare quanto aveva di più caro e » sacro al mondo, l'amministrazione più attiva » della giustizia, e la più celere distribuzione delle » ricompense e de' castighi, avrebbero formato le » basi del suo governo. Con tali mezzi, se aves- » sero voluto efficacemente salvarsi, si sarebbero » salvati; e salverebbero con le loro persone la » religione, lo stato, le proprietà e le famiglie ». A tale invito di un cardinale corsero molti alle armi; ed in pochi giorni se ne ragunarono parecchie migliaja in Palmi ed in Mileto, ch'erano stati indicati come punti di unione.

57. Tanta sollevazione delle province angustia-

Digitized by Google

va sommamente la capitale: quindi, nella metà di febbrajo, s'inviarono due spedizioni per sottometterle. Una colonna composta della Divisione francese di Duhesme, e di mille napolitani capitanati da Ettore Carafa (conte di Ruvo), si diresse per la Puglia, coll'istruzione di piegare di poi a destra pel littorale dell'Adriatico, e quindi per le Calabrie verso le coste del mare Jonio. L'altra colonna di ottocento napolitani condotta da Schipani, democratico ardentissimo, doveva anch'essa penetrare sino ai lidi del Jonio, entrando nelle Calabrie per la via di Salerno e Lagonero. Questa prese di fatti Rocca di Aspide e Sicignano; ma giunta a Castelluccia presso Salerno, fu arrestata e battuta da Sciarpa. Sopraggiunse bensì in que' dintorni il Generale Olivier con un piccolo distaccamento francese, ed incendiò Lauro abbandonato dagli abitanti; ma non tentò di penetrare più oltre.

58. Duhesme, uscito da Napoli al diciannove di febbrajo, divise le sue truppe in tre colonne; ne diresse una per Benevento e Troja sopra Lucera, e l'altra per Avellino, Ariano e Bovino verso Foggia. Questa seconda era seguita dalla terza colonna che formava la riserva. Bovino, Troja e Lucera, che dianzi erano sollevate, si sottomisero senza resistenza, ed al ventitrè di febbrajo i francesi giunsero a Foggia. Essi rivolsero di poi le loro forze contro San Severo, città dalla natura stessa munita. Alla popolazione di ventimila abitanti eransi colà uniti molti insorgenti delle vicinanze, ed alcuni distaccamenti di truppe di linea, con artiglie-

Digitized by Google

ria e qualche compagnia di cavalleria. L' avvicinarsi dei francesi altro non aveva fatto che accrescere il furore in quella massa, ed erano stati trucidati tutti coloro che parlavano di sommessione. Duhesme l' attaccò nel giorno venticinque di febbrajo con due colonne, una delle quali era sotto l' immediato suo comando, e l'altra sotto quello del generale Forest. Quegli abitanti, occupata una eccellente posizione fuori della città resistettero ai primi attacchi; ma in fine furono battuti e dispersi. Forest colla sua truppa tagliò la ritirata ad una banda di fuggitivi, che circondati per ogni lato, furono in gran parte uccisi. Si calcolò a tre mila il numero de' morti. La città fu in preda all'ira dei vincitori, e coll' eccidio della medesima si sottomisero i luoghi circonvicini. Si disposero di poi i francesi a marciare sopra Andria e Trani, e nel giorno quattro marzo occuparono Cirignola: ma poi retrocedettero, lasciando piccola guarnigione in Foggia, con forti distaccamenti ad Ariano, Avellino e Nola. La ragione fu che, per ordine del Direttorio, il Generale di Championet essendo stato chiamato a Parigi per subire un giudizio (in cui fu assolto) a causa delle dissensioni avute con Faypoult; Macdonald, che gli successe nel comando, credette in quelle circostanze di concentrare le truppe verso Napoli.

59. Con questo movimento, però, crebbe tanto l' ardire de' sollevati, che l' istesso Macdonald fu in fine costretto di fare una nuova spedizione, della quale diede il comando a Broussier. Ragunò que-

Digitized by Google

sti a Cirignola la sua Divisione, una brigata discesa dagli Abruzzi ed il distaccamento napolitano comandato da Ettore Carafa; e nel giorno ventidue di marzo si avvicinò ad Andria, città munita da un recinto di antiche mura. Si difesero quegli abitanti coraggiosamente, prima sulle mura e poi negl' interni edifizj; e si notò che dieci soli cittadini circondati in una casa, resistettero ad un intero battaglione, finchè non mancò loro la polvere da sparare. Ma in fine gli assalitori superarono qualunque ostacolo; la città fu incendiata, e circa sei mila uomini furono trucidati. Mosse quindi Broussier alla volta di Trani, città circondata da antiche mura, e munita inoltre di un picciol Forte. Cinquanta cannoni ed una flottiglia accrescevano i mezzi di difesa e gli animi di quegli abitanti. Broussier la circondò nel giorno primo di aprile, e nel secondo l' assaltò sopra tre punti. Ostinata fu parimenti la difesa di quei cittadini; e gli assalitori, dopo di avere superato le mura, non poterono penetrare per la città, che rompendo i muri nell' interno delle case, o camminando sopra i tetti delle medesime. In fine gli abitanti, scacciati dalla città, si ritirarono prima nella Fortezza, dove prolungarono per qualche tempo la difesa; e poi, ridotti agli estremi, fuggirono per mare sopra una quantità di barche di già preparate. Grande nondimeno fu la strage, e la città fu ridotta in cenere. Ceglie e Carbonara, luoghi non molto distanti, ebbero poco dopo la stessa sorte. Dopo di ciò, i francesi furono accolti pacificamente in Bari e

Digitized by Google

Conversano; ed incontrate presso Casa Massima le bande di Boccheciampe e di De' Cesari, le assalirono, e nel dì cinque di aprile le dispersero. Scorrendo quindi sino a Brindisi, s' impadronirono di quel vecchio castello, in cui fecero prigione lo stesso Boccheciampe. Quivi però terminarono i progressi de' vincitori. Imperciocchè, dopo la battaglia di Verona, Macdonald avendo ricevuto l'ordine da Scherer di recarsi col suo esercito verso l'alta Italia, diede subito le opportune disposizioni per concentrarlo intorno a Napoli. Abbandonata dunque Brindisi, i francesi retrocedettero per Bari, Cirignola e Foggia; ed estorcendo dovunque quanto poterono avere di contribuzioni, al ventiquattro di aprile giunsero ad Avellino.

60. Accadde, intanto, che un forte distaccamento di truppe inglesi e napolitane sbarcato presso Castellamare, si era impadronito del picciol Forte che domina il molo di quel porto, e combatteva contro una banda di patriotti che si era fortificata in un quartiere della città. Ciò aveva estremamente accresciuto gli animi de' vicini insorgenti, ed in Napoli stessa cresceva il fermento, mentre una banda di lazzaroni che aveva poc' anzi incominciato a tumultuare, non era stata trattenuta che dall' autorità di Michele il Pazzo. Vedendo adunque il Generale francese quanto sarebbe stato pericoloso il lasciare Castellamare in potere de' realisti, fece piegare colà una colonna proveniente da Avellino, mentre egli stesso si recò con un altro distaccamento dalla parte della Torre dell' Annunzia-

Digitized by Google

ta. Gl'inglesi e napolitani, assaliti in due lati nel giorno ventotto di aprile, furono scacciati dai posti che avevano occupato, e respinti sul mare. Il Generale Wattrin scorse con una colonna sino alla Cava ed a Salerno per allontanare gl' insorgenti, e poi retrocedette a Caserta; dove sul principio di maggio si ragunò tutto l' esercito francese.

61. Per palliare alquanto la cosa, Macdonald pubblicò: » essere ormai tempo che la repubblica na» politana, godendo pienamente la sua libertà, si » sostenesse colle proprie forze. Ordinasse perciò » la guardia nazionale, e armasse truppe regola» ri per terminare una rivoluzione incominciata » con sì felici auspizj ». Lasciate quindi picciole guarnigioni francesi in castel Sant' Elmo, Capua e Gaeta, al sette di maggio levò il campo da Caserta e si avviò verso Roma, facendo marciare l' esercito in due colonne; una per la via di Terracina, e l'altra per quella di Sora. Quest' ultima, che era composta delle Divisioni di Lemoine e di Olivier, giunse nel dì undici sotto San Germano, e dovette aprirsi la strada col prendere quella città di assalto, ed incendiarne una porzione. In tale circostanza i soldati francesi saccheggiarono eziandio il prossimo monastero di Monte Cassino. Nuova ed ostinata resistenza incontrò questa colonna ad Isola, dove gl' insorgenti si erano fortificati per contrastare il passaggio del Liri. I francesi non pervennero ad impadronirsi di quella terra, che dopo un micidiale assalto di cinque ore; e superata finalmente la vecchia muraglia che la circon-

Digitized by Google

dava, gli abitanti fuggirono per la parte opposta a quella dell'attacco, e l'abbandonato paese fu dagli assalitori incendiato. L'altra colonna che marciava sopra Terracina, fu eziandio assalita dagl'insorgenti sparsi nelle montagne d'Itri e di Fondi; e non si aprì la via che con continui combattimenti, e perdendo ad ogni passo uomini e bagaglie. Il Generale Contard, comandante negli Abbruzzi, consegnò la Fortezza di Pescara e di Civitella del Tronto ad Ettore Caraffa, e si ritirò coi francesi alla volta di Toscana.

62. Colla partenza de' francesi crebbe la sollevazione delle provincie, e Napoli rimase abbandonata a sè sola. Nondimeno, essa fu dalla forza delle circostanze indotta a persistere nell'intrapreso sistema rivoltoso. Ai commessarj francesi, Bassal e Faypoult, richiamati anch'essi a Parigi con Championet, era stato sostituito Abrial, moderato e di rette intenzioni. Adoprandosi questi con pari prudenza ed efficacia, i napolitani ordinarono in pochi giorni la guardia nazionale, e riformarono il governo provvisorio, dividendo i poteri che dianzi erano uniti. Sull'esempio adunque della costituzione francese, fu istituita una commessione legislativa, con un Direttorio esecutivo. Furono addetti alla legislazione, Cirillo, Pagano, Galanti e Signorelli, uomini dottissimi, con Pignatelli di Monteleone, Michele Filangieri (fratello dell'autore pubblicista), ed altri personaggi fra i più cospicui della capitale. I membri del Direttorio furono Agnese, Abamonti, Albanese, Ciaja e Delfico.

Digitized by Google

63. Il più urgente bisogno della patria era quello di provvedere al sostentamento della plebe, che in una capitale così popolosa e quasi bloccata incominciava ad essere tormentata dalla carestia. Cirillo vi provvide col fare stabilire una cassa di soccorso, nella quale egli versò subito molto danaro, procacciatosi nell' arte medica, in cui era eccellentissimo. Ed in una città generalmente pietosa, si trovarono facilmente molti abitanti che impiegarono efficaci mezzi per soccorrere gl' indigenti. In ogni contrada si elessero personaggi probi ed oneste matrone, coi titoli di padri e madri dei poveri, e coll' incombenza di procurare lavori agli artieri, e distribuire ai miserabili i soccorsi della patria. Provvedutosi in tal guisa all' umanità ed alla tranquillità interna, i principali pensieri del governo furono rivolti alla milizia. Ragunando i soldati del disperso esercito reale, essi pervennero ad armare sei mila uomini, che divisero in tre legioni. Nè fu trascurata la marina. Con alcune barche cannoniere e bombardiere, per la maggior parte sdruscite, ed altri piccioli bastimenti che si poterono risarcire in fretta, si armò una flottiglia per difesa delle coste. Comandante della medesima fu di poi nominato Francesco Caracciolo, famoso nella marina napolitana. Egli era passato in Sicilia col Re: ma offeso che nel partire da Napoli, una somma di denaro, imbarcata prima sul suo vascello, fosse di poi stata trasferita in un altro, quasi per dubbia fede; giunto in Palermo, aveva chiesta ed ottenuta la dimissione, sulla parola di

Digitized by Google

non servire contro il proprio Sovrano. Ma ritornato in patria, non dubitò di militare sotto le repubblicane insegne.

64. Del resto, la rivoluzione spiegò in pochi giorni tutto il suo carattere. Furono soppressi i fedecommessi, dichiarandosi « essere liberi i beni » presso il possessore, e doversi ai legatarj il ca- » pitale di quella parte di cui godevano la ren- » dita ». Si abolirono i diritti feudali, e fu insieme prescritto ai baroni « di esibire i titoli pei » quali possedevano i feudi; e nel caso che i me- » desimi non fossero giudicati idonei, i beni sa- » rebbero stati divisi tra gli abitanti ai quali si » presumevano usurpati ». Furono stabilite diverse società patriottiche, e coloro che ostentavano letteratura inondarono i circoli con opuscoli contro la corte e la monarchia. L'Arcivescovo di Napoli, indotto in errore dai patriotti, pubblicò una circolare a tutti i popoli repubblicani del territorio napolitano, in cui diceva: « essere pervenuta » alle sue orecchie l' orribile voce, comunicatagli » anche dal governo, che il Cardinale Ruffo aves- » se assunto nelle Calabrie il nome di Romano » Pontefice, e coll' abuso di questa sacra autorità » si affrettasse a sedurre que' popoli, incitandoli » a delitti di ogni genere ed alla più sanguinosa » strage. Avvertire pertanto, che un mascherato » Pontefice era separato dalla Comunione Catto- » lica. Deponessero adunque le armi, e cessasse- » ro da una guerra che li distruggeva ». Molti del Clero predicarono nelle Chiese e per le piaz-

Digitized by Google

ze: « essere i principj della democrazia analoghi a quelli del Vangelo »; e ne' teatri non si rappresentarono che opere democratiche, e specialmente tragedie, nelle quali la tirannia era mostrata in tutti i suoi orrori. Nè le femmine erano esenti dalla manìa repubblicana. Eleonora Fonseca Pimentel compilò un diario (*Il Monitore*), col più ardente spirito democratico. Le duchesse di Cassano e di Popoli, celebrate per le grazie del corpo e dello spirito, aprirono una sottoscrizione per supplire ai bisogni della cassa militare; e recandosi personalmente dai più doviziosi, pervennero a ragunare somme cospicue. Ma questi doni essendo di gran tratto inferiori ai pubblici bisogni, per supplirvi e insieme ristabilire la carta monetata, si misero in vendita i beni del patrimonio reale dichiarati nazionali, e si divisò di alienarne sino alla somma di diciannove milioni di ducati, pagandosene il prezzo in cedole di banco, che poi sarebbero state pubblicamente abbruciate. Ottimo mezzo per ristabilire il credito pubblico in un governo consolidato: inutile in quelle circostanze.

65. Imperciocchè la sollevazione sempre crescente delle province minacciava ormai la stessa capitale. Il Cardinale Ruffo, dopo i suoi prosperi principj ottenuti in Calabria sul principio di febbrajo, aveva ricevuto dalla Sicilia alcuni cannoni da campagna, ed era pervenuto a dare qualche ordine alla sua massa, che fu denominata armata cristiana. Egli allettò quegli abitanti con grossi soldi militari; e per supplire alle spese, sequestrò tutti

Digitized by Google

i beni de' baroni residenti nella capitale, incominciando da quelli del duca di Bagnara suo fratello. Per accrescere poi gente, promise indulto ai profughi, che in Calabria erano molti; e in tal guisa, con una turba di contadini che marciavano pel sostegno della religione, con alcuni militari che combattevano pel sovrano, accorsero molti ribaldi avidi sol di rapina, cosa inevitabile nelle popolari sollevazioni. Del resto, con questi mezzi, sul fine di febbrajo, Ruffo ebbe una banda di molte migliaja di armati. Erano in essa fra' principali Angelo Fiore giudice criminale, Perez De-Vera antico uffiziale di linea, De Sectis e Carbone uffiziale delle milizie provinciali, un Galli, un Petromasi, un Mazza, un Leicastro, ed un Panzanera assassino, in quelle regioni famosissimo. Ruffo entrò trionfalmente in Monteleone nel giorno primo di marzo. Quindi marciò a Pizzo ed a Maida. Paola oppose qualche resistenza, e fu saccheggiata da un distaccamento condotto dal Mazza. Un Di Chiara aveva ragunato armati per difendere Cosenza; ma all'avvicinarsi degl' insorgenti capitanati da Licastro, si unì a loro, e quella capitale della Calabria Citeriore ritornò spontaneamente all'ubbidienza del Re. Lo stesso fece Catanzaro; ma non così Cotrone che aveva mura ed un castello. Quivi i repubblicani, coll' ajuto di trentadue soldati francesi (approdativi casualmente nel ritornare dall'Egitto), tentarono di difendersi. Dopo alcune scaramuccie, però, la terra fu espugnata, ai ventidue di marzo, da una tur-

Digitized by Google

ba condotta da un Raimondi e dal Perez De-Vera, ed orribilmente saccheggiata. Alcuni dei principali fautori della resistenza furono fucilati. Quel deplorabile vantaggio fu per Ruffo una disgrazia. Imperciocchè, coloro che avevano approfittato nel sacco, si affrettarono di ritornare alle loro case per godersi il bottino. Altri erano malcontenti per non essere potuti arrivare in tempo. Tutti poi erano disgustati per le marcie disastrose nell' inverno, per le privazioni che talvolta dovevano soffrire, e per la distanza ormai troppo grande dai proprj paesi. Da ciò ne avvenne che, ai venticinque di marzo, quasi tutta quella turba si sbandò, e non rimasero sotto le armi che poche centinaja di soldati e di birri. Il Cardinale però non isgomentossi punto per tale dispersione. Mandò agenti e proclamazioni in altri paesi, ed in pochi giorni ebbe altra banda di sette mila uomini. Fra le nuove reclute ebbe Giambattista Rodio, nobile giovine di Catanzaro, e Nicola Gualtieri, detto Panedigrano, antico soldato, e poi bandito. Il Cardinale avanzossi con quella banda, lungo la spiaggia del Mare Jonio, e nella metà di aprile occupò Rossano e Corigliano. Percorse dipoi a Cosenza, ed in altri luoghi di quella provincia. Ordinò alquanto l'amministrazione, e raccolse un migliajo di galeotti, per la maggior parte calabresi, che in soccorso vi aveva colà spedito il Governo di Sicilia. Li mandò con Panedigrano a rafforzare i sollevati del Cilento. Continuò quindi la sua marcia, ed ai sei di maggio arrivò a Matera. Quivi, nel

Digitized by Google

giorno seguente, fu raggiunto dal Di Cesare, il quale, dopo la disfatta sofferta a Casa Massima, aveva nuovamente ragunata una banda numerosa. Con tutta quella moltitudine, il Cardinale, ai nove di maggio, avvicinossi ad Altamura. Gli abitanti ed alcune centinaja di patriotti stranieri, capitanati da un Mastrangiolo e da un Palomba, opposero qualche resistenza. Ma poi, nella seguente notte, fucilarono tumultuariamente quarantotto prigionieri realisti, ed abbandonarono la terra, trasportando seco quanto avevano di più prezioso. Gl'insorgenti vi entrarono nella mattina dei dieci, e saccheggiarono quanto vi era rimasto. Nel raccontare tali orrori, piace di riferire che poterono salvare la vita a tre di quei fucilati, i quali nella confusione erano stati soltanto feriti. Il Cardinale fermossi in quella città quattordici giorni, ne richiamò gli abitanti fuggiti, ed attese ad ordinare l' amministrazione dei vicini paesi. Partitone ai venticinque di maggio, mandò Di Cesare a Cirignola, e marciando per Gravina, Venosa, Melfi e Bovino, ai due di giugno arrivò ad Ariano.

66. Era di già a questo punto l'insorgenza, allorquando una squadra collegata di russi, di napolitani e di ottomani approdò a Manfredonia, e sbarcò il Generale napolitano Micheroux, un picciol treno di artiglieria, due compagnie di granatieri, quattrocento cinquanta moscoviti, ed ottantaquattro turchi. Ricevuto questo rinforzo considerevole, sebben piccolo, il Cardinale si avanzò a Nola, dove si mise in communicazione con Sciar-

Digitized by Google

pà e Panedigrano, i quali facevano correrie sino a Sarno. Egli fu eziandio raggiunto da Roccaromana, il quale disgustato della parte repubblicana, era uscito da Napoli, ed aveva fatto sollevare alcune terre presso Capua, mentre Luigi Gambs aveva suscitato un' altra sollevazione in Caserta. Nel medesimo tempo una squadra di bastimenti inglesi e napolitani, partita da Sicilia, occupò le isole d' Ischia e di Procida. In tal modo, sul principio di giugno, Napoli trovossi circondata per ogni parte. I patriotti fecero varie sortite, ma tutte con esito infelice.

67. Il Governo repubblicano, ridotto a tali angustie, non disperò ancora della salvezza, ed attese a munire la capitale. Ordinò tutti i patriotti in compagnie militari. Dispose che il Generale Bassetti, con un distaccamento, invigilasse sulla collina di Capodichino: il Generale Wintz, colle principali forze, fosse al ponte della Maddalena, ed al prossimo Fortino di Vigliena: l'Ammiraglio Caracciolo, con barche cannoniere, contribuisse alla difesa di quel posto, che era il più minacciato. I membri del Direttorio e gli altri principali del Governo si ritirarono nel Castel Nuovo. Presero nuovi ostaggi, fra' quali l' Arcivescovo di Salerno, i duchi di Miranda e di Atri, il principe di Canosa, il Cavaliere De Medici e varj parenti del Cardinale Ruffo. Disposero che al segnale di alcune cannonate gli armati corressero ai posti destinati, e tutti gli altri abitanti sotto pena di morte si chiudessero nelle proprie case.

Digitized by Google

68. Nella mattina dei tredici di giugno, Ruffo partì da Nola, e diresse il suo stuolo alla volta di Napoli. Vi mise alla testa i Russi ed i Turchi, e dietro di essi l'esercito cristiano. I repubblicani vedendo avvicinarsi l'oste nemica, diedero il segno di correre alle armi, e recaronsi ai posti assegnati. Giunti gli assalitori presso il Sebato, furono ricevuti da fuoco vivissimo dei repubblicani. Ma il debole Fortino di Vigliena fu presto espugnato. Il Generale Wirtz sulla sera fu mortalmente ferito, e spirò poco dopo. I difensori del ponte della Maddalena si sbandarono, ed il fuoco cessò in ogni parte. Sul principio però della notte, la polveriera che era nel Fortino di Vigliena, fu incendiata; e circa centocinquanta calabresi che erano nel medesimo, restarono sepolti sotto le rovine. Rimase ignoto se l'incendio sia stato casuale, o procurato da qualche repubblicano. Alle notizie di quanto era accaduto al ponte della Maddalena, gli abitanti di Napoli si sollevarono per il Re, e festeggiarono il ritorno dell'antico Governo.

69. Nella seguente notte, il distaccamento ottomano ed una banda di calabresi sorpresero il castello del Carmine, e trucidarono circa centoventi soldati o patriotti, che vi erano nel medesimo. Nel giorno quattordici, Ruffo occupò la capitale colle sue bande, ed i patriotti si chiusero nel Castel Nuovo ed in quello dell'Uovo, e sbarrarono le strade intermedie, per mantenersi negli edifizj del palazzo reale e di Pizzo Falcone. Al-

Digitized by Google

cuni tentarono di ritirarsi nel Castello di Sant'Elmo, ma non vi furono ammessi dal comandante francese, e si fortificarono nel vicino chiostro di San Martino. Nello stesso giorno, il Forte, di Castellamare si arrese per capitolazione a Food, Comandante di una fregata inglese; ed il presidio, secondo i patti convenuti, fu condotto a Marsiglia. Nel dì quindici, Ruffo stabilì un Governo provvisorio ed una Giunta di Stato per punire i principali rei di lesa Maestà. Altra simile ne fu stabilita nell' isola di Procida.

70. Frattanto Napoli fu nuovamente in preda agli orrori dell' anarchia. Molti delle indisciplinate masse, ed i lazzaroni, animati da uno stesso spirito di rapina, incominciarono a cercare i giacobini, e con tal pretesto ad assaltare i ricchi. Si sparse da principio la voce: « avere i giacobini di» stribuiti molti lacci, colla intenzione di strango» lare tutti i lazzaroni adulti, conservando solo » i fanciulli per allevarli senza religione ». E questo falso rumore bastò per far trucidare molte persone, e per saccheggiare molte case nelle quali per caso trovavasi qualche corda. Si soggiunse: « essersi i giacobini impresso l' albero della libertà sulla cute » ; e col pretesto di cercare un tal segno; si strappavano le vestimenta a coloro che si arrestavano, e si conducevano alle pubbliche carceri quasi nudi, fra le profanate grida di « viva il Re e la Santa Fede ». Toccò questo nefando strazio a non pochi personaggi cospicui, ed anche ad alcune rispettabili matrone. Ruffo, inorridito da tanti

Digitized by Google

mali, ma impotente ad impedirli nel primo furore del popolaccio, tentò dipoi d' incominciare a mettere qualche argine agli arresti arbitrarj, col proibire ai custodi delle carceri di ricevere arrestati senza ordine del Governo. Ma il rimedio produsse un male maggiore; poichè allora que' furibondi trucidarono le loro vittime, e spesso con ricercati generi di tormenti. Dal quattordici di giugno si continuarono gli orrori sino al diciassette, giorno in cui il Cardinale credette potere ormai avere autorità sufficiente da farsi ubbidire. Pubblicò adunque: « essere intenzione del Re di per» donare i ribelli che deponessero le armi. Si » desistesse pertanto da qualsivoglia offesa. Egli » stesso far cessare il fuoco contro i Castelli ». Ordinate quindi pattuglie di soldati stranieri e di bassi uffiziali nazionali, incominciò a frenare alquanto il furore di quel popolaccio, dal quale per ciò venne anch' esso chiamato giacobino. Scoppiò dipoi altro tumulto nel giorno otto di luglio, e fra varj trucidati vi furono i capi dei lazzaroni Michele il Pazzo e Pagliuchella, divenuti anch' essi sospetti al popolaccio.

71. Mentre la città soffriva questi orrori, il Castel Nuovo e quello dell' Uovo erano bersagliati dai cannoni che in diversi punti avevano collocato i realisti. I patriotti che vi erano rinchiusi, tentarono qualche sortita; ma furono respinti: alcuni di essi proposero eziandio di unirsi in massa, e ritirarsi per Capua sopra Roma; ma in fine prevalse il parere di capitolare. Ai diciassette di giugno si

Digitized by Google

stabilì armistizio, e ai diciannove si convenne: « I Ca-
» stelli Nuovo e quello dell' Uovo fossero conse-
» gnati al comandante delle truppe del Re delle
» Due Sicilie, e de' suoi collegati. Le truppe com-
» ponenti i presidj, conservassero i loro Forti, fi-
» no a che fossero pronti i bastimenti per traspor-
» tare gl' individui che avessero voluto andarvi.
» Le persone ed i beni di tutti gl' individui com-
» ponenti i presidj, sarebbero rispettati e garan-
» titi. Essi poter scegliere d'imbarcarsi per Tolo-
» ne, senza essere inquietati. Tali condizioni esse-
» re comuni a tutte le persone dei due sessi rin-
» chiuse nei Forti, ed a tutti i prigionieri, fatti
» sulle truppe repubblicane, da quelle del Re e
» dei suoi collegati. L' Arcivescovo di Salerno, Al-
» berto Micheroux, Ditton, ed il Vescovo di Avel-
» lino, che erano di già in ostaggio, fossero ri-
» messi al comandante del Forte di Sant' Elmo,
» dove sarebbero rimasti, fintantochè non fosse as-
» sicurato l' arrivo a Tolone degl' individui che
» vi fossero andati ». Sottoscrissero la capitola-
zione, Massa comandante del Castel Nuovo, e l'Au-
rora comandante di quello dell' Uovo, il Cardinal
Ruffo vicario generale del regno, Antonio Miche-
roux ministro del Re presso le truppe russe, Foothe
comandante una nave britannica, Baillie coman-
dante delle truppe russe, ed Acmet comandante
delle ottomane. Ai ventuno di giugno, l'approvò
eziandio Megeant, comandante francese del Forte
di Sant' Elmo. Nel giorno seguente, Ruffo la man-
dò a Palermo. I patriotti che si erano ritirati nel

Digitized by Google

chiostro di San Martino, ne uscirono, e andarono ove credettero più opportuno.

72. Ai ventiquattro però giunse alla Rada di Napoli Nelson colla sua squadra. Egli aveva a bordo Hamilton (e la di lui consorte, della quale l'Ammiraglio si diceva invaghito), ministro inglese presso la Corte delle Due Sicilie. Questi nel giorno stesso scrisse a Ruffo, che « Nelson disap» provava la capitolazione, ed era risoluto di non » restare neutro colle forze che comandava. Gli » spediva i capitani Trowbridg e Ball, per concer» tare le operazioni ». Il Cardinale tentò di farlo desistere da tale pretensione, ma udissi a soggiungere, che « i Sovrani non capitolano coi loro sud» diti ribelli ». Nel dì seguente, Ruffo partecipò il tutto ai patriotti che erano nei castelli, e suggerì che « avrebbero potuto partire per terra, co» me avevano fatto quelli che erano nel chiostro » di San Martino ». Ma essi, dubitando di qualche inganno, non vi acconsentirono, e minacciarono militarmente di riprendere l'attitudine ostile. Allora il Cardinale scrisse a Nelson, che « se non voleva » riconoscere la capitolazione, ne sarebbe rimasta » a lui solo tutta la responsabilità. Egli avrebbe » rimesso l'inimico nello stato in cui era prima » della medesima; si sarebbe ritirato, ed avreb» be lasciato che gl' Inglesi combattessero colle lo» ro forze ». Nelson, nel dì ventisei, fece rispondere dall' Hamilton: » essere risoluto di non fare » cosa alcuna che potesse rompere l'armistizio ». Trowbridg e Ball dichiararono, che » Nelson non

Digitized by Google

» impediva la esecuzione della capitolazione del » Castel Nuovo e di quello dell' Uovo ». Allora Ruffo incaricò il ministro Micheroux di concertarsi con quei due capitani inglesi, e coi comandanti dei patriotti, per la esecuzione della capitolazione. Di fatti, nello stesso giorno, fu consegnato il Castel Nuovo agl' inglesi, e quello dell' Uovo alle truppe napolitane. Alcuni patriotti che erano nei medesimi, andarono alle loro case: gli altri s'imbarcarono per andare a Tolone. I bastimenti però non misero subito alla vela, e nel giorno ventotto un Commessario regio giunto da Palermo, scelse sui medesimi ottantaquattro patriotti, e li condusse nelle carceri del Castel Nuovo. Agli altri si permise di poi di partire per la Francia. L'Ammiraglio Caracciolo, arrestato in terra e condotto sopra il vascello di Nelson, nel dì ventinove di giugno, fu per di lui ordine giudicato da un Consiglio subitaneo di militari napolitani, condannato a morte per avere portato le armi contro il Sovrano, e fu impiccato.

73. Ferdinando IV, per ordinare alquanto le cose dello Stato, recossi alla rada di Napoli, e vi giunse alli dieci di luglio, accompagnato dal ministro Acton. Credette primieramente doversi con energia comprimere lo spirito rivoltoso, che si era manifestato in tanti illustri personaggi. Quindi incominciò dal togliere alla città di Napoli molti privilegi, e ne soppresse i Sedili, che erano antiche adunanze di nobili. Riformò le Giunte di Stato destinate a giudicare i ribelli, che erano state sta-

Digitized by Google

bilite in Napoli e nell' Isola di Procida (questa aveva di già condannato alcuni patriotti, fra' quali i Generali Schipani e Spanò), e ne formò una sola. Nominò membri della medesima Felice Damiani (presidente), Giuseppe Guidobaldi, Antonio la Rossa, Angelo Fiore, Gaetano Sammuto e Vincenzo Speciale. Nato quest' ultimo nella terra di Burgio in Sicilia, ed iniziato nella giudicatura del Foro di Palermo, era un uomo che nel decidere le liti fra privati non aveva fama d'ingiusto. Ma trattandosi d' interessi fiscali, diveniva maniaco, e conculcava tutti i principj dell'onesto, per far trionfare la causa del fisco. Non aveva ribrezzo d' insultare villanamente i carcerati ed i loro congiunti, e si assicura che giungeva talvolta ad alterare i processi per dimostrare il delitto che non si provava. Fece quindi communicare alla medesima (con dispaccio dei sette di settembre) le istruzioni di condannare sommariamente i rei, secondo varie classi, che indicò, a diverse pene, ed alla confisca dei beni. Per lo stesso oggetto nominò una Giunta di Generali, e spedì visitatori nelle province.

74. Molti patriotti (fu detto circa quattro mila) erano fuggiti. Dei rimasti, se ne arrestarono circa trentadue mila, de' quali ottomila nella capitale. Di questi ultimi se ne condannarono a morte cento e cinque; e furono tra essi Natali Vescovo di Vico, e Gamboni Vescovo di Capri; Giuliano Colonna de' Principi di Stigliano, Gennaro Serra de' Duchi di Cassano, Ettore Caraffa de' Duchi di Andria, un Riario, un Gensano, e due Pignatelli

Digitized by Google

di Strongoli. Diego Pignatelli, Duca di Monteleone, fu anch'esso condannato a morte, ed ebbe soltanto salva la vita per intercessione del Sommo Pontefice. Fra' militari furono giustiziati Federici, Bassetti, Massa e Marthonè. Fra letterati Cirillo, Mario Pagano, Pasquale Baffa, Francesco Conforti, Ignazio Ciaja, Vincenzo Russo, e Marcello Conforti. Furono eziandio impiccate due femmine, la Pimentel e la Sanfelici. A sei condannati (fra quali Berio) fu commutata la pena di morte in quella di ergastolo perpetuo nell'isola della Favignana. Dugento e ventidue furono condannati al carcere perpetuo, trecento e ventidue a pene temporanee, dugento e ventisette alla esportazione (cioè alla relegazione nelle isole), e sessantasette all' esilio. Molti furono eziandio condannati a diverse pene nelle provincie; ma il loro numero mi rimane tuttora ignoto.

75. Il castello di Sant'Elmo, dopo breve assedio, si arrese nel dì undici di luglio; e Megeant, col Presidio francese e cisalpino, ottenne di potersi ritirare in Francia, consegnando ai collegati alcuni individui napolitani che seco aveva. Egli non fu perciò esente dal sospetto di aver tradito la causa de' patriotti, ricevendone in compenso qualche somma di danaro. Pescara fu abbandonata dai difensori al trenta di giugno. Capua, dopo breve assedio, cedette al ventotto di luglio; Gaeta senza ostilità capitolò al trentuno, e i deboli presidj furono trasportati in Francia prigionieri di guerra. Così, sul principio di agosto, tutto il regno di Na-

Digitized by Google

poli fu nuovamente sotto il dominio di Ferdinando IV. Questi però trattenutosi pochi giorni nella rada di Napoli, se ne ritornò in Palermo, lasciando un Governo Provvisorio, sotto la presidenza del Cardinale Ruffo, Luogotenente e Capitano generale del regno. Ed essendosi, poi, questi nel mese di novembre dovuto recare a Venezia, gli venne surrogato il principe di Cassaro. Il Re compensò generosamente coloro che avevano contribuito a ricuperargli il regno. Diede al Cardinale Ruffo ed alla sua famiglia il feudo di San Giorgio la Molara, della rendita di quindici mila ducati, ed il patronato dell'Abbadia di Santa Sofia di Benevento, la quale ne fruttava nove mila. Conferì a Nelson il ducato di Bronte, della rendita di seimila onze. De Cesare ebbe il grado di Generale. Carbone e Nunziante furono nominati Colonnelli. Ebbero lo stesso grado Pronio, Mammone, Fra Diavolo, Rodio, Sciarpa, ed altri fra' principali insorgenti. Molti altri ebbero gradi minori, terre o pensioni (1).

76. Fra tanti disastri del regno di Napoli, la

(1) Storia dell'anno 1799 part. III, lib. III. Del 1800 parte III, lib. V. Coco. Saggio storico della rivoluzione di Napoli. Arrighi. Saggio storico tom. III, cap. X, XII. Bonamy. Coup d'œil sur les operations de la campagne de Naples. Pignatelli. Memorie sulle operazioni ec. Cimbalo. Itinerario della spedizione del Card. Ruffo. Petromasi. Storia della spedizione del Card. Ruffo. Durante. Diario storico delle province di Lecce e di Bari. Colletta. Storia del reame di Napoli lib. III-V. Secchinelli. Memorie storiche sulla vita del Cardinale Ruffo. Victoires, conquetes etc. Vol. X, pag. 1, 76, 121, 137, 396, 321. Memorie particolari.

Digitized by Google

Sicilia godeva intanto di avere nella sua capitale la corte, dal che riceveva una utilità non indifferente. Due avvenimenti soltanto funestarono in quell' isola gli animi de' buoni. Il primo fu che un bastimento ligure, con sessantasei militari francesi, ciechi o feriti, che ritornavano dall' Egitto, essendo approdato nel mese di gennajo ad Augusta; il popolaccio, che sospettò potervi essere sul medesimo un ricco tesoro, lo assalì, e nel saccheggiarlo trucidò quarantacinque di quegli invalidi. Gli altri furono a stento salvati da una fregata napolitana che per sorte colà si trovava (1). L'altro fatto similmente funesto fu, che mentre le squadre collegate erano nella rada di Palermo, nel giorno otto di settembre, insorse una rissa fra qualche cittadino e alcuni soldati turchi, i quali secondo il loro costume passeggiavano per la città armati. Al primo rumore, il popolo, sospettando che quegli stranieri aspirassero a rubare, sollevossi tumultuariamente, li assalì prima coi bastoni e poi coi fucili, ne uccise diversi (fu scritto diciassette) e ne ferì un numero molto maggiore. La mediazione degli ammiragli d' Inghilterra e di Russia impedì che il comandante turco ne prendesse vendetta. Il tribunale palermitano ne compilò un processo, ma niun cittadino fu castigato (2).

77. Del restante, le vicende del regno di Napoli influirono direttamente su quelle dello Stato Pon-

(1) Correspondance de Bonaparte, vol. VI, pag. 230. Storia dell' anno 1799, part. III, pag. 157.

(2) Memorie particolari.

Digitized by Google

tificio. E primieramente, le sollevazioni popolari che, nel dicembre del precedente anno, erano scoppiate in diverse provincie, allorquando i napolitani uscirono dai loro confini, continuarono in molti luoghi anche nell' anno presente; nè le poche truppe rimaste nelle città principali, poterono di leggieri pervenire a ristabilire la calma. Fra i paesi sollevati, poi, si segnalò specialmente Civitavecchia. I napolitani avendo abbandonata questa piazza prima che i francesi potessero nell' istesso tempo occuparla, il popolaccio, che era rimasto nell' anarchia, prese le armi, e fidandosi de' bastioni, pretese di reggersi indipendentemente da chicchessia. Concorsero colà molti abitanti di Tolfa e lavoratori delle vicine allumiere; e, per quanto in un tumulto popolare è permesso, si ordinarono que' sollevati ad una regolare difesa. Premesse inutilmente persuasioni e minacce, il governo romano potè in fine, ne' primi giorni di febbrajo, spedire contro quella piazza il Generale Merlin, con un distaccamento francese e alcune compagnie di patriotti. Prudente o debole, limitò da principio questo comandante le sue operazioni ad un semplice blocco; ma in fine, nel dì ventisei di febbrajo, incominciò a bersagliare le mura e gli edifizj coll' artiglieria, ed a tentarne l'assalto. Gli assediati però si difesero con pari ardore e costanza, e talvolta, facendo sortite, recarono agli stessi assalitori danni considerevoli. Alcuno che volle intempestivamente parlare di resa, fu come sospetto trucidato. Ma poi il fuoco degli assedianti, le bombe, la niu-

Digitized by Google

na speranza di soccorso, e le temute conseguenze di un assalto che fosse riuscito, incominciarono a domare gli spiriti del popolaccio; e finalmente, nel dì quattro di marzo riuscì ai proprietarj ed ai mercatanti d'indurlo colle persuasioni e coi doni a spedire deputati al campo nemico per trattare di arrendersi. Si capitolò in regola nel seguente giorno, e si convenne che « i francesi entrassero in » Civitavecchia nel dì sei, rispettassero il culto, » perdonassero indistintamente a tutti, e non s'im» ponesse alla città contribuzione alcuna ». E come si convenne, fu eseguito (1).

78. Nello stesso mese di marzo, i francesi saccheggiarono Tolfa (dove fucilarono cento e cinquantasei individui) e Subiaco. Ma non ostante questi esempi di rigore, le sollevazioni crebbero giornalmente, e dopo la marcia dell'esercito francese di Napoli alla volta di Lombardia, esse divennero presso che generali in tutto il territorio romano. Mammone, tiranno di Sora, fece diverse correrie nella provincia di Campagna. De Donatis, Sciabolone, Gellini e Vanni discesero con numerose bande dagli Abruzzi, e scorsero le vicine province delle Marche. Si aggiunse che i Generali cisalpini Lahoz e Pino, che erano a Pesaro, essendo divenuti sospetti ai francesi; il Generale Montrichard, che comandava in quelle parti, nel giorno cinque di maggio li sospese dalle loro attribuzioni, e prescrisse loro di uscire dal ter-

(1) Monitore romano del 23 piovoso e 16 ventoso anno VII. Memorie particolari.

Digitized by Google

ritorio cisalpino, minacciandoli anche dell'arresto. A questa intimazione Pino giudicò di rifugiarsi presso il Generale Monnier che comandava in Ancona, e si costituì suo prigioniero; ma Lahoz più audace si appigliò alle armi. Egli ragunò una banda di avventurieri, si collegò coi capi degl'insorgenti abruzzesi che scorrevano le Marche, ne divenne il direttore, e adoprossi in ogni modo per formare un esercito italiano indipendente da qualunque straniero. L'ardimento de' sollevati, accresciuto per aver acquistato alla loro parte un Generale nazionale, pervenne al colmo, allorquando nel giorno diciassette di maggio giunse avanti Ancona una squadra collegata di russi e turchi, composta di otto vascelli e di diversi bastimenti leggieri.

79. Frattanto, colla sollevazione delle province, Roma soffriva le angustie della carestia, e del pubblico erario. I francesi continuavano a sussistere coll'esigere quanto potevano dai prestiti forzati, da nuove contribuzioni, e colle tolte; ed il popolo generalmente languiva nella miseria di una città bloccata. Non ostante le leggi promulgate nel precedente anno per migliorare il sistema monetario, sul principio dell'anno presente la moneta erosa perdeva nel corso il quaranta per cento, e gli *Assegnati* correvano appena alla quinta parte del loro valore. Per estremo rimedio ad un tanto male, il Comandante Generale Dufresse, nel dì ventisei di marzo, pubblicò: « sembrare che il de» siderio di tutti i romani fosse di veder ritira-

Digitized by Google

» re dalla circolazione la carta monetata, che dal-
» la malevolenza e dall'avarizia era stata discre-
» ditata, ad onta dell'ipoteca sicura alla medesi-
» ma fissata. Decretare, pertanto, che le contribu-
» zioni del due per cento, imposte nel precedente
» settembre e non esatte, si pagassero prima del
» dì ventinove di aprile in assegnati; e chi fos-
» se restio, dovesse poi pagarle in moneta metal-
» lica. I debitori dei canoni fissati per garanzia
» degli assegnati, pagassero due terzi della ren-
» dita annuale similmente in carta monetata. Fos-
» se imposta sulle famiglie ricche una contribu-
» zione forzata di quattrocento ottantotto mila scu-
» di, pagabile in assegnati al loro valore nomina-
» le. Il clero pagasse altra contribuzione di cen-
» totrenta mila scudi similmente in assegnati. Fi-
» nalmente, con altri assegnati si facesse una lot-
» teria di case nazionali pel valore di duecento
» dieci mila scudi, e tutta la carta monetata che
» si sarebbe in tal guisa ritirata, fosse abbruciata.
» In fine, nel dì quattro di maggio gli assegnati
» cessassero di aver corso di moneta, e le cedo-
» le cambiate fossero per sempre annullate» (1).
Le sollevazioni delle province però non permise-
ro l'esecuzione di tutte queste operazioni di fi-
nanza: intanto la carta monetata discreditata af-
fatto cessò di aver corso, ed il popolo soffrì gl'im-
mensi danni del pubblico fallimento. Del resto, le
operazioni del governo si limitarono a cercare il

(1) Legge del 5 germile anno VII.

Digitized by Google

modo di provvedere alla sussistenza della popolazione, ad armare alcuni battaglioni, ed a promulgare disposizioni quasi inutili sullo stabilimento del bollo e del registro, non che sullo stato preventivo delle pubbliche spese, che furono fissate in due milioni e quattrocento mila scudi. Intanto si soppressero altri luoghi pii, si proibì agli ecclesiastici di portare il loro abito particolare, si formò una nota di fuorusciti che avevano abbandonata la patria dopo l'ingresso de' napolitani, e si misero in vendita i loro beni. Da tanti disastri insieme uniti ne avvenne che Roma, la quale sul principio del mille settecento novantotto contava cento sessantasei mila abitanti, in meno di due anni ne perdette diciannove mila.

80. Era fra queste angustie Roma, allorquando nel mese di giugno fu ristabilito il governo regio in Napoli, e poco dopo i collegati occuparono la Toscana. Si conobbe allora di leggieri quale sarebbe stata in breve la sorte della repubblica romana. Quindi il Generale Garnier, che comandava le truppe francesi quivi stanziate, nel giorno undici di luglio dichiarò « essere Roma in istato di as» sedio »; e poi, nel dì ventiquattro, sospese i consoli coi senatori e coi tribuni, e creò un comitato provvisorio di governo, composto di cinque individui, sotto la presidenza del francese Perillier. Ordinò in compagnie circa settecento patriotti; e ciò, tanto per provvedere alla loro sicurezza personale, quanto per invigilare con essi alla tranquillità pubblica. Nè il pericolo era lontano, poichè

Digitized by Google

nello stesso mese di luglio una banda di aretini entrò nella provincia del Patrimonio, fece sollevare Orvieto, Viterbo e Ronciglione, e mise in agitazione gli stessi luoghi più prossimi alla capitale. Ma, attese le disposizioni date, il popolaccio di Roma rimase tranquillo, e Garnier potè spedire Walterre con forte distaccamento di francesi e di cisalpini sino a Ronciglione. Incominciò questi ad assaltare quella città nella mattina del ventotto di luglio; ed i sollevati, difendendosi dalle alture e dagli edifizj e sostenendosi con otto cannoni, respinsero con molto coraggio l'attacco sino al mezzo giorno. In fine però i francesi di fronte ed i cisalpini sul lato sinistro superarono tutti gli ostacoli, la città fu saccheggiata ed incendiata, ed ottantadue abitanti rimasero morti. Presa Ronciglione, Walterre si avvicinò a Viterbo, ed ebbe qualche scaramuccia con quei sollevati; ma non intraprese ad assaltarli in città, non credendo di aver forze sufficienti, o non giudicando che fosse cosa prudente il discostarsi più oltre da Roma.

81. Di fatti, il Cardinale Ruffo, rivolgendo di già i suoi disegni allo Stato Romano, sul fine di luglio incominciò a dirigervi Rodio, che fra i capi degl' insorgenti aveva fama di moderato. Egli diede al giovane avventuriere alcune compagnie di calabresi e di fucilieri, con piccolo distaccamento di cavalleria e quattro cannoni, e lo investì delle facoltà di commissario di guerra in capo. Gli assegnò di poi in qualità di segretario e di ajutan-

Digitized by Google

te generale Clari, che era romano di nascita. Passando Rodio presso Sora, liberò quella terra dalla tirannia di Mammone: entrato quindi sul principio di agosto nella provincia di Campagna, scorse per Anagni, Palestrina e Zagarolo; respinse i deboli distaccamenti di soldati o patriotti che colà erano in osservazione, ed al nove pervenne a Frascati. Raggiunto di poi da Roccaromana con un distaccamento di truppa regolare, occupò Marino e Albano, e incominciò a minacciare Roma. Procurossi eziandio nella medesima qualche intelligenza per far sollevare il basso popolo. Garnier si portò a fare una ricognizione; e vedendo che quella banda aveva forma regolare, non dubitò di spedire il Generale Teullié per introdurre qualche negoziato col comandante della medesima. Ma nulla essendosi potuto stabilire, nel giorno venti di agosto la fece assalire ad Albano, a Marino ed a Frascati; e dopo alcune scaramucce, la sconfisse, e la costrinse a fuggire sino al Liri.

82. Mentre però si scacciavano i napolitani da questa parte, un'altra banda di aretini, comandata da Schneider e sostenuta da uno squadrone di cavalleria austriaca, non che da un distaccamento di fanteria piemontese, assaltò Perugia. Nel dì tre di agosto, essa ne occupò per capitolazione la città, e sul fine del mese ebbe nell'istesso modo la Fortezza. Intanto un distaccamento di questa banda si avanzò sino a Civita Castellana, assediò quella piccola Fortezza, e l'ebbe (al venticinque di agosto) per capitolazione. Nel medesimo tempo

Digitized by Google

Froelich, che era in Toscana, spedì mille austriaci per Perugia nell' Umbria, e ne fece avanzare altri mille e quattrocento per la Via Cassia. Egli stesso si recò a Viterbo, spinse le pattuglie fino alla riva del Tevere, e ridusse Garnier a restringersi in Roma e Civitavecchia, con due posti di osservazione a Tolfa e Corneto.

83. Nel tempo stesso Fra Diavolo si avanzò con una banda a Velletri, Rodìo ritornò a Frascati, e Salomone discese nella Sabina. Finalmente il Cardinale Ruffo, raccolte alcune migliaia di truppe regolari, nella metà di settembre le spedì verso Roma, sotto il comando del maresciallo di campo Bourchard; mentre il commodoro Trowbridge, con una squadra inglese, si recò avanti Civitavecchia. Allora Garnier, vedendosi circondato per ogni parte, prese diversi ostaggi romani per garanzia della tranquillità pubblica, e poi introdusse negoziati di capitolazione coi comandanti degl' inglesi e dei napolitani. Di fatti, nel dì ventisette di settembre, sottoscrisse con Trowbridge una convenzione, nella quale fu stabilito: « Le truppe fran- » cesi, italiane e polacche dover sgombrare lo Sta- » to romano per essere imbarcate a Civitavecchia » e condotte liberamente in Francia, portando seco » i loro fucili. Essere permesso ai patriotti roma- » ni di seguirle, trasportandosi le proprietà parti- » colari. Corneto e Civitavecchia doversi consegnare agl' inglesi nel dì ventinove di settembre, » e Roma col Castel Sant' Angelo ai napolitani sul » principio del dì trenta ». Così di fatti fu esegui-

Digitized by Google

to. Molti patriotti Romani seguirono le truppe francesi. Bourchard poi entrato in Roma, contenne con energia il popolaccio, che col pretesto di perseguitare i giacobini avrebbe aspirato alla rapina; e poi, nel dì tre di ottobre, nominò una Giunta Suprema per governare in nome del Re di Napoli i paesi occupati. Ne furono i membri il conte Alessandro Bonaccorsi, il marchese Angelo Massimi, il cavaliere Girolamo Colonna, il Marchese Clemente Muti e l'avvocato Antonio Lippi. Nella metà di ottobre, giunse poi in Roma il Tenente Generale Diego Naselli; il quale, senza togliere la Giunta stabilita, assistito dal consultore Tommaso Frammarino, ebbe la rappresentanza di Comandante generale e politico dello Stato Romano (1). Egli annullò tutte le leggi promulgate dai Repubblicani, ed altre ne pubblicò per ordinare un governo temporaneo (2). La Polizia da lui stabilita fece arrestare alcuni patriotti che non avevano creduto di fuggire; e fra questi, De Mattheis e Zaccaleoni, già Consoli. Li fece condurre per le strade di Roma sopra asini, circondati da sgherri e da insultante plebaglia (3). Il Duca Pio Bonelli, qual

(1) Collezione delle leggi della Rep. rom. Monitore, e gazzetta di Roma dell'anno VII. rep. Storia dell' anno 1800, part. III, pag. 70, 140. Collezione storica degli avvenimenti del 1799. Memorie storiche sulla presa di Roma. Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 153, 158. Memorie particolari.

(2) Editti ecc. dai 9 ottobre 1799, ai 19 marzo 1800.

(3) Memorie particolari. Colletta lib. V, § 12, tom. II, pag. 184-189.

Digitized by Google

principale ribelle, fu condannato in contumacia al taglio della testa, ed alla confisca dei beni (1).

84. Il generale Froelich, però, tenne a nome dell'Austria Perugia, le province del Patrimonio e dell'Umbria; e nel mese di ottobre passò di poi nelle Marche, per rafforzare le truppe che assediavano Ancona. Sin dal giorno diciotto di maggio, i russi capitanati da Voinowich, ed i turchi condotti dal Patrona Bey (vice-ammiraglio), avevano bersagliato questa piazza colle loro squadre, e poco dopo l'avevano strettamente bloccata per mare, mentre Lahoz si adoperava a fine di circondarla per terra. Monnier però nulla omise per mantenersi alla campagna il più che fosse possibile. Egli fece diverse spedizioni verso il Tronto ed il Metauro; saccheggiò Ascoli, Jesi ed altre città sollevate; combattè spesso e con varia fortuna, e intanto pervenne a mantenersi fuori della piazza sino al fine di luglio. In un attacco di Fano, che si fece per terra e per mare, accadde che il comandante francese che lo difendeva, si arrese per capitolazione; ma mentre si trattava, sopraggiunse Monnier, e informato de' negoziati, spedì il colonnello Alix per intimare a Voinowich che non avrebbe riconosciuto qualunque convenzione che si fosse conchiusa. Il comandante russo prese ciò per un insulto, e ritenne il parlamentario qual prigioniere di guerra. Del resto, giunsero intanto nelle Marche alcuni distaccamenti austriaci, ed uno di essi, nel gior-

(1) Editto dei 13 maggio, e Sentenza dei 27 maggio 1800.

Digitized by Google

no tredici di luglio, ebbe per capitolazione la Fortezza di San Leo. I russi ed i turchi sbarcarono due distaccamenti di loro nazione. D'altronde Lahoz era pervenuto a mettere in qualche ordine militare le numerose bande d'insorgenti: sicchè, alla fine, nel principio di agosto Monnier dovette chiudersi nella piazza.

85. Egli aveva circa tre mila uomini di presidio, fra i quali alcune compagnie di una legione romana, ed un battaglione di cisalpini. Ammise alla sua confidenza il Generale Pino, e si servì continuamente della di lui opera. Fortificò i vicini monticelli; ed essendovi nel porto tre vecchi vascelli veneziani, con altrettanti brik ed una corvetta, procurò di munirsi per quanto potè anche dalla parte di mare. Era in tal guisa ordinata la difesa, allorquando, nel giorno sei di agosto, Lahoz avvicinandosi alla piazza, scacciò i francesi dalla collina di Santa Margherita sulla via di Loreto, e nel giorno seguente colle truppe russe e turche prese d'assalto un ridotto che trovavasi sulla collina detta la Montagnola. Egli piantò immediatamente nello stesso sito una batteria di diciassette pezzi, coi quali incominciò a bersagliare la piazza, mentre ventidue cannoniere la battevano per mare. Diresse quindi i suoi attacchi contro le altre opere esteriori, e specialmente contro il monte Gardetto, dalla occupazione del quale dipendeva la sorte della piazza; ma, per lo spazio di due mesi, ne fu costantemente respinto. Gli assediati però soffrirono talvolta perdite considerabili; e lo stesso

Digitized by Google

Generale Gazan, che comandava la cittadella, nel dì ventinove di settembre essendosi troppo avanzato a perseguire gli assedianti che aveva respinto, vi perdette la vita.

86. Erano in questo stato le cose, allorquando nel dì nove di ottobre giunse sotto Ancona il Generale Froelich con forte colonna di austriaci, e prese il comando dell' assedio. Ma, non ostante la forza de' nuovi assalitori, Monnier continuò a dimostrare la stessa energia; anzi, per accrescere gli animi de' suoi, nella seguente notte fece una sortita generale. Egli voleva inoltre approfittare del vantaggio di combattere contro un inimico stanco ancora dalle marce, e forse per soverchia fiducia delle proprie forze incauto. Il fatto fu, che si combattè per tutta la notte. Pino cadde prigione, ma fu subito liberato. Più disgraziato Lahoz, cadde ferito da un colpo di fucile (non è ben certo se proveniente dagl' inimici o dai suoi); ed essendo stato in tale situazione riconosciuto da Pino, fu per di lui ordine ucciso da colpi di sciabola e di bajonetta. Allo spuntare del giorno gli assediati rientrarono nella piazza.

87. Del resto, Froelich, formato un regolare assedio, costrusse nuove batterie, colle quali s' impadronì del monte Galeazzo e di quello di Santo Stefano. Nel giorno due di novembre, poi, fece dare un assalto generale alle altre opere esteriori; ma fu con energia respinto, e ciò specialmente per opera di un distaccamento della legione romana, comandata da Palombini. Essendo intanto

Digitized by Google

stato considerevole il numero de' morti da ambedue le parti, gli austriaci, nel desistere dall' assalto, proposero un armistizio di quattr' ore per seppellirli. Così si fece; ed i turchi, i quali non vollero acconsentirvi, furono gravemente battuti da un distaccamento diretto dal capitano Zenardi. Del resto, una resistenza cotanto energica convinse in fine gli assedianti, non potersi altrimenti ridurre la piazza che coll'artiglieria. Proseguirono pertanto il fuoco delle batterie, tanto di terra che di mare; e finalmente, nel giorno dieci di novembre, pervennero a rovinare in tal modo le opere, che si sarebbe potuto dare un assalto generale alla piazza. E diffatti, tutto fu disposto per eseguirlo.

88. Allora Froelich fece l'ultima intimazione di resa, e Monnier ragunò un Consiglio di guerra, dal quale fu generalmente osservato: » Essere or» mai terminate le provvigioni da bocca, e non » rimanerne che per qualche giorno; nè doversi » dimenticare la popolazione di diciotto mila abi» tanti, estenuata dalla fame, e da quindici giorni » mantenuta scarsamente coi magazzini dei forti. » Le opere di monte Gardetto essere talmente gua» ste, che non si potevano più difendere nè ri» parare. Non esservi più polvere che per poche » ore di combattimento: essere perciò inutile ed » impossibile ogni ulteriore resistenza, e quindi » doversi proporre al generale Froelich un pro» getto di capitolazione onorevole. Dichiararsi pe» rò, che si sarebbe soltanto trattato colle truppe » imperiali, e non mai coi russi e coi turchi,

Digitized by Google

» i quali avevano violato gli usi della guerra e i » diritti delle genti ». Di fatti Monnier, prevenne Froelich: » che il comandante dei russi e dei tur- » chi, avendo violato la capitolazione di Fano, i » francesi preferivano la morte al disonore di ne- » goziare con persone che non conoscevano il di- » ritto delle genti. Dichiarare pertanto di non vo- » ler trattare che colle truppe austriache ». Froelich esitò alquanto, ma in fine accordò questa preliminare condizione, e nel dì tredici di novembre si sottoscrisse la capitolazione. Si convenne che » il Presidio ritornasse in Francia prigioniero di » guerra, ed i corsali potessero approdare ad un » porto francese con tutti i loro equipaggi. » Così fu eseguito, e gli austriaci occuparono quella piazza in nome del loro Sovrano. Froelich, sul fine di dicembre, istituì poi una Reggenza di stato provvisoria, la quale, sotto la direzione del Commessario imperiale Cavallar, governasse tanto le Marche, che le province dell' Umbria e del Patrimonio di S. Pietro. Membri della medesima furono i conti Ripanti (presidente), Vinci e Boni, ed il barone Ancajani. Perugia ebbe una Reggenza particolare, sotto la direzione del comandante imperiale Della Gherardesca (1).

89. Occupato in tal guisa tutto lo Stato romano da truppe regolari, le bande degl' insorgenti rientrarono ne' loro focolari, e s'incominciò a ri-

(1) Storia dell'anno 1800, part. III, pag. 113, 129. Mangourit. Defense d'Ancone, tom. I et II. Victoires, conquetes etc. vol. XI, pag. 311, 344. Memorie particolari.

Digitized by Google

stabilire la calma. A compimento dell' opera, però, mancava ancora il riordinamento della Sede Pontificia. Imperciocchè PIO VI, dopo di essere stato lasciato alla Certosa di Firenze sempre colla minaccia di trasportarlo in Sardegna (1), finalmente, nell' invadere la Toscana, i francesi stabilirono di portarlo fuori d'Italia. Circondata la Certosa con un distaccamento nel dì ventisette di marzo, un commessario francese gl' intimò, per parte del Direttorio, di recarsi a Parma. Diffatti, partito con forte scorta nel dì seguente, per la via di Bologna giunse a Parma nel dì primo di aprile. Lasciato quivi sino al dì tredici, ne fu poi tolto, sebbene infermo, e per Piacenza avviato verso Lodi; ma appena passato il Po, un distaccamento di cavalleria francese che si ritirava, lo fece retrocedere a Piacenza, dal qual luogo fu quindi diretto ad Alessandria, dove giunse al venti. Per occultarlo quanto era possibile ai piemontesi (che di già minacciavano di sollevarsi), lasciata la via di Asti, che era la più breve, per Casale e Crescentino fu trasportato, nel dì ventiquattro di aprile, nella cittadella di Torino, dove si ebbe inoltre la precauzione di farlo entrare di notte. Concesso quivi un giorno di riposo, per Susa ed il monte Ginevre fu trasferito a Briançon, dove giunto al trenta di aprile, fu lasciato sino al ventisei di giugno. Allora però il teatro della guerra essendosi colà avvicinato, egli fu trasferito in luoghi più inter-

(1) Correspondance de Bonaparte, vol. V, pag. 293.

Digitized by Google

ni, e per Gap e Grenoble fu condotto a Valenza nel Delfinato, dove arrivò al quindici di luglio. Vide intanto giungere presso di sè Labrador, destinatogli dalla corte di Spagna in qualità d'incaricato d'affari; ma mentre non sapeva se di tale legazione dovesse rallegrarsi o piuttosto rattristarsi, godeva bensì di osservare, che, non ostante quanto aveva operato la rivoluzione e stava eseguendo il Direttorio, il popolo francese si affollava in ogni parte a tributargli omaggi di compassione e insieme di venerazione sincerissima.

90. Da Valenza si sarebbe ancora voluto trasportare a Digione, dove vi erano molti ostaggi italiani; ma sul principio di agosto gl' incomodi gli si accrebbero a tal segno, che il viaggiare divenne assolutamente impossibile. Nel giorno diciannove dello stesso mese, fu sorpreso da forte dissenteria, con singhiozzo e vomito: funesto indizio d'irrimediabile debolezza, o di alterazione degl'intestini. La gravità del morbo però non gli alterò punto la presenza di spirito, e dichiarò altamente « di perdonare di cuore a tutti i suoi nemici ». Finalmente, sopraggiunta la febbre, spirò placidamente il mattino del dì ventinove di agosto. Era allora nella età di anni ottantuno, otto mesi e due giorni; ed il suo Pontificato durò ventiquattro anni, otto mesi e giorni quattordici; al quale termine niuno de' suoi Predecessori era pervenuto, dopo S. Pietro. Alto e dignitoso nella persona, la natura avealo dotato di un animo pieno d'idee grandiose; e ne rimangono monumenti perenni, la sa-

Digitized by Google

gvestia di S. Pietro, l'ampliazione del Museo Vaticano, e il disseccamento delle Paludi pontine. Credono alcuni che « nello spendere consultasse » più la propria magnificenza, che le forze dell'e» rario ». Ma osservano altri, che « se accrebbe di » molti milioni il debito pubblico, le conseguen» ze funeste che ne derivarono, si devono special» mente attribuire alla invasione francese, la qua» le arrecò danni simili all' Italia tutta ». Dai Prelati Caracciolo e Spina, e dagli altri pochi familiari che lo avevano seguito a Valenza, gli furono fatte private esequie nella cappella stessa del palazzo in cui abitava; ed il cadavere fu depositato in un sotterraneo, per attendere gli ulteriori ordini del Direttorio.

91. Nelle circostanze in cui allora trovavasi la Sede romana, egli aveva disposto che « il conclave si ragunasse dove si sarebbe trovato il più » gran numero di Cardinali ». E siccome nel mese di settembre di quest' anno, molti se ne trovavano nel Veneziano, fu per appunto dal decano Albani stabilito di ragunarsi in Venezia. Ottenuto l'assenso del sovrano locale, fu scelto ed all'uopo disposto il chiostro di S. Giorgio Maggiore; e quivi, nel giorno primo di dicembre, trentaquattro Cardinali entrarono per eleggere il nuovo Papa (1).

92. Mentre poi in Venezia si attendeva a que-

(1) Viaggio di Pio VI. da Roma a Valenza. Storia dell' anno 1800, part. I, pag. 246, 268. Memoires hist. et phil. sur Pie VI. tom. II, chap. XXX.

Digitized by Google

sta elezione, nelle diverse province d'Italia ad altro non si badava che a riparare per quanto si poteva ai mali passati. E quasi la guerra fosse finita, tranne alcuni battaglioni riordinati in Piemonte, nè gli austriaci nè i napolitani, che occupavano quasi tutta la penisola, pensarono a mettere in opera i mezzi che ha la medesima, per concertare una comune difesa. Non furono però cotanto indolenti i francesi: essi adoperaronsi in tutti i modi per rafforzare i loro eserciti; e intanto una nuova rivoluzione ricondusse al comando delle medesime il Generale Bonaparte, la di cui fama era potentissima ad accrescere la forza morale delle truppe.

93. Ed in ciò non sarà fuor di proposito il premettere, che sul principio dell'anno, egli volle fare una correria nella Siria. Divisava con ciò di prevenire i turchi, che sapeva ragunarsi a suoi danni; e nel tempo stesso sollevare i nemici della Porta, e facilitare la strada alle Indie (1). Volgeva eziandio in mente di prendere Costantinopoli, distruggere il dominio della Porta Ottomana, fondare un nuovo impero in Oriente, e forse ritornare a Parigi, passando per Adrianopoli e per Vienna, dopo di aver distrutta la casa d'Austria (2). Partito da Cairo con dodici mila uomini, s'impadronì nel mese di febbrajo di El-Arich e di Gaza,

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. II, p. 297, 301.

(2) Las Cases. Memorial de Sainte-Helène. 30, 31. mars 1816. De Bourienne. Memoires de Napoleon, tom. II, chap. XVI.

Digitized by Google

ed al sette di marzo prese di assalto Jaffa. Quivi l'esercito contrasse la peste; ma egli, senza punto sgomentarsi per un tanto malore, volle nondimeno continuare la marcia; ed essendogli d' imbarazzo circa tre mila prigionieri, contro gli odierni costumi di Europa, li fece trucidare (1). Passando poco lungi da Gerusalemme, diresse agli abitanti di quella città un manifesto per renderseli benevoli. Quindi prese Caiffa alle falde del monte Carmelo, e al diciotto di marzo giunse sotto San Giovanni d' Acri. Difesa questa piccola città da antiche mura con un debole presidio turco, non avrebbe potuto opporre molta resistenza; ma Sydney Smith, che era nella vicina rada con due fregate inglesi, la sostenne con tutti i mezzi possibili, sicchè, contro la propria aspettazione, Bonaparte dovette intraprenderne l' assedio regolare. Intanto, sul principio di aprile, spedì Vial sino a Tiro, Junot a Nazaret, e Murat al lago di Tiberiade. Egli poi si avanzò alle falde del Monte Tabor, dove nel dì sedici mise in fuga una indisciplinata massa, che il bassà di Damasco aveva spedito verso il Giordano. Ritornato quindi sotto San Giovanni d' Acri (il di cui presidio intanto era stato molto rafforzato), otto volte vi fece dare l'assalto; ed essendone costantemente respinto, risolvette in fine di abbandonare quella impresa, e nel giorno venti

(1) Schoell. Histoire abregée tom. V, pag. 299. Victoires, conquetes etc. tom. X, pag. 104. Miot. Memoires des expeditions en Egypte. Deuxieme edit. pag. 144.

Digitized by Google

di maggio levò l'assedio per ritornare in Egitto (1).

94. Nello sgombrare da Jaffa, egli consultò i medici ed alcuni principali dell' esercito sulla sorte di circa sessanta infetti di peste nell'ospedale. Osservò, che « abbandonandoli, sarebbero stati tru- » cidati dai nemici; trasportarli essere difficile, » pericoloso e probabilmente inutile. In quanto a » sè, in tali circostanze, considererebbe qual bene- » fattore colui che gli risparmiasse le angosce di » una morte inevitabile ». La maggior parte degli uffiziali consultati, adottato avendo il parere del comandante, fu somministrato a quegl' infetti il *laudanum* di *Sydenam*, rimedio che d' altronde si somministra talvolta agli appestati. Alcuni ebbero una crisi salutare e guarirono, gli altri morirono (2). Proseguendo quindi il viaggio per un deserto nel quale si provarono gl'incomodi della sete e del caldo (poichè il termometro di Reaumur ascendeva talvolta a trentaquattro gradi), l'esercito francese rientrò a Cairo nella metà di giugno (3). Nè questo movimento fu inopportuno, imperciocchè diciotto mila turchi essendo sbarcati poco dopo ad Aboukir, Bonaparte potè facilmente accorrere a batterli e a distruggerli, prima che, coll'avan-

(1) Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 116-121 et 185-219. Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. I, pag. 304, 313.

(2) Schoell. Histoire abregée etc. tom. V, pag. 300. Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 309, 314. De Bourienne. Memoires sur Napoleon, tom. II, chap. XVI.

(3) Correspondance de Bonaparte, vol. VI, pag. 324 e 325.

Digitized by Google

zarsi nell'Egitto, riducessero i francesi in maggiori angustie (1).

95. Nel rallegrarsi per questa vittoria coi soldati, egli soggiunse: « Avere essi in quel giorno riacquistato gli stabilimenti francesi e bavi delle Indie ». E forse di tanto appunto si lusingava. Imperciocchè scrisse diverse volte per mettersi in corrispondenza con quelle regioni, e specialmente con Tippo-Saib, sultano di Mysore e nemico acerrimo dell' Inghilterra (2). Ma stante la distanza grandissima de' luoghi e la superiorità enorme degl' inglesi, quei maneggi non ebbero alcun risultamento.

96. Frattanto, cercando di consolidare la conquista dell' Egitto coll' adottare i modi del paese, nello scrivere ai maomettani incominciava sempre le lettere con quel loro articolo: che « non vi è altro » Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta ». Agli abitanti della provincia di Bahhireh che gli si erano rivoltati, annunziò che li perdonava, « perchè il profeta in quasi tutti i capitoli dell'alcorano, aveva ordinato agli uomini savj di essere clementi e misericordiosi » (3). E scrivendo al divano di Cairo, declamò contro i turchi, perchè « si erano collegati coi russi, i quali avevano in orrore coloro che credevano all'unità di » Dio, dicendo esservene tre. Essere pertanto ri-

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. II, p. 315, 338.

(2) Correspondance de Bonaparte, vol. VI, pag. 192, 350, 378, 379.

(3) Ibid. pag. 402, 436, 437.

Digitized by Google

» provati quei credenti che, contro l'ordine del » profeta, avevano contratto alleanza con potenze » infedeli e idolatre. Un musulmano imbarcato so- » pra un bastimento nel quale era la Croce, e » che sentiva ogni giorno a bestemmiare contro » l'unità di Dio, essere peggiore di uno stesso in- » fedele » (1). Procurò d'introdurre negoziati di pace, e lagnossi col gran Visir, perchè « la subli- » me Porta, amica della Francia finchè questa po- » tenza era stata cristiana, le faceva poi la guer- » ra dopo che la medesima per la sua religione » si era avvicinata alla credenza musulmana » (2). Finalmente, previo un voto dei muftì, in cui si di- chiarò « che potevasi essere musulmano senza la » circoncisione, e bevendo vino », fece credere che in breve avrebbe abbracciato la religione di Mao- metto, con tutto l'esercito (3). La professione mao- mettana che fece il Generale Menou per sposare una donna turca, contribuì appo del volgo a da- re maggior peso a tali espressioni musulmane. Nel tempo stesso, poi, conoscendo essere impossibile il dominare fra que' popoli barbari senza il terrore, tenne talvolta persone in carcere per estorcere da- naro, minacciando eziandio la morte in caso che non lo sborsassero (4); e qualche volta fece fuci-

(1) Correspondance de Bonaparte, vol. VI, pag. 411, 413.

(2) Ibid. pag. 446.

(3) Memoires de Napoleon par Montholon, tom. II. pag. 216, 218.

(4) Correspondance de Bonaparte, vol. V, pag. 327, 333, 339, 379. et vol. VI, pag. 109.

Digitized by Google

lare dispoticamente alcuni, che credeva rei o sospetti (1).

97. Ma non ostanti questi modi di reproba politica (ch' egli credeva di conciliare colla volontà di restare nella religione in cui era nato) (2), comprendeva quanto sarebbe stato difficile il conservar quello stato, coi mezzi che restavano a sua disposizione. Quindi, sul fine di giugno, scriveva al Direttorio: « aver di già perduto cinque mila e » trecento uomini. In un altr' anno perderne certamente sei mila; e allora l'esercito trovarsi ridotto a quindici mila, e perciò incapace a sostenersi. Quindi gli si spedissero sei mila uomini » di rinforzo; altrimenti, si pensasse a fare la pace. Sarebbe anche stato bene se, per reclutare » le sue truppe, gli si mandassero quattro o cinque mila napolitani. Se poi, oltre questi necessarj soccorsi, gli s' inviassero altri quindici mila » uomini, sarebbe andato a Costantinopoli » (3). Ma il Direttorio, all' opposto, sin dal fine di maggio gli aveva scritto: « le circostanze della guerra » esigere che la repubblica concentrasse le sue » forze. Richiamare perciò in Francia l' armata » d'Oriente. Avrebbelo poi veduto con piacere, ricondotto alla testa degli eserciti repubblicani, che » sin allora aveva comandati con tanta gloria » (4). Questa lettera però non gli pervenne. Ebbe per al-

(1) Ibid. vol. VI, pag. 343 et 353.
(2) Memoires de Napoleon par Montholon, tom. II, pag. 218.
(3) Correspondance de Bonaparte, vol. VI, pag. 349.
(4) Victoires, conquetes etc. vol. XI, pag. 207.

Digitized by Google

tro, sul fine di luglio, notizie di Europa da una gazzetta di Francfort del dieci di giugno, che per gentilezza (graditissima a chi è in lontani paesi) gli aveva comunicato l'ammiraglio inglese stanziato avanti Alessandria, in occasione del ritorno di un parlamentario ch'esso gli aveva inviato. Conobbe da quella, che la Francia aveva perduta l'Italia; ed allora risolvè subito di partire dall'Egitto, lasciando il comando dell'esercito al Generale Kleber (1). Approfittando di un momento in cui la crociera inglese si era allontanata da quelle coste, prese seco Berthier e Murat, con altri pochi, ed imbarcossi segretamente, nel dì ventidue di agosto, con un convoglio di due fregate e di tre bastimenti leggieri. Passò lungo le coste dell'Africa, toccò quindi la Corsica ad Ajaccio, ed approdato felicemente a Frejus nel dì nove di ottobre, partì subito per Parigi (2).

98. Giunto colà, se ne stette alcuni giorni in osservazione per esaminare lo spirito pubblico, e conobbe essere disprezzata la costituzione vigente; desiderarsi da molti un nuovo ordine di cose, che dasse ai governanti un potere più energico; e, come suole accadere in tutti gli stati rivoltati, i faziosi essere tra loro discordi sul nuovo sistema da adottarsi. Imperciocchè, alcuni avrebbero bramato la monarchia, altri soltanto un capo della repub-

(1) De Bourienne. Memoires sur Napoleon, tom. II, chap. XVIII.

(2) Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 72, 121, 158, 254, 297, 322 et vol. XI, pag. 204, 224. Correspondance de Bonaparte, vol. VI, pag. 454.

Digitized by Google

blica, e non pochi una repubblica senza capo. In tale stato di cose, egli collegossi con Syeyes, che godeva la fama di esser un politico profondissimo, e intento a mettere in giusta bilancia i poteri della repubblica. Concertarono i due cospiratori « di » accrescere i pubblici timori, e sotto forme ap» parentemente legali prendere il comando delle » truppe; trasferire quindi fuori di Parigi la rap» presentanza nazionale, per poter impiegare la » forza militare senza timore del popolo; stabi» lire un governo temporaneo, da cui fossero esclu» si i direttori e legislatori contrarj; e finalmente » promulgare una nuova costituzione ». Ammessi nella cospirazione que' pochi che furono giudicati indispensabili (e fra questi il direttore Roger Ducos, e Le Mercier presidente del Consiglio degli anziani), nella notte precedente al giorno otto di novembre fu stabilito il modo di esecuzione.

99. Siragunò, pertanto, straordinariamente e con sollecitudine nella seguente mattina il Consiglio degli anziani, chiamando soltanto coloro da' quali si poteva sperare per qualunque titolo il voto favorevole; ed appena vi fu un numero di membri sufficienti per deliberare, si propose e si decretò « di trasferire il Corpo legislativo a Saint-Cloud » (distante cinque miglia da Parigi), e investire » Bonaparte del comando militare di Parigi e del » circondario ». Pubblicato il decreto, Bonaparte che, sotto specie di ricevimento, aveva di già ragunato presso di sè il nerbo della forza militare di Parigi, accompagnato da molti Generali, entrò nella

Digitized by Google

sala del Consiglio, e disse (o almeno pubblicò poscia di aver detto (1)) a que' rappresentanti: « aver essi salvata la repubblica che perivá. Guai » a chi volesse la turbolenza ed il disordine. Egli » lo avrebbe arrestato coll'ajuto dei Generali Ber- » thier, Lefebure, e di tutti i suoi compagni di » armi. Non si cercassero esempj nel passato. Nul- » la nella storia rassomigliare al fine del secolo » decimottavo; nulla nel fine di quel secolo ras- » sembrare a quel momento ». Ragunatosi poco dopo il Consiglio de' juniori, di cui era presidente Luciano Bonaparte (fratello del Generale), vi fu recato per l'approvazione il decreto degli anziani. Nella sorpresa e titubazione della maggior parte de' membri, fu da un segretario letto il decreto, e immediatamente il presidente pronunciò « essere » il medesimo approvato », e sciolse la tornata. Alla notizia della deliberazione del Consiglio degli anziani, ragunossi subito il Direttorio, e spedì un messo per conferire coi congiurati. Bonaparte lo ricevette circondato, da'suoi uffiziali, e bruscamente gli chiese: « che mai il Direttorio avesse fatto » di quella Francia ch' esso gli aveva lasciata così » florida? Aver lasciato vittorie e pace, e trova- » re guerra e miserie. Cento mila uomini suoi » compagni d'armi, essere tutti morti ». A tale discorso di un ambizioso condottiere a cui tutta la forza pubblica ubbidiva, compresero i direttori essere terminato il loro potere. Barras rinun-

(1) De Bourienne. Memoires sur Napoleon, tom. III. chap. XVII.

Digitized by Google

ciò, e ritirossi fuori di Parigi; Goyer, Syeyes e Roger-Ducos sanzionarono il decreto de'Consigli, e poi dettero anch' essi per cause diverse la loro dimissione. Moulin fu arrestato, e lo stesso accadde poi eziandio a Goyer.

100. Pubblicato il decreto con grande strepito, ragunaronsi effettivamente nel dì nove i due Consigli a Saint-Cloud; e Bonaparte entrato nella sala degli anziani, disse: « Essere stato chiamato ad » offrire loro le braccia della nazione: le sue in» tenzioni essere pure, e di già essere calunnia» to. Parlarsi di un nuovo Cesare, di un nuovo » Cromwello; ma se avesse voluto usurpare l'au» torità suprema, non avrebbe avuto bisogno di » ricercarla dal senato. Che se poi qualche ora» tore pagato dagli stranieri, avesse voluto accu» sarlo, si sarebbe appellato a' suoi fratelli d'ar» me, di cui si vedeano vicine le bajonette. Del » resto, la Costituzione non poter più salvare la » patria: si affrettassero ad adottare i mezzi op» portuni per toglierla dall'abisso in cui si tro» vava ». Passò quindi alla sala de'giuniori, accompagnato da quattro granatieri, ed al suo apparire udissi tosto a gridare per ogni lato: « ab» basso il dittatore; abbasso il Cromwello ». Molti legislatori scesero dai loro scanni, lo circondarono minaccevoli, ed Arena (còrso) tentò eziandio di colpirlo con un pugnale. Un soldato però gli riparò il colpo; e intanto entrato Lefbure con un picchetto di altri granatieri, gli aprì il varco per uscire. Nel tumulto che da ciò nacque nella

Digitized by Google

sala, il presidente Luciano Bonaparte volle perorare; ma fu anch'esso in pericolo, e non ne potè uscire che colla protezione di un altro picchetto di soldati, introdotto da Murat. Ridotte a tali estremità le cose, conobbe Bonaparte non avere altra salvezza che nell'audacia: quindi fece nuovamente entrare nella sala un distaccamento di granatieri, i quali minacciando que' legislatori, li fecero precipitosamente fuggire.

101. In tali circostanze, il Consiglio degli anziani, sempre sedente, formossi nella seguente notte in *Comitato* generale, ed un membro propose: « doversi lasciare alle passioni il tempo di cal- » marsi: intanto confidare l'autorità pubblica a » tre magistrati temporanei, e differire i due Con- » sigli al primo di gennajo ». Strepitoso tumulto suscitò una tale proposizione, e mentre si schiamazzava approvando e negando, il presidente gridò « essere addottata ». Nel tempo stesso, Luciano Bonaparte, avendo ragunato alcuni partigiani del Consiglio de' giuniori, fu proposto e senza opposizione approvato un decreto, col quale si stabilì: « non esservi più direttorio; essere espulsi dal » Consiglio sessanta membri; crearsi temporanea- » mente una Commissione, composta di Syeyes, » di Roger Ducos e del Generale Bonaparte, i » quali col titolo di consoli esercitassero il po- » tere esecutivo. Essere i medesimi specialmente » incaricati di ristabilire l'ordine nell'interno, e » di procurare una pace onorevole. Il Corpo le- » gislativo differire le sue adunanze sino al venti

Digitized by Google

» di febbrajo. Intanto ciascun Consiglio nominare » una Commissione di venticinque membri, i quali » proponessero que' cangiamenti che l'esperienza » aveva dimostrato necessarj nella costituzione, » e compilassero inoltre un codice civile ». In forza di questo decreto, attesero di fatti i consoli a ristabilire la calma; e primieramente espulsero dal continente francese trentasei individui che giudicarono più rivoltosi, e venti ne confinarono presso La Rochelle.

102. Intanto le Commissioni di legislazione, dirette dall'influenza di Bonaparte, compilarono una nuova costituzione, nella quale in sostanza fu stabilito: « Il potere legislativo della repubblica fran- » cese essere delegato ad un Tribunato di cento » membri, e ad un Corpo legislativo di trecento. » Il primo di questi collegj, previa la discussione, » approvasse e rigettasse i progetti di legge pro- » posti dal governo; il secondo, senza discussio- » ne ed a voti segreti, dovesse approvare o ri- » gettare gli stessi progetti di legge che avanti di » lui avrebbero discusso oratori del tribunato e del » governo. Tanto il tribunato che il Corpo legisla- » tivo rinnovarsi di un quinto in ogni anno. Esser- » vi inoltre un senato conservatore, composto di » ottanta membri perpetui, e coll'attribuzione di » mantenere o di annullare gli atti che dal tribu- » nato o dal governo gli fossero rimessi come con- » trarj alla costituzione. Il governo essere confida- » to a tre consoli nominati per dieci anni, ma col- » la dichiarazione di poter essere di poi novamen-

Digitized by Google

» te eletti. Essere, per la costituzione, primo console » Napoleone Bonaparte, secondo Cambacères, e » terzo Lebrun. Il primo console, per sue attribu- » zioni particolari, promulgare le leggi, nominare » tutti gl' impiegati civili, militari e giudiziarj. » Negli altri atti del governo il secondo ed il terzo » console avere il voto consultivo. Il governo pro- » porre le leggi e formare i regolamenti per assicu- » rarne l'esecuzione; dirigere gli affari diploma- » tici, e conchiudere generalmente i trattati. Le di- » chiarazioni però di guerra ed i trattati di pa- » ce, di alleanza e di commercio, doversi pro- » porre e discutere come leggi ». Questa costi- tuzione fu pubblicata nel giorno tredici di di- cembre, e si annunziò al popolo: « essere la me- » desima fondata sui veri principj del governo » rappresentativo; ed i poteri che stabiliva esse- » re forti e durevoli, quali appunto dovevano es- » sere per garantire i diritti dei cittadini e gl'in- » teressi dello stato. La rivoluzione essere fissa- » ta sui principj che l'avevano suscitata, e per- » ciò essere finita (1).

103. Piace poi narrare che in quest'anno, così fecondo di stragi, l'umanità ricevette per altra via un grandissimo sollievo. Luigi Careno, medico ita- liano in Vienna, introdusse dall'Inghilterra sul continente l'uso d'innestare nè bambini l'umore

(1) Desodoars. Histoire de la Revolut. vol. V, chap. XVII. Victoires, conquetes etc. vol. XI, pag. 250-270. Recueil des constitutions françaises. Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. I, pag. 54-149.

Digitized by Google

di alcune pustole che appariscono nelle vacche della contea di Gloucester, per premunirli in tal guisa contro la violenza del vajuolo. Egli dimostrò con un opuscolo i vantaggi di una tale operazione; Luigi Brera ristampò quell' opuscolo in Pavia, e l' uso della vaccinazione incominciò a propagarsi in Lombardia e quindi in tutta l' Italia. (1) In tal guisa fu mitigato un contagio che, introdotto in Europa dagli arabi, distruggeva più della decima parte dei fanciulli.

(1) Andres. Dell'origine e dei progressi della letteratura, tom. VI, pag. 190. Sacco. Trattato sulla vaccinazione.

Digitized by Google

1800. *SOMMARIO.*

Bonaparte intraprende un sistema di fusione 1 — *Propone inutilmente all' Inghilterra e all' imperatore di Germania la pace, ed alla Prussia la mediazione* 2-3 *Si dispone a proseguire energicamente la guerra* 4 — *Paolo I. abbandona la lega. Preparamenti degli altri collegati* 5 — *Apertura della campagna nel Genovesato* 6 — *Blocco e resa di Genova* 7-13 — *Cenno sulla guerra in Germania. Disegni di Bonaparte* 14 — *Passaggio dell' esercito francese per le Alpi* 15-16 — *Esso invade il Piemonte sino all' Orco ed al Po, prende Milano e Pavia, e scorre sino all' Oglio* 17 — *Melas raguna l' esercito austriaco fra Alessandria e Tortona* 18 — *Combattimento di Montebello* 19 — *Battaglia di Marengo* 20-24 — *Convenzione di Alessandria. Gli austriaci si ritirano al Mincio* 25 — *I francesi si avanzano in Germania sino all' Inn. Armistizio di Parsdorf* 26 — *Preliminari di pace tra l' Austria e la Francia, sottoscritti in Parigi e disapprovati da Francesco II.* 27 — *Negoziati per la pace generale. Proroga dell' armistizio* 28 — *Bonaparte ripiglia le ostilità; numero e posizioni degli eserciti* 29 — *Disfatta degli austriaci a Hohenlinden. Armistizio di Steyer* 30 — *Operazioni militari in Italia; gli austriaci retrocedono alla Piave* 31-32 — *Armistizio di Treviso* 33 — *Mantova è consegnata ai francesi* 34 — *Disposizioni di Bonaparte in Italia dopo la convenzione di Ales-*

Digitized by Google

sandria. Distruzione di diverse Fortezze 35 — *Riordinamento della repubblica cisalpina. Si unisce ad essa il Novarese* 36-37 — *Politica di Bonaparte relativamente al Piemonte. Governo provvisorio in esso stabilito* 38 — *Disposizioni del governo provvisorio sul sistema monetario* 39 — *Cangiamenti fatti in quel governo. Il re di Sardegna da Firenze passa a Roma, e poi a Napoli* 40 — *Sollevazione nella Valle di Aosta* 41 — *Governo provvisorio e mortalità in Genova* 42 — *Trattato di Madrid, e negoziati tra la Francia e la Spagna per ingrandire il duca di Parma con la Toscana* 43 — *La Toscana è invasa dai francesi* 44 — *Saccheggio di Arezzo. Contribuzioni a Livorno. Vicende di Lucca* 45 — *Elezione di Pio VII. in Venezia* 46 — *I napolitani e gli austriaci gli restituiscono lo Stato ecclesiastico* 47 — *Pio VII. da Venezia si porta a Roma, e ristabilisce l'antico governo* 48 — *Concede amnistia ai patriotti* 49 — *Negoziati per riconciliare la Francia colla Santa Sede* 50 — *La regina di Napoli da Palermo va a Vienna. Una Divisione napolitana si avanza nello Stato pontificio per marciare in Toscana* 51 — *Stabilimento della repubblica delle Sette isole unite del mare Jonio* 52 — *Blocco e resa di Malta. Le Fortezze ne sono occupate dagl'inglesi* 53 — *Disgusti di Paolo I. coll'Inghilterra per la occupazione di Malta, e la violazione de' principj di diritto marittimo stabiliti nella neutralità armata del Nord* 54 — *Bonaparte si affeziona Paolo I., e lo trae alla sua politica* 55 — *Congiura di Ceracchi contro*

Digitized by Google

Bonaparte 56 — *Altre congiure* 57 — *Bonaparte rassoda in Francia l'acquistato potere* 58.

1. Giunto Bonaparte, col modesto titolo di console, al supremo potere della repubblica francese, immaginò di assodarselo, ed aprirsi la strada a cose maggiori, introducendo un sistema che denominò di fusione. Riguardando con questo tutti gli uomini nell'istesso modo, qualunque fosse la loro religione, opinione politica, nazione, o condizione, cercava di unirli (sino col permettere nelle colonie la poligamia, fra gli abitanti di diversi colori (1), per affezionarseli e dominarli (2). Quindi fece rendere solennemente funebri onori a Pio VI (3); ordinò che « gli edifizj destinati ori» ginalmente ai culti, e non alienati, fossero re» stituiti ai cittadini, i quali potessero usarne li» beramente sotto la vigilanza dei magistrati: fos» sero inoltre eseguite le leggi relative alla li» bertà dei culti » (4). Richiamò in patria molti francesi ch'erano stati relegati (5), e d'altronde soppresse diverse gazzette che giudicò sfrenate, o a sè contrarie (6). Tutto poi adoprossi per pa-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon, vol. I, pag. 207.

(2) Las Casas. Memorial de Saint-Heléne.

(3) Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. I, pag. 119 et 120.

(4) Bulletin des lois de la Rep. franc. ser. II, num. 342.

(5) Ibid. num. 343.

(6) Ibid. num. 345.

Digitized by Google

cificare la Vandea, e diverse regioni della Francia meridionale, infestate dalla guerra civile, e vi riuscì (1).

2. Vedendo quindi essere di già la nazione stanca della guerra, sino dal giorno ventisei di dicembre del precedente anno, scrisse direttamente al re della Gran Brettagna: « dover forse essere eterna » la guerra che da otto anni devastava le quat- » tro parti del mondo? Non esservi adunque al- » cun mezzo di accordarsi? In quanto a sè, de- » siderare sinceramente di contribuire per la se- » conda volta alla pacificazione generale con una » risoluzione sollecita, e sciolta dalle formalità » diplomatiche ». A questa lettera Giorgio III. non rispose direttamente. Ma il suo ministro Grenville, nel giorno quattro di gennajo, scrisse a Talleyrand avvertendo: « non isperare il re della Gran » Brettagna di poter terminare la guerra trattan- » do colle persone nelle cui mani una nuova ri- » voluzione aveva posto poc' anzi in Francia l'e- » sercizio del potere. Il sistema d'invasione e di » rivolta, che aveva messo a soqquadro tanti po- » poli, continuare ancora, ed esser quello che do- » minava in Francia. L'Inghilterra perciò non » dover desistere dalla resistenza, fintantochè prin- » cipj migliori non avessero deffinitamente ripreso » in Francia l'antico impero. La garanzia miglio- » re, sarebbe il ristabilimento della stirpe de' Bor-

(1) Desodoars. Hist. de la Revol. tom. V, lib. XVII, § VI. Victoires, conquetes etc. tom. XII, pag. 7-10. Memoires de Napoleon par Montholon, tom. VI, pag. 181 e 301.

Digitized by Google

» boni: ma per quanto potesse essere desidera-
» bile per la Francia e pel mondo intero un tale
» avvenimento, l'Inghilterra non limitare al me-
» desimo la possibilità di una pace durevole. Non
» pretendere essa di prescrivere alla Francia nè
» la forma del governo, nè la scelta delle perso-
» ne che dovessero reggerla. Desiderare soltanto
» di provvedere alla sicurezza propria e dell'Eu-
» ropa; e quando avesse compreso di poter per-
» venire a questi vantaggi, avrebbe concertato co'
» suoi collegati i mezzi di una pacificazione im-
» mediata e generale. Sin allora, disgraziatamente,
» non esistere alcuna sicurezza di tal genere ».
Replicò Talleyrand sforzandosi di giustificare la condotta della Francia, e poi soggiunse: « non es-
» servi ostacolo che potesse impedire un accordo,
» specialmente quando il primo console aveva per-
» sonalmente dato tante prove di sua premura
» per imporre fine alle calamità della guerra, e
» di sua disposizione a mantenere la rigida os-
» servanza dei trattati conchiusi ». Ma i ministri inglesi non si rimossero per ciò dal significato parere, osservando « che appunto di Bonaparte, insi-
» dioso e perfido nella sua precedente condotta, si do-
» veva specialmente diffidare (1) ». Il primo console propose eziandio la pace all'imperatore di Germania, il quale similmente ricusò i negoziati, frammischiando però al rifiuto alcune speranze (2).

(1) Schoell. Histoire abregée etc. tom. V, pag. 311, 316.

(2) Exposition de la Rep. au Corps legisl. 10 frimaire an. IX. Bulletin des lois, ser. III, num. 54.

Digitized by Google

3. Punto però non isgomentato da tale ripulsa, Bonaparte spedì eziandio Duroc, suo ajutante di campo, a Berlino per trattare col re di Prussia « acciò s'intromettesse qual mediatore in un ne- » goziato di pace generale; ed in caso che al- » cuno de' collegati non vi acconsentisse, egli unis- » se le sue armi a quelle della Francia ». Ma il monarca prussiano, costante negli adottati principj, rispose all'inviato, che « essendo esso neutrale con » que' Potentati che la Francia annoverava tra suoi » nemici, l'equità e la ragione di stato non po- » ter consentire che prendesse le armi al solo fi- » ne d'indurre quelli nella necessità di pigliar » leggi dalla prepotenza. Del resto, si sarebbe re- » cato ad onore di cooperare colla moderazione » e colla imparzialità alle pacifiche intenzioni del » nuovo governo della repubblica francese ». Attendevano per avventura i ministri prussiani, che il governo francese facesse loro conoscere a quali condizioni desiderava la pace; ma queste non essendo mai state manifestate, la legazione del Duroc rimase totalmente vana (1).

4. Del resto, qualunque fosse lo scopo che Bonaparte aveva nel proporre la pace, egli preparossi frattanto a proseguire con tutto il vigore la guerra. Dando colla sua fama ed attività una nuova energia a tutti i dicasteri, sollecitò la levata delle reclute, le provvisioni di ogni sorta, ed in breve tempo riparò in gran parte ai danni che gli

(1) Sulle cause e gli effetti della Confed. ren., part. I, pag. 74, 81.

Digitized by Google

eserciti avevano sofferto nella precedente disastrosa campagna. Inviò quindi Moreau a comandare l'esercito del Reno (al quale fu unito quello della Svizzera), e trasferì Massena al comando di quello d'Italia, rimasto vacante per la morte naturale di Championnet accaduta nell'inverno. E finalmente, dispose che si ragunasse un esercito di riserva nei dintorni di Digione, punto centrale per muoverla verso il Reno, o pure in Piemonte.

5. Dall'altra parte, i collegati avevano perduto i soccorsi dei russi. Imperciocchè Paolo I., di già malcontento per la disfatta de' suoi a Zurigo, erasi poi sommamente adirato per la capitolazione di Ancona, che aveva giudicato ingiuriosa al suo onore. E non curandosi che l'Austria facesse tradurre ad un Consiglio di guerra il Generale Froelich, ed esibisse di consegnare alle truppe russe quella stessa Fortezza; ricusata qualunque soddisfazione, aveva deffinitamente ritirato tutte le sue truppe dalla Germania. Nondimeno le forze della lega erano ancora molte. L'inghilterra promise all'Austria un nuovo prestito di due milioni di lire sterline; ragunò diciotto mila uomini a Minorica (di cui si era impadronita sin dal mille settecento novant'otto), per agire di concerto cogli austriaci nella Francia meridionale; e prese al suo soldo dodici mila bavaresi, cinque mila wirtemberghesi e tre mila magonzesi. Inoltre, l'Impero aveva nuovamente preso una parte diretta alla guerra, ed aveva dichiarato « di aumentare l'esercito sino a » trecento mila uomini, e di armare gli abitanti

Digitized by Google

» in massa »; ma, come sono quasi sempre lente ed incerte le operazioni delle leghe, con tante disposizioni, nel mese di marzo, appena si poterono ragunare nella Svevia cento quaranta mila uomini, per la maggior parte austriaci. La forza morale poi di queste truppe fu considerevolmente diminuita dalla partenza dell' arciduca Carlo, il quale, per indisposizione di salute o per disgusti ricevuti dalla corte, lasciò nel mese di marzo il comando dell' esercito. Gli fu dato in successore il Generale Kray (1).

6. Tali erano le disposizioni dei belligeranti, allorquando Massena giunto all' esercito francese d' Italia, lo divise in due corpi, de' quali diede il comando a Soult ed a Suchet. Il primo da Recco, nella riviera di levante, si estendeva per la Bocchetta, Voltaggio e Campofreddo, sino a Savona. L' altro occupava i posti che sono fra Noli e Nizza. Melas sul principio di aprile occupò una linea paralella a quella de' francesi. Egli collocò alla sinistra Ott ed Hoenzollern, nel centro Bellegarde e Saint-Julien, e sulla destra Elsnitz, Morzin e Latterman. Volendo quindi approfittare della superiorità delle sue forze, divisò di assaltare in un sol giorno tutta la linea nemica, tagliarla nel centro, circondare Genova, e poi (coll' ajuto degl' inglesi) estendersi sulla destra sin sotto Tolone. Di fatti, nei dì sei e sette di aprile, Ott attaccò Miol-

(1) Schoell. Hist. abregée etc. tom. V, pag. 319, 330. Arciduca Carlo. Campagna del 1799, tom. II, cap. XIII. Victoires, conquetes etc. vol. XII, pag. 10, 17.

Digitized by Google

lis nella riviera di levante, e lo respinse sino al Bisagno; Hohenzollern scacciò Gazan da Voltaggio; egli stesso poi, comandando personalmente nel centro, battè le truppe di Gardanne nei dintorni di San Bernardo e di Stella, penetrò in Savona e ne circondò la Fortezza; Elsnitz attaccò l'ala destra di Suchet presso Finale e la respinse oltre Loano: e così fu totalmente tagliata la communicazione fra i due corpi dell' esercito francese. Nel giorno nove gli austriaci assaltarono e presero l' importante posto della Bocchetta, munito di erti ridotti; e dopo molti altri combattimenti, in fine, nel dì diciannove pervennero a costringere i francesi a ritirarsi fra la Polcevera ed il Bisagno presso le mura di Genova (1).

7. Le fortificazioni di questa città, che conteneva allora novanta mila abitanti (oltre quaranta mila nei suburbani villaggi compresi nel blocco), consistevano dalla parte di terra in un primo recinto di mura che circonda da presso le case, e nella lunghezza di tre miglia si estende dalla parte settentrionale del porto alla sponda del torrente Bisagno verso l'oriente. Altro recinto più vasto, ed in forma angolare, cinge la parte occidentale dell' ampio porto; ascende sulla collina nel di cui pendìo Genova è costrutta; e discendendo nella valle di Bisagno, dopo un giro di otto miglia, si congiunge coll' altro recinto non lungi dalla spiaggia. Il Forte della Lanterna sulla sponda del

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. I. pag. 197, 213. Victoires, conquetes etc. tom. XII. pag. 56, 91.

Digitized by Google

mare, e quello della Tenaglia su di un eminente colle, difendono la parte occidentale del secondo recinto. Sulla parte più elevata del medesimo vi è il Forte dello Sperone, protetto da quello del Diamante, che è costrutto sulla vetta di un vicino monte. Con tali fortificazioni verso ponente e tramontana era la città sufficientemente difesa contro gli attacchi di artiglieria: per munirla di poi eziandio verso l'oriente, e ripararla dagli attacchi che si potevano dirigere dal monte Fasce e da quello de' Ratti, erano stati costrutti, sulla vetta delle colline che sono fra il Bisagno e la Sturla, i Forti di Richelieu e di Santa Tecla, ed un altro se n'era incominciato presso Quezzi. Massena, assicurato dal primo console di prossimo soccorso, si chiuse esso medesimo nella importante piazza con diciassette mila uomini; e Melas lo circondò con trenta mila, de' quali diede il comando al generale Ott. L'ammiraglio Keith, con una squadra inglese ed alcuni legni napolitani (giunti nel dì sette di Maggio), secondava le operazioni di terra.

8. Nel dì trenta di aprile, gli assedianti concertarono un assalto contro la Porta Romana, cercando di palliare il loro vero scopo con un attacco generale su tutta la linea. Quindi gli inglesi bersagliarono la città dalla parte di mare; e intanto una forte colonna di austriaci scese dal monte Fasce, scacciò i francesi dalla posizione del monte de' Ratti, assaltò e prese il Forte di Quezzi, circondò quello di Richelieu, e, respingendo le truppe di Miollis, scorse sino a San Martino d'Albaro,

Digitized by Google

non lungi dalla stessa Porta Romana. Altre due colonne scacciarono i francesi dalla posizione de' Gemelli, e attaccarono i forti del Diamante e dello Sperone. Massena, compreso lo scopo degli assalitori, spedì una colonna lungo la riva del mare per inquietarli sulla sinistra; ed egli stesso, coi Generali Miollis e Poinsot, si portò ad assaltare il Forte di Quezzi. Lungo ed ostinato fu il combattimento; ma in fine gli austriaci dovettero cedere e ritirarsi, lasciando molti prigionieri. Soult, che osservava questi movimenti dallo Sperone, vedendo i vantaggi riportati da' suoi, attaccò la posizione de' due Gemelli, e la riprese non ostante la vigorosa resistenza opposta da Hohenzollern. Del resto, Massena che non si attendeva ancora un simile attacco, lo attribuì ad un disperato colpo degli austriaci, tentato sul punto di dover levare l' assedio per accorrere altrove. Quindi giudicò di assalire egli stesso gli assediati per accelerare di più la di loro ritirata. Di fatti, nella mattina del primo di aprile, facendo falsi attacchi verso Bisagno e San Pier d' Arena, spedì il generale Gazan con due colonne, per Rivarolo, sulla destra della Polcevera, ad assalire il villaggio di Coronata, dove gli austriaci avevano depositi di artiglieria e magazzini di vettovaglie. Giunse Gazan sin presso villaggio, e si lusingò per un momento di prendere un reggimento austriaco che di già aveva circondato; ma sopraggiunti alle sue spalle due altri reggimenti spediti da Ott, fu circondato egli stesso, e, ferito, non si potè ritirare che con grave

Digitized by Google

perdita, e col soccorso di Soult, che gli venne con forte distaccamento all'incontro.

9. Questa energia dimostrata dai francesi nel difendere la piazza, indusse gli austriaci a desistere da ogni assalto, persuasi che una città così popolosa non poteva resistere lungo tempo ad un blocco. Intanto, per rendere più penosa la situazione degli assediati, divertirono l'acqua dai molini di San Pier d'Arena, che sono i principali di Genova; per il che nella città si dovette supplire colle macine girate dai cavalli. Gl' inglesi poi si limitarono a gittar qualche bomba ne' subborghi di San Pier d'Arena e di Albaro, più per inquietare che per distruggere. Nè vani erano i calcoli degli austriaci; poichè scarse erano le provvisioni di Genova, e le stesse truppe si trovarono presto in penuria. Di fatti, Massena si vide costretto a fare vigorose sortite per procacciarsi vettovaglie, di qualunque sorta si fossero. Con questo scopo, nel giorno undici di maggio, tentò di scacciare gli austriaci dal monte Fasce, per prendere quanto vi era di vitto ne' vicini villaggi. Miollis incaricato di assalire i posti di fronte, fu respinto. Più fortunato Soult, marciando con una colonna di cinque mila uomini nella valle di Bisagno, penetrò per Olmo, Prati, e Vignone a Tavasco, alle falde orientali del monte, e costrinse gli austriaci a ripiegarsi verso Brogliasco. I francesi scorsero sino a Nervi, raccolsero quante vettovaglie rinvennero, e rientrarono in Genova, conducendo seco un migliaio di prigionieri.

Digitized by Google

10. Per animare le truppe, e contenere gli abitanti ormai troppo malcontenti, Massena esaltò quel picciol vantaggio qual grande vittoria, e si accinse ad altre correrie. Egli deliberò di assaltare il monte Cretto, posto centrale degli austriaci, ed unico per mantenere le communicazioni a settentrione della piazza, fra quelli situati sulla Polcevera e sul Bisagno. Riuscendo l'impresa, egli sperava di costringere Ott a retrocedere sino alla Bocchetta. Adunque, nella mattina del dì tredici di maggio, diresse verso quel punto due colonne, comandate da Soult e da Gazan. Ma gli austriaci non avendo trascurato di munire validamente un luogo così interessante, i francesi furono con loro grave perdita respinti. Soult istesso, ferito, cadde prigioniero.

11. Dopo questo disastro, Massena depose il pensiero delle correrie, e limitossi a prolungare la resistenza coi viveri esistenti nella piazza. Consumati i grani, i buoi ed i cavalli, egli fece raccogliere nella città le mandorle, il cacao, la veccia, l'orzo, il seme di lino, ed altre simili cose. Mescolando, quindi, e cuocendo il tutto insieme a guisa di pane, sostenne con tal cibo, più nocivo che sostanzioso, i suoi soldati. Agl'infermi, poco formaggio e qualche fresco legume divennero il solo ristoro che si potè somministrare. Intanto gli abitanti, consumati tutti i cibi soliti ed insoliti, furono infine costretti a cercar alimento nell'erbe e ne' virgulti, e per sino ne' cuoi e ne' sozzi animali, dalla necessità convertiti in miserabile cibo. Ma, con tutto ciò, non si pervenne ad impedire che

Digitized by Google

molti (specialmente fra' prigionieri austriaci) morissero giornalmente dalla fame. Fremevano gli abitanti per tali disastri, tanto più gravi in quanto che cagionati da stranieri; e finalmente, nel dì trenta di maggio, alcune donne del basso popolo ruppero la pazienza, e corsero per le strade gridando disperatamente, « essere ormai tempo che cessassero ca- » lamità divenute insoffribili ». Forse, non ostante il terrore militare, si sarebbe venuto ai più gravi eccessi, se una voce sparsa che « si trattava di » resa », non avesse impedito i progressi del tumulto.

12. Di fatti, Ott aveva realmente intimato la resa, offrendo una onorevole capitolazione; ma il Generale Massena, inflessibile per carattere e, d'altronde, sperando fondatamente prossimo soccorso, aveva risposto: « essere la intimazione prematura: » riserbarsi nondimeno di trattare dopo la dovuta » riflessione ». Intanto però, all' ironica risposta, gl' inglesi bersagliarono con straordinario furore la città colle bombe; mentre un cupo fermento della popolazione e della stessa truppa, anch' essa ormai disperata, minacciava un imminente discioglimento di tutti gli ordini civili e militari. D' altronde, il vitto di qualunque sorta che scarsamente si distribuiva, sarebbe interamente cessato col quarto giorno. Ma tali angustie non erano ancora sufficienti a piegare l' animo di Massena. Egli allora ragunò i principali uffiziali, e comunicò a loro il disegno che aveva formato « di ab- » bandonare la piazza, aprirsi colle armi un pas-

Digitized by Google

» saggio fra' nemici, e marciare verso Nizza ». Gli uffiziali però osservarono generalmente: « essere i » combattenti ridotti a ottomila, e talmente este- » nuati dalla fame, che erano divenuti affatto ina- » bili a pugnare, e perfino a marciare.

13. A tali osservazioni Massena finalmente cedette, ed incaricò commessarj per trattare la resa della piazza. Fiero però nei negoziati com'era stato nella difesa, rigettò la stessa parola di capitolazione come cosa che s'impone ai vinti, ed altro non volle che una convenzione. Nè gli austriaci potevano rintuzzare un tale orgoglio con ulteriore dilazione, essendo anche per essi preziosi i momenti, onde marciare all'incontro di altro esercito francese che ormai li minacciava alle spalle. Si prolungarono non di meno i negoziati per tre giorni; e finalmente, coll'intervento dell'ammiraglio inglese, nella notte precedente al quattro di giugno, si sottoscrisse la convenzione di resa. Massena però volle ritardare a ratificarla sino alla sera, non disperando tuttavia potergli giungere in quell'istesso giorno l'aspettato soccorso. Del resto, fu in essa convenuto, che « l'Ala destra » dell'esercito francese incaricata della difesa di » Genova, ne sarebbe uscita in numero di otto mila » cento e dieci uomini, dirigendosi in Francia per » la strada di Nizza. Il rimanente (di circa tre » mila, per la maggior parte infermi) si sarebbe » trasportato per mare ad Antibo. L'artiglieria e » le munizioni ad essa spettanti, sarebbero state » trasportate dagl'inglesi ad Antibo, o al golfo

Digitized by Google

» di Juan. I francesi, i liguri e gl'italiani, do-
» miciliati o rifugiati nella piazza, potersi ritirare
» dovunque avessero voluto. La popolazione di Ge-
» nova sarebbe stata immediatamente provveduta
» di viveri ». Così fu fatto. Nella stessa sera fu consegnata agli austriaci la porta della Lanterna, ed alla disperazione degli abitanti successe l'allegrezza. Massena s'imbarcò con mille e cinquecento uomini. Altrettanti rimasero negli ospedali. Gli altri (otto mila cento e dieci) presero la via di Nizza. Il Generale Hoenzollern prese il comando di quella capitale, richiamò in vigore le antiche leggi aristocratiche, e vi mise al governo una commessione di dodici patrizj, alla quale egli presiedeva in nome del suo Sovrano. Durante poi il blocco, Melas si era avanzato lungo la riviera di ponente, aveva costretto il Forte di Savona ad arrendersi, e nella metà di maggio aveva occupato Nizza e respinto i francesi sino al Varo, col divisamento d'inoltrarsi in Francia dopo la caduta di Genova. Gl'inglesi, stanziati in Minorica, erano pronti (come si accennò) a sostenere questo muovimento collo scopo di distruggere la marina di Tolone, ed occupare una parte della Francia meridionale per cederla al re di Sardegna, in compenso delle province orientali del Piemonte che l'Austria desiderava di riavere: e di ciò, nel principio di giugno, se ne fecero dipoi a Carlo Emmanuele IV. formali proposizioni (1).

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. I, pag. 197, 250. Victoires, conquetes etc. vol. XII, pag. 56, 91, 174, 225.

Digitized by Google

14. Ma mentre gli austriaci minacciavano così l'inimico in una estremità della linea di operazione, all'opposto i francesi agivano contro il centro. Moreau, passato il Reno al venticinque di aprile, diresse un falso attacco contro la fronte della Selva nera, e con tal movimento indusse Kray ad indebolire il suo centro, che aveva in punto strategico presso il lago di Costanza. Assalitolo quindi vigorosamente in questa stessa parte infievolita, lo battè al tre di maggio in Engen, al cinque a Moeskirch, e lo costrinse a rifugiarsi sul Danubio presso Ulma. Nel tempo stesso, Bonaparte recatosi all'esercito di riserva chè aveva ordinato ne' dintorni di Digione, lo mosse alla volta d'Italia, col disegno di ristabilirvi le cose sue con un colpo straordinario. Egli aveva sagacemente ostentato e fatto divulgare: « essere quest'esercito di soli » dodici o quindici mila coscritti »; ma intanto, ordinando per istrada le truppe che marciavano a quella volta dall'interno della Francia, lo aveva aumentato sino a quaranta mila combattenti (fra i quali una legione di cinque mila fuorusciti italiani, comandata dal Generale Lecchi); e di più, ve ne aggiunse altri quindici mila, che distaccò dall'ala destra di Moreau. Egli diresse questi ultimi pel San Gottardo; l'esercito principale pel gran San Bernardo; una divisione comandata da Chabran, e la legione italica, per l'altro sentiero del San Bernardo, che dicesi il piccolo; e final-

Giornale delle operazioni militari, dell' assedio e del blocco di Genova. Memorie particolari.

Digitized by Google

mente una brigata, sotto gli ordini di Thareau, pel monte Cenisio.

15. Giunto l' esercito al villaggio di San Pietro, che è alle falde settentrionali del gran San Bernardo, fece disposizioni straordinarie a fine di poter proseguire la marcia per l' erto e stretto sentiero che, in lunghezza di sei miglia, si estende sino alla spianata del monte. Ciascun soldato fu, pertanto, munito di viveri per cinque giorni. Si disfecero i carri, ed i pezzi unitamente alle bagaglie furono imposti sopra muli. S' incastrarono i cannoni in altrettanti tronchi di albero, ridotti a guisa di slitte; e lunga fila di soldati, incoraggiati da premj straordinarj, fu destinata a strascinare ciascun pezzo di artiglieria. Con tali preparamenti l' esercito incominciò ad arrampicarsi pel monte, nella mattina del diciassette di maggio. Il vanto di passare pel difficoltoso sentiere, celebre pel creduto tragitto di Annibale, animava gli uffiziali avidi di gloria; e lo strascino dell' artiglieria, per la novità della cosa, divenne ai soldati quasi più di divertimento che di fatica. In tal guisa, superandosi le rupi, le nevi ed i ghiacci, con cinque ore di cammino si pervenne alla spianata della montagna, di già precedentemente occupata da un distaccamento francese. Quivi, dalla previdenza del primo console si fecero trovare lunghe mense preparate dai monaci colà stabiliti attorno al loro ospizio, ed il ristoro fu ai soldati quanto inaspettato, altrettanto più gradito. Riposavano le truppe un giorno, e quindi, mentre le altre arrivavano, le

Digitized by Google

prime incominciavano a discendere pel pendio meridionale del monte; e sebbene si andasse in declivo, il cammino non tralasciava perciò di essere scabrosissimo. Spesso l'ardito soldato ai tortuosi viottoli preferiva l'abbandonarsi sul ghiaccio che cuopriva l'erte balze, e così pervenire, all'inferiore sentiero; ma talvolta l'impeto diveniva eccessivo, e sdrucciolando precipitavasi in abissi di neve, o ne' sottoposti torrenti. Ma in fine tutte le difficoltà furono superate, e nella sera del diciannove di maggio la vanguardia pervenne ad Etroubles. Lannes, che la comandava, concesse poche ore di riposo, e quindi marciò rapidamente ad Aosta, e ne scacciò un battaglione austriaco che vi era di presidio. Nei due seguenti giorni giunse colà tutto l'esercito; e Bonaparte, partito da Losanna al diciannove di maggio, pervenne colla retroguardia in Aosta nel dì ventuno.

16. Discendendo quindi i francesi per la sponda sinistra della Dora Baltea, s'impadronirono facilmente del villaggio di Castiglione, sebbene difeso qualche tempo dagli austriaci; ma furono di poi arrestati dal Forte di Bard. Costrutto questo sopra una rupe che, isolata, s'innalza in forma di piramide tra lo scosceso monte Albaredo ed il precipitoso corso della Dora Baltea, difende la strada che nella sottoposta città passa alle falde delle opere esteriori. Non disperò Bonaparte di espugnare con impetuoso assalto quella barriera, e gli riuscì di fatti di penetrare nella città; ma per due volte ne fu respinto dal Forte, con perdita non leg-

Digitized by Google

giera. Ogni ritardo però essendogli fatale, tanto per la scarsezza dei viveri, quanto per la occupazione delle militari posizioni di Lombardia, fece abbozzare dai soldati una strada fra le rupi del monte Albaredo, e per essa poterono sfilare uomini e cavalli. Alcuni pezzi di artiglieria, furono poi, di notte, strascinati lungo le falde del forte coll'opera e col sagrificio di molti uomini; e così si potè proseguire la marcia. La fortezza assediata quindi regolarmente, si arrese dopo alcuni giorni. Intanto, nel dì venticinque di maggio, Lannes assaltò le deboli fortificazioni d' Ivrea; ed essendosene facilmente impadronito, le pianure di Lombardia furono aperte da quel lato ai francesi. Nel tempo stesso, la legione italica e la Divisione di Chabran, dirette pel picciolo San Bernardo, erano di già pervenute nella valle di Aosta. Thareau, superate le posizioni debolmente munite del Cenisio, discese per Susa, e scorse sino a Bussolino; e Moncey, colle truppe che avevano passato il San Gottardo, si avanzò a Bellinzona e a Domodossola.

17. Al primo rumore di questa invasione, Laudon, che comandava gli austriaci nel Milanese, raccolse alcune truppe sulla sinistra del Tesino. Kaim e Haddik, che erano in Piemonte, ragunarono forti distaccamenti in Torino e ne' dintorni, accorsero verso Ivrea, e colle truppe che retrocedevano dalla valle di Aosta, presero posizione sulla Chiusella. Ma Lannes non tardò ad assalirli nel dì ventisei di maggio, e li respinse sino alle sponde dell' Orco. Il Generale Palfy, che sosteneva la ri-

Digitized by Google

tirata con un reggimento di usseri, fu mortalmente ferito, e spirò poco dopo. Lannes si avanzò sino a Chiavasso, e quivi, seguito da Bonaparte, finse di tentare il passaggio del Po; ma poi piegando a sinistra, scorse rapidamente sino all'imboccatura del Ticino. Murat (che nel giorno venti di gennajo aveva sposato Carolina Bonaparte, sorella del primo console), con una forte colonna si avanzò sino a Santhia; e poi, voltando anch'esso a sinistra, nel dì ventisette di maggio entrò in Vercelli, e due giorni dopo a Novara. Passò quindi il Ticino presso Turbigo e Buffalora, respingendo le poche truppe di Laudon; e nel giorno due di giugno entrò in Milano, dove fu immediatamente raggiunto dal primo console. Il presidio austriaco di due mila uomini comandati dal Generale Nicoletti, si racchiuse nel castello. Lecchi colla legione italiana, fu distaccato da Castiglione nel dì ventuno di maggio; e scorrendo alle falde delle Alpi, battè a Varallo gli emigrati francesi comandati da Rohan, assediò Arona, e pervenne a Varese, dove si congiunse colle truppe di Moncey nel dì sette di giugno. Nel giorno stesso fu eziandio da Lannes occupata Pavia, e nel dì seguente Duhesme scorse sino alla riva destra dell'Oglio.

18. Melas era in Nizza, allorquando nel giorno ventitrè di maggio gli fu annunziato: « essere i » francesi in molta forza discesi a Susa e ad Aosta ». Persuaso tuttavia che si trattasse di una semplice diversione, lasciò al Varo Elsnitz con quindici mila uomini, ed egli recossi a Torino, facendosi sol-

Digitized by Google

tanto seguire da una forte colonna. Ma informato ben tosto della occupazione di Milano e della invasione de' paesi sino alla sinistra del Po, risolvette di limitarsi alla difesa della destra sponda, ragunando le sue truppe fra Tortona ed Alessandria, ed, occorrendo, venire a battaglia campale. Sul principio di giugno adunque, recossi ad Alessandria, chiamò a se Elsnitz, e sgombrò il Piemonte, lasciando soltanto presidj debolissimi nelle piazze forti, e poche truppe ad osservare Suchet sulle Alpi marittime. Ingiunse persino ad Ott di levare il blocco di Genova, per recarsi sulla Trebbia. Quest' ordine però essendo giunto allorquando dai francesi di già trattavasi di sgombrare quella piazza, non fu eseguito se non dopo la resa della medesima.

19. Ott marciò sollecitamente con diciotto mila uomini, ed in tre giorni spinse la sua vanguardia sino a Piacenza; ma nel giorno otto di giugno incontrossi di già coi francesi. Imperciocchè Murat aveva passato il Po per appunto presso quella città, Duhesme lo aveva varcato a Cremona, e Lannes a San Cipriano. Conobbe allora il Generale austriaco di non potersi sostenere sulla Trebbia: quindi lasciò un presidio nella cittadella di Piacenza, e riconosciute le truppe di Lannes, che in otto mila uomini formavano la vanguardia francese, si concentrò sul torrente Coppo, fra Casteggio e Montebello. Nella seguente mattina, però, del giorno nove avanzossi nuovamente contro Lannes, ed allora s' incominciò un' aspro combattimento,

Digitized by Google

specialmente presso Montebello. Sanguinosa fu l'azione, e per qualche tempo dubbia. In fine sopraggiunse Victor, che poco distante aveva passato il Po colla sua Divisione, e decise la vittoria in favore dei francesi. Bonaparte stesso, al primo annunzio del combattimento, vi accorse, e giunse sul terminare della zuffa. Egli annunziò che gli austriaci avevano perduto tre mila uomini e sei mila prigionieri. Ott ritirossi per Voghera, e quindi, presidiata Tortona, prese posizione a San Giuliano, e finalmente recossi ad Alessandria, dove Melas unì tutte le sue forze disponibili.

20. Riportato questo vantaggio, Bonaparte ragunò circa trenta mila uomini a Stradella; punto strategico, nel quale toglieva a Melas la linea di operazione del Po, e gl'interrompeva la comunicazione diretta con Mantova. In quella posizione inoltre, fiancheggiata da colline e da paludi, rendeva vana la superiorità della cavalleria di cui godeva l'inimico; e poteva assalirlo di fianco, nel caso che squadronasse verso Genova e la Toscana, o, passando il Po, tentasse di riaprirsi le comunicazioni per Milano. Occupando adunque un posto così vantaggioso, stabilì da principio di starsene ad attendere gli avvenimenti; e intanto, a traverso de' nemici, spedì agenti segreti a Suchet nella riviera di Genova, per ingiungergli, che « marciasse sulla » Scrivia per gli sbocchi del colle di Cadibona ». Egli stette, di fatti, fermo in quel posto dal dieci al dodici di giugno; ma poi insospettito della inazione di Melas, nel giorno tredici passò la Scri-

Digitized by Google

via, e avanzossi sino a Marengo, per osservare più da presso i di lui movimenti. Con tutto ciò non ebbe notizie certe delle operazioni di quel comandante; e intanto, vedendo di non essere attaccato in quella pianura così favorevole alla molta cavalleria degli austriaci, giudicò che questi sfilassero verso Genova. In tale supposizione, adunque, diresse frettolosamente sulla sinistra Dessaix (giunto recentemente dall' Egitto), colle Divisioni di Boudet e di Monnier, ad osservare la strada che da Alessandria conduce a Novi; prescrisse a Victor di recarsi con quelle di Chambalhac e di Gardanne a Marengo e Paderbona, e di scorrere sino alla Bormida. Alquanto indietro collocò diagonalmente Lannes, colle Divisioni di Watrin e di Mainoni. Finalmente, mandò Murat colla cavalleria sulla destra, verso la strada di Sale. Tenne a dietro in riserva una Divisione, comandata da Carra Saint Cyr. Una retroguardia di tre o quattro mila austriaci, che occupava Marengo, fu respinta al di là della Bormida; ma in nessun modo si potè comprendere cosa meditasse il Melas. Allora Bonaparte, per tale incertezza agitatissimo, deliberò di lasciare l'esercito in quella posizione, e ritornare col suo quartier generale nella seguente notte a Voghera, per avere notizie della marcia di Moncey, e degli agenti segreti che aveva spedito nel Genovesato. La Scrivia però essendo così gonfia che non si poteva passare, fermossi a Torre di Garofolo.

21. Intanto Melas, incerto sul partito a cui dovesse appigliarsi, nella notte precedente al quat-

Digitized by Google

tordici di giugno chiamò i suoi Generali a consiglio; ed in esso, dopo molte discussioni, si stabilì: « essere stato ignoto al comandante austriaco in » Italia l'esercito francese di riserva; gli ordini » e le istruzioni del Consiglio aulico concernere » soltanto l'esercito di Massena. Quindi la posi- » zione pericolosa in cui si era, doversi attri- » buire al Ministero, e non al Generale. In tale » impreveduta circostanza, soldati prodi dover fa- » re il loro obbligo; dover essi passare sull'eser- » cito del primo console, e riaprirsi così le co- » municazioni con Vienna. Se si riusciva, tutto era » guadagnato; poichè, essendo padroni di Genova, » si poteva ritornare sollecitamente sopra Nizza, » ed eseguire il piano di operazione stabilito a » Vienna: se poi si perdeva la battaglia, la si- » tuazione era certamente spaventevole, ma tutta » la responsabilità sarebbe caduta sul ministero ». Si corse dunque alle armi.

22. Quindi, nella mattina del quattordici di giugno, Melas passò la Bormida col suo esercito, consistente, secondo alcuni, in circa trenta mila uomini, e secondo altri, in quarantacinque mila. Egli l'ordinò in due linee paralelle, di una delle quali diede il comando ad Haddik, e dell'altra a Kaim. Diresse la prima sulla destra verso Marengo e Fregarolo, e la seconda sulla sinistra per Castel Ciriolo e Sale. Elsnitz colla cavalleria, ed Ott colla riserva seguivano il movimento della sinistra. Alle ore otto della mattina, Haddik incontrò la Divisione di Gardanne presso Paderbona, e la respinse

Digitized by Google

a Marengo su quella di Victor, che era comandata da Chambalhac. Fiera zuffa allora ne seguì in questo punto: il villaggio di Marengo fu diverse volte preso e perduto da ambedue le parti. Ma in fine, le due Divisioni francesi dovettero cedere, ed occuparono una prossima posizione, dalla quale continuarono con eguale ardore la pugna. Si mosse intanto Lannes per sostenere i suoi sulla destra; e con questo movimento, essendosi incontrato colle truppe di Kaim, che appunto allora spiegava le sue masse alla sinistra di Haddik, l' azione divenne generale su tutta la linea da Marengo a Castel Ciriolo. Si combattè con eguale coraggio e speranza sin verso il mezzo giorno; ma in fine riescì agli austriaci di rompere il centro delle due Divisioni di Victor, e di costringerlo a decisa ritirata. Lannes restò in tal guisa scoperto sul lato sinistro, e perciò dovette anch' esso retrocedere.

23. Intanto Bonaparte, al primo annunzio dell'attacco degli austriaci, aveva richiamato le Divisioni di Dessaix, ordinando che retrocedessero a San Giuliano, ed era corso rapidamente sul campo di battaglia. Giunse fra San Giuliano e Marengo quando i suoi di già retrocedevano verso Tortona: non di meno fece avanzare la Divisione di riserva comandata da Carra Saint Cyr, e la diresse alla estremità della destra oltre Castel Ciriolo, acciò fosse in tal modo sul lato sinistro dell' inimico. Più verso il centro spedì al Casale di Buzana un battaglione della guardia consolare, ed esso medesimo condusse una mezza brigata in soccorso

Digitized by Google

di Lannes. Quel battaglione della guardia sostenne con particolare intrepidezza diverse cariche della cavalleria nemica; ma in fine dovette ritirarsi. Anche Lannes continuò a retrocedere, non ostante il ricevuto soccorso. Potè egli, per altro, eseguire la sua ritirata regolarmente a scacchiere e senza che gli ordini si rompessero, sebbene Elsnitz caricasse con molta cavalleria austriaca. Bonaparte poi, cangiando la linea di ritirata, che da principio era verso Tortona, la estese da questo punto verso Sale. Intanto, le truppe di Victor si riordinarono a San Giuliano, sotto la protezione della sinistra di Lannes e della cavalleria. Con queste disposizioni, Bonaparte ritirava il centro, mentre sulla destra continuava a far avanzare la Divisione di riserva, e attendeva alla sinistra le truppe di Dessaix.

24. Al retrocedere del centro nemico dopo di essere stato battuto, Melas credette la vittoria assicurata; e lasciata la cura a Zach (capo del suo stato maggiore) di perseguire i francesi, rientrò sul declinare del giorno in Alessandria, e spedì pel Piemonte corrieri ad annunziare la riportata vittoria. Zach perseguì di fatti l'inimico, ma diresse le colonne in punti divergenti e fra sè troppo distanti per potersi reciprocamente sostenere: esso intanto con sei mila granatieri pervenne, coll'estremità della destra, fin presso San Giuliano. Quivi però, alle ore sei pomeridiane, giunse similmente Dessaix, e prese parte all'azione. Zach si mosse tosto per attaccarlo; ma il suo urto, sebbene

Digitized by Google

vigoroso, fu arrestato da una batteria di quindici cannoni, diretta dal Generale Marmont. Si accese quindi una zuffa assai sanguinosa; Bonaparte si recò ad animare personalmente i suoi. Dessaix cadde morto, e l'esito rimase qualche tempo incerto. Ma finalmente il Generale Kellerman assalì con una brigata di cavalleria que' granatieri al lato sinistro, li disordinò e li disperse; e così caddero quasi tutti prigionieri col loro comandante, prima che potessero essere soccorsi. Non mancò Bonaparte di approfittare dello sconcerto che questo fatto produsse nell'esercito nemico: fece immediatamente avanzare le sue truppe su tutta la linea da San Giuliano a Castel Ciriolo, e gli austriaci retrocedettero nuovamente sulla Bormida. Allora Carra Saint Cyr trovossi in posizione di rendere all'inimico disastrosa la ritirata, specialmente nel passaggio di quel fiume. Gli austriaci calcolarono la loro perdita a nove mila uomini, fra i quali cinque mila e duecento feriti. I francesi limitarono la propria a quattromila.

25. Melas, sempre circospetto e spesso irresoluto, giudicò di non doversi esporre ad un nuovo cimento; e nella mattina del quindici di giugno, fece proporre a Bonaparte un armistizio per trattare una convenzione. Allora Berthier recossi in Alessandria, e nel dì sedici fu stabilito: « esservi » fra i due eserciti d'Italia una sospensione di osti- » lità sino alla risposta della corte di Vienna. Gli » austriaci fra quattro giorni avrebbero consegna- » to ai francesi Tortona, Alessandria, Torino, il

Digitized by Google

» castello di Milano, Pizzighettone, Arona e Pia-
» cenza; prima del ventiquattro di giugno avrebbe-
» ro a loro rimesso Cuneo, Ceva, Savona e Genova,
» e fra altri due giorni il forte Urbano. Sgombran-
» do il Piemonte, il Genovesato ed il Milanese,
» si sarebbero ritirati al Mincio ed al vicino Fos-
» so Maestro, conservando Peschiera, Mantova
» e Borgo-Forte; e d' altronde avrebbero continua-
» to ad occupare Ferrara, Ancona e la Toscana.
» Essi avrebbero condotto seco le loro artiglierie.
» Le munizioni sarebbero state divise per metà a
» ciascun esercito. Qualunque poi fosse la rispo-
» sta della corte di Vienna, le ostilità non sareb-
» bero ricominciate che previo l' avviso di dieci
» giorni avanti ». Con altra convenzione addizio-
nale si regolò, di poi, la linea di divisione nelle le-
gazioni; e in forza della medesima, i francesi si
estesero da una parte sino a Pesaro, e dall' altra
all' imboccatura del Po di Primaro (1). Quanto
si convenne, fu eseguito. Ristabilite in tal guisa
le cose sue in Italia, Bonaparte si recò per qual-
che giorno a Milano; lasciò quindi il comando del-
l' esercito a Massena; e sul fine di giugno, passando
per Torino ed il monte Cenisio, ritornò in Francia.

26. Intanto, il disastro di Melas, grave in se stes-
so, fu tanto più sensibile alla corte di Vienna,

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. I, pag. 251-303. Arciduca Carlo. Campagna del 1799, tom. II, cap. XIII. Victoires, conquetes etc. vol. XIII, pag. 1-82. Bulow. Campagne de 1800. Bitchie. Memoires politiques etc. part. III, chap. III, et IV. Storia dell' anno 1801, part. I, lib. II, pag. 90-140.

Digitized by Google

quanto che Moreau sul principio di giugno aveva indotto Kray a ritirarsi da Ulma, ed assalitolo di poi, al diciannove, presso Hoechstett, l'aveva in fine costretto a retrocedere sull'Inn. La Svevia, la Franconia e la Baviera erano perciò rimaste in potere de'francesi, e l'imperatore era di già minacciato ne' suoi stati ereditarj. D'altronde, vi era in Vienna una parte molto considerevole che desiderava il termine della guerra; e da tutto ciò avvenne, che il governo fece in fine proporre a Moreau un armistizio, che di fatti fu conchiuso a Parsdorf nel dì quindici di luglio. I due eserciti rimasero, presso a poco, sul terreno e nelle Fortezze che occupavano, dal lago di Como sino all'imboccatura del Vils nel Danubio (1).

27. Cessate così le ostilità, Francesco II. incaricò con lettera particolare il Generale conte di Saint Julien « di tastare il governo francese sulla » possibilità di un trattato di pace, in cui fossero » compresi i sovrani d'Inghilterra e di Napoli ». Recossi il Saint Julien a Parigi, e nel dì ventuno di luglio consegnò al primo console una lettera dell'imperatore analoga alla sua commessione. Nè Bonaparte si mostrò alieno dall'aderirvi; ma avverso costantemente agl'indugi inseparabili dai congressi, senza consultare lungamente, fece proporre all'incaricato austriaco una pace separata, e gliene presentò i preliminari. Saint Julien li giudicò plausibili, si credette munito di sufficienti poteri

(1) Arciduca Carlo. Campagna del 1799, tom. II, cap. XIII. Victoires, conquetes etc. vol. XIII, pag. 83-132.

Digitized by Google

per accettarli, e nel dì ventotto di luglio li sottoscrisse, unitamente al ministro francese Talleyrand. Si convenne nei medesimi: « Essere fra le due Po» tenze contraenti ristabilita la pace. Sino alla con» chiusione poi del trattato definitivo, gli eserci» ti sarebbero rimasti, tanto in Germania che in » Italia, nelle posizioni in cui erano. L'imperatore » avrebbe concentrato in Ancona le truppe chè » avesse nello Stato pontificio, ed avrebbe fatto » cessare le levate che si facevano in Toscana. Il » trattato di Campoformio servirebbe di base alla » pace generale. L'Austria, però, avrebbe ricevuto » in Italia le compensazioni che le erano state » promesse in Germania ». Ma l'imperatore non volendo trattare separatamente dall'Inghilterra, ricusò di ratificare quei preliminari; rigettò eziandio altre proposizioni fatte dalla Francia sul fine di agosto, e relegò il Saint Julien in una Fortezza, « come reo di aver ecceduto i suoi poteri ». Anche Thugut, che per molti anni aveva retto il ministero austriaco, fu poco dopo rimosso, ed ebbe in successore il conte Luigi Cobentzel.

28. Del restante, Francesco II. avendo comunicato il tutto all'Inghilterra, n'ebbe in riscontro: « essere essa disposta a concorrere seco lui ai ne» goziati che potrebbero aver luogo per una pace » generale ». S'incominciò allora a trattare in Londra per la conchiusione di un armistizio marittimo; ed essendosi tosto incontrate pel medesimo difficoltà gravissime, Bonaparte, per toglierle, intimò la cessazione di quello che vi era coll'Austria.

Digitized by Google

Egli condiscese di poi a prorogarlo per quarantacinque giorni, con una convenzione stabilita in Hohenlinden nel dì venti di settembre, ed altra analoga sottoscritta per l'Italia in Castiglione al ventinove dello stesso mese. Esigeva però per condizione, che « gli austriaci gli cedessero le fortezze di Filisburgo, di Ulma e di Ingolstadt ». Durante la proroga, si continuò poi a trattare per l'apertura di un congresso in cui intervenisse un plenipotenziario inglese; e finalmente se ne destinò anche il luogo, che fu Luneville in Lorena. Sul principio di novembre, si recarono colà Giuseppe Bonaparte per la Francia, ed il conte Luigi Cobentzel per l' Austria. Questi per altro dichiarò: « di non poter trattare prima dell' arrivo del mini-» stro inglese, che attendevasi quanto prima » (1). Il plenipotenziario francese gli partecipò confidenzialmente, che conchiudendosi una pace separata, l' Austria avrebbe potuto conservare Mantova e la Toscana, e si sarebbe ristabilito in Piemonte il Re di Sardegna. Il Cobentzel, però, rimase fisso nel proposito di attendere il plenipotenziario inglese (2).

29. Ma continuando frattanto le difficoltà per la conchiusione di un armistizio marittimo, il ple-

(1) Collezione di documenti officiali, tra la Francia e l' Inghilterra, tom. I. Martens. Recueil etc. tom. VII, pag. 407-415. Schoell. Histoire abregée, vol. V, pag. 341-344. Memoires de Napoleon, par Gourgaud, tom. II, pag. 1-15; et par Montholon, tom. I, pag. 56-62.

(2) Mineval. Napoleon et Marie Louise, tom. I. Introd. cap. II, not. II, pag. 55.

Digitized by Google

nipotenziario britannico non si curò di recarsi al congresso: e Bonaparte, impaziente di ulteriore indugio, terminato l'armistizio coll' Austria, si appigliò nuovamente alle armi per accelerare con esse l'esito de' negoziati. Mentre aveva accresciuto l' esercito di Moreau in Baviera sino a cento quaranta mila uomini, un altro di venti mila francesi e batavi ne aveva ragunato alla sinistra del medesimo sul Meno, e di questo aveva dato il comando ad Augereau. Sulla destra, poi, aveva collocato Macdonald con quindici mila uomini, ne' Grigioni, incaricandolo di mantenere le comunicazioni fra la Germania e la Lombardia, e subordinandolo al Generale Brune, che aveva surrogato a Massena nel comando dell' esercito d' Italia. Questo sommava a novanta mila combattenti, ed era sostenuto sulla destra da altri sei mila che Miollis comandava in Toscana. Murat, con dieci mila uomini, discendeva dalle Alpi per recarsi anch' esso verso l' Italia meridionale. Nè la corte di Vienna aveva tralasciato di prepararsi ad una nuova lotta. Aumentato l'esercito sull'Inn sino ad ottantamila uomini, aveva richiamato dal comando del medesimo lo sfortunato Kray, e gli aveva sostituito il giovane arciduca Giovanni, assistito dal vecchio maresciallo Lauer. Venti mila uomini, fra suoi ed ausiliarj, erano alla destra, sul Meno. Nella posizione centrale del Tirolo aveva collocato Laudon e Wukassowich, con quaranta mila uomini; ed in Italia, a Melas aveva surrogato Bellegarde. Fortificossi questi con settanta mila combattenti

Digitized by Google

sul Mincio, e dispose una linea di posti avanzati, da Borgoforte sul Po a Desenzano, presso il lago di Garda. Frattanto un Corpo di osservazione, sotto gli ordini del Generale Schusteck, occupava il Ferrarese; e Sommariva era in Ancona con una forte banda. Le operazioni degli austriaci potevano, poi, essere appoggiate da un Corpo di napoletani capitanati da Damas, pronto a muoversi dallo Stato pontificio, e da venti mila inglesi stanziati ancora nell' isola di Minorica.

30. Del restante, le forze principali delle Potenze combattenti essendo in Germania, le operazioni degli eserciti d' Italia divennero secondarie. Nè la sorte delle armi fu colà molto tempo indecisa; imperciocchè, appena terminato l' armistizio, gli austriaci avendo passato l'Inn, per recarsi con un implicato disegno sulle offese, nel dì tre di dicembre furono interamente disfatti ad Hohenlinden, dove Moreau aveva unito il principale nerbo delle sue truppe. L' arciduca Carlo riprese allora il comando dell' esercito; ma la disfatta era stata tale, che non si poteva riparare dalla virtù di un condottiere, sebbene prudentissimo. Quindi, i francesi essendosi avanzati vittoriosi sino a ventidue leghe da Vienna, l' arciduca fu costretto a proporre a Moreau una sospensione d'armi, dichiarando: « essere l' imperatore disposto a conchiudere la pace, qualunque fossero le disposizioni de' suoi collegati ». Di fatti, nel dì venticinque di dicembre, si conchiuse a Steyer un armistizio, nel quale ripetendosi la dichiarazione dell' arciduca, si conven-

Digitized by Google

ne che « le ostilità cessassero per trenta giorni, » spirati i quali non potessero ricominciare, se non » previo avviso di altri giorni quindici. Le For- » tezze di Kufftein, di Sching, di Braunau e » Virzburgo, occupate dagli austriaci, si conse- » gnassero ai francesi; e Moreau invitasse Brune » a desistere dalle offese anche in Italia (1) ».

31. E quivi gli eserciti osservandosi reciprocamente, fra il Mincio e l'Oglio, erano rimasti sul principio di dicembre nella inazione. Intesi poi gli avvenimenti di Germania, Brune aveva diretto Macdonald sopra Trento, facendolo sostenere sulla destra da due mila cisalpini, comandati dal Generale Lecchi. Questo movimento avrebbe inquietato non poco gli austriaci; ma, attesa la disfatta di Hohenlinden, essi avevano di già ricevuto l'ordine di retrocedere. Bellegarde, però, volendo eseguire la ritirata con onore, nel di diciassette di dicembre fece fare un vigoroso attacco su tutta la linea di operazione, tanto sul Mincio come sul Po di Primaro. Seguirono pertanto diverse scaramucce, specialmente nei dintorni di Cavriana e di Castellaro. Schusteck scorse dal Ferrarese sino al Panaro ed a Cento; e intanto Sommariva, avanzandosi da Fano, occupava Pesaro e Rimini, e squadronava per mettersi con lui in comunicazione diretta. Ma nel

(1) Martens. Recueil etc. vol. VII, pag. 532-537. Schoell. Histoire abregée etc. vol. V, pag. 355-357. Memoires de Napoleon, par Gourgaud, tom. II, pag. 63-83. Storia dell'anno 1801, part. I, lib. II, pag. 224-241. Victoires, conquetes etc. vol. XIII, pag. 265-326.

Digitized by Google

tempo stesso, il principale esercito austriaco retrocedeva, e nel dì ventuno di dicembre fu sulla riva sinistra del Mincio. Si affrettarono i francesi a fare le opportune disposizioni pel passaggio di questo fiume, e cercandone il luogo più opportuno fra Mantova e Peschiera, scelsero finalmente quello di Monzambano. Quivi, nel giorno venticinque di dicembre, doveva eseguirsi effettivamente il tragitto colla sinistra in avanti; mentre Dupont, che comandava la destra, avrebbe fatto una falsa dimostrazione presso il molino di Volta, non lungi da Pozzuolo. Incominciata però la operazione, l'ala sinistra ed il centro non poterono eseguire gli immediati movimenti al tempo indicato: per lo che il generale Brune ordinò che il passaggio si differisse pel seguente giorno. Ma frattanto Dupont, principiato felicemente il varco, era di già sulla sinistra riva alle prese cogli austriaci, allorquando ricevette l'ordine di sospensione. Giudicandolo per ciò, in quanto a sè, intempestivo e pericoloso, continuò ad avanzarsi, e s' impadronì di Pozzuolo. Bellegarde, che aveva il suo quartier generale a Villafranca, informato del passaggio colà eseguito, accorse immediatamente, con due colonne comandate da Kaim e da Wogelsang, per opprimere la vanguardia, prima che tutto l' esercito fosse passato. Seguito l' incontro, Dupont era sul punto di soccombere, se non fosse accorso in suo appoggio il Generale Suchet con una parte delle truppe del centro. Bellegarde allora chiamò a sè una colonna di riserva, riprese Pozzuolo, e si avanzò per rom-

Digitized by Google

pere il ponte. Ma questa operazione di già prossima ad eseguirsi, fu impedita dal Generale Colli, accorso prontamente con due mezze brigate dalla destra sponda. Sopraggiunse quindi Davoust colla cavalleria francese, e la battaglia fu continuata con pari ardore e quasi uguale fortuna. Il generale Colli riprese nuovamente Pozzuolo sul declinare del giorno, e gli austriaci infine suonarono a raccolta. Ma essi non tralasciarono perciò di fare nuovi attacchi nell'oscurità della notte, per dimostrare che non erano vinti, e che retrocedevano per ordine avutone, non respinti dalla forza.

32. Nel dì ventisei di dicembre, il Generale Brune gittò effettivamente il ponte a Monzambano, e vi passò colla vanguardia comandata da Delmas, e coll'ala sinistra che era sotto gli ordini di Moncey. Hohenzollern, che stava in osservazione in quei dintorni, si battè con vigore, ma in ritirata; e dopo di avere con energia resistito a Valleggio ed a Castel nuovo, retrocedè a Villafranca. Allora Bellegarde, lasciate competenti guarnigioni in Mantova, in Peschiera e nel vicino Sermione, ritirossi a Verona sulla sinistra dell'Adige. Brune, lasciate addietro le truppe sufficienti per osservare Mantova e assediare Peschiera, si avanzò per passare eziandio questo fiume; e nel dì trenta di dicembre fece una ricognizione su tutta la linea, gittando nel tempo stesso non poche bombe in Verona. Mostraronsi gli austriaci in molta forza su tutti i punti: onde il Generale francese raddoppiò le sue precauzioni pel divisato passaggio, e

Digitized by Google

scelse di eseguirlo a Bussolengo. Quivi, di fatti, nel giorno primo di gennajo dell' anno mille ottocento e uno, i francesi incominciarono il tragitto, e restarono quasi attoniti nel vedere che non incontravano resistenza, mentre si attendevano di trovarla grandissima.

33. Ma cessò ben tosto la sorpresa al comparire di un parlamentario austriaco, il quale annunziando l' armistizio conchiuso a Steyer, proponeva che fossero eziandio sospese le ostilità. Si venne alle condizioni; ed il Generale Brune trattò a tenore delle sue istruzioni, secondo le quali « non » poteva desistere dalle offese fintantochè non fos- » se sull' Isonzo, e gli austriaci non cedessero » Mantova, Peschiera, la parte di Legnago esi- » stente sulla destra dell' Adige, Ferrara ed An- » cona ». Bellegarde giudicò tali patti troppo gravosi, e chiese alla sua corte ulteriori istruzioni. Intanto, lasciati deboli presidii ne' Forti di Verona ed in Legnago, continuò a retrocedere. Dopo piccioli ed insignificanti combattimenti, egli abbandonò l' eccellenti posizioni di Caldiero, di Montebello e della Brenta, e ritirossi verso la Piave. Lasciando, quindi, che Macdonald penetrasse senza ostacolo a Trento, chiamò a sè dal Tirolo i corpi di Laudon e di Wukassowich. La sua retroguardia era di già a Treviso, allorquando ricevette gli schiarimenti che attendeva da Vienna; e nel giorno quattordici di gennajo, fece annunziare ai posti avanzati, che « avrebbe spedito plenipotenzia- » rj per conchiudere l' armistizio ». Fu subito sta-

Digitized by Google

bilita una sospensione di ostilità per ventiquattr' ore, e nella mattina del giorno sedici fu sottoscritto nella stessa Treviso un armistizio, nel quale Brune deviò (non si sa per qual motivo) dalle sue istruzioni, ed in sostanza si convenne: « Si sospendessero le offese sino al venticinque » di gennajo, epoca in cui terminava l'armistizio » di Germania; e le ostilità non potessero rico- » minciare che colla prevenzione di quindici gior- » ni. L'esercito francese occupasse una linea sul- » la sinistra della Livenza, dall' imboccatura del » mare sino alla sua sorgente; e quindi nel mon- » te Maura sino a Lienz, sulla linea fissata in Ger- » mania. L'esercito austriaco si collocasse sulla » sinistra del Tagliamento, sino allo stesso monte » Maura; il paese intermedio fosse neutro. Pe- » schiera, Sermione, i castelli di Verona, Le- » gnago, Ferrara e Ancona, fossero dagli austriaci » consegnate ai francesi. Mantova restasse bloc- » cata, ma provveduta di viveri ogni quindici » giorni ».

34. Così fu eseguito; ma Bonaparte disapprovò altamente la condotta del Generale Brune, « perchè » non erasi eziandio fatto consegnare Mantova ». Minacciò d'altronde gli austriaci di riprender subito le ostilità, appena fosse spirato il termine prefisso all' armistizio di Steyer. Il risultamento ne fu, che, al ventisei di Gennajo del mille ottocento e uno, si sottoscrisse in Luneville una convenzione, in cui fu stabilito: « Mantova doversi consegnare » ai francesi; e tanto per la Germania che per

Digitized by Google

» l' Italia, l' armistizio essere prorogato di trenta » giorni, da incominciare dal dì tre di febbraio (1) ».

35. Intanto, colla convenzione di Alessandria, il Milanese, il Genovesato e il Piemonte essendo sin dal mese di giugno ritornati in potere della Francia, Bonaparte, prima di partire dall' Italia, aveva pensato a riordinare questi paesi in un modo analogo alla sua politica. E primieramente, avendo conosciuto quanta avversione fosse derivata ai francesi dalla irreligiosità che pubblicamente avevano vantato nella precedente invasione, procurò di assicurare su questo punto gli animi degl' italiani, pubblicando (nel giorno cinque di giugno), appena giunto in Milano: « tutti i mali » fatti alla religione, e specialmente al Romano » Pontefice, doversi attribuire alla crudele poli- » tica del Direttorio francese. Egli avrebbe quan- » to prima riconciliato la Francia alla Sede ro- » mana ». Volle quindi che fossero distrutte quelle Fortezze le quali erano contrarie o inutili all' interesse militare della Francia. Furono pertanto abbattute Arona, Bard, Ceva, Cuneo, Tortona e Serravalle; e lo stesso avvenne alle mura che circondavano la città di Torino, lasciandosi però intatta la cittadella, per freno degli abitanti. Furono similmente distrutti il castello di Milano, ed

(1) Martens. Recueil etc. vol. VII, pag. 532, 537. Schoell. Histoire abregée etc. vol. V, pag. 355, 357. Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. II, pag. 63, 85. Storia dell' anno 1801, part. I, lib. II, pag. 324, 241. Victoires, conquetes etc. vol. XIII, pag. 265, 326.

Digitized by Google

il picciolo Forte Urbano nel Bolognese. Rimandò poi alle proprie case gli ostaggi italiani che nei precedenti anni erano stati condotti in Francia.

36. In quanto agli ordini civili, deputò in ciascuno stato una commissione straordinaria, la quale unisse tutti i poteri, tranne il giudiziario ed il legislativo. Vi stabilì similmente una consulta, incaricata di preparare le leggi ed i regolamenti; ma poi affidò la forza reale del governo ai ministri straordinarj francesi, che nel tempo stesso fossero presidenti delle consulte. Inviò per tal effetto a Milano Petiet, e scelse a membri della commissione cisalpina Melzi, Aldini, Sommariva, Paradisi, Ruga, Arauco, Birago, Visconti e Bargagnani. Nella Consulta, che era composta di quaranta membri, fra gli altri, vi collocò Moscati, Marescalchi, Luosi, Serbelloni, Testi e Opizzoni. Stabilì quindi, che la repubblica somministrasse alla Francia un sussidio mensile di due milioni di franchi. Intanto pensò eziandio ad ampliarne i confini, e nel giorno sette di settembre decretò, che « dal principio del prossimo anno (cioè dal ven» titrè di settembre), la Sessia servisse di limite » verso il Piemonte ». Vi unì in tal guisa il Novarese, il Vigevanasco e la Lomellina.

37. Mentre poi la repubblica dilatava in tal guisa i suoi confini occidentali, era alquanto turbata nelle province orientali. Allorquando, nel mese di settembre, si annunziò la cessazione dell' armistizio, il Generale Pino, che con una Divisione occupava la linea del Rubicone, fu richiamato sul-

Digitized by Google

l' Oglio; e con tale movimento, il Bolognese e la Romagna rimasero quasi sgombre di truppe. Approfittarono subito di queste circostanze alcune bande d'insorgenti che di nuovo si erano ragunate negli Appennini, e discesero a scorrere e a desolare quelle provincie. Sottoscrittosi però frattanto l'armistizio di Castiglione, sul principio di ottobre, il Generale Dupont recossi colla sua Divisione sulla riva destra del Po; ed i Generali Pino e Ferrand, scorrendo in diverse direzioni, scacciarono quelle indisciplinate masse e ristabilirono la calma (1). Con legge poi del trenta di dicembre, si stabilì l'ordinamento del nuovo esercito cisalpino, che fu per allora fissato a tredici mila novecento diciannove uomini (2).

38. Circa il Piemonte, la politica di Bonaparte fu alquanto oscura. Nel discendere dalle Alpi, per blandire l'imperatore di Russia, sostenitore del Re di Sardegna, e per accarezzare il popolo, diceva « essere sua intenzione di restituire quello Stato all' antico sovrano ». Ritornato a Parigi, ne diede anche qualche cenno ad un Incaricato di Prussia: e la cosa procedette tant' oltre, che Carlo Emmanuele IV, il quale allora era in Toscana, spedì in Parigi il marchese di San Marzano per trattare quanto occorresse; ma non fu difficile a questo di accorgersi quanto fosse vana ogni lusinga (3). In-

(1) Raccolta di bandi etc. pubblicati in Bologna, tom. XX. Memoires de Napoleon par Gourgaud, tom. II, pag. 17.

(2) Legge del 9 nevoso, anno IX.

(3) Denina. Italia Occidentale, tom. V, lib. XXI, cap. II.

Digitized by Google

tanto Bonaparte destinò a Presidente della consulta del Piemonte, prima il Generale Dupont, e poi Jourdan (col titolo di ministro straordinario); e nominò membri della commissione Avogadro, Baudissone, Bottone, Brayda, Cavalli, Galli e Rocci. Nella Consulta, che era di trenta membri, fra gli altri furono nominati Botta, Pavesio bibliotecario nazionale, e Vassalli professore di fisica.

39. Si adoprarono costoro a riordinare per quanto poterono il Piemonte, e si applicarono specialmente alle finanze, sempre sconcertate dalla carta monetata; imperciocchè le rivoluzioni accadute avevano impedito che si fosse potuta togliere di mezzo colle leggi precedentemente emanate (1): anzi era stata ultimamente aumentata di altri venti milioni di lire. Primieramente, il governo, con legge del diciassette di luglio, procurò di conservarla in corso ed accreditarla, additando frattanto un modo di estinzione. Ma presto si accorse che il rimedio non era sufficiente; ed al ventisette dello stesso mese emanò altra legge, colla quale in sostanza dispose, che « i biglietti di credito verso le fi» nanze non avessero più corso di moneta. Fos» sero però, nel termine di cinque mesi, ricevuti » in acquisto di beni nazionali, e per quell' anno » in una determinata quantità delle imposizioni ». In tal modo tutta la carta monetata fu estinta. La moneta mista che aveva un valore alterato, fu dipoi ridotta al suo intrinseco.

(1) V. 1797, § 79. e 1798, § 74.

Digitized by Google

40. Poco, per altro, durò il governo provvisorio nella forma stabilita nel mese di luglio; imperciocchè, dopo la separazione del Novarese, Jourdan, con decreto del quattro di ottobre, riformò la commissione riducendola a tre membri, che furono Bossi, Botta e De Bernardi. A quest' ultimo (essendosi esso dispensato, come novarese) fu di poi surrogato Giulio. Braida, Costa e Galli rimasero onorati del titolo di consiglieri, « per essere » chiamati alle deliberazioni della commissione » quando si sarebbe creduto opportuno ». Con altro decreto, poi, del trentuno di dicembre, stabilì, « che la Consulta sospendesse le sue funzioni sino alla cessazione delle ostilità che poco innanzi » erano incominciate. Intanto, la cura di redigere » gli atti importanti della commissione di governo fosse affidata ad un consiglio di sette mem» bri ». Il sussidio, ossia il tributo, che il Piemonte doveva prestare alla Francia, fu da principio fissato ad un milione e mezzo mensile; e dopo la separazione di Novara, fu ridotto ad un milione. Intanto, il Re di Sardegna, che sul principio dell'anno aveva continuato a trattenersi in Toscana, nel mese di luglio portossi a Roma, e quindi in novembre passò a Napoli.

41. Del rimanente, i piemontesi erano in questi tempi generalmente in agitazione, non sapendo qual sarebbe la loro sorte definitiva. Gli abitanti, poi, della valle di Aosta erano in special modo vessati pel continuo passaggio dei francesi: lo che eccitò fra di loro un tal malcontento, che si mo-

Digitized by Google

strarono pronti a venire agli eccessi della disperazione. Da ciò ne venne, che, allorquando ricominciarono le ostilità tra i francesi e gli austriaci, alcuni faziosi approfittarono delle minacevoli disposizioni di que' montanari; e sul fine di quest'anno e sul principio del seguente, sollevatili in massa, li condussero sotto Ivrea, lusingandosi di poter far insorgere tutto il Piemonte. Il presidio di quella piazza e qualche distaccamento spedito da Soult, che comandava le armi in Torino, bastarono a dissipare quelle indisciplinate bande. Alcuni capi furono fucilati, si presero diversi ostaggi, e tutto rientrò nell'ordine (1).

42. A Genova, Bonaparte inviò per suo ministro e presidente di quella Consulta (composta similmente di trenta individui), il consigliere di Stato Dejean. Nominò poi a membri della commessione straordinaria Rossi, Maglione, Lupi, Carbonara, Serra (Girolamo), Pareto e Mongiardino. Intanto, alla fame sofferta nel blocco sopraggiunse, come suole accadere, l'epidemia; e nei mesi di giugno e di luglio, morirono diverse migliaia di persone. Il male fu sì grave, che mentre negli altri anni il numero de' morti soleva essere di tre mila e settecento, in quest'anno ascese a dodici mila quattrocento e novantadue (2).

43. Del restante, colla vittoria di Marengo, la Fran-

(1) Raccolta delle leggi etc. del governo del Piemonte, anno 1800. Victoires, conquetes etc. tom. XIII, pag. 333-334. Memorie particolari.

(2) Memorie particolari 1797, § 80.

Digitized by Google

cia avendo nuovamente a sua disposizione una gran parte dell'Italia, il primo console riassunse colla Spagna i negoziati, incominciati nel mille settecento novantasette, per avere la Luigiana (1). Spedì pertanto a Madrid il Generale Berthier; il quale, nel dì primo di ottobre, sottoscrisse un trattato eventuale, in cui « il primo console promise » di procurare al Duca di Parma un' aumento di » Stati Italiani, contenenti una popolazione di cir- » ca un milione e duecento mila abitanti; ed as- » sicurargli il titolo di Re, ed il riconoscimento » d' un tal titolo da parte di tutti i Sovrani di Eu- » ropa, all' epoca della pace generale. In compenso, » la Spagna avrebbe retroceduto alla Francia la » Luigiana, e gli avrebbe dato sei vascelli di li- » nea armati ed atti a ricevere gli equipaggi ». L'ingrandimento poi che si adocchiò, fu la Toscana, e se ne fece proposta all'Infante Duca di Parma. Questi per altro vi si ricusò decisamente, e manifestando la cosa al Gran Duca Ferdinando, soggiunse, « che mai avrebbe acconsentito ad ac- » quistare con un cambio gli stati altrui; ed aspet- » tarsi che anch' esso non avrebbe mai fatto al- » cuna cessione, se gli fosse stata richiesta ».

44. Frattanto la Toscana era ancora in potere degli austriaci; ed il Generale Sommariva, che vi comandava un distaccamento tedesco, aveva inoltre ordinato sei mila italiani, e si disponeva

(1) Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 375, 376. Memoires du prince de la Paix, tom. III, chap. II e III, pag. 20-54. Thiers. Hist. du Consul. et Emp. tom. II, liv. VI.

Digitized by Google

a fare, per quanto era possibile, una diversione sul lato destro dell' esercito francese. Bonaparte dissimulò queste cose finchè ebbe speranza di conchiudere la pace coll' Austria ed un armistizio marittimo coll' Inghilterra; ma allorquando, sul principio di ottobre, si accorse che era d'uopo di continuare dovunque la guerra, non tardò più oltre ad invadere la Toscana. Brune interpellò il Sommariva « a disciogliere le truppe che aveva » raccolte »; ed avendone ricevuta negativa risposta, vi spedì il Generale Dupont con una forte colonna. Avanzossi questi dalla parte di Bologna, nel dì quindici entrò tranquillamente in Firenze, e nel giorno seguente fece occupare Livorno. Porto Ferrajo passò allora in potere degl' inglesi. Sommariva si ritirò in Ancona, e quivi disciolse e disarmò le truppe toscane.

45. Gli aretini, però, non vollero acconsentire a tali disposizioni. Si concentrarono essi nella loro terra, vi si fortificarono, e si accinsero a valida difesa. Si mosse quindi contro di loro il Generale Monnier, con due mezze brigate ed un reggimento di cacciatori a cavallo; e scacciata una banda che tentò di difendere il posto della Chiana, nel dì diciotto di ottobre giunse sotto Arezzo. Dopo qualche cannonata, si accinse immediatamente ad incendiare le porte; ma essendo le medesime ferrate e difese ai lati da molti fucilieri, quel primo attacco fu respinto. Nel giorno seguente però rinnovato l' assalto in due punti, superò qualunque resistenza, scalò le mura, e penetrato nella

Digitized by Google

città, l' abbandonò al furore militare. Sottomesso tutto lo Stato, Dupont ritornò con parte delle truppe in Lombardia; ed in Toscana rimase Miollis con circa sei mila uomini, la maggior parte cisalpini e piemontesi. In Livorno furono sequestrati i bastimenti inglesi; e sul fine dell'anno essendovisi recato il Petiet ministro residente a Milano, vi chiese una contribuzione di due milioni di franchi (1). Queste vicende, poi, della Toscana influirono necessariamente sulla sorto di Lucca. Gli austriaci, nel giorno otto di luglio, la sgombrarono, e vi entrarono i francesi. Nel giorno tredici di settembre, però, Sommariva la fece nuovamente occupare, e la conservò sino allo sgombro della Toscana. Allora rientrarono altra volta i francesi (2).

46. Intanto, fra questi nuovi sconvolgimenti d'Italia, Roma fu guardata dalla religione, e ritornò a' suoi antichi ordini. Nel conclave di Venezia, da principio Gerdil ebbe talvolta tredici voti, e sedici n'ebbe Albani: poco dopo però Bellisomi fu quello che incominciò ad averne il maggior numero. Entrò frattanto in Conclave il Cardinale Hertzan (ed allora i sacri elettori furono trentacinque), munito delle facoltà di Ambasciatore austriaco; ed a tenore delle sue istruzioni, promosse l'elezione di Mattei. Ebbe questi di fatti sino a quindici voti; ma gli fu costantemente in contrapposto

(1) Memoires de Napoléon, par Gourgaud, tom. II, pag. 18, 61, 83. Victoires, conquetes etc. tom. XIII, pag. 168-171. Memorie particolari.

(2) Memorie particolari.

Digitized by Google

il Bellisomi che n'ebbe sempre un numero maggiore, e talvolta pervenne a raccoglierne diciannove. In tale contrasto Braschi, capo della parte che promoveva quest'ultimo, propose all'Antonelli, principale fautore del Mattei, « che si sareb» be potuto esaltare il Chiaramonti ». La proposizione piacque, ed il trattato progredì felicemente. Ma intanto Hertzan vociferava, che « forse il » Chiaramonti non sarebbe stato gradito al suo » Sovrano ». Si seppe la cosa in Vienna, ed il ministro spagnuolo colà residente, incominciò ad adoprarsi per togliere di mezzo quest'ostacolo. In fine dal conclave se ne scrisse direttamente a Francesco II, il quale rispose: « non opporsi per nulla » alla elezione del Chiaramonti ». Tolto così ogni scrupolo, rimaneva tuttavia una difficoltà non lieve nella ripugnanza dello stesso prescelto, il quale protestava candidamente: « essersi bensì occu» pato di studj ecclesiastici; ma, del restante, ine» sperto negli affari di temporale governo, non » sarebbe stato atto a reggere i dominj della Chie» sa, specialmente in tempi difficilissimi ». Egli era pertanto propenso a rinunciare alla eccelsa dignità; ma ne fu trattenuto dal Cardinale Fabrizio Ruffo e dal Prelato Consalvi, Segretario del conclave, i quali gli rappresentarono, « che dopo tre » mesi e mezzo di conclave, essendosi al fine con» certata la elezione, non dovevasi più oltre la» sciare senza capo la Chiesa, in un'epoca così » scabrosa ». A tali rimostranze il Chiaramonti non seppe che opporre, e prestò il consenso. Quin-

Digitized by Google

di, nella mattina del quattordici di marzo, ebbe trentaquattro voti, e prese il nome di Pio VII. Egli nominò subito a suo prosegretario di Stato il Prelato Consalvi, e nel dì ventuno fu coronato nella Chiesa di San Giorgio maggiore.

47. Recaronsi a visitare il nuovo pontefice molti ragguardevoli personaggi, e fra gli altri il duca e la duchessa di Parma, il duca di Berry, il principe di Condè col duca di Enghien, e l' arciduchessa Marianna sorella dell' imperatore. Fra tanti onori, però, egli nulla più desiderava che di partire prontamente per Roma, per riordinarvi tanto il regime ecclesiastico, che il civile. Ma in ciò appunto s' incontravano gravi difficoltà, tanto per parte degli austriaci che dei napoletani, i quali occupavano le pontificie province. Nè mancarono di coloro i quali sospettassero, « desiderarsi da am» bedue quelle Potenze di tenerle sino alla pace, » per poterne più facilmente disporre di alcuna, » secondo le occorrenze ». In fine, però, Ferdinando IV. avendo acconsentito di consegnare quella porzione che era in suo potere, Pio VII., nel giorno ventidue di maggio, nominò una congregazione composta dei cardinali Gian Francesco Albani, Roverella e Della Somaglia, i quali « come legati » *a latere* lo precedessero in Roma, e ricevessero » la consegna del governo, secondo le graziose in» tenzioni manifestate dal monarca delle due Si» cilie ». Intanto, i progressi fatti dai francesi, nella primavera, in Germania ed in Italia, indussero gli austriaci a restringere gli eserciti e le mi-

Digitized by Google

re della politica: e da tutto ciò ne avvenne, che i legati pontificj, nel dì ventidue di giugno, ebbero finalmente la consegna di Roma, cogli altri paesi amministrati dai napolitani, e nel dì venticinque quella delle province governate dagli austriaci, dai dintorni di Roma sino a Fano. Ambedue le Potenze lasciarono però le loro truppe nelle Fortezze e ne' posti militari dello Stato pontificio.

48. Intanto, concertata finalmente la partenza del papa da Venezia, i commessarj austriaci giudicarono, che « per evitare le cagioni di popolari » sconcerti, non dovesse passare per le Legazio- » ni, che non gli si restituivano. Tragittasse piut- » tosto il mare, per sbarcare in un porto in cui » fosse immediatamente tra i suoi sudditi ». Imbarcossi, dunque, sopra una fregata nel dì nove di giugno, ma per due giorni fu trattenuto in porto da venti contrarj. Salpatosi finalmente nel giorno undici, il legno fu da un colpo di libeccio trasportato alle coste dell' Istria. Ma poi spirando vento propizio, potè approdare a Pesaro, dove sbarcò nel dì diciassette, fra le acclamazioni delle popolazioni accorse ad incontrarlo. Proseguì quindi lentamente il viaggio per la via Flaminia, e nel dì tre di luglio entrò in Roma, accolto con giubilo degli abitanti, che dopo tanti disastri applaudirono sinceramente ad un nuovo sovrano. Egli ristabilì con tenuissime modificazioni l' antico governo (1), ed in ogni operazione si prevalse spe-

(1) Constitutio *post diuturnas* super restauratione regiminis pontificii, tertio kal. novembris 1800.

Digitized by Google

cialmente de' consigli di Consalvi, che nel mese di agosto promosse di poi al cardinalato e nominò diffinitamente segretario di stato, cioè primo ministro, tanto degli affari ecclesiastici che dei civili.

49. Volle il Santo Padre contrassegnare l'epoca del ristabilimento del governo ecclesiastico « col» l' accordare il perdono a tutti quelli che dopo » la cessazione del regime pontificio si erano fat» ti rei verso il sovrano, eccettuando soltanto co» loro i quali essendosi resi colpevoli di ribellio» ne avanti l' epoca suddetta, mentre durava tut» t' ora l' effervescenza degli spiriti, non avreb» bero potuto godere di tale benefizio senza com» promettere se stessi e la tranquillità pubblica ». Soggiunse poscia, « lusingarsi che i suoi sudditi, » imitando un tale esempio, si sarebbero fatti una » gloria di secondare le sue mire nel sopire gli » odj e le querele, e vorrebbero dare a tutta l'Eu» ropa una prova di cristiana carità, e della ge» nerosità che animava i loro cuori » (1).

50. I principali pensieri però di Pio VII. erano rivolti alla Francia. Mentre lo Stato pontificio era di nuovo a discrezione della medesima, era essa d' altronde sempre sconcertata nelle cose di religione, essendovi in alcuni siti vicarii apostolici, in altri ecclesiastici costituzionali, e molti vescovi rimanendo tuttora rifugiati in Inghilterra. Bonaparte col suo nuovo sistema sembrava dare qualche speranza di amichevoli correlazioni. Ma que-

(1) Editto della segreteria di stato del 31 ottobre 1800.

Digitized by Google

sti era quello stesso che, nell' armistizio di Bologna e nel trattato di Tolentino, aveva assoggettato Roma a condizioni durissime; e nel precedente anno non aveva dubitato di esaltare la dottrina di Maometto, per incitare i musulmani contro i cristiani. Quindi sospettissime erano le di lui operazioni in materia di religione, e perciò in gravi angustie era sempre l'animo del Sommo Pontefice. Ma Bonaparte, pronto ad adattarsi alle circostanze per confermarsi vie più nell'acquistato potere, desiderava realmente di ordinare la religione professata dalla maggior parte dei popoli che dominava. Perciò, nel mese di giugno, mentre era in Italia, fece manifestare al Papa: « che sa» rebbe per essergli cosa gratissima che si fosse » trattata una convenzione, in forza della quale » venisse, coll' aiuto di Dio, felicemente rimesso in » Francia il culto della religione ». Qualunque fossero i motivi che inducessero il primo console di Francia a proporre un accordo, conveniva al Romano Pontefice di acconsentirvi; e di fatti, inviò subito a Parigi il Prelato Spina Arcivescovo di Corinto, e Caselli religioso Servita, per incominciare il negoziato. Rallegraronsi intanto i romani, che per questi ecclesiastici riguardi non si temesse per allora un' altra invasione francese (1).

(1) Bulla *Ecclesia Christi* decimo octavo kal. septembris 1801. Vita di Pio VII, tom. I. Artaud. Hist. de Pie VII, tom. I, chap. VII. Storia dell' anno 1800, tom. I, pag. 268, 280; e tom. III, pag. 140, 176. Memoires de Napoléon par Montholon, tom. I, pag. 113, 117. Memorie particolari.

Digitized by Google

51. All' opposto, il regno di Napoli trovossi nuovamente esposto ai pericoli della guerra, i quali minacciavano mali tanto più gravi, quanto maggiore era stata la esacerbazione delle parti. In tale stato di cose, la Regina recossi a Vienna per essere vicina ai Sovrani collegati. Intanto si sollecitò il nuovo ordinamento dell'esercito. Si aveva l'idea di armare sessantasette mila uomini con nove mila cavalli, e centosettantasei cannoni di campagna; ma gli sconvolgimenti del precedente anno avevano talmente sconcertato tutti i rami della pubblica amministrazione, che appena nell'autunno si poterono mettere in campagna otto mila uomini, i quali si diressero sopra Roma per marciare in Toscana. Ne fu dato il supremo comando al Generale Damas, coll'istruzione però di concertare le sue operazioni col Generalissimo austriaco. Quindi, dopo la proroga dell'armistizio convenuta a Castiglione, le truppe avviate verso Roma si fermarono sui colli Tuscolani (1).

52. Ritornando ora agli avvenimenti generali, accennerò che la Russia, la quale dopo i disgusti avuti coll'Austria non aveva preso parte ai narrati avvenimenti terrestri, non fu però indifferente ai marittimi. E primieramente, devesi rammentare che per equità, o per evitare quanto fosse possibile la gelosia delle grandi potenze, nel dì ventuno di marzo conchiuse una convenzione

(1) Colletta. Storia del Reame di Napoli, lib. V, § XVI, XVIII, XXI.

Digitized by Google

colla Porta, nella quale fu stabilito, che « le isole » jonie, Corfù, Zante, Cefalonia, Santa Maura, Ita» ca, Paxo e Cerigo, avrebbero formato una re» pubblica, sottomessa alla supremazia della Porta » e garantita dalla Russia. Essa sarebbe stata chia» mata delle Sette Isole Unite, governata dai prin» cipali del paese; e avrebbe avuto una costitu» zione, approvata dalle due corti contraenti. Ogni » tre anni avrebbe pagato alla Porta settanta» cinque mila piastre a titolo di vassallaggio, e » sarebbe stata esente da qualunque altro tributo. » Durante quella guerra, le Potenze contraenti » avrebbero potuto presidiarne le Fortezze, pre» vio però un reciproco concerto fra loro, ed il » consenso della repubblica. Prevesa, Parga, Vo» nizza e Butrinto (stabilimenti sul prossimo » continente, dipendenti dalle isole medesime) sa» rebbero unite all'impero ottomano; restando pe» rò vietato ai musulmani di abitare in que' luo» ghi, o di acquistarvi beni stabili » (1). Con questa convenzione, l'onore della supremazia della nuova repubblica fu della Porta, ma la forza del potere rimase ai russi. Imperciocchè per somiglianza di religione erano essi graditi al popolo; e d'altronde, col pretesto della guerra, vi mantennero di fatti presidj fortissimi (2).

53. Del resto, le principali premure dell' Imperatore Paolo I. erano sempre rivolte all' isola di

(1) Martens. Recueil, tom. IX, pag. 276.
(2) Schoell. Hist. abregée, tom. V, pag. 318.

Digitized by Google

Malta. E qui gioverà di premettere, che, dopo la battaglia navale di Aboukir, il presidio lasciato colà da Bonaparte, essendo rimasto abbandonato a se stesso, i campagnuoli maltesi si sollevarono subito contro i loro nuovi dominatori. I primi movimenti di que' rivoltosi furono repressi; ma sopraggiunsero poco dopo in quelle acque due squadre di Portogallo e di Russia, e finalmente la flotta inglese di Nelson con alcune truppe da sbarco, due vascelli e due mila uomini del Re di Napoli, con molte munizioni tratte dalla Sicilia. Allora la sollevazione di que' contadini fu ordinata, e si bloccarono regolarmente le Fortezze. Il Generale francese Vaubois, che comandava il presidio, non avendo che scarse provvigioni, fece uscire dalla piazza la maggior parte degli abitanti, e di quarantacinque mila non ne lasciò che la quinta parte, perchè provveduta di vettovaglie per lungo tempo. Con tali provvidenze, con alcuni viveri ricevuti da Ancona e da Tolone, e coi legumi ed erbe seminate e raccolte nei fossi delle Fortezze convertiti in orti, gli riuscì di prolungare la resistenza per molti mesi: ma in fine, essendo mancato ogni sorta di nutrimento, nel dì cinque di settembre rese la piazza, col patto, che « il presidio » fosse trasportato in Francia, dove rimanesse » prigioniere di guerra ». Fra i collegati che assediavano Malta, soli gl' inglesi la occuparono, essendo i più potenti (1).

(1) Victoires, conquetes etc. vol. XIII, pag. 132-154. Colletta. Storia del Reame di Napoli, lib. V, § XIX.

Digitized by Google

54. Ma di ciò si offese altamente l'Imperatore di Russia, il quale ardentemente desiderava ch'essa fosse immediatamente restituita ai cavalieri gerosolimitani, e sosteneva eziandio essersi così stabilito coll' Inghilterra. Sdegnato pertanto di veder delusi i suoi desiderj; senza sentire la corte di Londra, la quale diceva « essersi bensì trattato » su questo articolo, ma nulla stabilito »; senza entrare in discussione di sorta alcuna; nel mese di novembre mise il sequestro su tutti i bastimenti inglesi che si trovavano nei porti del suo impero, dichiarando, che « non l'avrebbe tolto, fin- » tantochè Malta non fosse consegnata agli anti- » chi legittimi possessori ». Disgustato, inoltre, che gl' inglesi, contro i principj del diritto marittimo stabiliti nel trattato della neutralità armata del Nord nel mille settecento ottanta, avessero violentemente visitato alcuni bastimenti danesi; indusse precipitosamente la Danimarca, la Svezia e la Prussia a conchiudere, nel mese di dicembre, nuove convenzioni per sostenere colle armi i diritti dei neutri in tempo di guerra (1).

55. Godeva Bonaparte di queste disposizioni dell' Imperatore di Russia, e nulla tralasciava per sempre più fomentarle. Primieramente, dopo la battaglia di Marengo, gl'inviò la spada che Leone X. aveva dato al gran maestro Villiers de l'Isle-Adam in segno di soddisfazione per la difesa di Rodi contro i turchi. Avendo, quindi, offerto all'Austria

(1) Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 60-78.

Digitized by Google

ed all' Inghilterra il cambio di circa ottomila russi ch'erano prigionieri di guerra in Francia, ambedue queste potenze lo ricusarono. E allora egli approfittò destramente di questa circostanza, vestì e riordinò quelle truppe, e le rimandò senza riscatto al loro Sovrano. A questi generosi tratti Paolo I. sentì riscaldarsi tutta la sua cavalleresca fantasia; ed inviò un corriere a Bonaparte, partecipandogli, « che l'oggetto di sua lettera non era di » entrare in discussione sui diritti dell' uomo e » del cittadino. Ogni paese governarsi a suo pia- » cere. Dovunque, però, vedeva alla testa di un po- » polo un uomo che sapeva governare e battersi, » il suo cuore si rivolgeva a lui. Scrivergli adun- » que per fargli conoscere il malcontento che ave- » va contro l' Inghilterra, la quale violava tutti » i diritti delle nazioni, e da altro non era mai » guidata che dall' egoismo e dall' interesse. Vo- » lersi unire seco lui per mettere un fine alle in- » giustizie di quel governo ». Da quel giorno la corrispondenza fra que' due governanti divenne intima; tutte le gazzette francesi ridondarono delle lodi di Paolo I. Fu anche scritto, che la Chevalier e la Boneouil (donne francesi ben accette a quel Monarca) fossero incaricate di mantenerlo, per quanto colle loro arti potevano, nelle disposizioni recentemente manifestate. Finalmente si pretese, che Bonaparte lo inducesse a preparare una spedizione contro gli stabilimenti inglesi dell' India (1).

(1) Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 392-394., et tom. VI,

Digitized by Google

Intanto Paolo I. congedò un corpo di emigrati francesi, comandati dal principe di Condè, che aveva preso al suo soldo sin dal mille settecento novantasette (1); ed invitò Luigi XVIII., che dalla Germania si era ritirato a Mittaw (ed aveva scritto inutilmente a Bonaparte per indurlo a cedergli il potere (2)), ad uscire dal suo impero. Il profugo Monarca ritirossi sul principio del seguente anno negli stati del Re di Prussia, e fermatosi alquanto a Koenisberg, stabilissi dipoi in Varsavia (3).

56. Mentre, poi, il primo console acquistava in tal guisa una considerazione esterna sempre maggiore, nell' interno della sua repubblica si ordivano congiure (sempre frequenti nei governi nuovi); ed il primo a cospirare fu lo scultore romano Ceracchi, democratico inflessibile, ed aspirante alla fama di Bruto. Egli si associò il còrso Arena, coi francesi Demerville, Topino-le-brun ed Harrel; e con essi divisò di uccidere il primo console, al teatro, nella sera del dieci di ottobre. La trama però fu scoperta dall' Harrel; i congiurati furono arrestati, e dopo lunghi esami, condannati

pag. 66. Memoires de Napoléon par Gourgaud, tom. II, pag. 162-163. Las Casas. Memorial de Sainte-Heléne, tom. V, pag. 217. Denina. Rivol. di Germania, tom. VII, lib. XX, cap. I.

(1) Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 319-320.

(2) De Bourienne. Memoires sur Napoleon, tom. IV, chap. IV.

(3) Annual. Register for the year 1801. Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 133-134. Desodoars. Hist. de la Revol. tom. V, lib. XVIII, § 1.

Digitized by Google

a morte (tolto il traditore), e decapitati nel gennajo del seguente anno (1).

57. Altri cospiratori repubblicani divisarono di toglierlo di mezzo con una bomba specialmente composta (che denominarono macchina infernale), la quale scoppiasse, lanciandola nella sua carrozza; ma anche questi furono prevenuti mentre facevano le prove della loro macchina, e due di essi furono decapitati. Ciò non di meno, mentre si compilava il loro processo, altri antichi rivoltosi, nella sera del ventiquattro di dicembre, tentarono di impedirgli con un carro una contrada di Parigi per cui passava recandosi al teatro, e mentre si frapponeva l'ostacolo, fecero scoppiare un barile di polvere che vi era di sopra. Cinque persone che per caso colà passavano, rimasero nella esplosione uccise; quattordici furono ferite: ma esso rimase illeso per la destrezza del suo cocchiere, che si accorse per tempo del pericolo, o per la sua fortuna. Carbon e Saint-Regent, complici di quella congiura, furono nel mese di aprile del seguente anno condannati a morte (2). I profughi italiani che erano in Parigi, furono in tale occasione particolarmente invigilati, ed alcuni anche arrestati.

(1) De Bourienne. Memoires sur Napoléon, tom. IV, chap. XV, et tom. V, chap. XXII.

(2) Storia dell' anno 1801, tom. II, pag. 235-266. Las Casas. Memorial de St. Heléne, tom. I, pag. 456-461, et tom. III, pag. 20-21. De Bourienne. Memoires sur Napoléon, tom. IV, chap. XII.

Digitized by Google

58. Le congiure scoperte servirono a Bonaparte, dominante nuovo, di motivo per rassodare la sua potenza. Di fatti, decretò (sul principio del seguente anno) che « cento trenta individui tra' » più celebri rivoltosi, fossero relegati (senza pro» cesso) nelle isole Sechelles, sulle coste dell'Af» frica ». E per onestare quest'atto, forse giusto, ma certamente arbitrario, fece stabilire dal senato: « i medesimi essere cospiratori, e insidiosi ai » cittadini pacifici; e se la costituzione non ave» va determinato i mezzi di sicurezza adattati a » simili casi, il senato, come specialmente inca» ricato di conservare il patto sociale, doveva es» primere qual fosse il suo voto: dichiararsi a» dunque, che il divisato atto del governo era una » misura conservatrice della costituzione » (1). Poco dopo, con altra legge, discussa nel Corpo legislativo, si fece autorizzare « a stabilire ove cre» desse opportuno, tribunali speciali, composti » di giudici ordinarj, di militari e di cittadini, » i quali giudicassero sommariamente e senza ap» pellazione di diversi delitti più comuni, ma spe» cialmente di quelli che tendevano a disturbare » l'ordine pubblico » (2). E di fatti, tali tribunali egli stabilì di poi in molti dipartimenti (3).

(1) Senatus-Consulte du 15 nivose, an. XI. Bulletin des lois, ser. 3, num. 60.

(2) Lois du 18 pluviose, an. IX. Bulletin des lois, ser. 3, num. 68.

(3) Ibid. num. 69, 352.

Digitized by Google

1801. *SOMMARIO.*

Trattato di Luneville, tra la Francia e l' imperatore di Germania. La Toscana è ceduta al duca di Parma 1-2. — *I napolitani si avanzano a Siena, sono battuti e si ritirano* 3. — *Murat conduce un rinforzo all' esercito francese d' Italia, e minaccia il regno di Napoli* 4. — *La Russia interpone la sua mediazione tra la Francia e Napoli, e si conchiude un armistizio* 5-6. — *Trattato di Firenze tra la Francia e Napoli* 7. — *Articoli segreti. I Francesi occupano le coste dell' Adriatico, sino ad Otranto* 8. — *Amnistia. Il principe ereditario ritorna a Napoli, e perde la consorte* 9. — *Vicende della quadruplice Lega, e del diritto marittimo. Assassinio di Paolo I. imperatore di Russia, a cui succede Alessandro I.* 10. — *Vicende e fine della spedizione francese d' Egitto* 11-14. — *Guerra e successiva pace tra la Francia e la Spagna col Portogallo* 15. — *Vantaggi riportati dalla Gran Brettagna, durante la guerra. Danni rispettivi, e desiderii di pace* 16. — *Preliminari di Londra. Congresso di Amiens* 17. — *La Russia conchiude la pace colla Spagna e colla Francia* 18. — *Conviene colla Francia di accomodare gli affari di Germania, d' Italia, e specialmente del Re di Sardegna, e di stabilire l'equilibrio nelle quattro parti del mondo* 19. — *Ordini francesi introdotti in Piemonte* 20. — *I francesi sgombrano Genova. La repubblica cisalpina aumenta il suo esercito. La To-*

Digitized by Google

scana è ceduta al principe ereditario di Parma 21. — *Il principe di Parma assume il nome di Ludovico I. Re di Etruria, e si porta a Firenze* 22. — *Assedio di Porto Ferrajo* 23. — *La Casa Buoncompagni è spogliata del principato di Piombino* 24-25. — *Pio VII. riordina lo Stato* 26-28. — *Concordato tra la Santa Sede e la Francia* 29-33.

1. Nel giorno primo del secolo decimonono, si aprì in Luneville il protocollo delle conferenze per la pace tra l'Austria e la Francia (1). Alte furono le pretensioni del plenipotenziario francese, perchè domandò « la cessione del gran ducato di » Toscana; e di più, che Francesco II. stipolasse » non solo per gli stati ereditarii, ma eziandio » per l'impero germanico, e ciò senza il concor- » so della Dieta ». Il Plenipotenziario austriaco adoprossi in tutti i modi per moderarle. Limitossi in fine a chiedere le Legazioni Pontificie per il gran Duca Ferdinando III. in compenso della Toscana (2); ma tutto indarno. La fortuna delle armi aveva messo il primo console nello stato di dettare le condizioni di pace a suo piacimento, e l'Imperatore conobbe la necessità di cedere alle circostanze.

2. Quindi, nel giorno nove di Febbrajo, si sot-

(1) Sulle cause e gli effetti della confederazione renana, part. I, pag. 89 e 90.

(2) Manoval. Napoléon et Marie-Louise, tom. I, Introd. cap. II, pag. 56.

Digitized by Google

toscrisse il trattato di pace, nel quale, in sostanza, si convenne: « Rinnovarsi il trattato di Campo» formio circa la cessione dei Paesi Bassi alla » Francia, il possesso de' dominj veneti a favo» re dell' Austria, e l' assegnamento della Brisgo» via al duca di Modena in compenso degli Sta» ti ceduti in Italia. Il gran duca rinunciare alla » Toscana, ed alla porzione dell' isola d' Elba che » ne dipendeva, non che a tutti i diritti e titoli » derivanti da' medesimi Stati, i quali sarebbero » posseduti in tutta sovranità dall' Infante duca » di Parma. Esso poi avesse in Germania una pie» na ed intera indennità per gli Stati d'Italia. Dis» ponesse a suo beneplacito de' beni che posse» deva particolarmente in Toscana, tanto per ac» quisti personali, che per eredità degli acquisti » personali degl' Imperatori Leopoldo II. suo pa» dre e Francesco I. suo avo. I crediti, gli sta» bilimenti e le altre proprietà del gran ducato, » non che i debiti ipotecati sullo stesso, passas» sero al nuovo sovrano. L'Imperatore acconsen» tire che la Francia possedesse le province del» l'Impero germanico esistenti sulla sponda sini» stra del Reno. I Sovrani ereditarj che per ciò » restassero in tutto o in parte spogliati de' loro » Stati, avrebbero ricevuto compensi sulla riva » destra dello stesso fiume nel seno dell' Impero, » e sulle basi che si sarebbero determinate. Il trat» tato dichiararsi comune alle repubbliche batava, » elvetica, cisalpina e ligure. Le parti contra» enti guarentire reciprocamente l' indipendenza

Digitized by Google

» delle stesse repubbliche, e la facoltà ai popoli » che le abitavano di adottare quella forma di go- » verno che credessero conveniente. Uniformemen- » te al trattato di Campoformio, l' Imperatore ri- » nunciare a favore della repubblica cisalpina a » tutti i diritti e titoli che aveva sui paesi che » là componevano, e confermare similmente la » unione de' feudi imperiali alla repubblica ligure. » Il trattato sarebbe ratificato dall' imperatore, dal- » l' impero e dalla repubblica francese, nel termi- » ne di trenta giorni. Gli eserciti delle due po- » tenze resterebbero nelle posizioni in cui si tro- » vavano, tanto in Germania che in Italia, fintan- » tochè le ratificazioni non fossero cambiate » (1). Conobbe la Dieta germanica la necessità che ave- va indotto l'Imperatore a stipolare il trattato sen- za il suo concorso, e lo ratificò nel giorno nove di marzo (2).

3. Costretto l' Imperatore germanico a trattare senza l'intervento dell'Inghilterra, tanto meno po- teva provvedere agl' interessi de' collegati minori, e perciò dovette abbandonare alle sue forze ed al- la sua politica il re delle due Sicilie. Le truppe che questo monarca nell' autunno del precedente anno aveva inviato presso Roma, sotto gli ordini di Damas, rimasero al Tuscolo durante l'armistizio fra gli austriaci e francesi in Lombardia. Rico- minciate poi quivi le ostilità, esse si avanzarono

(1) Martens. Recueil, tom. VII, pag. 538. Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 357-368.

(2) Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 369-370.

Digitized by Google

in Toscana; e sul principio di gennajo giunsero a Siena, della quale s' impadronirono scacciandone i pochi francesi che la occupavano. Miollis, che comandava nella Toscana per la Francia, da principio lasciò un debole presidio in Firenze, e concentrò le sue forze a Pisa, per ritirarsi secondo le circostanze verso Modena o la Liguria. Ma poi, animato dai progressi dei francesi verso l' Adige, non dubitò di recarsi anch' esso sulle offese, e nel giorno quattordici di gennajo si avvicinò a Siena. Il Generale Pino che comandava la vanguardia, composta di uu distaccamento cisalpino e di uno squadrone piemontese, incontrò la vanguardia napolitana al castello di Monte Reggioni, distante nove miglia da Siena, e la respinse sotto le mura della città. Quivi Damas aveva quattro o cinque mila uomini in posizione; ma Pino non dubitò di attaccarli immediatamente colla vanguardia, senza attendere l'arrivo di Miollis. Nè vana riuscì l'impresa, poichè, dopo breve combattimento i napolitani rifugiaronsi confusamente dentro le mura. Pino fece subito aprire le porte a colpi di cannone, e penetrato in città, li scacciò. Damas continuò di poi a ritirarsi nello Stato ecclesiastico.

4. Frattanto, sul principio dello stesso mese di gennajo, Murat era sceso dalle Alpi Cozie con un rinforzo di dieci mila francesi per l' Italia. Egli aveva l'istruzione di « mandare una brigata a Bru» ne, ed assediare colle altre truppe Ferrara e » Ancona». Informato poi della marcia di Damas

Digitized by Google

sopra Siena, avanzossi sollecitamente verso la Toscana. Intanto, l'armistizio di Treviso mise Ferrara e Ancona in potere de' francesi, e allora il Murat potè liberamente agire contro i napolitani, tanto dalla parte di Toscana, che della Marca. Pretese Damas, che « l'armistizio di Treviso dovesse » essergli comune, essendo egli subordinato a Bel» legarde ». Brune però non volle ammettere questo punto; anzi diresse due Divisioni a rafforzare Murat, il quale intanto continuò a far avanzare le sue truppe verso lo Stato ecclesiastico, protestando però, per ordine espresso del primo console, « tutti i possibili riguardi verso il Papa ». Sul principio di gennajo, egli concentrò il suo esercito a Foligno. Bonaparte vagheggiava allora alquanto l'idea di togliere gli Stati delle Due Sicilie alla dinastia che vi regnava ed era nemica della Francia, e darli ai Borboni di Parma (1).

5. In gravissimo pericolo pertanto era il regno di Napoli, ma fu salvato dalla Russia. Attesi i maneggi fatti dalla Regina, che nel precedente anno si era recata a Vienna, l'Imperatore Paolo I. interpose i suoi ufficj, e vi spedì eziandio il Generale Lawacheff, il quale prima passò a Parigi, e sul fine di gennajo giunse in Toscana. Bonaparte accolse la mediazione, e Murat, con stile soldatesco, scrisse a Damas: « da più di un mese, l'in» teresse che l'Imperatore di Russia prende pel » Re di Napoli, ha indotto il primo console a non

(1) Thiers. Hist. du Consul. et de l'Emp. tom. II, liv. IX.

Digitized by Google

» rammentarsi più delle molte ingiurie di cui il
» governo napolitano si rese colpevole verso il
» popolo francese. Frattanto, la corte di Napoli,
» quasi siasi potuta credere più fortunata degli
» altri nemici della repubblica, è rimasta sola in
» armi; mentre le altre Potenze hanno cercato
» nella pace la salvezza de' loro paesi. Crede es-
» sa, dunque, che il suo contegno bellicoso impor-
» rà ai prodi soldati che hanno vinto l' Europa?
» Disingannatevi. Generale dell' esercito napolita-
» no, sgombrate subito gli Stati del Papa, ed il
» Castel Sant' Angelo. Il primo console non accon-
» sentirà ad entrare con voi in negoziati, che
» allorquando sarete rientrati nei confini del re-
» gno di Napoli. Il solo principe che attualmen-
» te possa proteggere il vostro re, per conside-
» razione personale e particolare che ha per lui
» il primo console, è l'Imperatore di tutte le Rus-
» sie. Il vostro governo, adunque, meriti la conti-
» nuazione delle beneficenze di questo monarca:
» locchè non può farsi altrimenti, che chiudendo
» i porti di Sicilia e del regno di Napoli ai ba-
» stimenti inglesi, e mettendo l'*embargo* su tutti
» i bastimenti di questa nazione, la quale deve
» essere espulsa da tutti i punti del continente.
» Quest' *embargo* servirà di equivalente a quello
» che il re d'Inghilterra, non ha guari, fece met-
» tere ingiustamente su tutti i bastimenti danesi,
» svedesi e russi. Fatemi certificare dall' amba-
» sciatore di Russia presso la vostra corte, che
» questi preliminari sono adempiuti: allora arre-

Digitized by Google

» sterò sull' istante la mia marcia, e conchiude-
» rò con voi un armistizio preliminare di una giu-
» sta ed equa pace » (1).

6. La necessità richiedeva di accogliere la proposta, sebbene insultante, procurando solo di modificarla il più che fosse possibile. Damas, adunque, spedì il colonnello Micheroux a Foligno, dove era il quartier generale di Murat, e nel giorno diciotto di febbrajo fu conchiuso un armistizio, in cui fu stabilito: « I due comandanti, penetra-
» ti dai sentimenti di moderazione e di genero-
» sità che animavano il governo francese, e dalle
» prove d' interesse che l' Imperatore di Russia
» non aveva tralasciato di prendere per la corte
» di Napoli, aver perciò determinato che vi fosse
» armistizio per trenta giorni, nè le ostilità po-
» tessero ricominciare, che colla prevenzione di
» dieci giorni avanti. L' esercito napolitano sgom-
» brasse lo Stato ecclesiastico nello spazio di sei
» giorni. I francesi occupassero Terni, e si esten-
» dessero lungo la Nera sino alla sua imboccatu-
» ra nel Tevere, nè potessero oltrepassare questo
» fiume. I porti dei regni di Napoli e di Sicilia
» fossero chiusi agl' inglesi e ai turchi. I basti-
» menti spettanti a queste due nazioni, ne uscis-
» sero ventiquattr' ore dopo la notificazione di que-
» sta convenzione. I vascelli francesi da guerra e
» di commercio vi godessero tutti i privilegi del-

(1) Memoires de Napoléon par Gourgaud, tom. II, p. 83-90. Victoires, conquetes etc. tom. XIII, pag. 334-344. Memorie particolari,

Digitized by Google

» le nazioni più favorite. I francesi fatti prigio-
» nieri al loro ritorno dall' Egitto, fossero resti-
» tuiti sull' istante; e immediatamente fossero poi
» restituiti tutti gli altri prigionieri francesi. Ogni
» tribunale di rigore fosse abolito nel regno delle
» due Sicilie; ed il re si obbligasse di accoglie-
» re le raccomandazioni del governo francese, du-
» rante i negoziati per la pace definitiva, a fine
» di stipolare gl' interessi dei carcerati o fuoru-
» sciti per causa di opinione (1).

7. Si ragunò poi un congresso a Firenze, a cui intervennero Alquier per la Francia, e Micheroux pel re delle due Sicilie. Brevi furono le discussioni, e nel dì ventotto di marzo fu conchiuso il trattato di pace, in cui si convenne: « I porti del
» regno di Napoli e della Sicilia fossero chiusi
» a tutti i bastimenti di guerra e di commercio
» turchi ed inglesi, sino alla conchiusione tanto
» della pace definitiva fra la repubblica francese
» e queste due Potenze, quanto al termine delle
» questioni tra l' Inghilterra e le Potenze setten-
» trionali. I medesimi porti, all' opposto, fossero
» aperti tanto ai bastimenti russi e degli Stati
» compresi nella neutralità marittima del Setten-
» trione, quanto della repubblica francese e suoi
» collegati. E se per questa determinazione il re
» delle due Sicilie si trovasse esposto agli attac-
» chi dei turchi e degli inglesi, la repubblica
» francese obbligarsi di mettere a di lui disposi-

(1) Martens. Recueil, tom. IX, pag. 335-337.

Digitized by Google

» zione un numero di truppe eguale a quello che
» gli sarebbe mandato per soccorso dall' Impera-
» tore di Russia. Il Re rinunciasse a Porto Lon-
» gone, nell' isola di Elba, ed a tutto ciò che gli
» spettava nell' isola medesima; agli Stati dei pre-
» sidii nella Toscana, ed al principato di Piom-
» bino; de' quali paesi la repubblica francese po-
» tesse disporre a suo piacimento. Per far spari-
» re ogni traccia delle disgrazie particolari che
» avevano segnalato la guerra, la repubblica ri-
» nunciare ad ogni indagine relativamente ai fat-
» ti dei quali potesse lagnarsi; ed il Re, volendo
» dal suo lato riparare i mali occasionati dalle
» turbolenze accadute ne' suoi Stati, obbligarsi
» di far pagare, nello spazio di tre mesi dalla ra-
» tificazione del trattato, la somma di cinquecen-
» to mila franchi, che sarebbe divisa fra gli agen-
» ti ed i cittadini francesi che erano stati par-
» ticolarmente vittima dei disordini accaduti in
» Napoli, in Viterbo ed in altre parti dell' Italia
» meridionale, per fatto dei napolitani. Il Re di
» Napoli obbligarsi a permettere, che tutti quelli
» de' suoi sudditi che fossero stati perseguitati,
» banditi o costretti ad abbandonare volontaria-
» mente la patria per fatti relativi al soggiorno
» de' francesi nel regno di Napoli, ritornassero
» liberamente nel loro paese, e fossero reintegra-
» ti nei loro beni. Il Re promettere similmente,
» che tutti i carcerati per causa di opinioni po-
» litiche, fossero subito messi in libertà. Resti-
» tuirebbe alla repubblica francese le statue, i

Digitized by Google

» quadri, e gli altri monumenti di belle arti che » erano stati presi a Roma dall'esercito napoli- » tano. Il trattato dichiararsi comune alle repub- » bliche batava, cisalpina e ligure (1) ».

8. Agli articoli manifesti ne furono aggiunti altri segreti; e fu specialmente convenuto, « che quat- » tro mila francesi occupassero le coste degli A- » brazzi settentrionali sino a Sangro, e dodici » mila si stanziassero nella provincia di Otranto » sino al Bradano, e vi restassero sino alla pa- » ce generale della Francia colla Porta e colla » Gran Brettagna. Il Re somministrasse il fru- » mento necessario pel mantenimento di queste » truppe, e più cinquecento mila franchi al mese » pel loro soldo ». Di fatti, nel mese di aprile, Soult entrò con sedici mila uomini nel regno di Napoli, ed occupò i divisati posti (2).

9. In quanto all'amnistia, devesi premettere che Ferdinando IV., sin dal mese di maggio del precedente anno, aveva temperato alquanto il rigore delle prime disposizioni contro i rivoltosi. Sul principio poi dell'anno presente, avendo spedito da Palermo in Napoli il principe ereditario, approfittò di tale occasione per ampliare maggiormente la grazia. Finalmente, perdonò pienamente a tutti, a tenore di quanto si era stabilito nel trattato di Firenze. La presenza nella capitale, del successore della corona, che presiedeva agli af-

(1) Martens. Recueil etc. tom. IX, pag. 337-340.

(2) Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 384-385. Victoires, conquetes etc. tom. XIV, pag. 118, 119 et 122.

Digitized by Google

fari colla direzione del ministro Acton, contribuiva molto a calmare gli spiriti agitati, ed a riordinare le cose dello Stato. Ma intanto il giovine principe fu gravemente afflitto per la perdita di Maria Clementina d'Austria, sua consorte, morta nella notte precedente al quindici di novembre (1).

10. Del resto, le condizioni segrete del trattato di Firenze, probabilmente sarebbero dispiaciute al generoso Paolo I. (2); ma esso non potè più prendere parte negli affari d'Italia. Ed in ciò conviene rammentare, che le quattro Potenze settentrionali, collegatesi per sostenere i diritti marittimi dei neutri, divennero sul principio dell'anno in istato di aperta guerra colla Gran Bretagna. La Danimarca spedì truppe ad occupare Amburgo, per impedire che da quel porto penetrassero mercatanzie inglesi nella Germania; e la Prussia fece invadere l'elettorato di Annover. La Russia poi preparò una flotta, per unirla nella primavera alle navi danesi e svedesi, e proteggere in tal guisa il commercio del Baltico. Ma gl'inglesi più solleciti a provvedere ai propri interessi, si adoprarono per battere i loro nemici prima che si unissero. Essi spedirono gli ammiragli Parker e Nelson nel Baltico con quarantasette Bastimenti (fra i quali diciassette vascelli di linea); e, con un combattimento dato presso Coppenaghen al due di aprile, costrinsero la Danimarca a sottoscri-

(1) Colletta. Storia del reame di Napoli, lib. V, § XXI-XXIII. Memorie particolari.

(2) Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 393.

Digitized by Google

vere un armistizio di quattordici settimane. Si rivolsero quindi contro gli svedesi; ma frattanto un avvenimento impreveduto cagionò una nuova rivoluzione nella politica del Settentrione. Paolo I., degenerando dalle idee cavalleresche alle stravaganti, era venuto in odio a molti nobili: alcuni congiurarono, e nella notte precedente al venticinque di marzo, entrati nella sua camera, gli tolsero la vita. Il figlio, che gli successe col nome di Alessandro I., credette che sul principio dell' impero non fosse della sua politica l'avere nemici esterni: quindi fece cessare dalle ostilità contro l' Inghilterra. Si restituirono i paesi invasi, si venne a negoziati; e, non ostanti gli sforzi fatti da Bonaparte per far continuare la guerra, nel giorno diciassette di giugno si sottoscrisse in Pietroburgo una convenzione, in cui fu stabilito che « la bandiera non coprisse la mercanzia, e per-» ciò sopra un bastimento neutro si potesse con-» fiscare la merce nemica. I bastimenti neutri, » anche convogliati, fossero soggetti alla visita » dei legni da guerra, purchè questi non fosse-» ro armatori o corsari ». E così terminò la quadruplice alleanza, e con essa i principj liberali di diritto marittimo, stabiliti nella neutralità armata del mille settecento ottanta (1).

11. La pace del Settentrione rincresceva tanto più a Bonaparte, perchè metteva l'Inghilterra nel ca-

(1) Martens. Recueil, tom. IX, pag. 344-486. Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 84-105. Memoires de Napoléon par Gourgaud, tom. II, pag. 91-161.

Digitized by Google

so di agire con maggiori forze contro l'Egitto. E qui converrà accennare, che allorquando nel mille settecento novantanove egli rimise il comando di quella provincia al Generale Kleber, gli aveva dato l'istruzione di « difenderla a tutta pos- » sa, sperando fargli pervenire opportuni soccorsi. » In caso poi d'impreveduti disastri, continuas- » se i negoziati di pace ch' esso aveva tentato « d'introdurre colla Porta; e, se occorreva, pro- » mettesse eziandio lo sgombramento del paese. » Procurasse però di sospendere l'esecuzione del » trattato per molto tempo, e se fosse possibile » sino alla pace generale (1) ». Ma Kleber credette la sua posizione talmente disperata, che trattò immediatamente, e di buona fede, per salvare l'esercito. I negoziati però furono lunghi; e finalmente, mediante l'opera dell'inglese Sidney Smith, nel giorno veutiquattro di gennajo del mille e ottocento fu sottoscritta ad El-Arich una convenzione, nella quale fu stabilito, che » l'esercito fran- » cese sgombrasse l'Egitto, e fosse trasportato in » Francia ». Diffatti, abbandonato Cairo ed il restante dell'interno, i francesi ragunaronsi lungo la spiaggia, dove sul principio di marzo erano pronti ad imbarcarsi.

12. Ma mentre ciò trattavasi in Africa, il governo di Londra, abbagliato da alcuni dispacci di Kleber al Direttorio intercettati, giudicò l'esercito francese di Egitto ridotto agli estremi,

(1) Correspondance de Bonaparte, vol. VI, pag. 454.

Digitized by Google

e trasmise ordine ai suoi comandanti nel Mediterraneo, « di non acconsentire ad alcuna convenzione » ne in cui non fosse stabilito che le truppe ne» miche restassero prigioniere di guerra ». Kleber, informato di ciò da Sidney Smith, che il tutto gli partecipò candidamente, credette di troppo offeso l'onor militare. Quindi, sdegnato, retrocedette verso l'interno, disfece in Eliopoli un'esercito colà condotto dal Gran Visir, rientrò in Cairo nel mese di aprile, e scorse nuovamente sino a Suez. Sembrava ch' egli avesse in tal modo consolidata talmente la conquista dell' Egitto, che lo stesso Mourad bey, capo de'mamalucchi e principale nemico de'francesi, erasi con essi collegato per sostenersi contro le intraprese della Porta Ottomana. Ma fra queste prosperità, nel giorno quattordici di giugno del mille e ottocento, Kleber fu assassinato da un fanatico musulmano, ed il comando dell'esercito passò a Menou. Era questi il più anziano fra i Generali di Divisione, ma non fra più adattati alle grandi operazioni militari.

13. Intanto, sul principio di quest'anno gli affari di Europa permisero al Bonaparte di dirigere alla volta dell'Egitto cinque mila uomini, condotti dall'ammiraglio Gantheaume. Egli divisava quindi spedirvi altre truppe, anche per la parte di Taranto; ordinare sul Nilo un esercito di trenta mila francesi, e di altrettanti africani o asiatici; e nel seguente inverno, con una marcia di quattro mesi, farlo pervenire alle Indie. Ma intanto il Gantheaume non potè mai approdare all' Egitto, es-

Digitized by Google

sendone costantemente distolto dal timore delle flotte inglesi, forse talvolta esagerato dalla opinione. All' opposto, la corte di Londra, decisa di scacciare finalmente i francesi da quella contrada, fece partire dall' Indie sette mila uomini, e pel mare Rosso li fece sbarcare a Cosseira. Spedì quindi, nel mese di marzo, Abercomby con diciassette mila uomini ad Aboukir, coll' istruzione « di con» certare le sue operazioni col Gran Visir, che dal» la Siria moveva un nuovo esercito sopra Cai» ro ». A questo annunzio, Menou lasciò Belliard a Cairo, e portossi con parte delle sue forze presso Alessandria. Quivi, nel dì ventuno di marzo, egli assalì gl' inglesi: aspra fu la zuffa, e lo stesso Abercomby vi perdè la vita; ma in fine i francesi dovettero ritirarsi nelle mura di Alessandria. Hutchinson successe nel comando supremo dell' esercito inglese, e fu raggiunto da un rinforzo di sei mila turchi, sbarcati dalla flotta del capitan Bassà, che sul fine di marzo approdò ai lidi dell' Egitto.

14. Il comandante inglese, allora, lasciò un sufficiente numero di truppe ad osservare Alessandria; s' impadronì di Rosetta, e poi si diresse verso l'interno. La sua vanguardia, nel dì cinque di giugno, si unì coll' esercito turco del Gran Visir, e marciò sopra Cairo. Il Generale Belliard, disperando di potersi sostenere, si appigliò ai negoziati; e nel dì ventisette di giugno ottenne una convenzione, in forza della quale partì dall' Egitto con tutte le truppe che aveva sotto i suoi ordini, e ritornò libe-

Digitized by Google

ramente in Francia. Le truppe inglesi provenienti dall'Indie e dal mare Rosso, non giunsero a Cairo che al dieci di agosto, allorquando erano ormai superflue. Menou, però, volle pure continuare a sostenersi in Alessandria, contro il parere degli altri Generali. Ma in fine, fu costretto a cedere tanto alle rappresentanze de' suoi, che ai movimenti degli inglesi e de' turchi; e nel dì trenta di agosto sottoscrisse una convenzione, colla quale ottenne anch'esso di ritornare in Francia. Alessandria fu per allora occupata dagl'inglesi. Così terminò la spedizione francese dell' Egitto, su di cui Bonaparte aveva fondato disegni vastissimi. Molto intanto vi guadagnarono la fisica e l' archeologia, e rimasero in quell' antica culla dei lumi i germi delle odierne istituzioni di Europa (1).

15. Più felice fu, intanto, Bonaparte in altra spedizione, che indirettamente mosse contro l' Inghilterra. Propostosi di rompere i vincoli coi quali questa Potenza si teneva unita la corte di Lisbona, spedì un esercito al di là de' Pirenei, e indusse la Spagna a muovere anch'essa le sue armi, per marciare di concerto contro il Portogallo. Il principe della Pace, che coll' appoggio appunto della Francia era recentemente divenuto dispotico nella corte di Madrid, si mise egli stesso alla testa dell' esercito spagnuolo; prevenne i movimenti de'

(1) Memoires de Napoléon par Montholon, tom. I, pag. 63 a 112, et tom. II, pag. 214-223. Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 400-406. Victoires, conquetes etc. tom. XII, pag. 17, et tom. XIV, pag. 21 et 73.

Digitized by Google

francesi; e sul fine di maggio entrato in Portogallo, con alcune insignificanti scaramucce spinse le sue truppe sino alle vicinanze di Almeida e di Oporto. La corte di Lisbona allora cedette alle circostanze. Propose un accomodamento, e al sei di giugno fu sottoscritto in Badajoz un trattato di pace, nel quale in sostanza si convenne: che « il » Portogallo chiudesse i suoi porti agl' inglesi, e » cedesse alla Spagna Olivenza, con alcuni distretti sino alla Guadiana ». Questa pace, però, non piacque a Bonaparte, per essersi accordate condizioni, secondo lui, troppo miti. Diceva inoltre, « essere contrario a quanto esso aveva convenuto colla corte di Madrid ». Quindi ricusò di ratificarla (sebbene sottoscritta dal plenipotenziario Luciano suo fratello), e continuò a far marciare l'esercito francese (capitanato prima da Gouvion Saint-Cyr, e poi da Leclerc), e lo fece adunare sotto le mura di Almeida. Ma intanto trattò definitamente di pace, e se ne sottoscrisse il trattato in Madrid al ventinove di settembre. Si convennero nel medesimo diversi articoli favorevoli al commercio francese; e si crede che la corte di Lisbona sborsasse, inoltre, trenta milioni di franchi (1).

16. Il motivo poi che indusse Bonaparte ad accomodarsi senza ulteriori ostilità col Portogallo,

(1) Martens. Recueil etc. tom. IX, pag. 340 et 539. Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 385-392. Victoires, conquetes etc. tom. XIV, pag. 131, 138. Manifesto del Portogallo contro la Francia del 1 maggio 1808. Sulle cause e gli effetti della confed. renan. part. I, pag. 123 e 124.

Digitized by Google

derivava dalle correlazioni in cui era allora coll'Inghilterra. Egli preparava una spedizione contro quell'isola, e gl'inglesi avevano fatto grandi apparecchi per respingerla (1); ma intanto trattavasi ardentemente di pace da ambedue le parti combattenti. La Gran Bretagna, per vero dire, durante la guerra aveva acquistata una decisa preponderanza sul mare. Essa aveva preso o distrutto alla Spagna otto vascelli e quattordici fregate, all'Olanda venticinque vascelli con ventidue fregate, ed alla Francia sessanta vascelli e trentasette fregate, con un numero proporzionato di legni minori (2). Aveva, inoltre, levato alle stesse Potenze la maggior parte delle loro colonie; ed all'opposto, colla distruzione dell'impero di Mysori, già governato da Tipoo Saïb, aveva grandemente aumentato la sua potenza nelle Indie orientali (3) (pervenne dipoi a dominare, fra sudditi e tributarj, circa quaranta milioni di abitanti). Ma nel tempo stesso aveva aumentato di dugento e cinquantadue milioni di lire sterline il debito pubblico; e dodici milioni e mezzo che ne aveva somministrato alle Potenze del continente (4), non avevano potuto impedire che la Francia vi acquistasse una preponderanza decisa. Quindi è che formossi una forte parte che desiderava la pace, ed

(1) Victoires, conquetes etc. tom. XIV, pag. 169-178.

(2) Ibid. pag. 148.

(3) Ritchie. Memoires politiques etc. tom. I, par. II, cap. II.

(4) Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 160-161. Budjet dell'Inghilterra del 1806.

Digitized by Google

i ministri Pitt, Grenville e Dundas, i quali erano di parere « doversi continuare la guerra finchè du- » rasse la preponderanza della Francia », nel mese di marzo dovettero dimettersi dal ministero.

17. I nuovi ministri manifestarono subito alla Francia le loro disposizioni a trattare di pace; ed Hawkesbury ne incominciò i negoziati con Otl commessario francese, che allora era in Londra per affari de' prigionieri di guerra. Molte e lunghe furono le discussioni. Il plenipotenziario inglese disse talvolta: « essere necessario che il go- » verno francese sgombrasse il Piemonte e la » Toscana, e tutta l'Italia ricuperasse l'antica » sua indipendenza: altrimenti, se conservasse una » parte dell'influenza che vi aveva acquistato, » l'Inghilterra sarebbe autorizzata a conservare » Malta per proteggere il commercio de' suoi sud- » diti in questa parte di Europa » (1). Finalmente, nel giorno primo di ottobre, si sottoscrissero in Londra i preliminari, nei quali in sostanza si convenne: « L'Inghilterra restituisse alla Francia e » a' suoi alleati, e specialmente alla Spagna ed » alla repubblica batava, tutti i paesi conquistati, » eccettuate le isole della Trinità e di Ceylan. Il » porto del Capo di Buona Speranza sarebbe aper- » to al commercio ed alla navigazione delle due » parli contraenti. Malta fosse sgombrata dalle » truppe inglesi, e restituita all'Ordine Geroso- » limitano. Per assicurarne poi l'indipendenza as-

(1) Documenti officiali tra la Francia e l'Inghilterra, dal 25 dicembre 1799. Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 121-126.

Digitized by Google

» soluta da ambe le parti contraenti, sarebbe mes-
» sa sotto la protezione di una terza Potenza da
» designarsi nel trattato diffinitivo. Si restituisse
» l' Egitto alla Porta. Si mantenessero nella loro
» integrità i territorj del Re di Portogallo. I fran-
» cesi sgombrassero il regno di Napoli e lo Sta-
» to romano, e gl' inglesi Portoferrajo e tutte
» le isole che occupavano nel Mediterraneo. La
» Francia riconoscesse la repubblica delle Sette
» Isole. Le ratificazioni del trattato sarebbero cam-
» biate in Londra, al più tardi, fra quindici gior-
» ni; e dopo, si nominerebbero immediatamente
» plenipotenziarj che si sarebbero recati ad Amiens
» per distendere il trattato diffinitivo, di concerto
» cogli alleati delle parti contraenti » (1). Cam-biate di fatti le ratificazioni, furono nominati i plenipotenziarj pel congresso di Amiens. Interven-nero Giuseppe Bonaparte per la Francia, Cornwal-lis per l'Inghilterra, Azara per la Spagna, e Schim-melpennick per la repubblica batava. Le conferen-ze incominciarono sul principio di dicembre (2).

18. Intanto, i preliminari di Londra furono se-guiti da altre convenzioni similmente pacifiche. Al nove di ottobre si sottoscrissero in Parigi i pre-liminari tra la Francia e la Porta, i quali però non furono di poi ratificati dal Gran Sultano (3). Nel giorno quattro dello stesso mese fu similmen-

(1) Martens. Recueil, tom. IX, pag. 543.

(2) Schoell. Hist. abr. tom. VI, tom. VI, pag. 134-136.

(3) Martens. Recueil, tom. IX, pag. 556. Sulle cause e gli effetti della Confed. renana, par. I, pag. 124 e 125.

Digitized by Google

te sottoscritto in Parigi il trattato di pace fra la Russia e la Spagna (1); e al dì otto ne fu sottoscritto un altro tra la Russia e la Francia. Promisero in questo le parti contraenti « di non per» mettere che alcun loro suddito mantenesse cor» rispondenza cogl' interni nemici dell' altro Sta» to, o vi fomentasse turbulenze » (2). Al trattato pubblico si aggiunse una convenzione segreta, nella quale si stabilì, che « le due Potenze aven» do avuto motivo di essere state soddisfatte del » loro intervento negli affari di Germania nell' e» poca del trattato di Teschen (3), riunivano la lo» ro influenza per fare in Germania quegli acco» modamenti territoriali che fossero più convenien» ti al giusto equilibrio dell' Europa. La Francia » si adoprerebbe specialmente a procurare una in» dennità vantaggiosa all' Elettore di Baviera, al » gran duca di Wurtemberg ed al gran duca di » Baden. Gli Stati di Napoli sarebbero sgombra» ti all' epoca della pace marittima, e godrebbero » della neutralità in caso di guerra. Le due Po» tenze si concerterebbero amichevolmente sugl' in» teressi del Re di Sardegna quando se ne fosse » trattato, e nel migliore modo che fosse possi» bile nell' attuale stato delle cose (4).

19. Nel giorno dieci, poi, dello stesso mese di ottobre, le medesime due Potenze sottoscrissero una

(1) Martens. Recueil, tom. X, pag. 191.
(2) Ibid. tom. IX, pag. 551.
(3) 1779. 1.
(4) Thiers. Hist. du Consul. et de l' Empire. Tom. III, liv. XI.

Digitized by Google

convenzione segreta, nella quale, fra le altre cose, fu stabilito, che « esse avrebbero accomodato con » intimo concerto gli affari di Germania e d'Italia. La Francia obbligarsi di ritirare le sue truppe dal regno di Napoli, e ad indennizzare il » Re di Sardegna delle perdite che aveva sofferto. » Le parti contraenti guarentivano l' indipendenza e la costituzione delle Sette Isole, nelle quali non vi sarebbero rimaste truppe straniere. » Promettevano, finalmente, di unirsi per consolidare la pace generale, stabilire un giusto equilibrio nelle quattro parti del mondo, ed assicurare la libertà dei mari (1).

20. Mentre così le due Potenze contraenti si preparavano a disporre degl' interessi di molti paesi, e fra gli altri del Piemonte, era questo intanto ridotto pienamente agli ordini francesi. Con decreto consolare del due di aprile, fu stabilito che » esso formasse una Divisione militare della Francia (la vigesima settima), e Jourdan, allora » ministro, ne fosse l' amministratore civile, assistito da sei consiglieri. Le finanze, la giustizia » e la polizia fossero ordinate in modi simili a » quelli che allora erano in Francia ». Quindi, con analogo decreto del diciannove di aprile, il Generale Jourdan dispose: « il governo piemontese cessare dalle sue funzioni. Bossi, Botta e Giulio, » membri della commessione esecutiva; Brayda, » Piossasco e Paroletti, membri del Consiglio del

(1) Schoell. Hist. abr. tom. V, pag. 399 et 400; tom. VII, pag. 279.

Digitized by Google

» governo, essere nominati consiglieri dell' ammi-
» nistratore generale ». Avvisò, per altro, che « non
» ostante queste disposizioni, il Piemonte non era
» unito alla repubblica francese » (1). Lo stato fu diviso in sei dipartimenti, denominati del Po, del Tanaro, di Marengo, della Sessia, della Dora e della Stura, i quali avessero per città principali Torino, Asti, Alessandria, Vercelli, Ivrea, e Cuneo.

21. Così il Piemonte disponevasi allo stato di provincia di Francia; mentre, all'opposto, gli altri paesi occupati dai francesi in Italia, ricevevano cambiamenti che tendevano allo stabilimento di governi patrii. Genova, nel mese di maggio, fu sgombrata dalle truppe francesi; le quali sebbene fossero rimaste nel restante del territorio, non di meno lasciavano alla capitale, se non l'indipendenza, almeno il decoro. La repubblica cisalpina dispose che « il suo esercito fosse aumentato sino venti-due mila uomini » (2); e la Toscana ebbe nuovamente un proprio sovrano. Imperciocchè Bonaparte, dopo quanto aveva convenuto circa questo stato nel precedente anno colla Spagna in Aranjuez, e poi nel trattato di Luneville coll' Austria, nel dì ventuno di marzo fece conchiudere col Re cattolico un altro trattato in Madrid (tenuto per allora segreto), nel quale fu stabilito che « il duca
» regnante di Parma, colla guarentigia della Spa-
» gna, rassegnasse quel ducato alla repubblica fran-
» cese; ed il suo figlio, in sequela di questa ces-

(1) Martens. Recueil, tom. XI, pag. 102-107.
(2) Legge del 4. complim. an. IX.

Digitized by Google

» sione, ed in esecuzione del precedente trattato » conchiuso fra il monarca cattolico e la repub- » lica francese (con cui la Spagna aveva ceduto » alla Francia la Luigiana), avesse in compenso » il gran ducato di Toscana. Il principe di Parma, » nel recarsi a Firenze, assumesse il titolo di Re » di Toscana; il primo console lo riconoscesse in » tale qualità, e si adoprasse per farlo riconosce- » re dalle altre Potenze. Il nuovo sovrano rinun- » ziasse in favore della Francia alla parte dell'iso- » la d'Elba appartenente alla Toscana; ed il primo » console gli avrebbe dato in compenso il principato » di Piombino, spettante (in quanto alla supremazia) » al Re di Napoli. La famiglia regnante in Ispagna » avesse la Toscana in proprietà; e nel caso che la » linea del divisato sovrano si estinguesse, vi » succedesse un altro Infante di Spagna. Il primo » console ed il monarca cattolico, in riguardo alla » cessione fatta dal duca di Parma a favore di suo » figlio, gli avrebbero procurato una indennità con- » veniente in possessioni, o pure in rendite » (1). Il duca di Parma persistette nel dissentire da quanto si era pe' suoi Stati convenuto; ma, non ostante la sua renitenza, il trattato fu nella maggior parte eseguito (2). I francesi entrarono in possesso della Luigiana (che poi vendettero nel mille ottocento tre agli stati uniti di America per sessanta milioni di franchi) (3), ed il figlio del duca ebbe la Toscana.

(1) Martens. Recueil etc. tom. IX, pag. 329.
(2) Memorie particolari.
(3) Martens. Recueil, tom. X, pag. 464-487.

Digitized by Google

22. Dimorava questo nuovo monarca da varj anni a Madrid, dove nel mille settecento novantaquattro aveva sposata l'infanta Maria Luigia, figlia di Carlo IV. Informato del suo destino, assunse il nome di Ludovico I. Re di Etruria, quale denominazione antichissima piacque di surrogare alla recente che si era stabilita. Disponendosi quindi a partire pel suo regno, ricevette dal principe della Pace l'avviso di passare per Parigi, « giacchè lo desiderava il primo console, per vedere » qual effetto produrrebbe in Francia la presenza » di un Borbone ». Così convenne fare. Lodovico I. arrivò colla consorte a Parigi sul principio di giugno, e trattenutosi sino al fine, partì di poi alla volta d'Italia, e nel dì diciassette di luglio giunse a Parma. Mandò quindi a Firenze il marchese Ventura, il quale, nella qualità di suo ministro plenipotenziario, prese possesso del regno di Etruria nel giorno due di agosto. Nel dì dodici, poi, recossi egli stesso alla sua capitale, e vi fu ricevuto con militare pompa dal Generale Murat, comandante l'esercito francese che chiamavano di osservazione del mezzo giorno. Applicandosi quindi a riordinare uno Stato sconcertato dalla guerra e dalla insorgenza, avrebbe primieramente desiderato che i francosi l'avessero subito sgombrato. Ma tutte le istanze fatte per ciò a Parigi ed a Madrid furono inutili; ed in fine, altro non potè ottenere, se non che le truppe uscissero da Firenze, restando però in Pisa ed in Livorno (1).

(1) Memorie della regina di Etruria scritte da sè stessa.

Digitized by Google

23. Uno de' pretesti che adducevano i francesi della loro dimora in Toscana, era somministrato dal presidio britannico che tuttavia occupava Portoferrajo nell'isola di Elba. Consisteva esso in trecento inglesi, quattrocento corsi ed ottocento toscani, comandati dal governatore Airey. Murat, sul principio di maggio, incominciò a spedirvi ottocento polacchi e mille e cinquecento francesi, i quali bloccarono quella piazza. Ma conosciuta l'insufficienza di tale forza, nel mese di luglio vi mandò il Generale Watrin con altri cinque mila uomini, e coll'incarico di formarne un regolare assedio. Tre fregate francesi furono destinate all'impresa. Ma sopraggiunse ben presto l'ammiraglio inglese Waren con forte squadra, il quale prese una di quelle fregate, scacciò le altre due, e mentre soccorse i suoi, tenne quasi bloccati i francesi in tutta l'isola. Avevano questi costrutto una batteria per impedire ai bastimenti l'ingresso nel porto: gl' inglesi l'assalirono fieramente, nel dì tredici di settembre, e se ne impadronirono, introducendo frattanto molte provvigioni nella piazza. I francesi ricuperarono poco dopo il perduto posto; ma non poterono perciò pervenire al desiato scopo di collocare le batterie in modo da costringere la Fortezza ad arrendersi: nè, in fine, essi vi entrarono che in forza di quanto si è di poi stipolato

Memorie particolari. De Bourienne. Memoires sur Napoleon, tom. IV, chap. XVII. Rovigo. Memoires, tom. I, chap. XXIII.

Digitized by Google

a Londra, nel mese di ottobre, intorno allo sgombro degl'inglesi dal Mediterraneo e dall' Adriatico (1).

24. Colla occupazione di Portoferrajo tutta l'isola d' Elba fu in potere de' francesi, e intanto da ciò danno gravissimo ne venne alla famiglia Buoncompagni. Nell'articolo quarto del trattato di Firenze tra la Francia e Napoli, era stato convenuto (come scrissi), che « il Re delle due Sicilie » rinunciava primieramente a Porto Longone ed » a tutto ciò che poteva appartenergli nell' isola » d'Elba, in secondo luogo poi allo Stato de' pre» sidj di Toscana; e li cedeva, unitamente al prin» cipato di Piombino, alla repubblica francese, la » quale avrebbe potuto disporne a suo piacere (2) ». Bonaparte interpetrò quest'articolo secondo le idee che gli aveva suggerito quattro anni addietro il Direttorio (3), o pure a proprio arbitrio; e nel presidiare Porto Longone e Piombino, oltre i diritti di supremazia, occupò anche le proprietà particolari dei Buoncompagni. Il principe di Piombino ricorse allora al governo di Napoli, il quale rispose: « essere giustissime le lagnanze; il Re » aver ceduto il suo, e non le proprietà altrui. » Quindi, se i francesi avevan commesso eccessi, » essere questo un fatto che non aveva correla» zione col trattato di Firenze. Ricorresse pertan» to al primo console, e certamente avrebbe ot-

(1) Victoires, conquetes etc. tom. XIV, pag. 122-130.

(2) Martens. Recueil, tom. IX, pag. 339.

(3) Correspondance de Bonaparte, vol. IV, pag. 24. Anno 1797, §. II.

Digitized by Google

» tenuto la dovuta soddisfazione ». Così fu fatto. Ma il governo francese rispose: « non spettargli » l' esame di un tale affare. Col trattato di pace » aver esso acquistato il diritto di disporre a suo » piacere del principato di Piombino, e di tut- » to ciò che gli era stato ceduto nell'isola d'Elba. » Un diritto così positivo escludere qualunque spe- » cie di ricorso contro la Francia per parte del » principe di Piombino, che si credeva leso da » una tale disposizione. Dovesse questi piuttosto » dirigersi alla corte di Napoli, tanto come signo- » ra diretta, che in qualità di cessionaria.

25. Si rivolse allora il principe di Piombino nuovamente al Re di Napoli, il quale non mancò d'interporre i suoi officj presso la Francia, ripetendo « aver esso ceduto il suo, e non l'altrui. Sa- » rebbe pertanto una somma ingiustizia, se la fa- » miglia Buoncompagni, una delle prime d' Ita- » lia, pel solo fatto di esser passata sotto il do- » minio francese, perdesse i suoi beni ». Ma tutte le rappresentanze (prolungate sino al mille ottocento cinque) furono inutili; ed il Principe di Piombino per un trattato conchiuso, senza il suo intervento, tra due governi, perdette un patrimonio che i suoi antenati nel mille seicento trentaquattro avevano comprato colla somma di un milione e cinquanta mila fiorini, e che allora gli rendeva duecento settantatrè mila franchi all' anno (1). L' isola d' Elba fu di poi unita alla

(1) Memoire presenté par le prince de Piombino au congrès de Vienne.

Digitized by Google

Francia con *Senatus-consulto* del ventisei agosto mille ottocento due (1).

26. Del resto, lo stabilimento di un Borbone di Parma nella Toscana tranquillò sempre più il Papa, quasi si fosse colà rivolta e fissata la politica della Spagna, tendente ad ingrandire quel ramo cadetto coll' appoggio della Francia, e con detrimento delle provincie pontificie. Intanto egli attendeva a riordinare lo Stato, adattandosi alle circostanze. Imperciocchè, dopo la perdita delle Legazioni, contenenti una popolazione di settecento e sessanta mila abitanti, i suoi sudditi erano ridotti ad un milione e settecento mila, e non di meno gli era rimasto tutto il debito pubblico. La carta monetata era stata con un fallimento tolta di mezzo dal governo repubblicano; nè più si parlò di questo articolo: ma restava la moneta mista o di un valore alterato. Rimanevano inoltre i luoghi de' monti, i vitalizi detti *vacabili*, e i debiti delle comunità, che in tutto facevano ascendere il pubblico debito alla somma di circa settantaquattro milioni di scudi. E di questa da tre anni non si era pagato alcun frutto. Erano anche necessarie molte spese di primo stabilimento, indispensabili e grandi in uno Stato che si doveva ripigliare dopo una rivoluzione che aveva tutto dissipato o sconvolto.

27. Secondo l'antico sistema di finanze, eranvi in Roma trentacinque piccioli dazj. Piacque di la-

(1) Martens. Recueil, tom. XI, pag. 97.

Digitized by Google

sciare con qualche modificazione le antiche tasse delle dogane, sul sale, sulle successioni, e sui proprietarj stranieri o dimoranti fuori dello Stato (che fu fissata alla sesta parte della rendita, ma poco dopo abolita); e tutte le altre furono soppresse. Si surrogò una tassa fondiaria, che fu fissata a sei paoli per ogni cento scudi di possidenza catastale, ossia al dodici per cento (circa) sul fruttato dei fondi rustici. Gli urbani furono tassati per due terzi di meno. S' imposero il cinque per cento sui frutti dei denari prestati ad interesse, e bajocchi cinquantuno ed un quattrino per ogni rubbio di frumento che si macinava. Così, in tutto, si ebbe un' annua rendita di circa quattro milioni di scudi. Con questa somma si pagarono due quinti di frutti de' luoghi de' monti, quattro quinti dei vacabili, ed il tre per cento ai creditori che avevano somministrato al governo oggetti preziosi. Si dichiararono di pertinenza del governo tanto i debiti che i beni dei comuni (1).

28. Promulgò eziandio Pio VII. la libertà del commercio, avvertendo che « le più colte nazioni » di Europa, ed alcune popolazioni d'Italia a Ro» ma più vicine, avevano di già provato con fe» lice e calcolata esperienza, che tutte le leggi proi» bitive e vincolanti l'industria ed il commercio » erano del pari perniciose che vane. E di fatti, » i loro Stati essere divenuti tanto più floridi ed » opulenti, quanto più si erano allontanati dal

(1) Motu-proprio sul sistema daziale del 19 marzo 1801.

Digitized by Google

» sistema di regolamento. Imperciocchè questo po-
» teva forse convenire in altr' epoca ed in altre
» combinazioni politiche; ma non poteva certa-
» mente sostenersi nelle recenti circostanze, in
» cui si rendeva più che mai indispensabile il bi-
» sogno d' incoraggiare l'agricoltura, e di avviva-
» re l'azione delle manifatture ed il movimento
» dell' interna circolazione » (1). Fu eziandio sta-
bilito un sistema d' ipoteche colla denominazione
d'officio d' *intavolazione*; ma, disgraziatamente, non
si pervenne a metterlo in esecuzione (2). Del re-
sto, Pio VII., parco nel suo particolare, diminuì le
spese del palazzo, e sul di lui esempio moderaro-
no l'antica magnificenza anche i cardinali. Tempe-
rò eziandio la pristina austerità di Roma, permet-
tendo maggior frequenza ed ornamento de' teatri:
imperciocchè giudicava « essere più convenienti al-
» la morale i pubblici spettacoli, nei quali la mol-
» titudine esige per se stessa la decenza, che le
» private conversazioni, in cui la ristretta fami-
» gliarità ed il giuoco hanno spesso conseguenze
» colpevoli ».

29. L' Arcivescovo Spina ed il religioso Ca-
selli inviati nel precedente anno a Parigi per trat-
tare un concordato colla Francia, ne avevano man-
dato a Roma un progetto che era stato a loro co-
municato, e questo si stava esaminando dai teo-
logi pontificj. Ma Bonaparte, intollerante d'indugj,

(1) Motu-proprio del dì 11 marzo sul libero commercio.

(2) Motu-proprio del 4 novembre 1801, §. 4. Editto del Camerlengo del 6 maggio 1803.

Digitized by Google

nel mese di giugno fece scrivere in termini insultanti a Cacault, suo ministro presso la Santa Sede, « di partire, e recarsi a Firenze, se fra tre » giorni non si sottoscriveva il progetto comunicato ». Il ministro nel fare tale partecipazione al Cardinale Consalvi, gli suggerì di andare subito a Parigi per trattare direttamente col primo console. Così fu fatto, ed il concordato fu colà sottoscritto ai quindici di luglio. In sostanza, fu stabilito: « Il governo della repubblica riconoscere che la Religione Cattolica era quella della » massima parte de' francesi. Il Papa riconoscere » similmente, che questa aveva avuta ed avrebbe » tuttavia un sommo vantaggio dallo stabilimento » del culto cattolico in Francia, e dalla professione particolare che ne facevano i consoli della » repubblica. Quindi, in forza di questi reciproci » vantaggi, tanto pel bene della Religione, che » per la conservazione della tranquillità interna, » essersi convenuto che la Religione cattolica fosse liberamente esercitata in Francia. Il culto ne » fosse pubblico, uniformandosi ai regolamenti di » polizia che il governo avesse creduto necessarj » per la tranquillità pubblica. La Santa Sede, di » concerto col governo francese, facesse una nuova » circoscrizione delle diocesi della repubblica. Il » Papa dichiarasse ai provvisti dei vescovati francesi, che pel bene della pace e dell' unità si » attendeva da essi ogni sorta di sacrifizj, compresa la rinuncia alle loro sedi; e se ricusassero, si sarebbe provveduto con nuovi titolari

Digitized by Google

» al governo de' Vescovati della nuova circoscri-
» zione. Per queste provviste il primo console, nei
» tre mesi consecutivi alla pubblicazione della
» Bolla Pontificia per la nuova circoscrizione del-
» le diocesi, avrebbe nominato agli Arcivescovati
» e Vescovati; ed il Papa avrebbe conferito l'isti-
» tuzione canonica, secondo le forme stabilite in
» Francia prima del cambiamento del governo.
» Nelle vacanze future avrebbe nominato simil-
» mente il primo console, ed il Papa avrebbe da-
» to l'istituzione canonica. Sul fine dei Divini Offi-
» cj si sarebbe pregato in tutte le Chiese per la
» repubblica e pei consoli. I Vescovi avrebbero
» nominati i parrochi, scegliendo però persone
» approvate dal governo: avrebbero potuto avere
» un Capitolo nella cattedrale ed un seminario
» nella diocesi, ma senza che il governo fosse
» obbligato a dotarli. Il Papa, pel bene della pace
» e pel felice ristabilimento della Religione Cat-
» tolica, dichiarare, che nè esso nè i suoi suc-
» cessori avrebbero in alcun modo molestato i com-
» pratori dei beni ecclesiastici. Il governo avreb-
» be assicurato un conveniente assegnamento ai
» Vescovi ed ai parrochi ». Sottoscrissero il concor-
dato, per il Papa, il Cardinale Consalvi, l'Ar-
civescovo Spina ed il religioso Caselli; per la
Francia, Giuseppe Bonaparte, Cretet consigliere di
Stato, e Bernier Parroco di Saint-Laud d'Angers (1).

(1) Bulla *Ecclesia Christi*, XVIII. Kal. septembris 1801. Martens. Recueil, tom. IX, pag. 519. De Bourienne. Memoires

Digitized by Google

30. Approvato il concordato, Pio VII. scrisse subito a tutti i Vescovi francesi (compresi quelli de' paesi recentemente uniti alla repubblica): « La » conservazione dell' unità della Santa Chiesa, ed » il ristabilimento della Cattolica Religione in Fran- » cia, esigere da loro una nuova dimostrazione di » virtù e di grandezza di animo. Essere d' uopo » che lasciassero spontaneamente le loro sedi ve- » scovili, e le rinunciassero liberamente nelle sue » mani. Avvertissero, essere così urgente la ne- » cessità de' tempi, che lo costringeva a signifi- » care, essere assolutamente necessario che das- » sero una risposta assoluta, e non dilatoria, nel » termine di dieci giorni; poichè in caso contra- » rio, sarebbe con dispiacere forzato a riguardar- » li come se ricusassero di prestarsi alle sue ri- » chieste » (1). A questo invito corrisposero quat- tordici Vescovi che erano nelle provincie aggre- gate alla Francia, e tutti secondarono i voti del Santo Padre. Fra i Vescovi francesi, che in tutto erano ottantaquattro, quarantacinque rinunciarono, e gli altri mandarono risposte dilatorie, che per- ciò furono considerate negative. Intanto, essendo di fatti urgentissimo di approfittare del momento propizio per rialzare gli altari in Francia, Pio VII., con bolla del ventinove di novembre, « derogò al- » l'assenso di que' Vescovi renitenti, e interdis-

sur Napoleon, tom. IV, chap. XVII. Artaud. Hist. de Pie VII, tom. I, chap. VIII-XVI.

(1) Breve *Tam multa*, XVIII. Kal. septembris 1801. Stor. del pontif. di Pio VII. Venezia 1815, tom. I, pag. 195-203.

Digitized by Google

» se a loro l' esercizio della giurisdizione. Sop-
» presse tutte le antiche diocesi, e ne creò ses-
» santa, fra le quali dieci metropolitane » (1). Per eseguire poi tutte queste cose, fu concertato che il Papa mandasse a Parigi un Legato *a latere*. Bonaparte chiese per questo officio personalmente il Cardinale Caprara, e Pio VII, dissimulando l'ingiuria che in tal guisa si faceva al diritto delle genti, lo mandò, scrivendo al primo console, « che
» essendo stato da lui richiesto per la sua pro-
» bità, fede e costanza, per la stessa ragione
» era da lui più volentieri spedito » (2).

31. Intanto in Francia sebbene il concordato non fosse pur anco pubblicato, non di meno vi erano già intorno al medesimo diversi discorsi. Rincresceva ai filosofi, ed a tutti gli altri irreligiosi, di vedere ristabilito un culto che si vantavano di avere abbattuto. Altri avrebbero desiderato che « il
» primo console non si fosse mischiato per nulla
» negli affari ecclesiastici, ma soltanto avesse tol-
» lerato la Religione, praticandone il culto, e resti-
» tuendone i tempj ». Altri, in fine, avrebbero bramato che « si fosse fissato al Papa un termine a
» conferire la istituzione canonica ai Vescovi no-

(1) Bulla *Qui Christi Domini*, III. Kal. decembris 1801. Stor. del pontif. di Pio VII, tom. I, pag. 204. Recueil des traités de paix de la Rep. franc. tom. III, pag. 485-518. Memoires pour servir a l' Hist. eccl. du siècle XVIII, tom. III, pag. 409-413.

(2) Storia del pontif. di Pio VII. Venezia 1815, tom. I, pag. 220-226.

Digitized by Google

» minati » (1). Ma Bonaparte era contento delle sue operazioni, osservando (con vituperevole indifferenza) che « nella sua dimora in Italia aveva rivolto una attenzione particolare agli affari » di Religione, essendo tali cognizioni necessarie » al conquistatore, ed al legislatore delle repubbliche traspadana e cisalpina. In Egitto aver » quindi dovuto studiare l'alcorano; e tutto ciò aver » contribuito a cattivargli le benevolenze del clero italiano, e degli Ulemas egiziani. Ritornato » in Francia, aver trovato che i tempj erano chiusi, i preti erano perseguitati e divisi in tre » partiti; cioè costituzionali, Vicarj apostolici, e » Vescovi *emigrati* al soldo dell'Inghilterra. In tale stato di cose, qual culto avrebbe dovuto esercitare? A chi restituire i tempj? Il concordato » aver terminato queste divisioni, ed aver fatto » sorgere da tali rovine la Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Essere, adunque, il medesimo » necessario alla repubblica ed al governo. Aver » lui innalzato gli altari, tolto di mezzo i disordini, prescritto ai fedeli di pregare per la repubblica, dissipato tutti gli scrupoli de' compratori dei demanj nazionali; rotto, in fine, l'ultimo filo con cui l'antica stirpe reale comunicava ancora colla Francia, destituendo i Vescovi che gli erano rimasti fedeli, segnalandoli come ribelli che avevano preferito gli affari

(1) De Pradt. Les quatre concordats, tom. II, chap. XXIII et XXIV.

Digitized by Google

» del mondo e gl' interessi terrestri alle cose del » Cielo ed alla causa di Dio.

32. « Nelle conferenze pel concordato essersi » talvolta discusso di assegnare al Papa un termine per l'esercizio del diritto d'istituire i vescovi; ma questi di già aveva fatto grandi concessioni. Sopprimeva diocesi le di cui sedi erano » contemporanee alla nascita del cristianesimo; » destituiva di propria autorità un gran numero » di antichi vescovi; e consumava senza alcuna » indennità la vendita de'beni del clero, ascendenti ad un valore di quattrocento milioni. Quindi, » in una di quelle conferenze, egli aveva detto, » che se il Papa non vi fosse stato, sarebbe stato » d' uopo di crearlo per quella occasione, come » i consoli romani facevano un dittatore nelle circostanze difficili. Che se il concordato riconosceva nello stato un potere straniero capace un » giorno ad intorbidarlo, questo non vi era stato » introdotto, ma di già vi esisteva. Del restante, » signore dell'Italia, egli si considerava come signore di Roma; e questa influenza italiana gli » serviva a distruggere l' influenza inglese » (1).

33. Bonaparte fu anche rimproverato dall'inglese Fox per non aver ottenuto il matrimonio dei preti; ma egli rispose: « aver avuto bisogno di » pacificare. Essere coll' acqua, e non con l'olio, » che si calmano i vulcani teologici: gli sarebbe

(1) Memoires de Napoleon par Montholon, tom. I, pag. 114 a 117.

Digitized by Google

» stato più facile lo stabilire nel suo impero la » confessione di Augusta. In fine, che cosa gl' im- » portava il celibato dei preti? Aveva esso tempo » da perdere in quistioni teologiche » (1) ?

(1) Memoires de Napoleon par Montholon, tom. I, pag. 120, et 121.

Digitized by Google

1802. *SOMMARIO.*

Ristabilimento del culto cattolico in Francia 1. — *Vincoli colà imposti al Legato pontificio. Articoli organici* 2. — *Trattato di Amiens. Pace tra la Francia e la Turchia* 3-4. — *Gl' inglesi incontrano difficoltà a sgombrare Malta* 5. — *Bonaparte migliora l' interno della repubblica. Ordina le scuole, istituisce la legione di onore, migliora le strade delle Alpi, amplia le fortificazioni di Alessandria* 6-7. — *È dichiarato primo console a vita della repubblica francese, colla facoltà di presentare un successore. Restringe la libertà pubblica* 8-10. — *Unione del Piemonte alla Francia* 11. — *Morte di diversi individui della casa di Savoja; della regina Maria Clotilde* 12. — *Carlo Emanuele IV rinunzia la corona al fratello duca di Aosta, che prende il nome di Vittorio Emmanuele I.* 13. — *Morte di Ferdinando duca di Parma. I suoi Stati sono occupati dai francesi* 14. — *Consulta straordinaria dei cisalpini in Lione* 15. — *Costituzione della repubblica italiana* 16-21. — *Discussioni sulla costituzione, specialmente per gli affari ecclesiastici. Bonaparte giunge a Lione* 22. — *È nominato a presidente della repubblica italiana, e Melzi a vice-presidente* 23-24. — *Legge organica sul clero. Nomina de' primi magistrati della repubblica. Scioglimento dei comizj di Lione* 25. — *Promulgazione della nuova costituzione. Abolizione nella repubblica italiana dell' era francese* 26. — *Ragunanza del Corpo legi-*

Digitized by Google

slativo. Leggi relative alla giustizia ed all' amministrazione 27-29. — *Alla pubblica istruzione* 30. — *All' istituto nazionale* 31. — *Alla milizia* 32. — *Alle finanze* 33. — *Disposizioni relative alla strada del Sempione. All' innesto del vajuolo vaccino. Trattato colla repubblica di San Marino* 34. — *Costituzione e ordinamento della repubblica ligure* 35-36. *Costituzione di Lucca. Servitù di tutte le repubbliche d' Italia* 37. — *Disposizioni sulla libertà ecclesiastica emanate dal Re di Etruria* 38. — *Correlazioni stabilite fra la Santa Sede e la corte di Pietroburgo. Trasporto in Roma del cadavere di Pio VI. Sgombramento di Benevento e di Ponte Corvo* 39. — *Tentativi di Pio VII per ripopolare le campagne romane. Osservazioni a ciò relative. Ritiro della moneta erosa* 40-42. — *Ritorno in Napoli della corte. Nuovo matrimonio del principe ereditario. Viaggio in Ispagna dei sovrani di Etruria. Morte della già gran duchessa di Toscana; del cardinale Gerdil* 43. —

1. Bonaparte avendo scoperto che il tribuno Beniamino Constant si adoprava presso alcuni suoi colleghi irreligiosi o turbolenti, per opporsi al concordato allorquando fosse stato proposto alla discussione del tribunato, dissipò indirettamente la trama. La costituzione prescriveva che quel consesso fosse in quest' anno rinnovato di un quinto, ma senza determinarne il modo. Egli adunque fece stabilire dal senato, ormai a sè divoto, coloro che

Digitized by Google

dovevano rimanere tanto nel tribunato che nel corpo legislativo; ed in tal guisa scacciò il cospiratore Constant e tutti i di lui seguaci (1). Premesso quest' atto, nel dì cinque di aprile fu approvata dal tribunato e dal corpo legislativo una legge relativa al riordinamento dei culti cattolico e protestante, ed il concordato fu promulgato. Nel giorno diciotto, poi, dello stesso mese, solennità della Risurrezione, il primo console recossi pomposamente alla cattedrale di Parigi a rendere grazie all'Altissimo pel ristabilimento del culto cattolico in Francia (2).

2. Il cardinale Caprara fu allora ammesso ad esercitare le funzioni di Legato. Ma Bonaparte decretò, che « uniformemente ai regolamenti osser- » vati in Francia in simili casi, giurasse di con- » formarsi alle leggi dello Stato, ed alla libertà » della Chiesa gallicana; e di cessare dalle sue » funzioni quando ne fosse avvisato dal primo » console. Non potesse pubblicare alcun atto del- » la legazione senza il permesso del governo. Fos- » se poi obbligato di tenere un registro di tutti » gli atti; e terminata la legazione, consegnarlo » al governo, unitamente al sigillo ». Ed a tali dis-

(1) Senatus-Consulte du 22 ventose, anno X. (7 mars 1802). Bulletin des lois, ser. III, num. 160, 171, 174. Savary. Extrait des mem. concern. la catastr. du duc d' Enghien. Las Casas. Memorial de St. Helene, tom. V, pag. 325-326.

(2) Bulletin des lois, ser. III, num. 172 et 218. Recueil des traités de la Rep. franc. part. III, pag. 238 a 567. Memoires pour servir à l' Hist. eccl. du XVIII siècle, tom. III, an. 1802.

Digitized by Google

posizioni dovette appunto assoggettarsi il Legato (1). Nel pubblicare poi il concordato, Bonaparte vi aggiunse alcuni *articoli organici* per determinare le correlazioni della Chiesa collo Stato. Prescrisse nei medesimi: « Niun atto della corte di » Roma, ancorchè riguardasse soltanto un particolare, potersi eseguire in Francia senza l'autorizzazione del governo. I Vescovi non poter » uscire dalle loro diocesi senza licenza del primo console. Dovessero far insegnare nei seminarj » le proposizioni gallicane; e non potessero fare » alcuna ordinazione senza che il numero dei soggetti fosse approvato dal governo. Non potersi » poi ordinare alcun ecclesiastico il quale non » avesse una rendita almeno di trecento franchi, » e venticinque anni. I vicarj generali dover proseguire nelle loro funzioni anche dopo la morte del Vescovo, finchè non vi fosse il successore. I fondi stabili (tolte le abitazioni) non » potersi destinare a titoli ecclesiastici. Essere » proibito ai parrochi di dare la benedizione nuziale a coloro che non giustificassero di aver » contratto il matrimonio avanti l'officiale dello » stato civile ». Seguivano diversi altri regolamenti (sino intorno all'ora in cui si dovevano suonare le campane), che indicavano apertamente « es» sere intenzione del primo console di ordinare » le cose della Chiesa per mero principio civi-

(1) Bulletin des lois, ser. III, num. 176. Recuil des traités de la Rep. franc. part. III, pag. 481 a 485.

Digitized by Google

» le » (1). Il Papa, che di ciò appunto era ormai persuaso, non mancò di reclamare contro quegli articoli tanto per le disposizioni che contenevano, quanto per essere stati pubblicati senza la sua intelligenza. Lagnossene eziandìo in concistoro segreto, soggiungendo: « togliesse Iddio che in » lui si annidasse affetto alcuno dei beni della ter» ra, e il desio di occupare cosa veruna la qua» le non appartenesse alla Chiesa. Aver sempre » innanzi agli occhi la divina sentenza: *a Cesare* » *quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio* » (2).

3. Il rialzamento degli altari fu al popolo francese tanto più gradito, quanto che fu contemporaneo alla pace coll' Inghilterra. Ma in ciò converrà premettere, che i preliminari di Londra non erano punto piaciuti a molti inglesi, sembrando ad essi di non riportare nella pace premj proporzionati ai vantaggi ottenuti nella guerra. Quindi nelle conferenze di Amiens molta lentezza per parte del plenipotenziario britanico, quale doveva essere di chi era persuaso di negoziare piuttosto una tregua che una solida pace. Molto si discusse intorno a Malta, ma in fine si convenne; non però così di molte regioni d' Italia. La Francia avrebbe desiderato che « la Gran Bretagna riconosces» se il Re di Etruria e le nuove repubbliche »;

(1) Bulletin des lois, ser. III, num. 172. Martens. Recueil, tom. IX, pag. 523. Memoires pour servir à l' Hist. eccl. du XVIII siècle, tom. III, pag. 420-423.

(2) Allocuzione di Pio VII nel concistoro segreto del 24 maggio 1802. Stor. del pontif. di Pio VII, vol. I, pag. 227.

Digitized by Google

ed il plenipotenziario britannico rispondeva: « Il » suo sovrano non essere per riconoscere il nuo- » vo monarca di Toscana, se il distretto di Olivenza non fosse reso dalla Spagna al Portogallo, o » lo stato de' presidj non fosse restituito al re di » Napoli, o finalmente il re di Sardegna non fosse » ristabilito in Piemonte ». Il risultamento fu che il plenipotenziario francese replicò: « che non es- » sendo di alcun vantaggio per la sua repubblica » la ricognizione di quelle Potenze, non avrebbe » più insistito su di essa » (1).

4. Ommesse, adunque, in que' negoziati l'Etruria e l'alta Italia, finalmente nel dì ventisette di marzo fu sottoscritto il trattato diffinitivo di pace; nel quale in sostanza si convenne: « L'Inghilterra » restituisse alla Francia, alla Spagna ed all'O- » landa tutte le colonie che ad esse apparteneva- » no, eccettuate le isole della Trinità e di Ceylan, » le quali avrebbe ritenuto in sua proprietà. Il » Capo di Buona speranza restasse alla repubblica » batava, ma fosse aperto alla navigazione dei ba- » stimenti delle potenze contraenti. I territorj del » re di Portogallo fossero mantenuti nello stato » in cui erano prima della guerra, eseguendosi » però quanto si era convenuto nel trattato di Ba- » dajoz. Rimanessero similmente nella loro inte- » grità i territorj e i diritti della Sublime Porta, » alla quale intanto, come alleata dell' Inghilterra,

(1) Documenti officiali tra la Francia e l'Inghilterra dal 26 decembre 1799, part. II, pag. 33 al fine, part. III, pag. 1-45, e part. IV, pag. 104 e 105. Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 134-145.

Digitized by Google

» si dichiarava comune il trattato. Riconoscersi la » repubblica delle Sette Isole. Malta fosse restituita » all' Ordine gerosolimitano; s' invitassero i cava- » lieri ad eleggere un nuovo gran maestro, ma » non vi fossero più lingue francesi o inglesi, e » nessun individuo delle due nazioni potesse esse- » re ammesso nell' Ordine. Si stabilisse una lingua » maltese, per la quale non fossero necessarie » prove di nobiltà. Gl' impiegati del Governo fos- » sero almeno per la metà abitanti dell' isola. » Gl' inglesi la sgombrassero fra tre mesi, e la » indipendenza ne fosse guarentita dalle potenze » contraenti, non che dall' Austria, dalla Prussia » e dalla Russia. Fosse poi costantemente neu- » trale. S' invitasse il re delle due Sicilie ad in- » viarvi due mila uomini per presidiarla, fintan- » tochè l'Ordine non avesse avuto truppe pro- » prie. I francesi sgombrassero il regno di Napoli » e lo Stato romano, e gl'inglesi Portoferrajo, con » gli altri posti che occupassero nel Mediterraneo » e nell' Adriatico. Gli stabiliti sgombri si ese- » guissero nello spazio di un mese in Europa, di » tre mesi in Affrica ed in America, e di sei » nell' Asia. Il ramo della Casa di Nassau già sta- » bilito in Olanda, avesse un compenso equivalente » alle perdite fatte. S' invitasse la Porta Ottomana » ad accedere al trattato » (1). Essa vi accedette, di fatti, al tredici di maggio; e poi, nel dì venti-

(1) Martens. Recueil, tom. IX, pag. 563. Storia dell' anno 1802, pag. 92.

Digitized by Google

cinque di giugno, sottoscrisse direttamente la sua pace particolare colla Francia (1).

5. Bonaparte, in esecuzione di quanto si era stabilito, ritirò di fatti le sue truppe dai posti che occupavano nel regno di Napoli e nello Stato pontificio. Il re delle Due Sicilie nel mese di settembre inviò a Malta le truppe destinate a presidiarla. Gli inglesi le lasciarono sbarcare ed alloggiare nei forti Manuel e Ricasoli, ma non diedero punto a quelle il comando della piazza. Imperciocchè suscitarono subito difficoltà intorno alla consegna di quell' isola. Primieramente opposero la mancanza del gran maestro il quale ne ricevesse la consegna; ed attesa la confusione dell'Ordine e la dispersione dei dignitarj, era difficilissimo di farne la elezione nel modo stabilito dal trattato. Si pensò adunque di supplirvi in altra maniera; e sul voto manifestato da alcuni priori ragunati in Pietroburgo, s' invitò il Sommo Pontefice a nominarne per quella volta uno a suo piacimento. Pio VII, di fatti, con breve del sedici di settembre, vi nominò il balì Bartolomeo Ruspoli romano. Ma questi (che allora era in Scozia), amante di metodici viaggi e della quiete dell' animo, più che delle dignità eccelse, ricusò il conferitogli onore. E così prolungossi ulteriormente la difficoltà suscitata (2). Si aggiunse che l'Austria non prima del sei ottobre accedette al trattato di Amiens per ciò che

(1) Martens. Recueil, tom. X, pag. 208 et 210.

(2) Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 149. et tom. VII, pag. 242 et 243. Artaud. Hist. de Pie VII, tom. I, chap. XXII-XXVII.

Digitized by Google

concerneva Malta; e la Russia, nel dì ventiquattro di novembre, dichiarò « non potervi accedere se » l'Ordine gerosolimitano, legalmente congregato, » non provvedesse da sè stesso ai proprj regola- » menti, e se non fosse riconosciuta la suprema- » zia del re delle due Sicilie su quell' isola ». La Prussia si riferì a questa stessa dichiarazione, e la Francia acconsentì a tali modificazioni, ma intanto insorsero nuove difficoltà (delle quali parlerò in appresso), e Malta non fu sgombrata (1).

6. Mentre Bonaparte si adoprava in quanto poteva a consolidare la pace esterna, ordinava sempre più le cose interne. Imperciocchè fece stabilire con un senatus-consulto (del venticinque di aprile), che « tutti gli *emigrati* i quali ritornassero » in Francia prima del ventitrè di settembre, go- » dessero di un' amnistia generale, e rientrassero » in possesso dei beni che non fossero alienati » (2): ed in tal guisa trenta mila individui poterono rientrare in patria (3). Animò l'agricoltura, le manifatture ed il commercio. Ordinò la pubblica istruzione, stabilendo che « tutti i comuni avessero » scuole primarie, ossia elementari. Alcuni co- » muni, o maestri particolari, ne tenessero se- » condarie, per insegnare le lingue latina e fran- » cese, ed i primi principj della geografia, della » storia e delle matematiche. In ogni circonda-

(1) Schoell. Hist. abr. tom. VI, pag. 151-153.

(2) Senatus-Consulte du 6 floréal an. X (25 avril 1802). Bulletin des lois, ser. III, num. 178.

(3) Memoires de Napoléon par Montholon, tom. II, pag. 231.

Digitized by Google

» rio di un tribunale di appello vi fosse, per lo » meno, un liceo, in cui s' insegnassero le lingue » antiche, la rettorica, la logica, la morale, e gli » elementi delle scienze matematiche e fisiche. Vi » fossero, in fine, alcune scuole speciali per le » scienze e le arti utili: cioè, il diritto, la me- » dicina, la storia naturale, le arti meccaniche » e chimiche, le matematiche trascendentali, la » geografia, l'istoria, l'economia politica, il dise- » gno, l'astronomia, le lingue vive, la musica, e » gli elementi dell' arte della guerra. La repub- » blica mantenesse a sue spese sei mila e quat- » trocento allievi » (1). Migliorò le finanze, fis- sando sopre basi semplici le imposizioni, e attri- buendo a ciascun ministero la sua somma deter- minata (2). Regolò specialmente il debito pubbli- co, e gli assegnò sufficienti fondi di ammortizza- zione (3). Spedì Le Clerc (marito di Paolina sua sorella) con un esercito per sottomettere l'isola di San Domingo, che si era ribellata. La febbre gialla (di cui rimase vittima lo stesso comandante), e forse la cattiva esecuzione di una operazione, d'al- tronde difficile, fece mancare quell' impresa. Ma intanto soddisfece in ciò il voto pubblico (4). Diede un ordine che denominò *legione d'onore*, e lo destinò a premiare tanto i militari, quanto i ser-

(1) Bulletin des lois, ser. III, num. 186.

(2) Ibid. num. 187 et 188.

(3) Ibid. ser. III, num. 189.

(4) Memoires de Napoleon par Montholon, tom. I, pag. 189-207. et tom. II, pag. 227.

Digitized by Google

vigi e le virtù civili. Ne fissò i membri a sei mila; ed alla divisa aggiunse una pensione, che stabilì a dugento cinquanta franchi pei semplici legionarj, e quindi sino a cinque mila pei grandi dignitarj (1).

7. Facilitò le communicazioni tra la Francia e l'Italia, ordinando la costruzione di una strada pel Sempione, che aveva ideata sino dal mille settecento e novanta sette; e rendendo atte ai carri quelle del Monte Cenisio e del Monte Ginevre, ne fece inoltre designare un'altra da Marsiglia a Genova (2). Per conservare, poi, e difendere l'alta Italia, fece ampliare (nello spazio di varii anni) le fortificazioni di Alessandria, in modo che divenisse una vasta piazza di deposito, ed atta a sostenere un lungo assedio. Per lo stesso scopo ebbe l'idea di farne costruire altra simile allo sbocco della strada del Sempione, presso il Lago Maggiore (3).

8. Tutte queste operazioni tendenti alla prosperità pubblica della Francia, e contemporanee alla pace generate ed al ristabilimento della religione avita, eccitarono nella maggior parte del popolo un entusiasmo straordinario pel primo console. Ed egli non tralasciò di approfittarne, ben sapendo non esser mai costante il favore popolare. Prima, adunque, sul principio di maggio, suscitò oratori nel tribunato a proporre, che « il consolato, sta-

(1) Bulletin des lois, ser. III, num. 192.
(2) Ibid. ser. III, num. 249.
(3) Thiers. Hist. du Consul. et de l'Emp. tom. III, liv. XIII.

Digitized by Google

» bilito per dieci anni, fosse prorogato per un » altro decennio ». La proposizione fu adottata, ed il senato la confermò sulla considerazione che « nelle circostanze in cui era la repubblica, essa » doveva impiegare tutti i mezzi che aveva in suo » potere, per dare al governo quella stabilità che » sola poteva moltiplicare i mezzi di prosperità, » inspirare la confidenza al di fuori, ristabilire » il credito nell' interno, assicurare i collegati, » scoraggiare gl' inimici segreti, allontanare il » flagello della guerra, permettere che si godes- » sero i frutti della pace, e lasciare alla saviezza » il tempo di eseguire tutto ciò che poteva con- » cepire per la felicità di un popolo libero ».

9. Bonaparte, nell' udire il messaggio di tale determinazione, rispose: « la fortuna essere inco- » stante. L' interesse della sua gloria e della sua » felicità, sembrare aver indicato il termine della » sua vita pubblica, nel momento in cui era stata » pubblicata la pace del mondo. Ma se eglino » giudicavano che dovesse alla nazione un nuovo » sagrifizio, lo avrebbe fatto, se il voto del popolo » gli avesse comandato ciò che il loro suffragio » autorizzava ». Si accrebbe con tale risposta l'entusiasmo francese, ed i consoli Cambacères e Le-Brun, nel giorno dieci di maggio, stabilirono: « la risoluzione del primo console essere un lu- » minoso omaggio reso alla sovranità del popolo; » e questo consultato sopra i suoi più cari inte- » ressi, non dover conoscere altri limiti che questi » interessi medesimi. Lo si consultasse adunque

Digitized by Google

» sul quesito: se Napoleone Bonaparte doveva es-
» sere console a vita ». Così fu fatto; e di tre milioni cinquecento settantasette mila, duecento e cinquantanove suffragi, soltanto otto mila, trecento sessantacinque furono negativi; tutti gli altri affermativi. Allora il senato, nel dì quattro di agosto, determinò che, « essendo esso stabilito dalla
» costituzione in organo del popolo per ciò che
» interessava l'ordine sociale, doveva manifestare
» in un modo luminoso la riconoscenza nazionale
» verso l'eroe vincitore e pacificatore e pubblicare solennemente la volontà del popolo fran-
» cese di dare al governo tutta la stabilità neces-
» saria all'indipendenza, alla prosperità ed alla
» gloria della repubblica. Decretare, pertanto, che
» il popolo nominava ed il senato promulgava
» Napoleone Bonaparte console a vita. Una statua
» della Pace, che tenesse in una mano l'alloro della
» vittoria e dall' altra il decreto del senato, atte-
» stasse alla posterità la riconoscenza della nazio-
» ne. Il senato portasse al primo console l'espres-
» sione della confidenza, dell' amore e dell' am-
» mirazione del popolo francese » (1).

10. Due giorni dopo, fu fatto un altro Senatus-consulto, in cui, restringendosi sempre più la rappresentanza nazionale, fu stabilito: « I consoli
» essere a vita. Essere essi membri del senato,
» ed averne la presidenza. Il secondo ed il terzo
» console doversi nominare dal senato sulla tri-

(1) Bulletin des lois, ser. III, num. 177 et 205. Victoires, conquetes etc. tom. XIV, pag. 222-224.

Digitized by Google

» plice presentazione del primo. Poter anche que-
» sti, quando lo giudicasse conveniente, presen-
» tare nello stesso modo un suo successore. Il se-
» nato, sulla proposizione del governo, regolasse
» tutto ciò che non era stato preveduto dalla co-
» stituzione, annullasse le sentenze de' tribunali
» attentanti alla sicurezza dello stato, e discio-
» gliesse il corpo legislativo ed il tribunato. Que-
» st'ultimo, dal principio dell'anno decimoterzo
» (ventitrè settembre mille ottocento quattro), fosse
» ridotto a cinquanta membri. Ambedue i collegi,
» poi, fossero rinnovati interamente, se il senato
» ne pronunziasse il loro scioglimento. Vi fosse
» un gran giudice ministro della giustizia, che in-
» vigilasse sopra tutti i tribunali e giudici, col di-
» ritto di sospenderli. Tutti i tribunali superiori
» invigilassero sopra gl' inferiori del loro circon-
» dario. Il primo console avesse il diritto di far
» grazia, inteso un consiglio privato di nove
» membri » (1).

11. Varii poi furono i risultamenti che deri-varono all'Italia dall'omissione di una parte della medesima nel trattato di Amiens, e dall'ingran-dimento del Bonaparte. E in primo luogo, il Pie-monte fu gradatamente ridotto allo stato di pro-vincia francese. Imperciocchè sul principio del-l'anno vi fu promulgata la legge della coscrizio-ne (2), e furono levati quattro mila uomini per

(1) Bulletin des lois, ser. III, num. 206. Legislation consti-tutionelle, part. II, pag. 182.

(2) Bulletin des lois, ser. III, num. 169.

Digitized by Google

marciare, ed altrettanti di riserva. Fu quindi pubblicata amnistia per tutti coloro che avevano seguita la Casa di Savoja, purchè fossero rientrati in patria nel mese di settembre. Furono soppressi tutti gli Ordini religiosi; e finalmente, con senatus-consulto del ventuno di settembre, il Piemonte fu unito alla Francia (1). La contribuzione fondiaria da principio fu in esso fissata a nove milioni di franchi, e la personale ad un milione e dugento mila. Ma poi fu stabilito che queste stesse somme, per un anno, si pagassero in lire di Piemonte (superiori quasi di un sesto a quelle di Francia), colla legge che il di più s'impiegasse a ritirare la moneta mista (di un valore dianzi alterato, ma poi pareggiato), che chiamavano di bilione (2). L'aumento delle contribuzioni fu pagato; ma la moneta mista rimase in circolazione pel valore reale.

12. Intanto la Casa di Savoja, mentre vedeva allontanarsi sempre più la speranza di ricuperare il Piemonte, era afflitta dalle disgrazie di famiglia. Carlo Emmanuele IV, di salute debolissima, era privo di prole, ed ormai della speranza di averne. Il duca di Aosta, che nel mille settecento ottantanove aveva sposato Maria Teresa d'Austria figlia dell'Arciduca Ferdinando, nel mille settecento novantanove aveva perduto l'unico maschio che aveva avuto. In quell'anno stesso era similmente

(1) Bulletin des lois, ser. III, num. 214. Martens. Recueil tom. XI, pag. 109, 112.

(2) Bulletin des lois, ser. III, num. 200 et 201.

Digitized by Google

morto in Sardegna il duca di Monferrato, che era il terzogenito tra i fratelli del re; ed in quest' anno morì il conte di Moriena, fratello più giovine. Ma più di tutto afflisse l'animo del sovrano la perdita della regina Maria Clotilde sua consorte, che, assalita da tifo, terminò i suoi giorni in Napoli al sette di marzo. Essa era nata in Versailles, al ventitrè di settembre del mille settecento cinquantanove, da Luigi di Francia, allora Delfino di Luigi XV, e da Maria Giuseppa di Sassonia. Passò la vita in continui esercizj di tanta pietà cristiana, che sei anni dopo la sua morte, il Sommo Pontefice la dichiarò venerabile, avendo sottoscritta la commissione per introdurne la causa di beatificazione.

13. Carlo Emmanuele IV, dopo la perdita della consorte, ritornò in Roma, e disgustato affatto delle cose terrestri, deliberò di rinunciare la corona a favore del duca di Aosta. Di fatti, nella sera del quattro di giugno, alla presenza dei principi Colonna e Doria suoi cugini, e di cinque personaggi della corte, sottoscrisse un atto, in cui dichiarò: « trovarsi già da qualche tempo di cagio- » nevole salute, vie più indebolita dopo la dolo- » rosissima ed irreparabile perdita della sua ama- » tissima consorte. Quindi, prese le cose in ma- » tura considerazione, ed avuto il parere del suo » Consiglio, rinunciare alla corona, e da sè abdi- » candola, investirne Vittorio Emmanuele, Duca » d'Aosta, suo fratello. E ciò tanto più di buon » animo, poichè il medesimo ai diritti del san- » gue ed alle qualità di erede presuntivo della

Digitized by Google

» corona, univa le virtù e prerogative più pro-
» prie per ben regnare. Cedere, pertanto, al mede-
» simo tutti gli Stati allora posseduti, e le ra-
» gioni su quelli che per qualsivoglia titolo gli
» potessero spettare. Riserbarsi il titolo e la di-
» gnità di re, ed una annua pensione vitalizia di
» duecento mila lire, da aumentarsi proporziona-
» tamente a misura che, col ritorno degli Stati di
» Terra ferma sotto il dominio della Casa di Sa-
» voja, od in altra guisa, migliorasse lo stato
» delle regie finanze ». Il duca di Aosta, con atto sottoscritto in Napoli nel dì otto di giugno, accettò la corona, e denominossi Vittorio Emmanuele I. Poco dopo passò di poi anch'esso a Roma (1).

14. Intanto, simile alla sorte del Piemonte fu quella del ducato di Parma. Il duca Ferdinando, nella notte precedente al nove di ottobre, assalito da violenta colica, terminò in poche ore la sua vita. Egli lasciò fama di principe pio, e ne rimane anche la memoria in un diario sacro, intitolato di Colorno, che pubblicò per diversi anni. Negli ultimi momenti egli aveva nominato una Reggenza composta dell'arciduchessa Maria Amalia sua consorte, del marchese Ventura ministro dell'Etruria, e del suo Consigliere Schizzati, colle facoltà « di governare temporaneamente gli Stati
» a nome del loro legittimo sovrano ». Così di fatti fu eseguito. Ma Bonaparte, appena n'ebbe la notizia, prescrisse a Moreau di Saint-Mery, suo

(1) Memorie particolari.

Digitized by Google

ministro in Parma, « di prender possesso di quelli » Stati a nome della repubblica francese, che li » aveva acquistati dalla Spagna colla convenzione » del ventuno di marzo del precedente anno ». Così fu fatto nel dì ventitrè di ottobre; la Reggenza fu disciolta, ed il Saint-Mery rimase amministratore generale (1). La duchessa vedova ritirossi a Vienna. Del resto, la Spagna desiderava costantemente di ricuperare quel Ducato, per unirlo al regno di Etruria. Nè il primo console era alieno dal cederlo, avendone in compenso le Floride in America, ed il Senese in Italia. Egli divisava poscia di assegnare questa provincia toscana alla Casa di Savoja, in piccolo compenso del perduto Piemonte. Ma i ministri spagnuoli lasciarono trapelare le trattative all' ambasciadore inglese; e questi frappose tanti maneggi, che ne impedì la conchiusione. Allora Bonaparte si appigliò al partito di tenere Parma e Piacenza in amministrazione particolare, per lusingare in qualche modo la Spagna, che aspirava all' ingrandimento del Regno di Etruria; la Russia, che desiderava un compenso pel re di Sardegna; ed il Papa, che insisteva per ricuperare le Legazioni. In quest' ultima ipotesi, quelle due Provincie sarebbero state, in compenso, unite alla repubblica italiana (2).

15. Ma i principali pensieri di Bonaparte sull' Italia, erano rivolti ad un nuovo ordinamento

(1) Martens. Recueil tom. XI, pag. 112-115.

(2) Thiers. Hist. du Consul. et de l' Emp. tom. IV, liv. XV et XVI.

Digitized by Google

della repubblica cisalpina, ancora retta dall' amministrazione temporanea stabilita nel mille ottocento (1). Talleyrand osservava: « il governo delle » repubbliche essere sempre scabroso, e la prote- » zione della batava, della elvetica e della ligure » produrre di già molte complicazioni alla fran- » cese loro madre. Quindi, essere di parere che » questa avesse di già un numero sufficiente di » figlie, senza produrne altre. Essere più conve- » niente di creare nella Lombardia un nuovo prin- » cipato, da conferirsi a qualche Sovrano amico o » dipendente dalla Francia, come quello di Etru- » ria: potersi anche cedere (tolte le Legazioni, da » restituirsi al Papa) all'Arciduca Ferdinando, per » il compenso della Toscana che si doveva cer- » care in Germania. In tal guisa si sarebbero con- » tentati il Sommo Pontefice, l'Imperatore e molti » Principi di Germania; e si sarebbe diminuita la » gelosia di tutta l'Europa con un atto sì solen- » ne di moderazione ». Ma Bonaparte, che aveva una predilezione particolare per quella sua prima conquista, e ne volgeva in mente molte altre, volle riordinare le Provincie cisalpine in modo da conservarle in suo potere. Egli aveva presso di sè a Parigi Marescalchi colla qualità di Ambasciadore cisalpino, Aldini, Molzi e Serbelloni. Si consultò sulle leggi più adattate alla loro patria, e fece compilare un progetto di costituzione. Lo inviò quindi alla Consulta di Milano, la quale l'appro-

(1) 1800. 36.

Digitized by Google

vò con lievi modificazioni (1). Volle poscia che la promulgazione si facesse con solennità straordinaria. Per tale effetto, nel mese di novembre (dell'anno precedente), chiamò a Lione quattrocento e cinquantadue cisalpini notabili, per unirsi in Consulta straordinaria, « e fissare le basi di » tutte le leggi fondamentali, onde impedire le » dissensioni che potrebbero contrariare o disturbare l'attività della Costituzione, e per dargli » quei lumi che potesse desiderare per nominare » i collegj elettorali ». Furono membri di quel consesso tutti quelli della Consulta legislativa, parte di quelli della Commissione di governo, e Deputati scelti fra il clero (ed in questo eranvi il Cardinale Bellisomi e nove Vescovi), i tribunali, le società accademiche e di pubblica istruzione, le amministrazioni provinciali, le quaranta città principali, i corpi militari, ed i principali di ogni dipartimento (2). Furono tutti a Lione sul fine di Dicembre. Bonaparte, essendo in quei giorni trattenuto a Parigi dai negoziati del Congresso di Amiens, inviò a Lione Talleyrand per dirigere quell' assemblea, coll' opera subalterna del Marescalchi. Questi, per mezzo della Consulta legislativa, divisero i deputati in cinque classi, secondo i paesi componenti la repubblica di già spettanti a diverse Potenze. Melzi fu dichiarato Presidente de' lombardi austriaci, Bargnani dei veneti, Al-

(1) Thiers. Hist. du Consul. et de l' Emp. tom. III, liv. XIII.

(2) Raccolta di leggi pubblicate in Bologna, tom. XXXVII, part. XXIII.

Digitized by Google

dini dei pontificj, Paradisi dei modenesi, e De Bernardi dei novaresi e degli abitanti della Valtellina (1).

16. Fu, quindi, a ciascuna di queste classi (non che alla consulta legislativa, ragunata separatamente) communicata l'idea della nuova costituzione; la quale in sostanza conteneva: « La religione » cattolica, apostolica e romana, essere la religione » dello Stato. Essere però libero ad ogni abitante » l'esercizio privato del proprio culto. La sovra- » nità risiedere nella università de' cittadini, ed » esserne l'organo primitivo tre collegi elettorali, » composti di possidenti, di dotti e di commer- » cianti. Sull'invito del governo ragunarsi i me- » desimi, almeno una volta ogni biennio, per com- » piere i loro corpi. Pronunziare, inoltre, sulla ri- » forma di qualunque articolo costituzionale che » loro fosse proposta dalla consulta di stato. Le » loro sessioni non durare più di quindici giorni. » Dover poi deliberare senza discussione, ed a scru- » tinio segreto. Il collegio de' possidenti essere » composto di trecento cittadini, scelti fra tutti i » proprietarj della repubblica che avessero una » rendita in beni stabili non minore di sei mila » lire. La sua residenza, pei primi dieci anni, es- » sere in Milano. Quello dei dotti comporsi da » dugento cittadini, scelti fra gli uomini più celebri » in tutti i generi di scienze, o di arti liberali » e meccaniche, ed anche tra i più ragguardevoli

(1) Memorie particolari.

Digitized by Google

» per la loro dottrina in materie ecclesiastiche, » o per cognizioni morali, legali, politiche ed » amministrative. Pel primo decennio risiedere in » Bologna. Il collegio dei commercianti comporsi » di dugento cittadini scelti fra i negozianti più » accreditati, ed i fabbricanti più celebri per » l'importanza del loro commercio; e pei primi » dieci anni risiedere in Brescia. Dai tre collegi, » poi, nominarsi una commissione di ventun mem- » bro, col titolo di Censura; la quale, risiedendo » in Cremona, sulle liste formate dai collegi stessi, » nominasse i membri di una consulta di stato, » di un corpo legislativo, dei tribunali di revi- » sione e di cassazione, e dei commessarj della » contabilità.

17. » Il governo essere affidato ad un presidente, » ad un vice-presidente, ad una consulta di stato, » ai ministri e ad un corpo legislativo, nelle loro » respettive attribuzioni. Il presidente rimanere » in carica per dieci anni, ed essere indetermina- » tamente rieligibile. Aver esso l'iniziativa di » tutte le leggi, e di tutti i negoziati diplomatici. » Essere esclusivamente incaricato del potere ese- » cutivo, che eserciterebbe per mezzo di ministri. » Nominare i ministri, gli agenti civili e diplo- » matici, i capi dell'esercito, ed i Generali; co- » me pure il vice-presidente, il quale in di lui » mancanza prendesse il suo luogo nel consiglio » legislativo, e lo rappresentasse in tutte le parti » che volesse affidargli. Dopo la nomina, però, non » potesse essere rimosso durante la presidenza di

Digitized by Google

» chi lo aveva eletto. L'assegnamento annuo del
» presidente essere di cinquecento mila lire di
» Milano; quello del vice-presidente di cento mila.
» La consulta di stato essere composta di otto
» cittadini, ragguardevoli per segnalati servigi resi
» alla repubblica. Vi fosse fra essi il ministro
» degli affari esteri, il quale vi presiedesse in
» mancanza del presidente della repubblica. Aver
» questi l'iniziativa in tutti gli affari, ed il suo
» voto essere preponderante in parità di suffragi.
» Essere, poi, la consulta incaricata dell'esame di
» tutto quello che avesse correlazione agli affari
» esterni, ed avesse inoltre la vigilanza sulla si-
» curezza interna della repubblica. In caso di
» cessazione, rinuncia o morte del presidente,
» eleggesse il successore nel termine di due gior-
» ni, e non potesse separarsi senza aver prima
» compiuta la nomina.

18. » I ministri essere eletti dal presidente, e
» revocabili dal medesimo. Il gran giudice però,
» qualora fosse nominato (e sarebbe necessaria-
» mente ministro della giustizia), non potrebbe
» perdere la sua carica che per rinuncia, o con-
» danna. Egli avrebbe la vigilanza sull'ordine giu-
» diziario, e potrebbe sospendere per un semestre
» qualche giudice negligente, o colpevole. Un mi-
» nistro fosse specialmente incaricato del pubblico
» tesoro. Non potessero però permettere alcun
» pagamento, se non in virtù di una legge, di
» un decreto del governo, o di un mandato sotto-
» scritto da un ministro; e ciò sino alla concor-

Digitized by Google

» renza de' fondi specialmente assegnati ad un de-
» terminato oggetto di spesa: sotto la propria cor-
» responsabilità dovesse in ogni anno far presen-
» tare il conto generale del tesoro pubblico ai
» commessarj della contabilità, entro l'ultimo se-
» mestre dell' anno successivo. I conti della spesa
» di ciascun ministro, colle loro suddivisioni, e sot-
» toscritti dal medesimo, fossero in ogni anno
» pubblicati.

19. » Il Consiglio legislativo essere composto
» per lo meno di dieci membri, ed avere l'attri-
» buzione di dare il voto deliberativo sul progetto
» di leggi, ed il consultivo in tutti gli altri affari
» ne' quali il presidente lo ricercasse. Il corpo le-
» gislativo essere composto di settantacinque mem-
» bri, da rinnovarsi per terzo ogni due anni. Spet-
» tare al governo di convocarlo, e prorogarne le
» tornate. Esso, poi, nominare nel suo seno una
» camera di oratori, che non fossero più di quin-
» dici, la quale ricevesse dal governo i progetti
» di legge, li esaminasse, ne conferisse segreta-
» mente coi consiglieri del medesimo, e quindi
» portasse al corpo legislativo il suo voto di ap-
» provazione o di rifiuto. Questi progetti doversi
» quindi discutere fra due oratori ed altrettanti
» consiglieri del governo, alla presenza del corpo
» legislativo, il quale deliberasse senza discussio-
» ne a scrutinio segreto ed a maggioranza di voti.

20. » Per la giustizia civile esservi arbitri, con-
» ciliatori, giudici di prima istanza, tribunali di
» appello e di revisione, ed uno di cassazione.

Digitized by Google

» Non darsi appello da due sentenze conformi, e » la revisione aver soltanto luogo nel caso di due » sentenze discordi. In materia di delitti esservi » tribunali criminali. Pei reati soggetti a pena af- » flittiva o infamante, un primo *giury* ammettere » o rigettare l'accusa. Nel caso di ammissione, un » secondo *giury* verificare il fatto, ed i giudici » applicare in seguito la legge, con sentenza inap- » pellabile. Lo stabilimento dei *giury* si sarebbe » eseguito non più tardi di dieci anni. Le qui- » stioni di pubblica amministrazione essere di com- » petenza del Consiglio legislative. Le camere di » commercio pronunzierebbero sommariamente » nelle cause mercantili. I giudici essere eletti a » vita, e non potersi destituire che per mancanze » relative al loro uffizio, e per tutte le cause per » le quali si perdeva il diritto di cittadinanza.

21. » La costituzione non riconoscere altra su- » periorità civile, fuor di quella che nasceva dal- » l'esercizio delle pubbliche funzioni; non altri » privilegi, nè altri vincoli all'industria ed al » commercio, fuor di quelli che la legge stabi- » lisse. L'arresto senza mandato preventivo di un' » autorità che avesse il diritto di ordinarlo, es- » sere nullo, a meno che il delinquente non fosse » stato sorpreso in flagrante delitto. Questo ar- » resto però doversi convalidare dal decreto po- » steriore di una autorità competente, motivato » sopra sufficienti indizii. Esservi in tutta la re- » pubblica uniformità di pesi, di misure, di leggi » civili e criminali, di catasto prediale, e d'istru-

Digitized by Google

» zione elementare. Un' Istituto nazionale essere » incaricato di raccogliere le scoperte, e di per- » fezionare le scienze e le arti. Tutti i debiti e » crediti delle provincie, appartenere alla nazione. » La legge assegnare sui beni nazionali non ven- » duti, una rendita conveniente ai vescovi, ai » loro capitoli e seminarj, ai parrochi ed alle fab- » briche cattedrali. Questa rendita essere intan- » gibile » (1).

22. Nel communicare l'idea di questa costituzione, Talleyrand fece avvertire: « desiderare il » primo console che ciascun deputato facesse » sulla medesima quelle osservazioni che giudi- » casse opportune ». Così di fatti si fece; ma con quella languidezza che derivava necessariamente dalla persuasione di ricevere le leggi, anzichè di comporle. Quindi non vi furono che poche e lievi correzioni. Gli ecclesiastici insistettero energicamente affinchè « la religione cattolica fosse di- » chiarata la sola della repubblica ». Ma i loro sforzi furono inutili. Ottennero soltanto, che « gli » affari dei beni ecclesiastici, ed una legge fon- » damentale sul clero, sarebbero sottomessi e con- » certati colla Santa Sede ». Nel giorno undici di gennajo giunse, di poi, in Lione Bonaparte, ed assicurò tanto agli ecclesiastici quanto ai deputati già sudditi pontificj, che « la sola religione cat- » tolica, apostolica, romana sarebbe stata la base » ed il sostegno della repubblica cisalpina, ed i

(1) Bullettino delle leggi della rep. ital. 1802, num. 1.

Digitized by Google

» ministri della medesima dovevano essere rispet-» tati e sostenuti ». Dispose, intanto, che un comitato ecclesiastico gli esponesse lo stato delle diocesi della repubblica, e compilasse un progetto di legge *organica* sul clero.

23. Per dare poi una specie d' indipendenza a que' comizj, volle che Talleyrand, nel conservarsi la direzione sostanziale dei medesimi, ne delegasse (nel giorno diciannove di gennajo) la presidenza al Marescalchi. Alla nomina straniera volle questi aggiungere il voto nazionale dei deputati, e lo ebbe di fatti per acclamazione. Allora egli applicossi immediatamente a far scegliere a voti segreti trenta elettori, i quali proponessero di poi gl' individui per le cariche principali della repubblica. Nel dì ventidue dello stesso mese di gennajo, cotesti elettori si ragunarono per adempiere al loro officio; e dissimulando per un momento l' influenza straniera, elessero a presidente della repubblica il Melzi, ed a vice-presidente l' Aldini. Questi però, non lasciandosi punto illudere sul vero stato delle cose, rinunciarono immediatamente, adducendo per modestia « la loro incapacità », e per vero motivo « le circostanze della repub-» blica ». Si provvide bensì in quell' istesso giorno, e nel seguente, agli altri principali officii. Intanto Marescalchi propose: « si sospendesse la ele-» zione del presidente, e si dichiarasse protet-» tore dell' ordinamento totale della repubblica il » primo console francese ». Compresero gli elettori il vero senso di queste parole, e nel dì ven-

Digitized by Google

tiquattro (non senza qualche discussione) deliberarono: « In una repubblica nascente, e composta » da varie differenti nazioni, non potersi sperare » di trovare un uomo il quale, rinunziando ad » ogni sistema particolare, potesse dare al popolo » uno spirito nazionale. D'altronde, la repubblica » aver ancora bisogno dell'appoggio della Fran» cia. Quindi doversi bramare che il Generale » Bonaparte volesse onorare le repubblica cisal» pina continuando a governarla, e unendo alla di» rezione degli affari della Francia la cura di con» durre i cisalpini per tutto quel tempo che cre» desse necessario a ridurne tutte le parti all'uni» tà di principj, ed a farla riconoscere da tutte » le Potenze dell'Europa ». La proposizione degli elettori fu per acclamazione approvata nell'assemblea generale, ragunata nel dì seguente.

24. Al ventisei, Bonaparte recossi con gran fasto alla piena assemblea; e salutato presidente, rispose: « La repubblica cisalpina, riconosciuta non » ha guari nel trattato di Campoformio, fu di già » soggetta a molte vicende. I primi sforzi fatti » per ordinarla, riuscirono inutili. Invasa da eser» citi nemici, la sua esistenza non sembrava più » nè anche probabile. Il popolo francese scacciò » per la seconda volta colle forze della sue armi » i vostri nemici dal territorio vostro. Dopo, si fe» ce di tutto per ismembrarla. La protezione del» la Francia vi ha salvati. Siete stati riconosciuti » a Luneville, e aumentati di un quinto. Ora siete » più potenti, più solidi; avete maggiori speran-

Digitized by Google

» ze. Vi ho uniti a Lione intorno a me come i » principali della cisalpina. Mi avete dati i lumi » necessarj per eseguire l'augusto incarico che » m' imponeva il mio dovere qual primo magi- » strato del popolo francese, e come quegli che » più degli altri ha contribuito alla vostra crea- » zione. Le scelte che feci per occupare le prime » maestrature furono indipendenti da ogni spirito » di località. In quanto a quella di presidente, non » ho trovato fra voi alcuno che avesse un suffi- » ciente diritto alla pubblica opinione, che fosse » abbastanza indipendente dallo spirito di località, » e che avesse reso servigi bastantemente grandi » per confidargliela. Le circostanze interne ed » esterne della vostra patria mi hanno determina- » to ad aderire al vostro voto; e fintantochè le » medesime lo esigeranno, conserverò la gran cu- » ra de' vostri affari. Fra le continue meditazioni » richieste dal posto in cui mi trovo, tutto ciò che » vi sarà relativo e potrà consolidare la vostra esi- » stenza, sarà sempre uno degli oggetti più cari » del mio cuore. Voi non avete che leggi parti- » colari, e vi abbisognano leggi generali. Il vo- » stro popolo non ha che costumi locali, e fa d'uo- » po che acquisti costumi nazionali. Finalmente » non avete esercito; e le Potenze che potrebbero » diventare vostre nemiche, ne hanno che sono mol- » to forti: ma voi avete ciò che può produrle; una » popolazione numerosa, campagne fertili, e l'e- » sempio che in tutte le circostanze vi ha dato il » primo popolo di Europa ». Tali detti, pronun-

Digitized by Google

ziati con tuono enfatico in lingua italiana dal dominatore della Francia, ma pure soltanto console di una nazione tutt' ora in rivoluzione, e d'altronde italiano di origine, riempirono per un momento di entusiasmo molti degli astanti, e tutti applaudirono. Bonaparte elesse, quindi, a vice-presidente il Melzi; e poi fece leggere la nuova costituzione della repubblica, che non più cisalpina, ma italiana volle denominare.

25. Egli fece, inoltre, leggere la legge *organica* sul clero, la quale in sostanza conteneva: « I vescovi nominarsi dal governo, e istituirsi dalla » Santa Sede, colla quale essi comunicherebbero liberamente per gli affari spirituali. I curati » eleggersi ed istituirsi dai vescovi, coll'approvazione del governo. I vescovi ed i loro capitoli, » le cattedrali, i seminarj ed i curati sarebbero » convenientemente dotati. Essi conserverebbero » per tale effetto i loro beni, non che quelli di » altri benefizj non venduti; e le dotazioni sarebbero fissate nello spazio di tre mesi. Tutto quello che tendesse a corrompere pubblicamente i » buoni costumi, e ad avvilire il culto ed i suoi » ministri, essere proibito «. Terminata la lettura di questa legge, Codronchi Arcivescovo di Ravenna pronunziò un discorso, eccitando gli ecclesiastici « ad insinuare ai popoli l'ubbidienza al go» verno, non tanto per timore della pena, che per » obbligo di coscienza ». Bonaparte lodò l'orazione, e raccomandò anch'esso ai Vescovi astanti « di » insinuare a tutti, in pubblico ed in privato, la

Digitized by Google

» pace, la concordia e la vera fratellanza, pel be-
» ne e la conservazione della repubblica ». Sulla proposizione del comitato ecclesiastico, permise che quella legge fosse rimessa al Papa per l'approvazione. Intanto, pubblicò i nomi dei membri dei tre collegi elettorali, del consiglio e del corpo legislativo. Nominò Pietro Guicciardi segretario di Stato, e Spannocchi gran giudice. Alla consulta di Stato destinò Marescalchi, Serbelloni, Caprara, Paradisi, Giuseppe Feneroli, Containi, Luosi e Moscati. Si sciolsero quindi immediatamente quei Comizj. Bonaparte ritornò a Parigi, ed i deputati italiani si restituirono alla loro patria. (1).

26. La nuova costituzione fu promulgata in Milano nel giorno quindici di febbrajo; ed in tale occasione il vice-presidente Melzi avvisò i suoi concittadini, che « nel lanciarsi nel nuovo ordine
» di cose, prendessero quell'attitudine che si con-
» veniva ad un popolo chiamato a nuovo e gran-
» de destino. Si ricordassero che l' Europa li con-
» templava gelosamente, e la severa posterità li
» aspettava. Nè per altro si erano disegnati col
» nome di repubblica italiana, che per recla-
» mare altamente, siccome porzione principale del-
» la bella Italia, quella tanta parte che a loro ap-
» parteneva nell'onorato retaggio della madre comu-
» ne, che non fu seconda in nessun genere di glo-
» ria. Nazionali essere gli esempj, le gesta e le
» virtù che resero gli avi maestri e luce del mon-

(1) Bullettino delle leggi della rep. ital. num. 1. Storia dell'anno 1802. lib. I, pag. 46, 78. Memorie particolari.

Digitized by Google

» do. Si alzassero ad imitarli. Il campo di onore » essere aperto, e la palma sarebbe stata di quel- » li che si mostrassero per senno e virtù più de- » gni del nome italiano (1) ». Avvertì, inoltre, il popolo, che « quel rispetto che tutti i principj co- » mandano per gli usi e le abitudini de' popoli, e » specialmente per quelle che interessano il cul- » to pubblico, aveva fatto ripristinare colla nuo- » va costituzione l'era comune (2) ».

27. Bonaparte ragunò, di poi (al ventiquattro di giugno,) il corpo legislativo, e l'avvisò che « in » quella prima adunanza doveva gettare le basi » dell' amministrazione. Gli sarebbe presentato il » primo specchio economico fatto in Italia. Le ren- » dite, le spese, il debito pubblico aver egualmente » bisogno di un sistema stabile e uniforme, carat- » tere essenziale della legge. Un oggetto che a- » vrebbe trovato altrettanto importante, essere la » legge che si sarebbe proposta per la coscrizio- » ne militare. Solo un' esercito nazionale poter as- » sicurare alla repubblica la tranquillità interna, » e la esterna considerazione. Uno Stato limitro- » fo, che non aveva nè la popolazione nè la ric- » chezza della repubblica, essere pervenuto a for- » mare un esercito che spesso si era acquistata » gloria, e che lungamente lo aveva posto nel gra- » do delle Potenze ragguardevoli. Non dimenticas-

(1) Proclama del vice-presidente Melzi ai suoi concittadini, del 15 febbrajo 1802.

(2) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1802, num. 9.

Digitized by Google

» se, poi, che la repubblica doveva essere il primo » Potentato d'Italia (1).

28. Diverse leggi, di fatti, emanò il corpo legislativo italiano in tre mesi che restò congregato. Primieramente ordinò i tribunali, disponendo che « la repubblica avesse un tribunale di cassa- » zione e due di revisione; ogni dipartimento un » tribunale di appello; ed i comuni avessero pre- » tori, con un numero proporzionato di luogote- » nenti e conciliatori. I tribunali civili avessero » temporaneamente anche la giurisdizione crimi- » nale (2). Il governo poi essere autorizzato ad » istituire, qualora lo credesse opportuno, tribu- » nali criminali speciali, che giudicassero somma- » riamente sui delitti di aggressione, di concus- » sione, di omicidj premeditati, di furti e d'in- » cendj (3) ». Per gli affari di commercio furono istituite ed ordinate diverse camere particolari, con due tribunali di revisione (4).

29. Circa l'amministrazione, stabilì che « ogni » dipartimento ne avesse per capo un prefetto, as- » sistito da due luogotenenti, ed avente sotto di » sè nei rispettivi distretti diversi sotto-prefetti. » Egli sopraintendesse inoltre alla polizia, e ve- » gliasse alla conseraazione della pubblica tran- » quillità. Vi fosse un' amministrazione diparti- » mentale (di cinque o di sette membri), che agis-

(1) Foglio officiale italiano del 1802, num. 86.
(2) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1802, num. 52.
(3) Ibid. num. 64.
(4) Ibid. num. 70.

Digitized by Google

» se circa i fondi e le spese, non che per la dis-
» tribuzione delle imposizioni. Vi fosse inoltre
» un Consiglio generale del dipartimento, compo-
» sto di alcuni principali cittadini, il quale rive-
» desse i conti dell' amministrazione dipartimen-
» tale, provvedesse alle spese, e rappresentasse
» al governo tanto i danni da togliersi, che i mi-
« glioramenti da farsi. Le comuni fossero gover-
» nate da municipalità e da Consigli comunali,
» sotto la vigilanza dei vice-prefetti e prefetti (1) ».

» 30. La pubblica istruzione fosse divisa, per
» l' economia, in nazionale, dipartimentale e co-
» munale; e per lo scientifico, in sublime, media
» ed elementare. La nazionale comprendere (oltre
» l' istituto) le università, le accademie di belle
» arti, e le scuole speciali. Questi stabilimenti
» essere a carico della nazione. L' istituzione di-
» partimentale comprendere i licei, ed essere a ca-
» rico dei dipartimenti; la comunale comprendere
» i ginnasi e le scuole elementari, ed essere a ca-
» rico de' comuni. Per tutta la repubblica esser-
» vi due studj generali, od università, delle quali
» una in Pavia, e l'altra in Bologna. L' insegna-
» mento delle scienze essere nelle medesime divi-
» so in tre classi; cioè fisica e matematica, mo-
» rale e politica, e letteratura. Ogni università
» avesse trenta professori, i quali godessero un
» annuo assegnamento non minore di tre mila li-
» re. Vi fossero due accademie di belle arti; una

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 54.

Digitized by Google

» in Milano, e l'altra in Bologna: e quattro scuo-
» le speciali; cioè una di metallurgica nel Nova-
» rese o nel Bresciano, l'altra d'idrostatica nel
» Ferrarese, la terza di scoltura in Carrara, e la
» quarta di veterinaria in Modena. Essere in fa-
» coltà di ogni dipartimento l'avere un liceo. Do-
» vesse, poi, necessariamente averlo dove non vi
» fosse nel suo circondario almeno un ginnasio.
» Ogni comune di prima classe poter avere un
» ginnasio. Servire poi i licei ed i ginnasi alla
» istruzione media, in cui s'insegnassero le isti-
» tuzioni delle scienze, delle lettere e delle belle
» arti. Essere permesso ad ogni dipartimento l'ave-
» re una società di agricoltura, ed un'altra di arti
» meccaniche, le quali si occupassero così dei me-
» todi che potessero migliorare l'agricoltura ed
» incoraggiare le manifatture, come degli argo-
» menti di pubblica economia analoghi al loro isti-
» tuto. Una commissione di tre individui essere
» incaricata di proporre tutto ciò che credesse utile
» al progresso degli studj, e di presentare alla fi-
» ne di ciascun anno un quadro dello stato gene-
» rale della istruzione. Per le spese nazionali di
» pubblica istruzione, assegnarsi annue lire seicen-
» to e sessantasei mila (1) ». Fu, inoltre, ordinata in Modena una scuola militare, che vi era stata istituita sin dal mille settecento novantotto (2). E di più, venne stabilito nella stessa città un collegio nazionale; avvertendo in tale occasione il ministro

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1802, num. 57.
(2) Foglio officiale della rep. ital. num. 133.

Digitized by Google

dell'interno, « essere il governo convinto dalla espe-
» rienza, maestra superiore a tutte le astrazioni
» di una inquieta filosofia, che una bella e inte-
» ressante parte della istituzione della gioventù
» sono i convitti ben regolati; ne' quali gli allie-
» vi, oltre alla religione, alla morale, ed alla ci-
» viltà, principali fondamenti di ogni buona edu-
» cazione, apprendono con migliori metodi le
» umane lettere, le scienze, le arti liberali, e
» tutto ciò che a colto e ben costumato giovane
» si conviene (1) ».

31. A perfezionamento delle scienze e delle arti, il corpo legislativo decretò, « che si mettesse
» in attività l'Istituto nazionale stabilito dalla co-
» stituzione. Fosse il medesimo composto di tren-
» ta membri pensionati, e di altrettanti onorarj
» tutti nazionali. Questi dividersi in tre sezioni;
» cioè scienze fisiche e matematiche, morali e po-
» litiche, letteratura e belle arti. Ciascuna sezio-
» ne potesse avere alcuni associati stranieri o na-
» zionali, scelti fra gli scienziati o artisti più ce-
» lebri. I membri pensionati ed onorarj si ragu-
» nassero almeno una volta ogni anno per comu-
» nicarsi le loro produzioni, concertare i lavori
» futuri, ed approvare le memorie da pubblicarsi
» in quell' anno. I pensionati fossero obbligati a
» somministrare ogni due anni una memoria de-
» gna di essere pubblicata negli atti; e mancan-
» do a questo dovere senza legittima causa, pas-

(1) Foglio officiale della rep. ital. num. 108.

Digitized by Google

» sassero nella classe degli onorarj. La metà dei » membri, per la prima volta, fosse nominata dal » presidente della repubblica. Per compiere la to- » talità, i membri già eletti proponessero una li- » sta dupla al governo, il quale sulla medesima » elegesse in definitivo. Collo stesso metodo si sa- » rebbero riempiti i posti che vacherebbero suc- » cessivamente. Le pensioni fossero di annue lire » mille e cinquecento. Mettersi. perciò, a disposi- » zione del governo annue lire settanta mila e cento, » per supplire tanto alle pensioni, che alle spese » diverse dell' Istituto (1) ». Bonaparte nominò la metà dei membri stabilita dalla legge; e, fra gli altri, scelse Scarpa, Oriani, Volta, Moscati, Dandolo, Savioli, Monti, Morcelli, Bettinelli, Soave e Bianconi. Decretò quindi, che « compiuto l' Isti- » tuto, i trenta più attempati fossero i pensiona- » ti. Coloro, però, che ricevevano dalla repubblica « più di sei mila lire all'anno, non avessero di- » ritto alla pensione (2) ». L'Istituto fu, di poi, realmente compiuto nel seguente anno; e fra gli altri vi furono ascritti Bonaparte, Melzi, Aldini, Bossi, De Cesaris, Testa e Piazzi (3).

32. In quanto alla milizia, il corpo legislativo stabilì, che « l' esercito sul piede di pace fosse di » ventidue mila uomini, come era stato determi- » nato nell'anno precedente. A questa, poi, se ne » aggiungesse un altro di riserva, il quale in cin-

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1802, num. 66.
(2) Ibid. del 1802, num. 114.
(3) Ibid. del 1803, num. 28.

Digitized by Google

» que anni fosse portato a sessanta mila uomini. » Per tale effetto, mediante la coscrizione di tutti i nazionali dai venti anni ai venticinque, si » levassero dodici mila uomini in ogni anno. Essere la riserva destinata unicamente a portare » l' esercito sul piede di guerra, se ciò fosse necessario. Intanto i requisiti restassero alle proprie case, ragunandosi soltanto in alcuni tempi » per esercitarsi alle armi (1) ». La repubblica dichiarò, inoltre, « di accettare al suo soldo due » mezze brigate ed un reggimento di cavalleria » leggiera di polacchi, che avevano contribuito al » suo consolidamento (2) ». Bonaparte decretò, che » l' artiglieria esistente nelle piazze della repubblica italiana, appartenesse alla medesima sino » al valore di quattro milioni di franchi. Si costruissero due equipaggi di ponti; uno per passare il Po, e l' altro per l'Oglio e l' Adige. Si » preparassero ogni sorta di armi, da conservarsi » in Mantova e in Pizzighettone (3) ». Per l'interna tranquillità e sicurezza, fu ordinata la guardia nazionale di tutti i cittadini dai diciotto anni ai cinquanta, e fu stabilito un corpo di giandarmeria di mille e seicento uomini (4).

33. Circa le finanze, non essendosi potuto raccogliere le notizie sufficienti per un ordinamento diffinitivo, il vice-presidente decretò, che « le con-

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1803, num. 65.
(2) Foglio officiale della rep. ital. num. 35.
(3) Ibid. num. 78.
(4) Ibid. num. 87. Foglio officiale num. 161.

Digitized by Google

» tribuzioni dirette e indirette si continuassero » temporaneamente a percepire nel modo con cui » erano stabilite (1) ». Intanto dispose, che « si li- » quidasse il debito pubblico, dividendolo in quat- » tro sezioni; cioè, rendite perpetue, vitalizie e » pensioni, capitali esigibili producenti interessi, » e crediti di qualsivoglia altra natura (2) ». Per dare, poi, qualche parziale somministrazione ai creditori dello Stato in bisogno urgente, e supplire alle spese di primo stabilimento, il corpo legislativo accordò al governo un fondo straordinario di tredici milioni, da prendersi in parte da una sopratassa fondiaria, pel restante della vendita di beni nazionali (3). Fu eziandio prescritto, che « gli » stranieri possidenti nel territorio della repubbli- » ca, sopportassero quei soli pesi a cui per titolo » di possidenza soggiacevano i cittadini. Ma se » gli italiani possidenti negli Stati di Potenza este- » ra, fossero caricati di una tassa superiore a quel- » la a cui soggiacevano i sudditi della medesi- » ma, questi subissero nella repubblica eguale trat- » tamento. La stessa parità vi fosse per le suc- » cessioni e gli acquisti (4). »

34. Stabilì eziandio Bonaparte, che « due com- » missarj nominati dal ministero dell' interno del- » la repubblica italiana, si unissero ai commissarj » francesi per determinare il disegno, dirigere i

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 127.
(2) Ibid. num. 16.
(3) Ibid. num. 86.
(4) Ibid. num. 59.

Digitized by Google

» lavori, e regolare la contabilità relativa alla par-
» te della strada del Sempione che passava sul
» territorio italiano (1) ». Il ministro dell'interno diede diverse disposizioni per promuovere l'innesto del vajuolo vaccino (2). Fu anche sottoscritto colla repubblica di San Marino un trattato « per
» consolidare i vincoli di amicizia e buon vicina-
» to, e regolare sulle basi di una reciproca uti-
» lità le commerciali e politiche relazioni di en-
» trambi gli stati (3) ».

35. Anche i genovesi ricevettero nuovi ordini. Secondo le istruzioni avute dagli agenti di Bonaparte sin dal precedente anno essi, avevano compilata una costituzione, nella quale in sostanza stabilirono: « la libertà, l'eguaglianza, e la rappre-
» sentanza nazionale essere le tre grandi basi della
» repubblica ligure. Esservi nella medesima un
» senato, composto di trenta membri e diviso in
» cinque magistrati. Uno di questi fosse qualifica-
» to il supremo; gli altri avessero le attribuzioni
» di giustizia e legislazione, dell' interno, di guer-
» ra e marina, e delle finanze. I presidenti de'
» quattro magistrati particolari, facessero, ciascu-
» no nella parte che li concerneva, le funzioni di
» ministro. Il senato rinnovarsi per un terzo in
» ogni triennio, ed essere presieduto da un doge,
» la di cui carica durasse sei anni. Esservi nel-
» la repubblica tre grandi collegi, composti di pos-

(1) Foglio officiale num. 60.
(2) Bollettino delle leggi della rep. Ital. num. 113.
(3) Ibid. num. 37.

Digitized by Google

» sidenti, di negozianti e di dotti. Essi unirsi » di pieno diritto ogni due anni per eleggere i se- » natori, e presentare tre candidati, fra i quali » il senato nominasse il doge. Esservi una con- » sulta, composta di sessanta in settantadue mem- » bri; e questi radunarsi almeno una volta l'an- » no, per ricevere il bilancio dello Stato, ed esa- » minare i proposti progetti di legge. La Religio- » ne Cattolica Apostolica Romana essere la reli- » gione dello Stato; ed i beni posseduti dagli Ar- » civescovi, Vescovi, capitoli diocesani, semina- » rj, parrocchie e vicarj, essere invendibili. Il » popolo ligure onorare e proteggere il commer- » cio. Doversi stabilire in Genova un arsenale di » costruzione; e la repubblica dover mantenere » un armamento marittimo, composto almeno di » due vascelli da settantaquattro cannoni, di due » fregate, e quattro corvette. Tre milioni di lire » essere assegnati annualmente alle spese della ma- » rina. Il netto ritratto delle imposizioni non do- » vere eccedere nove milioni di lire ».

36. Compilata la Costituzione, il Serra, presidente della Commissione straordinaria di governo, con lettera del diciassette di ottobre del precedente anno, scrisse a Bonaparte: « si compiacesse, fra le cure del vasto impero i di cui interessi gli erano affidati, d' impiegare pochi momenti a pro di un popolo amico costante dei » francesi, ed eleggesse i suoi primi magistrati. » Tale essere il voto della Commissione di governo e della Consulta legislativa. Voto giustificato

Digitized by Google

» dal suo nome, e dall'esempio praticato dai pa-
» dri nel secolo decimosesto ». Bonaparte provvide alla Liguria nell' anno presente, ed approvando la costituzione, nominò i senatori ed il doge; alla qual carica elesse Francesco Cattaneo. Ed avendo questi rinunciato, vi surrogò Girolamo Durazzo. Allora la Commessione straordinaria di governo, con decreto del ventiquattro di giugno, stabilì che « la costituzione si pubblicasse, e per esecu-
» zione della medesima si convocasse il senato nel
» dì ventinove dello stesso mese. In detto giorno
» il governo provvisorio cessasse dalle sue fun-
» zioni » (1). Furono, poi, nel seguente anno pubblicate diverse leggi *organiche*, per ordinare in ogni parte il governo stabilito dalla costituzione (2).

37. Nè dissimile dalla sorte de' genovesi fu quella de' lucchesi. A tenore delle istruzioni ricevute da Bonaparte per mezzo dell'inviato straordinario Saliceti, sul fine del precedente anno avevano essi compilato una nuova costituzione; nella quale, in sostanza, avevano stabilito: « il go-
» verno della repubblica comporsi di un collegio,
» ossia Gran Consiglio, formato da dugento pos-
» sidenti, e da cento fra' principali negozianti,
» letterati ed artisti. A questo corpo spettare la
» compilazione delle leggi, la determinazione del-
» le imposizioni, e la nomina dei maestrati su-
» balterni. Esservi, poi, un potere esecutivo, com-
» posto di dodici anziani, coll'attribuzione di pro-

(1) Costituzione della rep. ligure del 1802.
(2) Raccolta delle leggi organiche della rep. ligure 1803.

Digitized by Google

» porre i progetti delle leggi al collegio, di di-
» rigere le relazioni dello Stato al di fuori, or-
» dinare i mezzi di difesa, e regolare tutte le par-
» ti di amministrazione interna. Questi anziani
» scegliessero fra loro ogni due mesi un nuovo
» presidente, il quale, col titolo di gonfaloniere,
» rappresentasse il governo ne' suoi rapporti colle
» Potenze estere. Finalmente, un Consiglio ammi-
» nistrativo, composto degli anziani e di quattro
» magistrature, di tre membri per ciascuna, aves-
» se la ispezione di tutti gli affari. Il territorio
» fosse diviso in tre circondarj, ognuno dei quali
» avesse un commissario del governo, e giudici di
» pace e di prima istanza ». Questa costituzione fu sottoscritta, nel dì ventitrè di dicembre del precedente anno, da una commissione di trentanove membri a tal uopo destinata, e poi fu pubblicata nel giorno tre di gennajo. L'inviato Salicetti avvisò in tale occasione i lucchesi: « aver essi ope-
» rato non una rivoluzione, ma piuttosto una ri-
» generazione nel patto sociale del loro Stato. Evi-
» tassero le intestine discordie. In quanto poi alla
» pace esterna, essere la medesima assicurata dalla
» protezione della repubblica francese, e dalla for-
» tunata impotenza di rendersi formidabili ai loro
» vicini. Compiacersi di dover annunziare che il
» primo console sentirebbe con interesse quali fe-
» lici destini a loro si preparassero dai tempi fu-
» turi e dalla costituzione; e soprattutto essergli
» dolcissimo di assicurare, ch'egli non sarebbe mai
» insensibile al piacere d'esserne stato la causa,

Digitized by Google

» ed alla soddisfazione di esserne garante (1) ». Questa guarentìa, però, si estendeva oltre i limiti che tanto i lucchesi quanto gli altri repubblicani d' Italia avrebbero desiderato. Imperciocchè, continuando ad essere fra loro (ed a loro spese) gli esesciti francesi, conoscevano di essere pienamente a disposizione del primo console. Quindi, non ostanti l' eccellenti teoriche delle costituzioni, il peso del dominio straniero distruggeva quasi interamente il piacere della libertà pubblica.

38. Nè molto più indipendenti delle repubbliche erano i governi monarchici dell' Italia. Ma frattanto, approfittando della calma, attendevano agli ordini interni. Il re di Etruria, di fatti, emanò una legge, nella quale stabilì « essere suo preciso do-
» vere il far uso della podestà che gli veniva da
» Dio per la gloria sua e pel bene de' proprii
» sudditi, col proteggere la religione nella purità
» del domma e nella unità della disciplina. Aven-
» do perciò riconosciuto dai reclami dei Vescovi,
» che alcune leggi veglianti si opponevano all'au-
» torità della Chiesa ed alla libertà delle coscien-
» ze; mentre si riserbava di trattare colla Santa
» Sede per convalidare il passato e regolare l'av-
» venire, ordinava frattanto che fosse libera la
» communicazione col Papa per le dispense, ed al-
» tre materie spirituali. Gli Ordini regolari ritor-
» nassero all'ubbidienza dei loro Generali, e po-
» tessero ricevere novizj. I beni ecclesiastici fos-

(1) Costituzione della rep. lucchese pubblicata nel dì 3 gennajo 1802, e discorso analogo di Salicetì.

Digitized by Google

» sero inalienabili. I Vescovi fossero indipenden-
» ti nell' amministrazione de' Sacramenti, aves-
» sero la revisione de' libri di qualunque specie,
» e fossero ad essi immediatamente soggetti i luo-
» ghi pii (1) ».

39. Godeva il Sommo Pontefice di queste disposizioni del pio re Lodovico I., e nel tempo stesso rallegravasi sommamente per avere stabilito comunicazioni dirette coll'imperatore di Russia. Imperciocchè quel monarca, per provvedere alle cose dei molti cattolici esistenti ne' suoi vasti dominii, spedì a Roma un Incaricato di affari, e poi ricevette in Pietroburgo un Nunzio, al quale ufficio fu destinato il Prelato Arezzo, Arcivescovo di Seleucia (2). Fu eziandio di pietosa consolazione al Papa, che si trasportasse a Roma il cadavere del suo Predecessore Pio VI. Col permesso del primo Console, fu il medesimo dal Prelato Spina levato da Valenza nel Delfinato, e accompagnato a Roma; dove, nel giorno diciassette di febbrajo, fu con solennissima pompa funebre, introdotto per la porta Flaminia e trasportato alla Basilica Vaticana (3). Bonaparte restituì eziandio, in tale occasione, al Papa la statua della Madonna di Loreto (4), che aveva tolto a quel Santuario nel mille settecento e novantasette (5). Ai favori spiri-

(1) Memorie particolari.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) V. 1797, § 84.
(5) Memoires de Napoléon, par Montholon, tom. V, pag. 14.

Digitized by Google

tuali ne aggiunse uno temporale, inducendo il re di Napoli a sgombrare Benevento e Pontecorvo, che continuava ad occupare, e pretendeva di avervi qualche diritto. (1).

40. Grande sensazione produsse in quest'anno in Roma una legge che Pio VII pubblicò, relativa all' agricoltura. Imperciocchè i campi che una volta coltivavano gli ardeati, i gabini, i fidenati, i vejenti, i ceriti, i tarquinii, ed altri antichi popoli del Lazio e della Etruria, nell' epoca della romana grandezza furono convertiti in deliziose ville, o abbandonati alla coltura di pochi schiavi, Decaduta quindi la romana potenza, rimasero deserti; nè le circostanze di Roma permisero ai Pontefici de' tempi di mezzo di ripopolarli, o indussero quelli de' tempi posteriori ad applicarvisi seriamente. Da ciò ne venne che le vaste campagne le quali per molte miglia si estendono nei dintorni di Roma, e quindi sulle spiaggie del Mediterraneo per lungo tratto dal promontorio Circeo al monte Argentaro, sono unite in vasti latifondi posseduti da pochi proprietarj, e per la maggior parte abbandonati al pascolo. In tale stato di cose, arduissima è l' impresa di ripopolarle. Imperciocchè cospirano in contrario il clima malsano; gl'interessi di grandi proprietarj, ai quali i latifondi convengono più de' piccioli poderi; i vincoli fedecommessarj e primogeniali; ed in alcuni luoghi la promiscuità di dominio, dovendosi i ter-

(1) Artaud. Hist. de Pie VII, tom. I, chap. XXII.

Digitized by Google

reni per un determinato giro di anni lasciare incolti, affinchè servano di pascolo.

41. Ma, non ostanti tutti questi ostacoli, Pio VII intraprese l'opera; ed, a suggerimento del Prelato Paolo Vergani, primieramente impose una sopratassa di otto paoli a rubbio sui terreni lasciati incolti, e promise un premio di paoli sedici per quelli che li coltivassero (1). Emanò quindi un moto-proprio, in cui stabilì « essere desiderabili » coloni fissi; e per averli, doversi dividere i lati» fondi che sono vasti ed in proprietà di pochi. » Una legge però che vi rimediasse direttamente, » sarebbe non solo violenta, ma eziandìo ingiusta. » Doversi quindi pervenire al desiato scopo con » mezzi indiretti, ed incominciare dal coltivare i » fondi più vicini ai paesi già abitati. Quindi, tut» ti i terreni incolti dell'agro romano e del pon» tino, del Lazio, di Marittima e Campagna, del» la Sabina e del Patrimonio, esistenti nello spa» zio di un miglio contiguo ad altri terreni già » coltivati intorno ai diversi paesi, oltre le tasse » solite (e la sopratassa di otto paoli) ne pagas» sero un'altra di cinque paoli a rubbio, finchè » non fossero coltivati e suddivisi. Per facilitare » poi le concessioni enfiteutiche e le vendite asso» lute, derogarsi ai contratti di affitto, ai vinco» li fedecommessarj e primogeniali, ed ai sacri » canoni che vietano l'alienazione dei beni ec-

(1) Moto-proprio del 4 novembre 1801, e notificazione del prefetto dell'annona del 27 marzo 1802.

Digitized by Google

» clesiastici; salvo bensì per tutti questi vincoli » l'obbligo del rinvestimento. Esistendovi diritti » di pascolo, fossero i medesimi tolti, dandosene » al proprietario un giusto compenso. Estenden- » dosi la coltivazione oltre quattro miglia dai pae- » si popolati, il governo, col prodotto della so- » pratassa di migliorazione, avrebbe fatto costruire » i pubblici edifizj per nuovi villaggi, ed avreb- » be dato proporzionati premj a chi avesse costrut- » to case, capanne o pozzi; o pure avesse pian- » tato alberi di olive, o atti a sostenere viti. Avreb- » be inoltre avviato all'agricoltura i projetti ri- » coverati negli ospizj » (1).

42. Furono generalmente applaudite le intenzioni del provvido Pontefice, ma riflettevano alcuni: « ottimo senza dubbio essere il divisamento » di avviare all'agricoltura i ragazzi rinchiusi ne- » gli ospizj; anzi dovervisi dirigere tutti quelli » che sono abbandonati alla mendicità: ma al di- » visato scopo essere insufficienti gli adottati mez- » zi. Imperciocchè, non potersi a ciò pervenire » senza stabilire direttamente i villaggi e coloni » fissi, e potersi ciò ottenere senza violenza o le- » sione de' principj di giustizia. Non essere ne- » cessario di ripopolare tutte insieme regioni va- » ste e deserte. Le grandi operazioni doversi ese- » guire gradatamente. Potersi con contratti avere » una porzione dei latifondi per costruire villaggi, » in cui si stabilissero agricoltori muniti di quan-

(1) Moto-proprio del 15 settembre 1802.

Digitized by Google

» to occorre per coltivare e migliorare i terreni,
» coll'obbligo delle corrisposte in generi, come si
» usa in Toscana e nelle Marche. Se poi in alcun
» luogo così più piacesse o convenisse, si stabi-
» lissero gli agricoltori in qualità di piccioli pro-
» prietarii enfiteutici, cogli opportuni soccorsi o
» prestanze in generi o in danari. Ma ciò in tal
» modo che, oltre alla coltivazione del picciol fon-
» do enfiteutico, avanzasse a questi coloni il tem-
» po per coltivare i fondi vicini. Così appunto
» dopo la espulsione dei saraceni essersi a poco
» a poco ripopolata gran parte della Sicilia. Sal-
» varsi in tal guisa l'interesse dei proprietarj, i
» quali col concedere a miglioramento o pure ad
» enfiteusi una porzione delle loro vaste tenute,
» pel fatto stesso di avere popolazioni vicine, mi-
» gliorerebbero la condizione del restante dei fon-
» di, che restano a loro piena disposizione. Prin-
» cipiata in questo modo l' operazione, le cause
» stesse ordinarie dei passaggi delle proprietà, pro-
» durrebbero col tempo una maggior divisione de'
» latifondi, e convertirebbero gli enfiteuti e tal-
» volta anche i coloni in piccioli proprietarj, i
» quali appunto formano quella classe che i sag-
» gi governi cercano di moltiplicare il più che sia
» possibile. Per vero dire, anche questo metodo di
» ripopolare le deserte campagne essere imper-
» fetto; ma spesso in politica doversi fare quello
» che si può, non quanto si vorrebbe. Per evita-
e re gli effetti reali, ma esagerati, dell'aria mal-
» sana, potersi incominciare a costruire villaggi

Digitized by Google

» alle falde dei monti Tusculani, o sulle colline » Vejenti, dove il clima è migliore. Certamente » poi, come un tempo queste campagne erano po- » polate, così potersi nuovamente ripopolare. Mil- » le uomini assieme uniti, migliorare colla stessa » unione l' aria, in qualunque luogo fossero col- » locati. Come si vive in Roma, Anzo, Civitavec- » chia, Campagnano e Formello, luoghi sani cir- » condati da campagne di aria cattiva, così po- » tersi vivere in altri paesi che nelle campagne » stesse furono costrutti ». Di fatti, i prognostici di costoro sulla insufficienza degli adoperati mezzi furono pur troppo avverati, e dopo pochi anni le sopratasse furono tolte (1). Sarebbe desiderabile che si adempissero i loro voti. Intanto, sul finire di quest'anno, in tutto lo stato ecclesiastico fu ritirata dal corso la moneta di rame di un alterato valore; lo che fu per tutti gli abitanti di un sollievo grandissimo (2).

43. Anche i napolitani incominciarono a sollevarsi alquanto dai sofferti disastri. Dopo la partenza delle truppe francesi dalle coste dell'Adriatico, Ferdinando IV, che sin allora aveva continuato a dimorare in Sicilia, ritornò (nel mese di giugno) in Napoli, e nell'agosto vi si restituì anche la Regina, procedente da Vienna. Nell'autunno, poi essi, festeggiarono le nozze della principessa Maria Antonietta, loro figlia, passata in Ispagna

(1) Memorie particolari.
(2) Editto del tesoriere, dei 5 ottobre 1802.

Digitized by Google

a sposare il principe di Asturies, e quelle del loro principe ereditario, che sposò l'Infanta di Spagna, Isabella, figlia di Carlo IV. Nell'occasione di questi matrimoni, i sovrani di Etruria, per riverenza al monarca delle Spagne, si recarono a Barcellona; e nel viaggio, che fu fatto per mare, la Regina si sgravò di una bambina. Essi ritornarono di poi in Toscana sul principio di gennajo. Intanto il granduca Ferdinando, che soggiornava in Vienna, fu afflitto dalla perdita della principessa Luisa sua consorte, che morì di parto nell'età di ventinove anni. Nel giorno dodici di agosto cessò similmente di vivere, nell'età di ottantaquattro anni, il Cardinale Giacinto Gerdil, savoiardo. Egli fu precettore del Re Carlo Emmanuele IV, e scrisse molte opere teologiche e filosofiche.

Digitized by Google

Digitized by Google



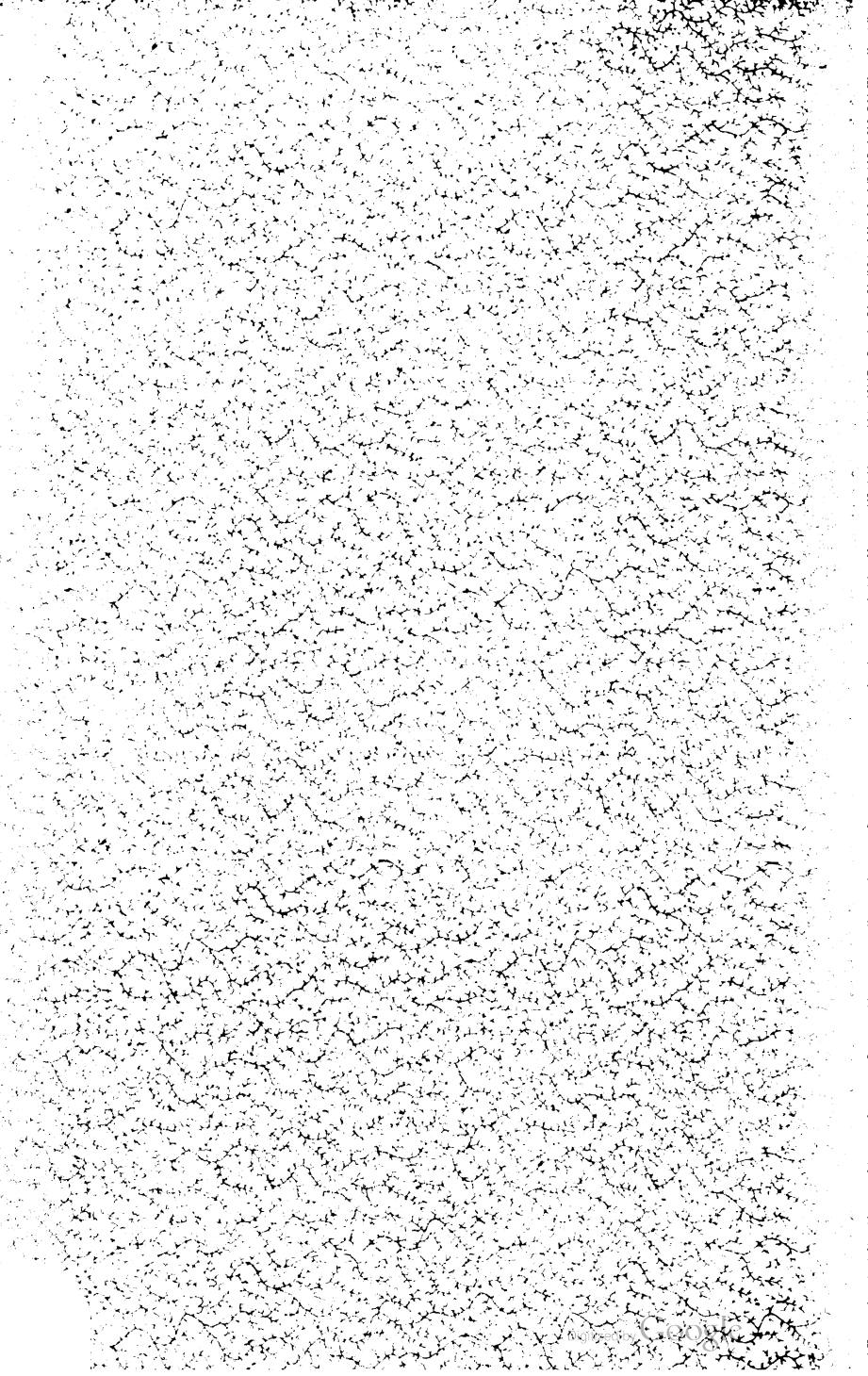
Digitized by Google

Digitized by Google

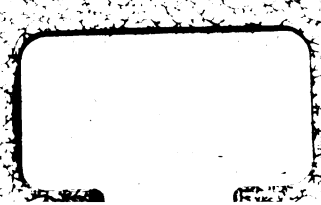
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



B D. OCT 24 1912



Digitized by Google